



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA, STORIA
E SCIENZE DELL'UOMO – curriculum storico
XXXII CICLO**

**L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA IN TUNISIA DAL
PROTETTORATO FRANCESE A BOURGUIBA**

Coordinatore dottorato

prof. Raimondo Zucca

Tutor

prof.ssa Albertina Vittoria

Tesi presentata da

Letizia Sanna



La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Archeologia, storia e scienze dell'uomo dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 2018/2019 – XXXII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 “Investire nell’istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l’apprendimento permanente”.

Letizia Sanna

L’emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

INDICE

Introduzione	p.	3
Capitolo I		
Idee, movimenti, condizione delle donne nel mondo arabo e ottomano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento		
1.1 Le origini della questione femminile nel mondo arabo: la <i>Nahdah</i>	p.	10
1.2 L'attivismo femminile in Egitto	p.	26
1.3 Huda Sha'rawi e l'Unione Femminista Egiziana	p.	32
1.4 L'Impero ottomano: dalle Tanzimat alla crisi della Sublime Porta	p.	44
1.5 L'evoluzione della condizione femminile nella Turchia moderna di Atatürk	p.	48
Capitolo II		
La questione femminile in Tunisia all'inizio del XX secolo		
2.1 I mutamenti nella società tunisina e la comparsa della questione femminile	p.	55
2.2 Il riformismo tunisino: i Giovani tunisini	p.	65
2.3 La figura e il contributo di Tahar Haddad	p.	77
Capitolo III		
La Tunisia e il Protettorato francese		
3.1 La situazione politica in Tunisia nella seconda metà dell'Ottocento	p.	88
3.2 L'istituzione del Protettorato francese	p.	98
3.3 Il sistema educativo prima dell'arrivo dei francesi	p.	108
3.4 L'ideologia francese e l'evoluzione del sistema scolastico nel corso del Protettorato	p.	118
3.5. L'istruzione francese al femminile	p.	134

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Capitolo IV

Le principali forze politiche tunisine e il contesto politico dagli anni Venti alla fine del Protettorato

- 4.1 L'origine del nazionalismo tunisino: dai Giovani tunisini al Destour p. 147
- 4.2 Il Destour: dalla nascita alla scissione p. 152
- 4.3 Il Néo-Destour e il cammino verso la fine del Protettorato p. 161

Capitolo V

L'impegno delle donne e i movimenti femminili tunisini

- 5.1 Manoubia Ouertani e Habiba Menchari, pioniere del femminismo tunisino degli anni Venti p. 170
- 5.2 Le associazioni femminili dagli anni Venti agli anni Quaranta: dall'Union Musulmane des Femmes de Tunisie a l'Union des Femmes de Tunisie p. 178
- 5.3. L'impegno femminile nella lotta per la liberazione nazionale e la nascita dell'Union Nationale des Femme de Tunisie p. 192

Capitolo VI

La Repubblica tunisina, Bourguiba e l'emancipazione femminile

- 6.1 Bourguiba e la costruzione della Repubblica tunisina p. 200
- 6.2 Il Codice di Statuto personale e la concezione della donna secondo Bourguiba p. 210
- 6.3 Istruzione e lavoro femminile nei primi anni dell'era Bourguiba p. 221
- Conclusioni** p. 228
- Fonti e bibliografia** p. 236

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Introduzione

Per lungo tempo gli studi sulla storia di genere si sono concentrati principalmente sulle battaglie combattute dai movimenti femministi occidentali impegnati, tra Otto e Novecento in Europa e negli Stati Uniti, a richiedere fondamentali diritti civili e politici e a manifestare la volontà delle donne di emanciparsi. Il femminismo, però, non costituiva una prerogativa delle società occidentali e si è sviluppato anche in contesti differenti per storia, cultura e religione.

Gli attuali dibattiti riguardanti i diritti femminili nel mondo arabo-musulmano mostrano la vivacità e l'impegno speso da numerose donne nel far sentire la propria voce e nel rivendicare la parità di genere, confermati anche dalla notevole partecipazione femminile alle proteste delle "primavere arabe" che, dal 2011, hanno scosso lo scenario sociopolitico arabo e non solo. Ne deriva che il mondo musulmano non è estraneo alle rivendicazioni femminili e le riflessioni relative ai diritti delle donne e al ruolo della religione islamica ne sono una dimostrazione. Inoltre, nonostante l'apparente inconciliabilità tra femminismo e islam, dagli anni Ottanta è emersa una nuova prospettiva, quella del femminismo islamico, che agisce all'interno di una cornice religiosa, rifiutata da gran parte del femminismo occidentale che non vede nelle religioni un possibile orizzonte liberatorio data la loro natura patriarcale.

Basato sulla rilettura del Corano attenta alle donne e ad interpretare il vero messaggio, questo approccio, che costituisce una terza via rispetto al femminismo secolare e all'attivismo di genere delle islamiste, parte dall'assunto che vi sia stata una distorsione nella lettura del testo sacro e che la discriminazione contro le donne sia il prodotto di interpretazioni elaborate da ristrette *élite* maschili. Alla luce di questo lavoro di esegesi è possibile giungere, dunque, alla riforma dei codici di legge e delle istituzioni che pongono le donne musulmane in una condizione di inferiorità. A livello storiografico questo filone di ricerca, che va oltre l'approccio occidentalista, si è avvalso di importanti contributi in lingua inglese e francese.¹ Dai testi pubblicati si

¹ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, Firenze, La Nuova Italia, 1995 (ed. or. *Women and Gender in Islam. Historical Roots of a Modern Debate*, New Haven, Yale University Press, 1992); M. Badran, *Feminism in Islam: Secular and Religious Convergences*, Oxford, Oneworld, 2009; A. Lamrabet, *Le Coran et les femmes: une lecture de libération*, Lyon, Éditions Tawhid, 2007; F. Mernissi, *Donne del Profeta: la condizione femminile nell'Islam*, Genova, ECIG, 1992 (ed. or. *Le harem politique: le Prophète et les femmes*, Paris, Albin Michel, 1987); A. Wadud,

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

evinces l'interesse suscitato dal tema che, da circa dieci anni, è divenuto oggetto di studio anche in Italia.² A proposito dell'attuale attivismo femminile nei paesi del nord Africa, Leila El Houssi e Lucia Sorbera hanno affermato che “il Mediterraneo femminista appare come un mare in tempesta, ma navigato da vascelli solidi, guidati da ciurme di donne esperte e determinate a raggiungere le loro mete”.³ Gli studi dimostrano, inoltre, come, nella sua evoluzione storica, il femminismo sia stato condizionato da fattori politici, sociali e culturali propri del mondo arabo (la lotta contro il colonialismo e l'affermazione del nazionalismo), distinguendosi dal dibattito femminista occidentale e divenendo un modello, seppur diversificato al suo interno. Dietro agli approcci odierni, vi è però una lunga tradizione di femminismo nel mondo arabo-mediterraneo, risalente all'inizio del Novecento. All'interno di questo lavoro, si è scelto di prendere in considerazione il momento in cui ebbe inizio il dibattito sulla condizione della donna all'interno della famiglia e della società nel mondo arabo e più specificamente il caso tunisino. Esso è riconosciuto unanimemente come uno dei principali punti di riferimento per la storia dell'emancipazione della donna nel panorama arabo-musulmano. Per giungere all'azione emancipatrice di Habib Bourguiba è bene analizzare le tappe che hanno caratterizzato questo percorso. Inoltre è opportuno inscrivere la questione femminile all'interno di un processo complessivo di mutamenti sociali e culturali che hanno caratterizzato la storia tunisina nel corso del Novecento.⁴ Sul piano cronologico si è scelto, dunque, di prendere in considerazione la storia del paese dalla seconda metà dell'Ottocento fino all'adozione del Codice di Statuto personale, avvenuta pochi mesi dopo la fine del Protettorato francese. A questo proposito si è scelto innanzitutto di mettere in luce gli intrecci con le riflessioni che affondano le loro origini a cavallo tra XIX e XX secolo in seguito alla comparsa nel mondo arabo di un movimento di rinascita intellettuale, letteraria e sociale (*Nahdah*) e di pensatori del movimento salafita come Jamal al-Din Al-Afghani

Qur'an and Woman: Rereading the Sacred Text from a Woman's Perspective, New York-Oxford, Oxford University Press, 1999; O. Youssef, *The Perplexity of a Muslim Woman. Over Inheritance, Marriage, and Homosexuality*, Lanham, Lexington Books, 2017.

² S. Borrillo, *Femminismi in Islam e Marocco. Attiviste laiche, teologhe, predicatrici*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017; L. El Houssi, L. Sorbera, a cura di, *Femminismi nel Mediterraneo*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», XII/1, Roma, Viella, 2013; R. Pepicelli, *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*, Roma, Carocci, 2010; A. Vanzan, *Le donne di Allah: viaggio nei femminismi islamici*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

³ L. El Houssi, L. Sorbera, a cura di, *Femminismi nel Mediterraneo*, cit., p. 12.

⁴ S. M. Masri, *Tunisia. An Arab Anomaly*, New York, Columbia University Press, 2017.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

e Muhammad ‘Abdu i quali, nell’indagare le cause di decadenza del mondo musulmano e aprendosi al confronto con la civiltà occidentale, elaborarono una riflessione generale sulla società e sul ruolo della religione islamica.⁵ Questo periodo di trasformazione del mondo arabo fu influenzato anche da alcuni fattori esogeni come il contatto con la civiltà europea a causa delle conquiste imperialiste europee dalla seconda metà del XIX secolo e la conoscenza di idee, abitudini, metodi e tecniche estranee fino a quel momento. Nel contesto della *Nahdah* l’apporto dato dalle opere *La libération de la femme* (1899) e *La nouvelle femme* (1900) del giurista egiziano Qasim Amin fu fondamentale poiché per prima volta nel mondo arabo emergeva la questione femminile: l’abolizione del velo e il diritto all’istruzione costituivano le principali richieste volte a migliorare la condizione della donna e della società egiziana. Come analizzato da Margot Badran, l’Egitto rappresentò un punto di riferimento considerevole al quale ispirarsi: la nascita nel 1929 dell’Unione femminista egiziana (UFE) grazie all’impegno di Huda Sha‘rawi e ai suoi contatti con altri movimenti femministi (anche occidentali) contribuì alla presa di coscienza del ruolo della donna anche negli altri paesi.⁶ In Tunisia, la diffusione delle idee del movimento salafita, la vivacità intellettuale di un ristretto gruppo riformatore aperto al cambiamento e l’attivismo di alcune donne costituirono dei fattori di grande rilievo per l’avvio di una riflessione sulla questione femminile.

Sul piano storiografico, diversi testi in lingua francese hanno approfondito la genesi del movimento femminile in Tunisia in particolar modo la condizione della donna, le associazioni e i protagonisti del processo di emancipazione nel corso della prima metà del Novecento.⁷ Dalla lettura e dall’analisi dei lavori pubblicati, è emersa l’unanime importanza attribuita all’attività del tunisino Tahar Haddad, che rappresentò il precursore della questione femminile tunisina e alla sua opera *Notre femme dans la législation islamique et la société* pubblicata nel 1930.⁸ L’analisi del pensiero di

⁵ I. Camera d’Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahḍah a oggi*, Roma, Carocci, 2018.

⁶ M. Badran, *Feminists, Islam, and Nation: gender and the making of modern Egypt* (1995), Princeton, Princeton University Press, 1995.

⁷ S. Chater, *La femme tunisienne: citoyenne ou sujet?*, Tunis, Maison tunisienne de l’édition, 197; I. Marzouki, *Le mouvement des femmes en Tunisie au XX^{ème} siècle*, Tunis, Cérès, 1993; S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, Paris, L’Harmattan, 1996.

⁸ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine: Tahar Haddad (1898-1935)*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 9, 1999, pp. 75-92; Id., *Contribution à la connaissance de Tahar el-Haddad (1899-1935)* in «Revue de l’Occident musulman et de la Méditerranée», 4, 1967, pp. 99-132; Z. Ben

Haddad mostra il carattere innovativo della riflessione del sindacalista tunisino: la condizione di inferiorità della donna e più in generale la decadenza della società tunisina erano legate all'attività dei dottori della legge (*ulema*) i quali, non tenendo conto dell'evoluzione storica della società e della capacità della religione islamica di adattarsi ai mutamenti, impedirono ai fedeli di elaborare un giudizio indipendente dalle interpretazioni da loro prescritte. Dall'emancipazione della donna, conseguita grazie all'istruzione e all'abolizione di alcune pratiche come l'uso del velo e la poligamia, dipendeva lo sviluppo della società. Tuttavia, la dura reazione di condanna parte dei settori religiosi e l'emarginazione del precursore della questione femminile in Tunisia mostrano come fosse prematuro affrontare il tema di fronte ad un pubblico conservatore che vedeva violato il proprio credo.

Dal punto di vista politico, sulla scia della riflessione di Haddad, l'impegno di Bourguiba, passato alla storia come il liberatore delle donne tunisine, è stata significativa in questo senso.⁹ Al primo presidente della Repubblica tunisina si deve, infatti, la promulgazione di misure fondamentali in termini di uguaglianza tra i due sessi, contenute nel Codice di Statuto personale (1956). L'adozione di questo testo ha fatto sì la Tunisia sia stata considerata uno dei paesi arabo-musulmani all'avanguardia in materia di diritti femminili.¹⁰ L'impegno di Bourguiba nella lotta di liberazione nazionale e l'azione riformatrice nel processo di *national building* sono stati ampiamente studiati e i numerosi lavori in merito agli esiti della sua attività di governo sono ben noti.¹¹ Da questi emerge che il cammino intrapreso dal "Padre dei tunisini" non ebbe uguali negli altri paesi musulmani grazie alle politiche di laicizzazione e modernizzazione basate sull'idea che vedeva connessa l'emancipazione della donna al progresso della società. All'interno della sua strategia politica volta a fare della Tunisia

Saïd-Cherni, *Les Dérapages de l'histoire chez Tahar El Haddad. Les travailleurs, Dieu et la femme*, Tunis, A. Ben Abdallah, 1993.

⁹ C. Liauzu, *Bourguiba, héritier de Tahar Haddad et des militants réformistes des années 1920 ?*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Khartala, 2004, pp. 21-28.

¹⁰ M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, Paris-La Haye, Mouton, 1972.

¹¹ M. Camau, V. Geisser, *Le syndrome autoritaire. Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*, Paris, Presses de Sciences Po, 2003; B. Cohen, *Bourguiba, le pouvoir d'un seul*, Paris, Flammarion, 1986; G. Di Maggio, *Habib Burghiba da combattente per l'indipendenza nazionale a presidente della Repubblica tunisina*, Milano, Ed. Milieri, 1958; A. Pautard, *Bourguiba*, Paris, Editions Média, 1977; J. Rous, *Habib Bourguiba, L'homme de l'action de l'Afrique*, Paris, Les éditions Didier, 1969; N. Salem, *Habib Bourguiba, Islam and the Creation of Tunisia*, London, Croom Helm, 1984.

uno stato moderno, il sistema educativo e la scolarizzazione rappresentavano un altro tassello fondamentale.

Inoltre, grazie allo sforzo interpretativo (*jtihad*) attraverso cui si ricercano soluzioni giuridiche in linea con i dettami della religione, le riforme attuate da Bourguiba riuscirono a trovare un punto di incontro con la religione islamica a differenza dell'azione di rottura con l'islam intrapresa da Mustafa Kemal Atatürk circa trent'anni prima in Turchia.¹² Consapevole della rilevanza della religione nella società tunisina e attento a giustificare le sue scelte politiche, Bourguiba fece della Tunisia un paese «islamicamente laico», come è stato definito da Leila El Houssi.¹³

In questo lavoro, la nostra attenzione si focalizza sull'attivismo che era emerso una trentina di anni prima della nascita dell'Union nationale des femmes de Tunisie, basato sull'impegno di alcune donne e sulla loro riflessione in merito alla partecipazione della donna nella società attraverso le figure di Manoubia Ouertani e Habiba Menchari e le prime forme di associazionismo. La costituzione dei primi gruppi femminili dimostrava il fermento insito in una parte della società e orientato a mutare lo *status quo* per consentire alla donna di migliorare importanti aspetti della propria vita.

In questo senso, l'azione dei principali movimenti femminili tunisini (l'Union musulmane des femmes de Tunisie, l'Union des femmes de Tunisie e l'Union nationale des femmes de Tunisie), seppur diversificata e legata a condizionamenti ideologici differenti, costituì un fattore di accelerazione per il raggiungimento di una maggiore consapevolezza del ruolo della donna all'interno della società, attraverso l'organizzazione di corsi di alfabetizzazione, seminari e attività di beneficenza.

Uno dei principali elementi che è emerso dallo studio dei personaggi e dei movimenti che sostenevano la necessità di un miglioramento della condizione sociale femminile era la mancanza di educazione e di istruzione, fattore che più di ogni altra cosa collocava la donna in una posizione di inferiorità e di subordinazione. Se la scolarizzazione costituiva la chiave per l'emancipazione, l'evoluzione delle politiche

¹² L. Hajji, *Bourguiba et l'Islam. Le politique et le religieux*, Tunis, Sud Editions, 2011; Id., *Pour une relecture critique de la relation de Bourguiba à l'islam*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Khartala, 2004, pp. 53-67; P. Longo, *Bourghiba e l'Islam. Ritratto del "Mujahid akbar" in rapporto alla religione*, in «Giornale di Storia contemporanea», XVIII, 2, 2015, pp. 25-38.

¹³ L. El Houssi, *La Tunisia di Bourguiba: la costruzione di un paese islamicamente laico*, in *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, a cura di E. Di Nolfo, M. Gerlini, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 315-328.

educative mostra quanto questo abbia inciso, nel corso del tempo, sullo sviluppo della società e sulla modernizzazione del paese. Già in epoca precoloniale, il riformismo di Khayr al-Din, ispirato al mondo europeo occidentale, aveva contribuito all'evoluzione del sistema educativo tunisino attraverso la creazione del moderno Collège Sadiki (1875), nel quale si formò gran parte dell'*élite* tunisina che, a metà degli anni Cinquanta, si trovò ad amministrare il paese.¹⁴

Nel 1881 l'istituzione del Protettorato francese in Tunisia costituì un ulteriore fattore che contribuì a mettere in relazione i due paesi dal punto di vista politico, economico e sociale. Un altro elemento che contribuì alla maturazione della società tunisina fu l'emergere, ai inizi del Novecento, del movimento dei Giovani tunisini, composto da un gruppo di giovani borghesi impegnati a sensibilizzare l'opinione pubblica a favore dell'attuazione di riforme politiche, economiche e sociali in grado di modernizzare lo stato, insistendo particolarmente sull'importanza dell'istruzione. Nel corso del Protettorato, il sistema elaborato dai francesi con l'apertura delle *écoles* franco-arabes contribuì a diffondere l'istruzione tra la popolazione maschile mentre, malgrado l'apertura, nel 1900, dell'*école* Louise-Réné Millet¹⁵ (la prima scuola per ragazze musulmane) ed eccetto una minoranza che frequentava gli istituti legati alle congregazioni religiose, la stragrande maggioranza delle ragazze rimase in una grave condizione di analfabetismo. Solo in seguito alla scolarizzazione obbligatoria imposta da Bourguiba, la partecipazione femminile ebbe significative ripercussioni nella vita economica e sociale del paese.

Grazie alla sua tradizione transculturale come affermato da Leila El Houssi, alla circolazione delle idee diffuse nel mondo arabo nel corso della *Nadhah* e alla capacità di elaborare e di implementare un sistema adeguato al proprio contesto tenendo conto, al contempo, dei mutamenti dei progressi realizzati nel mondo occidentale, lo scenario tunisino offre molteplici spunti di riflessione che meritano di essere approfonditi.

La scelta di ricostruire dal punto di vista storico il percorso compiuto dagli uomini e dalle donne impegnati a favore dell'emancipazione femminile è legata alla volontà di

¹⁴ N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis, 1875-1956: enseignement et nationalisme*, Paris, CNRS, 1995; N. Sraieb, *Le collège Sadiki de Tunis et les nouvelles élites*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», 72, 1994, pp. 37-52.

¹⁵ J. Clancy Smith, *L'École Rue du Pacha, Tunis: l'enseignement de la femme arabe et «la Plus Grande France» (1900-1914)*, in «Clio. Histoire, femmes et société», 12, 2000, pp. 1-15.

approfondire le origini di una questione ancora “aperta” come testimoniato dalle rivendicazioni femministe che si sono susseguite dagli anni Ottanta ad oggi.

Per la ricostruzione storica del percorso di emancipazione della donna in Tunisia, ho svolto un lavoro di ricognizione bibliografica presso la Bibliothèque Diderot di Lione, la Bibliothèque universitaire de Lettre, Sciences humaines et sociales di Nantes e la Bibliothèque national de Tunisie. Accanto al reperimento del materiale bibliografico, ho portato avanti la ricerca delle fonti d’archivio presso il Centre des Archives diplomatiques de Nantes (CADN), dove ho consultato il materiale concernente il periodo del Protettorato francese in Tunisia: ad esempio l’organizzazione del sistema educativo, gli articoli di giornale dell’epoca in merito alle rivendicazioni fatte dalle donne tunisine e alla polemica nata attorno all’utilizzo del velo e i documenti riguardanti la costituzione e le attività dei movimenti femminili tunisini (Fonds Granchamp). Negli Archives nationales de Tunisie (ANT), invece, sono stati consultati i documenti relativi alla fondazione dell’école Louise-Réné Millet (Série E), all’attività dell’UNFT (statuto, obiettivi, attività e risultati), oltre ai testi dei discorsi pronunciati da Bourguiba sulla questione femminile e ai dati ministeriali sul piano della scolarizzazione. Infine, per la traslitterazione dei nomi e dei termini in arabo, si è scelto di utilizzare la trascrizione scientifica semplificata negli allungamenti e nelle enfatiche.

Concludo queste note introduttive con alcuni ringraziamenti personali, doverosi ma veramente sentiti.

Desidero esprimere la mia gratitudine alla prof.ssa Albertina Vittoria, per l’attenzione, la disponibilità e la pazienza con cui ha accompagnato questo lavoro, rappresentando un saldo punto di riferimento. Ringrazio la prof.ssa Renata Pepicelli per le indicazioni sul tema, Nesma Elsakaan per il preziosissimo aiuto nella traslitterazione scientifica dei nomi e dei termini arabi e le docenti Patrizia Manduchi e Daniela Melfa per i suggerimenti forniti nella revisione della tesi.

Sono grata a prof. Attilio Mastino e prof. Piero Sanna per avermi fornito nuovi spunti di riflessione. Ringrazio gli studiosi che ho incontrato durante i periodi di permanenza all’estero, in particolare Marianne Thivend e Manuela Martini, docenti afferenti al LARHRA di Lione. In occasione della mia permanenza in Tunisia sono stati

Letizia Sanna

L’emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

indispensabili Hamadi, Leila e Maryem, la famiglia tunisina che mi ha ospitato e accolto con affetto. Ringrazio il personale amministrativo e bibliotecario, in particolare il dott. Riccardo Zallu e la dott.ssa Barbara Cossu per la loro gentilezza. Infine, a conclusione di questo percorso, ringrazio la mia famiglia, Eugenio e i miei cari amici e amiche per il loro costante sostegno.

CAPITOLO I. IDEE, MOVIMENTI, CONDIZIONE DELLE DONNE NEL MONDO ARABO E OTTOMANO TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO E L'INIZIO DEL NOVECENTO

1.1. LE ORIGINI DELLA QUESTIONE FEMMINILE NEL MONDO ARABO: LA NAHDAH

Per comprendere l'origine della questione femminile nel mondo arabo occorre prendere in considerazione il periodo della *Nahdah*,¹⁶ ossia quel movimento formato da intellettuali impegnati nella rinascita culturale e intellettuale, nato tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo in Egitto esteso poi a tutto il mondo islamico.

Nel XIX secolo il mondo islamico, da quattrocento anni sonnacchioso e marginale, arretrato e immobile rispetto all'Europa in vivace espansione economica, politica e militare, dovette scontrarsi proprio con la modernità europea apportatrice di tecnologie e industrie (il denaro, le armi, il vapore, le macchine), di ideologie (il liberalismo, la democrazia, il nazionalismo, il socialismo) che erano aliene rispetto al modo di vivere e di pensare delle popolazioni musulmane [...]. Molti intellettuali reagirono alla prepotente modernità ed efficienza dell'Occidente con un misto di ammirazione e di imitazione che, qualche volta, assunse i

¹⁶ Quando si fa riferimento alla *Nahdah* si parla di un movimento di rinascita culturale, sociale e politica manifestatosi nel mondo arabo in modo lento e graduale e che pose fine all'epoca dell'ignoranza e dell'oscurantismo, iniziata nel XIII-XIV secolo e caratterizzata da un forte impoverimento culturale. Tra la fine della decadenza islamica e l'inizio della rinascita ci fu un periodo caratterizzato da un grande fermento culturale grazie alla ripresa della produzione letteraria in un clima rinnovato dal contatto con la civiltà occidentale. I letterati si impegnarono nei campi della poesia, della narrativa e della saggistica, "settori nei quali i loro predecessori non avevano rivelato alcuna congenialità". I primi segnali di questa nuova fase si registrarono alla fine del Settecento e si consolidarono nel secolo successivo.

Seppur in misura minore rispetto al Mashreq, anche il Maghreb non rimase estraneo da questo processo di rinnovamento grazie all'attività editoriale della stampa maghrebina fu importante per il fermento culturale della regione: questa regione era condizionata dal rapporto di incontro-scontro con l'Occidente e dai legami culturali, religiosi e linguistici con gli arabi d'Oriente. In Tunisia è bene citare Muhammad al-Sanusì (1851-1900), giornalista, poeta e autore di uno studio sui diritti della donna musulmana nel quale sottolineò la necessità dell'istruzione femminile. Nel contesto tunisino, come in quello egiziano, iniziava ad emergere il dibattito tra coloro che sostenevano l'occidentalizzazione dei costumi e coloro che si opponevano. Sul concetto di *Nahdah* si veda I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahdah a oggi*, Roma, Carocci, 2018, pp. 19-20.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

caratteri dell'acquiescenza. Un numero ancora maggiore reagì cercando di comprendere come l'islam potesse interloquire con l'Occidente e la modernità, anche da una posizione di forza, rivendicando la propria specificità.¹⁷

Questo movimento, secondo Massimo Campanini, diede il suo contributo alla modernizzazione sia del pensiero arabo che delle società arabe e islamiche grazie “all'effervescenza della cultura e dell'intellettualità”.¹⁸

Secondo molti studiosi, è possibile rintracciare le origini della *Nahdah* nello “shock culturale” provocato dalla spedizione napoleonica dell'Egitto nel 1798 quando il mondo islamico iniziò a rendersi conto della propria arretratezza, in particolare a livello scientifico e tecnologico, rispetto all'Europa: “lo sconvolgimento indotto dall'impatto con l'Occidente – scrive Campanini- provocò una grave crisi di identità sul piano sociale, educativo, filosofico e della leadership politica”.¹⁹

Dunque la crisi dell'Impero ottomano e la politica di potenza degli stati europei portarono i paesi islamici a prendere coscienza del proprio ritardo e a voler sollevarsi dalla stagnazione in cui si trovavano. Allo stesso tempo, occorre ricordare l'esistenza di alcuni fermenti culturali endogeni che contribuirono all'avvio della *Nahdah*, come l'introduzione della stampa nel 1727 e successivamente la riforma militare.²⁰

¹⁷ M. Campanini, *Il pensiero islamico contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 21-22.

¹⁸ Campanini sostiene che l'obiettivo della *Nahdah* fosse quello di modernizzare l'islam poiché quest'ultima era considerata un'ideologia obsoleta e che per questo era necessario adeguarla alla nuova cultura e civiltà. Alla modernizzazione della religione islamica egli contrappone l'islamizzazione della modernità, ossia la tendenza elaborata dal movimento salafita che riteneva la religione islamica in grado di interpretare la modernità: attraverso un ritorno alle origini e allo stesso tempo alla rivisitazione razionale dell'islam era possibile coniugare il progresso e lo sviluppo al pensiero religioso islamico, in M. Campanini, *Storia del Medio Oriente 1798-2005*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 51-60.

¹⁹ M. Campanini, *Islam e politica*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 159. Non tutti gli studiosi sono concordi nel considerare la campagna napoleonica del 1798 il momento di svolta culturale e un fattore centrale per il risveglio dell'Egitto, ma sostengono che queste spinte innovatrici fossero già presenti nell'università Al-Azhar. Quello che secondo Isabella Camera d'Afflitto è innegabile è che la spedizione francese abbia posto le basi per la formazione della stampa locale, in I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahdah a oggi*, cit., pp. 20-21.

²⁰ P. Branca, *Islamismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015, p. 10.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Proprio in seno alla *Nahdah* emersero le prime rivendicazioni di emancipazione femminile, oltre a questioni politiche, sociali e culturali. Sul piano sociale tale fermento “portò alla ribalta nuovi attori sociali, in primo luogo il mondo femminile”.²¹ Già nella prima metà dell'Ottocento ci fu un notevole consenso sull'importanza dell'educazione femminile: il primo ad aver parlato del diritto della donna all'istruzione, nel 1849, fu l'intellettuale Butrus al-Bustani²² (1819-1883), sostenendo che l'istruzione fosse un “dovere sociale”, oltre che un requisito essenziale per il progresso e la crescita della società araba. Sulla stessa linea di pensiero si collocavano l'intellettuale egiziano Rifa'ah Rafi' al-Tahtawi²³ (1801-1871), nel 1826 inviato in Parigi per imparare le tecniche e le scienze europee. In merito all'educazione femminile, egli riteneva necessario “illuminare” le donne e dare loro la possibilità di istruirsi:

Il faut nous occuper équitablement de l'instruction des filles et des garçons pour mieux préparer la femme à son métier d'épouse. Nous apprendrons donc aux jeunes filles la lecture, l'écriture et le calcul; cela développera leur culture et leur esprit et leur permettra de bien communiquer avec les hommes, en évitant les sottises pour lesquelles elles sont généralement connues, faute de culture. L'instruction de la femme lui permettra éventuellement d'exercer des métiers réservés jusqu'ici aux hommes. Le travail de la femme est en effet de nature à l'occuper et donc à l'empêcher de s'intéresser aux futilités. Le travail préserve la femme du vice et la rapproche de la vertu. Et si le chômage est déjà mauvais pour l'homme, il l'est encore

²¹ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente 1798-2005*, cit., p. 52.

²² Cfr. R. Abou-Khalil, *Boutros Al-Boustani (1819-83)*, in «Prospects: the quarterly review of comparative education», Paris, International Bureau of Education, XXIII, 1-2, 1993, pp. 125-133.

²³ Rifa'ah Rafi' al-Tahtawi fu uno dei primi riformatori arabi a riflettere sulla condizione della donna: dopo aver lasciato il suo paese natale, Tahta, per studiare al Cairo presso l'Università di Al-Azhar, si recò a Parigi dove venne nominato Iman della prima missione scolastica egiziana inviata da Muhammad 'Ali in Francia nel 1826. Dopo i cinque anni trascorsi in Francia durante i quali ebbe modo di conoscere e assimilare la cultura occidentale, fece ritorno in Egitto dove ottenne diversi incarichi: quello più importante fu il comando del Dipartimento delle traduzioni affidatogli da Khedive Ismael nel 1861, in S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, Tunis, Maison tunisienne de l'édition, 1977, p. 55; A. Abdel-Malek, *Anthologie de la littérature arabe contemporaine. Les essais*, t. 2, Paris, Seuil, 1965, pp. 41-42. Cfr. S. Ismaïl Ali, *Rifa'a Al-Tahtawi (1801-1874)*, in «Perspectives: revue trimestrielle d'éducation comparée», Paris, Bureau international d'éducation, XXIV, 3-4, 1994, pp. 649-676.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

davantage pour la femme. La femme inactive occupe ses journées dans les commérages avec les voisines. [...]

La raison profonde, qui explique la privation d’instruction exercée sur la femme, réside dans la jalousie de l’homme qui voit d’un mauvais œil la sortie de la femme et le commerce qu’elle peut avoir avec les autres hommes. Ce sont là des traditions sociales très primitives. Et si on essayait le contraire, je suis certain qu’on obtiendrait de bonnes choses : supposons qu’on prenne une jeune fille, assez intelligente qu’on lui apprenne la lecture, l’écriture et le calcul et quelques autres activités manuelles et ménagères, et qu’on la marie à un honnête homme instruit et cultivé tout comme elle ; je suis certain qu’elle fera une bonne compagne, une excellente épouse et une merveilleuse mère de famille.

On peut généraliser cet exemple sur toutes les filles. L’instruction des filles est en effet de nature à éclairer leurs esprits grâce à la lanterne de la connaissance. Il ne fait donc nul doute que la maîtrise de la lecture et l’écriture ainsi que l’acquisition d’une bonne moralité et de connaissances utiles constituent la meilleure vertu de la femme. L’instruction de la femme vaut d’ailleurs mieux que sa beauté, mais le contraire n’est pas vrai. Il nous faut également signaler que l’éducation de la femme induit positivement la moralité de ses enfants. La jeune fille qui voit sa mère lire de bons livres et vaquer à ses travaux ménagers la prendra comme exemple. Le contraire est également vrai. Citons enfin l’expérience des autres peuples: il a été démontré sous d’autres cieux et chez d’autres peuples que les bienfaits de l’instruction de la femme sont supérieurs à ses méfaits.²⁴

Tornato in patria Tahtawi divenne un uomo di fiducia del grande riformista egiziano Muhammad ‘Ali e successivamente fu incaricato di redigere un libro di testo per ragazzi e ragazze dal Comitato per l’istruzione creato da Ismael, governante dell’Egitto dal 1863 al 1879 divenuto poi *khedivé* (viceré) nel 1867.²⁵ Nipote di Muhammad ‘Ali e convinto ammiratore dell’Europa, Ismael voleva che l’Egitto fosse considerato parte

²⁴ R.R. Tahtawi, *Guide pour l’éducation des filles et des garçons*, 1936, Caire, cit., in A. Chabchoub, *Ecole et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, Paris, L’Harmattan, 2000, pp. 179-181.

²⁵ All’interno del Comitato creato da Ismael vi era anche il riformatore ‘Ali Mubarak, il quale sosteneva una posizione favorevole all’istruzione femminile poiché le donne avevano il diritto di ricevere una formazione completa e di lavorare, nonostante il loro compito principale fosse quello di crescere i figli ed essere buone mogli, in S. Steppat, *National Education Projects in Egypt before the British Occupation*, in W.R. Polk, R.L. Chambers, ed. by, *Beginnings of Modernisation in the Middle East*, Chicago of University Press, 1968, pp. 281-297, pp. 287-288.

Letizia Sanna

L’emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

del continente europeo e non dell’Africa e per questo motivo intraprese una serie di riforme volte a modernizzare lo stato egiziano ispirandosi a quanto veniva fatto in Occidente.²⁶ Intorno al 1873 fu anche il primo a creare una scuola femminile, l’*École des jeunes filles de Sioufieh*, al Cairo e promosse la nascita di diversi istituti che dovevano provvedere oltre all’istruzione maschile, anche a quella femminile.²⁷

Alla base del suo pensiero vi era l’idea che la conoscenza fosse indispensabile per il progresso, per questo si impegnò per l’apertura di scuole in tutto l’Egitto, per la modernizzazione delle scuole coraniche e il loro inserimento nell’organizzazione statale.²⁸ Anche nel volume, edito nel 1870, si annunciava l’allargamento dell’istruzione a entrambi i sessi e si faceva riferimento a quella femminile: secondo l’autore l’intelligenza delle donne non si limitava alla sfera dei sentimenti ma si estendeva fino a quella del pensiero astratto.²⁹

In questo periodo fu determinante il contributo sul piano culturale di alcuni importanti pensatori appartenenti al movimento salafita³⁰ come il riformatore modernista Jamal al-Din Al-Afghani (1838-1897), un persiano probabilmente sciita, convinto della necessità del rinnovamento religioso basato sull’interpretazione dei testi.³¹ Se l’islam era portatore di un messaggio valido “per tutti i tempi e tutti i luoghi, quello che era diventato obsoleto era il modo di leggere il testo coranico, basato sul *taqlid*

²⁶ Le opere di modernizzazione e di costruzione di grandi infrastrutture volute da Ismael comportarono una serie di spese ingenti che portarono l’Egitto, nel 1875, a dichiarare bancarotta e a chiedere l’aiuto della Gran Bretagna e della Francia, dando origine a pesanti ingerenze da parte delle due nazioni europee e ad una situazione di subordinazione economica che successivamente sarebbe divenuta anche di tipo politico. In seguito alla rivolta di Urabi e all’intervento inglese per sedare le proteste, il governo di Londra decise di stabilizzare la propria presenza in un territorio divenuto strategicamente importante istituendo il Protettorato nel 1883. Cfr. M. Campanini, *Storia dell’Egitto contemporaneo: dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005, pp. 30-31.

²⁷ D. Ragai Shafik, *La femme et le droit religieux de l’Égypte contemporaine*, Paris, Geuthner, 1940, p. 33, cit. in M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, Paris-La Haye, Mouton, 1972, pp. 62-63.

²⁸ Gli altri istituti femminili progettati dal governatore egiziano non furono realizzati a causa della difficile situazione finanziaria dello stato egiziano e della sua abdicazione nel 1879, L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell’Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 157.

²⁹ Ivi, p. 158.

³⁰ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente 1798-2005*, cit., pp. 59-60.

³¹ Su Jamal al-Din Al-Afghani, C.C. Adams, *Islam and modernism Egypt*, London, Oxford University press, pp. 4-17.

(imitazione) e sulla chiusura delle porte dell'*ijtihad*, (sforzo interpretativo) che avevano congelato il mondo islamico per secoli".³² Attraverso il recupero dello spirito originario del Corano e della Sunna e la riapertura della porta dell'*ijtihad*, i musulmani avrebbero potuto rinnovare la loro religione e affrontare le sfide della modernità.

Al-Afghani faceva riferimento al bisogno di profonde riforme volte alla modernizzazione del mondo islamico come quella riguardante l'educazione. Secondo il pensatore riformista, per l'avanzamento della società occorreva che la donna, come l'uomo, fosse istruita poiché solo in questo modo avrebbe trasmesso ai figli i valori e le conoscenze:

It is impossible for us to emerge from stupidity, from the prison of humiliation and distress, and from the depths of weakness and ignominy as long as women are deprived of rights and ignorant of their duties, for they are the mothers from whom will come elementary education and primary morality [...]. If the mothers are educated, know human right, and what the precepts of honour and civilization require, there is no doubt that their children will adopt their characters and will acquire from them these virtues. I think that when women's education is neglected, then even if all the males of a nation are learned and high minds, still the nation is able to survive in its acquired stage only for that generation. When they disappear, their children, who have the character and educational deficiencies of their mothers, betray them and their nation returns to the state of ignorance and distress.³³

Profondamente influenzato dalle riflessioni di Jamal al-Din Al-Afghani, il giurista Muhammad 'Abdu (1849-1905) si distinse per aver ripreso e rielaborato il pensiero del suo maestro e per l'attitudine da pedagogo.³⁴ Egli riteneva necessario agire sul

³² P. Gonzaga, *Islam in movimento. Tra riformismo e jihadismo*, Torino, Ananke, 2018, p. 29.

³³ N.R. Keddie, *Sayyid Jamāl ad-Dīn "al-Afghāni": a political biography*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1972, pp. 110-111, cit. in K.M. Cuno, *Modernizing Marriage: Family, Ideology, and Law in Nineteenth- and Early Twentieth-Century Egypt*, Syracuse, Syracuse University press, 2015, p. 105.

³⁴ P. Gonzaga, *Islam in movimento. Tra riformismo e jihadismo*, cit., pp. 30-31. In seguito agli studi ad Al-Azhar e l'incontro nel 1871 con il "padre" del modernismo islamico contemporaneo Jamal al-Din Al-Afghani (1839-1897), del quale divenne seguace e con il quale collaborò, nel 1884, alla fondazione della rivista riformista «Il Legame indissolubile» (*al-'Urwa al-wuthqà*) durante l'esilio in Francia, Muhammad 'Abdu ritornò in Egitto dopo alcuni anni trascorsi in Libano. Tornato in patria occupò alte funzioni all'interno dell'ambito religioso e fu incaricato di lavorare per l'attuazione delle riforme

rinnovamento sociale e sul versante educativo (credeva nei nuovi metodi didattici europei ma pensava che non andassero imitati pedissequamente ma adeguati alla specificità) e considerava il diritto della donna all'educazione uno dei pilastri della rinascita culturale e morale araba.³⁵ Alla fine nel 1890 apparvero diversi articoli sulla rivista mensile «Al-Manar» (“Il faro”), fondata dal suo allievo Rashid Rida il quale pubblicò l'esegesi del Corano realizzata da 'Abdu cui aggiunse i propri commenti, definita le *Commentaire du Manar (Tafsir al-Manar)*.³⁶

Al suo interno venivano ribaditi alcuni principi come l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, l'opposizione alla poligamia e all'abuso del ripudio e la centralità dell'istruzione femminile. In merito a questa tematica, “la femme se doit savoir quels sont les droits et les devoirs qui lui sont reconnus dans ses rapports avec son seigneur et maître comme ses enfants et ses proches, ainsi qu'avec sa nation et sa communauté religieuse”.³⁷ Se Rida sottolineava la rilevanza dell'educazione religiosa, il suo maestro 'Abdu aveva una concezione più larga che doveva però tener conto della vocazione naturale della donna, guardiana del focolare domestico.³⁸ A proposito della poligamia, quest'ultimo la riteneva una pratica che distruggeva la famiglia, alterava l'animo dei figli e creava contrasti tra i fratelli mentre Rida la giustificava in base alla “natura dell'uomo e della donna” e al fatto che se all'uomo fosse stato impedito di sposare più di una sola donna, gli sarebbe stata negata anche la possibilità di procreare dei figli, elemento essenziale del matrimonio.³⁹

'Abdu sosteneva la necessità di elevare la condizione femminile e affermava che la religione islamica riconosceva la piena dignità delle donne, per cui le regole e gli usi

finalizzate a rendere l'università al Azhar più moderna. Nel 1899 fu nominato gran mufti d'Egitto e scrisse la sua opera principale, *il Trattato sull'unicità divina (Risalat al-Tawhid)* e un commentario sul Corano che verrà poi portata avanti dal suo discepolo Rashid Rida. Alla base del suo pensiero vi era l'idea che l'Islam fosse una “religione prettamente razionale” e che, in quanto tale, non chiedeva solo di credere ma anche di ragionare e di riflettere, “difendeva l'esistenza del libero arbitrio contro la predestinazione e affermava la necessità di tornare a un Islam puro e originario ma senza supino conformismo”, Ivi, pp. 58-59; A. Abdel-Malek, *Anthologie de la littérature arabe contemporaine. Les essais*, cit., pp. 54-55.

³⁵ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahḍah a oggi*, cit., p. 176.

³⁶ S. Mervin, *L'islam: fondamenti e dottrine*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, p. 20.

³⁷ M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, cit., p. 59.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Ivi, pp. 56-57.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

che avevano portato le nazioni islamiche in una condizione di ignoranza e inferiorità traevano la loro origine non dalla religione ma dalle interpretazioni e dalla lettura distorta dell'islam. Occorreva, pertanto, una rigenerazione della società basata sul ritorno al vero messaggio islamico e l'introduzione di una serie di riforme per correggere le pratiche che si erano diffuse. Attraverso la riscoperta del passato si sarebbe compreso che elementi come il divorzio, la poligamia e la schiavitù non erano fattori essenziali della religione islamica.⁴⁰ Al contrario degli europei affermava che era stato l'islam per primo a riconoscere la piena e pari dignità delle donne:

La pretesa degli Europei di essere stati i primi ad onorare la donna e a concederle l'eguaglianza è falsa. Perché in questo l'Islam li ha preceduti, e ancor oggi le loro leggi e tradizioni religiose continuano a porre l'uomo al di sopra della donna. [...] Ad esser giusti, i musulmani hanno sbagliato nell'educazione e nella formazione delle donne e nell'informarle sui loro diritti; riconosciamo di aver mancato di seguire la guida della nostra religione cosicché siamo diventati un argomento contro di essa.⁴¹

La figura più rappresentativa della *Nahdah* fu certamente l'avvocato egiziano Qasim Amin (1863-1908), principale allievo di 'Abdu nonostante l'approccio secolarista rispetto al suo maestro. Nato ad Alessandria d'Egitto, suo padre proveniva da una famiglia aristocratica turca mentre sua madre dalla classe media egiziana. Dopo aver frequentato la scuola di legge al Cairo, nel 1882 partì in Francia per continuare i suoi studi in giurisprudenza a Montpellier. Qui ebbe la possibilità di entrare a contatto con la cultura europea, dalla quale fu influenzato nell'elaborazione del suo pensiero.⁴² Ritornato in Egitto nel 1885, divenne giudice alla Corte d'appello e nove anni dopo pubblicò la sua prima opera riguardante la condizione della donna egiziana. Infatti, nel 1894, in risposta allo scrittore francese le Duc d'Harcourt e al testo da lui pubblicato nel 1893 *L'Egypte et les Egyptiens*, scrisse il testo *Les Egyptiens: Réponse*

⁴⁰ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 161.

⁴¹ C.C. Adams, *Islam and Modernism in Egypt*, New York, Russell and Russell, 1933, p. 152, *ibidem*.

⁴² Per i cenni biografici su Qasim Amin si veda S. Abdel Kader, *Egyptian Women in a Changing Society, 1899-1987*, Boulder-London, Lynne Rienner Publishers, 1987, pp. 54-61.

à M. le Duc D'Harcourt a difesa dell'uso del velo come simbolo della salvaguardia della società musulmana e a sfavore della promiscuità presente in quella europea.

L'opera dello scrittore francese era legata al suo viaggio in Egitto attraverso il quale ebbe modo di osservare da vicino la vita delle donne nell'*harem*, attribuendo alla religione islamica la condizione di arretratezza nella quale esse si trovavano: l'islam era incompatibile con il progresso e la civilizzazione e i musulmani erano un popolo retrogrado a causa del loro profondo legame con la religione che impediva loro l'avvicinamento della società alla mentalità moderna.⁴³

Fu così che Amin cominciò ad esaminare i lavori sulla società europea fino a giungere alla conclusione che le affermazioni fatte dallo scrittore francese non erano false:

I saw such cruelty in d'Harcourt's book that all my hopes were crushed. Slowly, slowly, I calmed down, and thought about what he said and conclusions he had reached. I put aside my double-identity as a Muslim and Egyptian and analysed the situation without emotion or prejudice, guided only by my search for the truth.⁴⁴

Considerato l'iniziatore del femminismo arabo, Amin si concentrò sull'analisi della condizione femminile nel mondo islamico e sottolineò la necessità di porre fine alla degradazione della donna, causata da pratiche non basate sui precetti coranici ma bensì sorte in violazione degli insegnamenti del Profeta.

Infatti la religione islamica proclamava l'uguaglianza dell'uomo e della donna, stabilendo per essa la libertà e gli stessi diritti dell'uomo e, secondo Amin, non era responsabile dell'oppressione della donna egiziana:

Il n'y a, ni dans les préceptes, ni dans les orientations de la religion musulmane de quoi provoquer la décadence de la femme. Au contraire, ces préceptes lui assignent une situation privilégiée dans la vie sociale [...]. Si une religion pouvait avoir une autorité et une influence sur les coutumes, les femmes musulmanes seraient aujourd'hui à tête des femmes du monde.⁴⁵

⁴³ Ivi, p. 57.

⁴⁴ W. El-Sakakiny, *Qasim Amin: 1863-1908*, Cairo, Dar al-Ma'arif, 1965, p. 32, ivi, p. 58.

⁴⁵ Q. Amin, *Tahrîr al-mar'a*, Il Cairo, 1899, 2° éd. 1905., pp. 11-13, cit. in M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, cit., p. 64.

All'interno dei suoi testi principali, *La liberazione della donna (Tahrir al-mar'ah)* e *La donna nuova (al-Mar'ah al-jadidah)*, pubblicati al suo ritorno in Egitto, rispettivamente nel 1899 e nel 1900, l'avvocato egiziano sostenne la centralità dell'educazione delle donne affinché potessero svolgere al meglio i doveri di madri e mogli nel nascente Stato moderno. Per la donna, "il primo e più importante dovere" era quello di "allevare i figli e di occuparsi del loro benessere fisico, mentale e morale".⁴⁶

Solo grazie all'istruzione essa avrebbe potuto assolvere le sue funzioni: gestire al meglio la famiglia e il focolare domestico, programmare il budget per le spese familiari e assicurare una buona educazione ai figli. Allo stesso tempo precisava che le sue richieste non miravano ad avere una parità di istruzione tra l'uomo e la donna, ma si limitavano a reclamare un'istruzione di base.⁴⁷

Egli dedicò grande spazio a questo aspetto dimostrando che l'arretratezza del paese era strettamente legata all'abissale ignoranza delle donne:

Education is the only means by which a human being rises from a state of corruption to dignity and honour. All-natural laws indicate that men and women have the same mental faculties. The situation prevalent in Egypt now is like having a man who owns great wealth in gold which he keeps locked up in a safe. He is satisfied to open up the safe every day to admire his gold.⁴⁸

Il tema dell'istruzione femminile non scatenò polemiche in quanto, già dal 1890, alcune ragazze frequentavano in Egitto le scuole istituite dalle missioni, da società musulmane di beneficenza e dallo Stato. Precedentemente l'impegno a favore dell'educazione era stato portato avanti dal governatore dell'Egitto Muhammad (Mehmet) 'Ali dal 1805 al 1849.⁴⁹ Le riforme formulate da Muhammad 'Ali avevano

⁴⁶ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 183.

⁴⁷ Q. Amin, *Tahrir al-mar'a*, cit., p. 53, in M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, cit., p. 65.

⁴⁸ Q. Amin, *The Emancipation of Women*, Il Cairo, Dar al-Ma'arif, 1970, p. 40, cit. in S. Abdel Kader, *Egyptian Women in a Changing Society, 1899-1987*, cit., pp. 37-38.

⁴⁹ Muhammad 'Ali era un giovane comandante albanese arrivato in Egitto per sedare le rivolte dei mamelucchi, per il suo impegno nel 1805 riuscì a ottenere il titolo di governatore. Dopo esser riuscito

come punto di riferimento il sistema francese: attratto dalla modernizzazione, egli inviò una delegazione di studenti in Francia per acquisire le conoscenze, le arti e le tecniche del progresso. Allo stesso tempo, diede l'avvio a una serie di interventi volti a promuovere l'istruzione, vista come "un mezzo utile e indispensabile alla rivoluzione culturale auspicata, che avrebbe reso forte l'Egitto, al pari delle nazioni europee".⁵⁰ Per questo furono fondate scuole che offrivano un insegnamento di tipo moderno e venne introdotto un certificato di qualifica ufficiale simile a quello di laurea utilizzato in Francia. Nel 1830 fu fondata la scuola di ostetricia mentre nel 1846 e nel 1849 furono i missionari stranieri a istituire due scuole primarie per ragazze. Nonostante la creazione di nuove scuole anche da parte del governo (nel 1873 fu aperta la prima scuola primaria femminile, nel 1875 quella secondaria) le opportunità educative per le giovani donne restarono limitate.⁵¹ Per Amin, l'istruzione ricevuta era carente e inadeguata:

What girls learn now is insufficient. They learn to read and write in Arabic and in a foreign language – some embroidery, sewing and music. What they learn of the sciences is insignificant and serves only to feed their vanity and conceit. A girl who learns to say "good morning" in a foreign language believes herself to be far above her peers and refuses to engage in any housework. She spends her days telling tales and stories that are of no value except to trigger her imagination to flee into a dream world...as she sits watching the smoke of her cigarette. The little items of information that she acquires in adolescence elude her one after the other as she grows older, so that in the end nothing is left.⁵²

a sterminare i mamelucchi, poté elaborare il suo piano di riforme che volevano trasformare e ammodernare il paese. Poiché il suo obiettivo era quello di portare avanti una politica di potenza, era necessario possedere un esercito efficiente e moderno: per questo introdusse la coscrizione obbligatoria nella provincia e l'addestramento del suo esercito secondo le tecniche napoleoniche di combattimento, arruolando esperti stranieri e una scuola degli ufficiali. Oltre alla riforma militare, operò anche sul piano amministrativo, organizzando una burocrazia efficiente che si occupasse della riscossione delle imposte; per quanto riguardava l'agricoltura cercò di incrementare la coltivazione e lo sfruttamento delle terre migliorando la distribuzione delle acque nelle campagne, in P. Gonzaga, *Islam in movimento. Tra riformismo e jihadismo*, cit., pp. 21-22; M. Campanini, *Storia del Medio Oriente 1798-2005*, cit., p. 36.

⁵⁰ P. Gonzaga, *Islam in movimento. Tra riformismo e jihadismo*, cit., p. 22.

⁵¹ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente 1798-2005*, cit., p. 38.

⁵² Q. Amin, *The Emancipation of Women*, cit., p. 69, cit. in S. Abdel Kader, *Egyptian Women in a Changing Society, 1899-1987*, cit., pp. 38-39.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

L'uomo, invece, aveva fatto della donna uno strumento al servizio dei propri piaceri "divertendosi con lei quando ne aveva voglia e poi buttandola in strada quando lo decideva: a lui la libertà, a lei la schiavitù; a lui la scienza, a lei l'ignoranza; a lui la ragione, a lei la stupidità, a lui la luce e lo spazio, a lei il buio e la prigione".⁵³ Di conseguenza la personalità della figura femminile si dissolveva in quella dell'uomo e la sua esistenza era confinata negli angoli isolati della casa.⁵⁴

Oltre all'istruzione e alla partecipazione politica, per Amin erano necessari alcuni interventi legislativi in merito all'istituto del divorzio e della poligamia: quest'ultimo, in particolare, aveva perso la sua vera natura⁵⁵ e si era ridotto a soddisfare le pulsioni sessuali dell'uomo. Egli sosteneva la necessità di una trasformazione generale che investisse i problemi delle donne e che portasse queste ultime a ricoprire un ruolo più rilevante nella società a beneficio del paese:

Women comprise at least half the total population of the world. Perpetuating their ignorance denies a country benefits of the abilities of half its population, with obvious negative consequences [...]. If a woman were led by the hand into the community of the living, if her energy were directed toward abilities, she would produce as much as she consumes, rather than remain as she is now – a burden who lives only through the efforts of others. This change would also benefit her country, since it would increase its public wealth and its total intellectual productivity.⁵⁶

L'abolizione del velo e l'emancipazione femminile erano, dunque, gli strumenti per la realizzazione del cambiamento sociale. Le proposte sull'abolizione del velo e della

⁵³ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahḍah a oggi*, cit., p. 178.

⁵⁴ Q. Amin, *La libération de la femme orientale*, in A. Abdel-Malek, *Anthologie de littérature arabe contemporaine*, cit., p. 64.

⁵⁵ Secondo Qasim Amin, la poligamia era un istituto previsto dal Profeta per far fronte alle difficoltà della prima comunità dei credenti dopo la morte di molti uomini sul campo di battaglia. Lo scopo dei matrimoni poligamici era quello di offrire assistenza e protezione alle donne rimaste vedove e ai loro figli rimasti orfani, cit. in R. Pepicelli, *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*, cit., p. 36.

⁵⁶ Q. Amin, *The Liberation of Women and The New Women. Two Documents in the History of Egyptian Feminism*, Cairo, American University in Cairo Press, 2000, pp. 12-13, cit. in R. Pepicelli, *Rethinking Gender in Arab Nationalism: Women and the Politics of Modernity in the Making of Nation-States. Cases from Egypt, Tunisia and Algeria*, in «Oriente moderno», 97, 2017, pp. 201-219, p. 207.

segregazione incontrarono molteplici reazioni negative: il velo, considerato da Amin un'abitudine sociale che era necessario mutare, rappresentava "un enorme ostacolo all'elevazione della donna e quindi anche al progresso del paese".⁵⁷

Per non avere alcun impedimento nella partecipazione femminile alla vita pubblica Amin chiedeva che venisse alleggerito l'uso del velo e che venisse riportato ai precetti della *shari'ah*.⁵⁸ Anche il tema sulla vita nell'*harem* fu oggetto di riflessione da parte di Amin, considerato lo spazio fisico che relegava la donna nell'ignoranza, in una condizione di esclusione dalla vita pubblica:

Women have been almost totally effaced by men. They have no place in the universe except the hidden corners of homes-where they live shrouded in darkness and abysmal ignorance-where men use them for their sexual pleasures and will discard them in the streets, if they so desire. Freedom for men is countered by enslavement for women; education for men is countered by ignorance for women. Men develop their rationality and mental faculties, leaving for women only idiocy and retardation.⁵⁹

Attraverso la liberazione della donna e la condanna di alcuni simboli di arretratezza e di inferiorità, come il velo e la segregazione egli sperava in una trasformazione della società musulmana che non avrebbe potuto sconfiggere la sua arretratezza senza aver modificato la situazione delle donne: "è impossibile allevare gli uomini di successo senza madri in grado di educarli a raggiungerlo. Questo è il nobile compito che la civiltà progredita ha assegnato alle donne nel nostro tempo e che essa adempie nelle società avanzate".⁶⁰

I costumi e lo stile di vita della donna egiziana vennero messi fortemente in discussione da Amin: i benefici derivanti dalla rimozione di tutti gli usi che egli riteneva dannosi avrebbero avuto un effetto positivo su diverse questioni che riguardavano la donna, come l'istruzione e i diritti personali. A proposito scriveva:

⁵⁷ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 183.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Q. Amin, *The Emancipation of Women*, cit., pp. 38-39, in S. Abdel Kader, *Egyptian Women in a Changing Society, 1899-1987*, cit., p. 21.

⁶⁰ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 179.

If women are rich in their own right having an independent income from property or otherwise, wouldn't education help them to protect their possessions and manage their estates? [...] We see women putting their stamps on accounts, documents and contracts of which contents they are ignorant and even if capable of reading them are incapable of comprehending them. Women are being deprived of their legal rights and wealth by forgery, fraud and embezzlement by their husbands, relatives or agents; would this so easily happen if they were educated? Isn't it ridiculous that women transact business dealing covered from head to foot or hidden behind a door or curtain?⁶¹

Amin intendeva, dunque, promuovere la modernizzazione dei costumi e le donne costituivano il fondamento della costruzione della civilizzazione moderna. I suoi testi erano portatori dei valori della *élite* emergente, che si qualificava egiziana, urbana e occidentalizzata, contrapposta alla vecchia classe dirigente e alla presenza coloniale britannica. Dalla pubblicazione del suo primo testo seguì un acceso dibattito a causa dell'ostilità degli ambienti tradizionalisti: nel 1899, in risposta ad Amin, Tal'at Harb (1867-1941) pubblicò *L'educazione della donna e il velo (Tarbiyat al-mar'ah wa'l-hijab)* e nel 1901 *L'ultima parola sulla donna e il velo (Fadl al-khitab fi'l-mar'ah wa'l-hijab)*.

Egli criticava coloro che volevano imitare gli occidentali sostenendo che vi era un progetto europeo finalizzato a creare un'immagine negativa del mondo musulmano attraverso la rappresentazione della donna e accusò Amin di mal interpretare la religione islamica, l'intento e il contenuto del Corano a supporto delle tesi dell'avvocato egiziano a favore dell'emancipazione della donna. Per Harb l'abolizione del velo e la parità dei sessi non erano altro che una moda europea e il testo di Amin era sostanzialmente una trascrizione di alcuni articoli pubblicati dalla stampa inglese.⁶² Occorreva, dunque, essere cauti nel considerare la donna e l'uomo sullo stesso piano: gli uomini erano responsabili della moralità dell'intera società mentre le donne dovevano essere educate solo per essere madri e mogli. Infine invitava i suoi

⁶¹ Q. Amin, *The Emancipation of Women*, cit., p. 46, in S. Abdel Kader, *Egyptian Women in a Changing Society, 1899-1987*, cit., pp. 42-43.

⁶² Ivi, pp. 62-63.

connazionali a non accordare troppa libertà alle donne, poiché essa deve essere misurata “come il sale negli alimenti”.⁶³

Con *La donna nuova*, edito un anno dopo dal primo volume, Amin volle rispondere alle critiche e precisare che non intendeva seguire la via occidentale, colpevole di aver liberalizzato troppo i costumi della donna, ma riteneva che l’emancipazione femminile potesse avvenire all’interno di una prospettiva islamica.

In seguito alla pubblicazione di questi testi, sulla stampa araba apparvero numerosi articoli polemici che portarono alla prima *querelle* di vasta portata. Il terreno dello scontro non riguardava solo la donna, ma era legato alla tradizione e all’elogio di Amin della civiltà europea e alla denigrazione di alcune tradizioni locali. Secondo gli oppositori dell’avvocato egiziano, il velo diveniva il simbolo della dignità e dei valori dei costumi locali, riaffermati con tenacia “come forma di resistenza” al dominio dei colonizzatori.⁶⁴

Alcuni letterati, invece, appoggiarono le tesi di Amin come il poeta Hafiz Ibrahim che in merito scrisse i seguenti versi:

“O Qasim, non vedi che il cuore della gente s’è spento
E non hanno compreso quello che hai scritto nei libri?
A chi ti rivolgi, e a chi vai biasimando
Se non è stato ancora tolto il velo della loro ignoranza?”⁶⁵

In tempi recenti, la studiosa di origine egiziana Leila Ahmed ha criticato le tesi di Amin, accusato di attaccare la cultura e i costumi locali con gli stessi argomenti dei colonizzatori e di utilizzare il linguaggio femminista con il fine di screditare la cultura islamica. Indubbiamente il discorso del giurista egiziano era influenzato dalla presenza coloniale britannica in Egitto iniziata nel 1882.

A questo proposito, Leila Ahmed cita il punto di vista di Lord Cromer, Evelyn Baring, console generale d’Egitto dal 1884 al 1907. Secondo Cromer, i motivi per cui “l’Islam,

⁶³ I. Camera d’Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahḍah a oggi*, cit., pp. 179-180.

⁶⁴ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell’Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 188.

⁶⁵ I. Camera d’Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahḍah a oggi*, cit., pp. 180-181.

in quanto sistema sociale, rappresentava un completo fallimento, erano molteplici” ma “il primo, in assoluto” andava ricercato nel trattamento delle donne.⁶⁶L’uso del velo e la segregazione e il “loro effetto pernicioso sulle società orientali” erano strettamente collegati alla degradazione della condizione femminile, la quale rappresentava “l’ostacolo fatale” per il raggiungimento “dell’elevazione morale e spirituale che dovrebbe accompagnare l’introduzione della civiltà occidentale”.⁶⁷Tuttavia, lo stesso Cromer mostrò un atteggiamento poco coerente in merito alla situazione delle donne inglesi: egli fu uno dei fondatori della Lega contro il voto alle donne, Men’s League for Opposing Women’s Suffrage, trattando la questione della condizione femminile con un doppio standard, conservatore con il femminismo britannico e riformatore con quello egiziano.⁶⁸

Nonostante una prima fase in cui la questione femminile venne affrontata da figure maschili, occorre anche ricordare l’esistenza di voci femminili e l’impegno di diverse donne.

In un romanzo del 1917, lo scrittore libanese Amin al-Rayhani (1826-1940) invitava le donne arabe a ribellarsi all’ipocrisia religiosa e sociale prendendo le distanze dalle posizioni di Qasim Amin e sostenendo che la battaglia per l’emancipazione femminile dovesse essere combattuta dalle donne stesse: “Dieci donne che camminano per le strade della città a volto scoperto sono più efficaci di cento scrittori che difendono la causa della loro emancipazione”.⁶⁹

Come abbiamo visto, in Egitto in una prima fase il discorso sulla donna era diventato parte integrante del dibattito sulla modernizzazione della società e aveva spinto diversi autori ad esprimere un punto di vista sulla modernizzazione dei costumi femminili.

In particolare gli autori dell’epoca fecero un generale appello alla promozione dell’istruzione femminile, ritenuta un elemento costitutivo del progresso e dello sviluppo della società nel suo complesso. Secondo Lucia Sorbera, “un cambiamento sostanziale nel tenore del dibattito si verificò all’inizio del XX secolo, quando anche

⁶⁶ E.B. Cromer, *Modern Egypt. Vol 2*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 134.

⁶⁷ Ivi, pp. 538-539.

⁶⁸ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell’Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 176.

⁶⁹ I. Camera d’Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahḍah a oggi*, cit., p. 182.

le donne presero la parola. Fu allora che il termine arabo *nisa'iyah*, che letteralmente significa “femminile”, iniziò a circolare in stretta relazione ad espressioni come *tahrir almar'a* (liberazione della donna) e all'interno di opere in cui si denunciava apertamente lo stato di subordinazione in cui era ridotta la metà della popolazione egiziana”.⁷⁰

1.2. L'ATTIVISMO FEMMINILE IN EGITTO

Il femminismo egiziano è stato considerato un punto di riferimento e un modello per i movimenti impegnati a favore dell'emancipazione femminile nel mondo arabo. Il nesso tra la nascita delle istanze femministe e il nazionalismo è stato ampiamente studiato e ha messo in evidenza come la partecipazione delle donne alle lotte di liberazione nazionale abbia avuto ripercussioni sulla presenza femminile all'interno dello spazio pubblico.⁷¹

Se alla fine dell'Ottocento alcune donne iniziarono ad esporre sui giornali e sulle riviste femminili i problemi riguardanti il grave tasso di analfabetismo, nei primi anni del Novecento nacquero movimenti ed associazioni che, grazie alla pubblicazione di articoli e di opere letterarie femminili, erano impegnati a favore dell'emancipazione delle donne e della causa indipendentista.

Come ha sottolineato Renata Pepicelli, nel mondo arabo, agli inizi del Novecento, “la liberazione della donna e la liberazione della nazione erano progetti che andavano di pari passo e i discorsi femministi erano tinti di venature anticolonialiste e indipendentiste”.⁷² In Egitto, il 16 marzo del 1919, in occasione di una manifestazione contro l'occupazione britannica alla quale parteciparono per la prima volta alcune

⁷⁰ L. Sorbera, *Gli esordi del femminismo egiziano tra XIX e XX secolo*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», VI/2, 2007, pp. 115-136, p. 118.

⁷¹ Ivi, p. 115. Secondo la storica Lucia Sorbera la mobilitazione femminile egiziana si configura come il primo ponte tra le diverse culture e le esperienze emancipazioniste nel mondo arabo e nel contesto europeo.

⁷² R. Pepicelli, *Il movimento femminista nel mondo arabo: una storia lunga un secolo*, in «Filosofia e questioni pubbliche», XIII, 2008, 1, pp. 43-52, p. 47.

donne,⁷³ uno sparo della polizia coloniale colpì e uccise una di loro, Hamidah Khalil, la quale divenne una martire della causa indipendentista.⁷⁴ Dopo la morte della giovane egiziana, folle di donne, che per la prima volta avevano assunto un ruolo visibile nella sfera pubblica, marciarono contro l'occupazione e la repressione del movimento nazionalista. Le parole di Sizat Nabarawi, membro del movimento femminista egiziano, sono eloquenti a riguardo: "Fu forse un fatto senza precedenti nel mondo arabo. Posso affermare con sicurezza che molte nostre conquiste dei primi anni sarebbero state ben più ardue se, sotto l'ispirazione di Sha'rawi, il movimento delle donne non avesse saputo unire alla tematica propriamente femminista l'aspirazione all'indipendenza nazionale".⁷⁵

Dal 1910 si erano già diffuse varie forme di attivismo femminile grazie alle quali le donne apparivano nella vita pubblica, come la pubblicazione di articoli su riviste femminili, l'organizzazione di conferenze e la creazione di scuole materne e di società di beneficenza. Come afferma Lucia Sorbera, l'esordio del femminismo politico fu preceduto dal "femminismo culturale" il quale trovò ampia espressione nella stampa, nella produzione letteraria e nei salotti letterari femminili e ispirò le successive rivendicazioni politiche e sociali femministe.⁷⁶

All'interno di questo dibattito occupa un posto rilevante l'impegno di alcune donne come la libanese-egiziana Zaynab Fawwaz (1860-1914), autrice di un volume sul diritto della donna all'istruzione e al lavoro dal titolo *Le lettere di Zaynab (al-Rasa'il al-Zaynabiyyah)* e l'egiziana Malak Hifni Nasif (1886-1918), conosciuta con lo pseudonimo di *Bahithat al-Badiyah* (Colei che ricerca nel deserto), e la sua raccolta di articoli sulla condizione femminile *Scritti femministi (Nisa'iyyah)* nel 1910.⁷⁷ Proveniente dal ceto medio, suo padre, Hifni Nasif, aveva studiato all'università di Al-Azhar ed era stato a stretto contatto con Jamal al-Din Al-Afghani e altri riformatori

⁷³ M. Badran, *Feminists, Islam, and Nation: gender and the making of modern Egypt*, Princeton, Princeton University Press, 1995, p. 75.

⁷⁴ R. Pepicelli, *Il movimento femminista nel mondo arabo: una storia lunga un secolo*, cit., p. 48.

⁷⁵ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahdah a oggi*, cit., p. 188.

⁷⁶ L. Sorbera, *Femminismo e rivoluzioni in Egitto. Un secolo di storia*, in S. Aita, E. Bini, F. H. Lawson, L. Sorbera, M. Trentin, *Le rivolte arabe e le repliche della storia: Le economie di rendita, i soggetti politici, i condizionamenti internazionali*, Verona, Ombre corte, 2014, pp. 84-110, p. 89.

⁷⁷ R. Pepicelli, *Il movimento femminista nel mondo arabo: una storia lunga un secolo*, cit., p. 45.

islamici del tempo. L'amore per l'apprendimento fu uno dei pilastri dell'educazione che impartì ai figli: Malak si formò alla scuola Saniyya del Cairo ottenendo il diploma per l'insegnamento nel 1903. Si dedicò alla scrittura di commentari riguardanti diverse questioni femminili, tra cui l'istruzione, il lavoro, la segregazione, il matrimonio e la poligamia. Le istanze femministe proposte da Nasif furono ribadite nel 1911, in occasione del raduno nazionalista al Congresso egiziano a Heliopolis, all'interno del suo discorso con il quale presentò richieste di maggiori opportunità per l'istruzione e il lavoro femminile, la riforma delle pratiche del matrimonio e del divorzio e l'accesso libero per le donne di pregare nelle moschee come nella prima società islamica.⁷⁸

Nel 1918 la scomparsa di Malak Hifni Nasif commosse una numerosa folla composta da notabili, intellettuali e studenti. Durante la cerimonia di commemorazione tenuta all'Università del Cairo, dove più volte essa era intervenuta, pronunciò il suo primo discorso pubblico Huda Sha'rawi, principale protagonista del movimento femminista egiziano, la quale nelle sue memorie scrisse: "Hanno sepolto il suo corpo vigoroso e posto una pietra tombale su ciò che resta della sua fiamma ardente di intelligenza".⁷⁹

In merito alle posizioni delle due femministe egiziane sull'emancipazione femminile, per la Nasif doveva essere lasciata alla donna la facoltà di "decidere ciò che conviene di più a lei stessa e alla nazione" ed esortava gli uomini a dare una vera educazione alle donne affinché esse potessero allevare nel modo migliore i figli e far avanzare la nazione.⁸⁰

Essa era contraria all'assimilazione dei costumi europei preferendo una prospettiva legata al discorso islamico e autoctone affermando: "If we follow everything Western we will be destroying our own civilization, and a people without a civilization is weakened and will undoubtedly vanish [...]".⁸¹ Riguardo alla questione educativa della donna egiziana, riteneva necessario l'intervento statale affinché il sistema

⁷⁸ H. Yousef, *Malak Hifni Nasif: Negotiations of a Feminist Agenda between the European and the Colonial*, in «Journal of Middle East Women's Studies», 7, 1, 2011, pp. 70-89, pp. 73-74.

⁷⁹ S. Sharawi Lanfranchi, *A volto scoperto. La vita di Huda Shaarawi prima femminista d'Egitto*, Londra, Rowayat, 2018, pp. 76-77.

⁸⁰ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 206.

⁸¹ M. H. Nasif, *Al-Nisa'iyat: Majmu'at maqalat nasharat fi al-jarida fi mawdu' al-mar'a al-Misriyya* [The feminist discourses: A collection of articles published in al-Jarida on the topic of the Egyptian woman]. Cairo, Mu'assasat al-Mar'a wa al-Dhakira, 1998, p. 144, ivi, p. 75.

fornisse “a better education than that given by foreign schools whose only goal is to spread their particular religion or to benefit their own population”.⁸² Oltre a ritenere gli istituti missionari e quelli privati come le peggiori scuole femminili, sosteneva a proposito:

They learn by rote, without any measurable amount of explanation or discussion. If you ask them about French history, they are undoubtedly quick to answer. However, ask them about Umar ibn al-Khattab or Salah al-Din al-Ayyubi or Muhammad the Conqueror, or others from Islamic history, and they say: “I don’t know”.⁸³

Un’altra figura egiziana di rilievo fu Nabawiyyah Musà (1886-1951), appartenente alla classe media e pioniera dell’educazione femminile. Dopo aver appreso i primi rudimentali insegnamenti a casa con l’aiuto del fratello, studiò nella sezione femminile dell’Abbas Primary School del Cairo e successivamente prese parte al programma Teachers training al Sanniyah school nel 1906, divenendo insegnante della Girls’ section dell’Abbas School. L’anno successivo guadagnò la sua fama come prima donna a sostenere e superare l’esame di diploma di scuola secondaria nonostante non esistesse questo istituto per ragazze all’epoca. Dopo esser divenuta la prima donna egiziana a capo della Girl’s school della città di Fayyum divenne ispettrice scolastica degli istituti femminili. A causa delle forti critiche mosse nei confronti della politica educativa e del comportamento dei funzionari scolastici, nel 1926 fu licenziata dal Ministro dell’educazione. In seguito si dedicò esclusivamente ai due istituti per ragazze da lei stessa fondati.

Con lo pseudonimo *Damir Hayy fi Jism Raqiq* (*A living conscience in a delicate [or fettered] body*), utilizzato per eludere il divieto imposto dal Ministro ai funzionari di pubblicare articoli, scrisse diversi articoli per la stampa del Cairo e qualche anno dopo

⁸² M. H. Nasif, *Al-Nisa’iyat: Majmu‘at maqalat nasharat fi al-jarida fi mawdu‘ al-mar’a al-Misriyya* [The feminist discourses: A collection of articles published in al-Jarida on the topic of the Egyptian woman], cit., p. 155, in H. Yousef, *Malak Hifni Nasif: Negotiations of a Feminist Agenda between the European and the Colonial*, cit., p. 84.

⁸³ M. H. Nasif, *Al-Nisa’iyat: Majmu‘at maqalat nasharat fi al-jarida fi mawdu‘ al-mar’a al-Misriyya* [The feminist discourses: A collection of articles published in al-Jarida on the topic of the Egyptian woman], cit., p. 68, *ibidem*.

fondò il suo giornale «The magazine of the young woman» (*Majallat al-Fatah*). Precedentemente scrisse *Woman and work* (1920), divenuta poi la sua opera principale all'interno della quale racchiuse le sue idee. L'attività giornalistica di Musà, invece, ebbe una brusca fine in seguito al suo arresto avvenuto nel 1942 per essersi espressa pubblicamente contro l'azione politica del governo.

La sua esperienza personale fu essenziale e influenzò le riflessioni in merito all'importanza dell'educazione per il miglioramento della condizione femminile: la frase pronunciata dallo zio “Don't pay attention to what he said. When you become educated none of us will be able to touch your writing”, in seguito alle critiche rivolte a Musà dal fratello per aver composto dei versi, rappresentò inizialmente un fondamentale stimolo per la sua formazione e in seguito per la sua missione di educare le donne.⁸⁴

Un altro episodio rilevante riguardò la sua caparbia nel voler sostenere l'esame di scuola secondaria nonostante non fosse consentito alle donne. Domandò, mediante una richiesta inviata al ministro dell'educazione di essere ammessa all'istituto poiché riteneva ingiustificato la differenza salariale tra insegnanti a seconda del sesso:

My salary was six pounds. At the time the salary for the graduates from the Higher Teachers' Training School for Men was ten pounds a month. I was unhappy that the government treated us [women] in our pay the way that inheritance operates, that is, giving women half the amount men receive. I don't question that it may be all right concerning inheritance because what one inherits is not through one's own effort. But for the woman to do the same work as the man and receive half his salary is unjust. It was furious. I taught as the young men taught. The government did not have many secondary schools [and none for girls] and all of us [women] teachers were in primary schools. Why did the ministry discriminate, paying them not only one or two pounds more but nearly double what they paid me? I worked with great effort so that I would be equal to the man in jobs and everything else.⁸⁵

⁸⁴ N. Musa, *Dhirayati (My memoirs), My Childhood*, 2d ser., no. 1, cit. in M. Badran, *Feminists, Islam, and Nation: gender and the making of modern Egypt*, cit., p. 40.

⁸⁵ N. Musa, *Dhirayati (My memoirs), Sitting for the baccalaureate examination*, 2d ser., no. 16, ivi, p. 42.

Il motivo di tale discriminazione era dovuto al fatto che gli insegnanti di sesso maschile possedevano il diploma di scuola secondaria a differenza delle donne alle quali non era consentita questa possibilità. Per questo motivo, secondo Musà, ottenendo il diploma “the Ministry of Education will not have any excuse for not treating me equal to men”.⁸⁶

Anche in questo caso è possibile sottolineare il ruolo che l’educazione giocò come fattore capace di ridurre le distanze tra l’uomo e la donna.

Quando venne annunciato il risultato della prova, per Musà fu un grande successo: “the papers published the store under large headings with bold letters such as “First girl student wins the baccalaureate diploma” and “Egyptian female superiority””.⁸⁷

All’attività lavorativa si intrecciarono anche alcuni aspetti della vita privata dell’egiziana: poiché non era permesso ad una donna di insegnare dopo il matrimonio, la maggior parte delle insegnanti lasciavano la propria professione prima di sposarsi. Non volendo scegliere tra il lavoro e il matrimonio, Musà rifiutava quest’ultimo sfidando le convenzioni sociali: “If marriage repelled me, and perhaps my leaving home at the age of thirteen to go to school was because of my hatred for marriage. If I had not worked, I could not have remained unmarried, I did not have adequate resources for my needs”.⁸⁸

Sul tema del matrimonio si spinse oltre sostenendo argomentazioni sorprendenti e insolite nel contesto sociale dell’epoca e affermando che “I hated marriage and considered it dirt and had decided not to soil myself with this dirt. Since childhood, I had believed that marriage was animalistic and degrading to women and I could not bear [the thought of] it”.⁸⁹

⁸⁶ Ivi, p. 43.

⁸⁷ Ivi, p. 44.

⁸⁸ N. Musa, *Dhirayati (My memoirs), The result of my success in the baccalaureate examination and my view marriage*, 2d ser., no. 18, ivi, p. 44.

⁸⁹ N. Musa, *Dhirayati (My memoirs), My opinion of marriage*, 1st ser., no. 22, ivi, p. 45.

1.3. HUDA SHA'RAWI E L'UNIONE FEMMINISTA EGIZIANA

Come abbiamo visto questo fermento culturale consentì lo sviluppo di un movimento per l'emancipazione femminile. Il movimento femminista si diffuse grazie all'istituzione, nel 1923, della prima organizzazione femminile, l'Unione femminista egiziana (UFE). La nascita dell'UFE e la figura della sua fondatrice Sha'rawi segnarono una tappa fondamentale per il femminismo egiziano e non solo. Il programma dell'Unione era molto vasto e mirava ad "elevare la condizione intellettuale e morale delle donne e consentir loro di raggiungere l'uguaglianza politica, giuridica e sociale" attraverso l'accesso delle donne a tutti i gradi di istruzione e riformando le leggi sul matrimonio (in particolare quelle sul divorzio e sulla poligamia).⁹⁰

L'UFE chiedeva, in particolare, l'innalzamento dell'età matrimoniale delle ragazze da tredici a sedici anni e il voto alle donne.⁹¹ Grazie alle pressioni esercitate dall'Unione, vi furono alcune conquiste significative per le donne, come una prima riforma del Codice di Statuto personale nel 1926 e l'accesso all'Università nel 1929. Sha'rawi (1879-1947), impegnata dai primi anni del Novecento nell'organizzazione di attività filantropiche per le donne, partecipò attivamente al movimento per l'indipendenza nazionale dal 1919 al 1922 e nel 1920, dopo la costituzione della sezione femminile del Wafd⁹²(Partito Egiziano della Delegazione), fu eletta presidente del Wafdist

⁹⁰ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 202. Sulla storia dell'UFE si veda M. Badran, *Feminists, Islam, and Nation: gender and the making of modern Egypt*, cit., sulla vita di Huda Sha'rawi si veda M. Badran, *Harem years: the memoirs of an Egyptian feminist (1879-1924)*, London, Virago, 1986; S. Sharawi Lanfranchi, *A volto scoperto. La vita di Huda Shaarawi prima femminista d'Egitto*, cit.

⁹¹ Il voto alle donne era un tema che distanziava l'UFE dal partito nazionalista WAFD, dalla cui costole era nato il movimento femminista, cit. in R. Pepicelli, *Il movimento femminista nel mondo arabo: una storia lunga un secolo*, cit., p. 48.

⁹² Il Wafd si formò nel 1918 quando, in una riunione segreta, un gruppo di esponenti politici nazionalisti si riunì decidendo, dopo la sottoscrizione dell'armistizio l'11 novembre 1918, di chiedere un incontro tra una propria delegazione e l'Alto commissario britannico per ottenere l'indipendenza dell'Egitto e per poter partecipare alla Conferenza di pace di Parigi. Il leader del gruppo era Sa'd Zaghlul (1858-1927), influente politico egiziano (fu Ministro della pubblica istruzione nel 1906 e Ministro della giustizia nel 1910) che guidò il partito dalla sua fondazione fino al 1927, anno in cui il dirigente morì. La proposta incontrò il rifiuto degli inglesi e nel maggio del 1919 la deportazione di quattro esponenti del Wafd, tra cui Zaghlul, scatenò la reazione della popolazione egiziana che creò gravi disordini,

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Women's Central Committee (WWCC). L'attività delle donne all'interno di questa forza politica fu di sostegno e appoggio alle decisioni prese dai vertici, soprattutto in seguito all'arresto e all'esilio dei quattro principali capi della resistenza egiziana contro i britannici. Sha'rawi, insieme alle altre donne del WWCC, si mobilitarono e marciarono per le strade del Cairo anche se non mancarono momenti di tensione e crisi tra le donne e gli uomini del partito.⁹³ Grazie alle sue memorie, raccolte in *Harem Years. The Memoirs of an Egyptian Feminist (1879-1924)* e alla descrizione dettagliata della sua vita compiuta dalla nipote Sania Sharawi Lanfranchi, pubblicata di recente e intitolata *Casting off the veil: the life of Huda Sharawi, Egypt's first feminist* è possibile conoscere la vita e il pensiero della militante egiziana. Proprio le vicende personali della Sha'rawi ci aiutano a capire come le sue riflessioni siano maturate nel corso del tempo: essa nacque in un'importante e ricca famiglia egiziana, poiché suo padre, Muhammad Sulṭan Pasha, era presidente della Camera dei Deputati mentre sua madre, una schiava circassa, aveva trascorso la sua gioventù nell'*harem*. Sha'rawi beneficiò delle lezioni che vennero impartite a suo fratello: poté studiare il Corano, il turco e come le altre ragazze della sua classe sociale imparò il francese.

scioperi e sommosse antibritanniche. Di fronte al massiccio sostegno di uomini e donne a favore del Wafd, il 28 febbraio 1922 gli inglesi rilasciarono una dichiarazione unilaterale d'indipendenza all'Egitto. Il Wafd, trasformato in un vero partito politico, vinse nel 1924 le elezioni legislative ottenendo circa il 90% dei seggi e il suo leader divenne primo ministro. Cfr. B. Aglietti, *L'Egitto dagli avvenimenti del 1882 ai giorni nostri*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1965.

⁹³ Ne è un esempio la lettera inviata da Huda Sha'rawi ai vertici del partito, nel 1920, nella quale essa motivò la delusione per non essere state consultate dal Wafd in merito alla proposta per l'indipendenza egiziana: "Where are extremely surprised and dismayed at the way we have been treated. It is contrary to the way you have dealt with us up till now and much different from the treatment we have grown to expect from you. You supported us when we participated with you in the [militant phase] of the nationalist movement. You backed us when we formed our committee and expressed in your telegrams of congratulation and the most noble sentiments and the finest hopes. What causes our dismay to increase even more is that by neglecting us, the Wafd has caused foreigners in Egypt to slander our renaissance by claiming that the women's participation in the Egyptian nationalist movement was not motivated by genuine patriotism, but that the women had simply been used by a group of men in the nationalist movement to mislead the civilized nations into believing in the maturity and advancement of the Egyptian nation and its ability to govern itself. Our renaissance, as you well know, is above that. At this moment when the Egyptian question is about to be resolved, it is patently unjust that the Egyptian Wafd, which stands for the rights of Egypt and struggles for its liberation, should deny half nation its share in that liberation, cit. in M. Badran, *Feminists, Islam, and Nation: gender and the making of modern Egypt*, cit., p. 82.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

All'interno delle sue memorie, redatte grazie all'aiuto di una segretaria della Sha'rawi poiché quest'ultima non conosceva a sufficienza l'arabo per scriverle autonomamente,⁹⁴ racconta come l'eunuco incaricato di vegliare su di lei avesse vietato alla sua maestra di insegnarle la grammatica araba: "Portate via il vostro libro, signora precettrice. La giovane dama non ha bisogno di grammatica, dal momento che non diventerà giudice".⁹⁵

Sempre nelle sue memorie, la giovane egiziana raccontò di essere stata impressionata da una poetessa che soggiornava frequentemente presso la sua dimora e che intratteneva interessanti conversazioni con diversi uomini:

"Madame Khadijah m'a impressionnait parce qu'elle avait l'habitude de s'asseoir avec les hommes et de discuter avec eux de sujets littéraires et culturels. Dans le même temps je remarquais à quel point les femmes incultes tremblaient d'embarras et de crainte lorsque, cachées derrière une tenture, elles avaient à échanger quelques mots avec un homme. A observer madame Khadijah j'ai acquis la conviction qu'en se cultivant les femmes pourraient devenir les égales des hommes, et peut-être même les surpasser".⁹⁶

Costretta all'età di tredici anni a sposare suo cugino 'Ali Sha'rawi, di trent'anni più grande di lei, Huda se ne separò poco dopo, ma, passati sette anni, nel 1900, si ricongiunse nuovamente con lui. Durante gli anni in cui era tornata nella casa paterna, la Sha'rawi visse un periodo di autonomia e maturazione grazie alla frequentazione e all'amicizia con la scrittrice francese Eugénie Le Brun (1873-1908), autrice del libro *Harem et les musulmanes. Les Répudiées* (1908) e sposata con Husayn Rushdi, futuro primo ministro egiziano dal 1914 al 1919. La francese, considerata dalla Sha'rawi "una cara amica e una stimata maestra", oltre a nutrire la sua mente e il suo spirito, guidò i

⁹⁴ S. Dayan-Herzbrun, *Femmes et politique au Moyen-Orient*, Paris, L'Harmattan, 2005, p. 24.

⁹⁵ Cfr. M. Badran, *Harem years: the memoirs of an Egyptian feminist (1879-1924)*, cit., in M. Badran, *Feminists, Islam, and Nation: gender and the making of modern Egypt*, cit., pp. 33-35. Nelle sue memorie, emerge il dispiacere della giovane Huda Sha'rawi a causa di a questo episodio: "I became depressed and began to neglect my studies, hating being a girl because it kept me from education I sought".

⁹⁶ Cfr. M. Badran, *Harem years: the memoirs of an Egyptian feminist (1879-1924)*, cit., p. 42. in S. Dayan-Herzbrun, *Femmes et politique au Moyen-Orient*, cit., p. 26.

suoi primi passi nella società prendendosi cura della sua reputazione, rappresentando uno strumento di stimolo per la presa coscienza della Sha'rawi.⁹⁷

Attraverso le parole dell'egiziana, dopo la morte della Le Brun, è possibile capire il significato profondo del rapporto tra le due donne:

“Mme Rushdi morì pochi mesi dopo la scomparsa del nostro leader nazionale, Mustafa Kamil. Qasim Amin lo seguì lo stesso anno. Così, l'Egitto perse tre valorosi combattenti al servizio della sua causa. Sia mio fratello che mio marito [...] hanno condiviso il mio dolore per la mia defunta amica. Avevo fatto molto affidamento sui suoi buoni consigli, ma anche dopo la sua morte ho sentito la sua luce illuminare la strada davanti a me. Quando stavo per intraprendere qualcosa, mi fermavo spesso per chiedere a me stessa cosa avrebbe pensato, e se avessi percepito la sua approvazione avrei continuato”.⁹⁸

Le prime iniziative della Sha'rawi, sostenute da un gruppo di donne dell'alta società egiziana furono nel 1909 la creazione del dispensario Muhammad 'Ali, cui si aggiunse una scuola che impartiva insegnamenti di puericultura e di igiene domestica ed ebbero un notevole successo. Grazie alle feste di beneficenza il comitato esecutivo del dispensario, del quale Sha'rawi divenne presidente, raccoglieva fondi cercando di contribuire al benessere delle fasce sociali più indigenti del Cairo.⁹⁹

Nel 1914 fu creata l'Association intellectuelle des Egyptiennes: forte della riuscita dell'attività filantropica, l'attivista egiziana si impegnò anche per lo sviluppo intellettuale delle donne delle classi superiori attraverso l'organizzazione di un ciclo di conferenze sui diritti della donna alle quali partecipò la francese Marguerite Clément, conosciuta durante un soggiorno a Parigi e divenuta amica di Huda Sha'rawi.¹⁰⁰

Sotto l'impulso dell'egiziana, un gruppo di dame provenienti dai ceti benestanti della società egiziana fondò, nel 1919, in un quartiere popolare del Cairo la Société de la

⁹⁷ M. Badran, *Feminists, Islam, and Nation: gender and the making of modern Egypt*, cit., p. 37.

⁹⁸ Ivi, p. 38.

⁹⁹ S. Sharawi Lanfranchi, *A volto scoperto. La vita di Huda Shaarawi prima femminista d'Egitto*, cit., p. 61.

¹⁰⁰ S. Dayan-Herzbrun, *Femmes et politique au Moyen-Orient*, cit., pp. 31-32.

Femme Nouvelle, un'associazione che aveva come fine l'alfabetizzazione delle giovani povere e il miglioramento delle loro condizioni di vita.

Nel 1920 l'istituzione del comitato centrale della sezione femminile del WAFD conferì “uno status formale allo slancio politico che aveva iniziato a trovare espressione durante la manifestazione delle donne nel 1919”.¹⁰¹ Tra le donne che parteciparono attivamente alle iniziative inerenti le questioni politiche guidate da Sha'rawi tra il 1919 e il 1922, vi era anche Sofia Zaghlul, moglie del leader del partito.

Nonostante il suo impegno politico a favore della lotta di liberazione nazionale, le attività di Sha'rawi e delle donne dell'alta società egiziana erano fino a quel momento legate alla beneficenza e alle cure delle persone indigenti. La “svolta” politica a favore della causa femminista sfociò nella creazione dell'UFE che dimostrò operosità in vari campi, dalla raccolta fondi per mandare giovani donne in Europa grazie alle borse di studio fino alla richiesta dei diritti politici e sociali.¹⁰²

In merito alle attività curate da Sha'rawi un elemento essenziale da prendere in considerazione concerne la creazione di reti di solidarietà con le donne europee, attraverso contatti informali e amicali nella prima fase e poi mediante l'adesione alle organizzazioni suffragiste internazionali.¹⁰³

Sha'rawi curò l'istituzione di contatti con le femministe occidentali e aderì ai congressi internazionali come quello cruciale del 1923. Già nel 1920 era stata contattata dall'International Women Suffrage Alliance (IWSA), fondata nel 1904 dall'americana Carrie Chapman Catt per favorire la cooperazione tra le organizzazioni suffragiste in tutte le nazioni.¹⁰⁴

¹⁰¹ S. Sharawi Lanfranchi, *A volto scoperto. La vita di Huda Shaarawi prima femminista d'Egitto*, cit., p. 97.

¹⁰² L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 202.

¹⁰³ L. Sorbera, *Gli esordi del femminismo egiziano tra XIX e XX secolo*, cit., p. 115.

¹⁰⁴ Nel viaggio intrapreso nel 1911 da Carrie Chapman Catt, e Aletta Jacobs, medico olandese, esse furono colpite dall'attivismo delle donne egiziane impegnate in associazioni culturali e filantropiche. Il loro obiettivo era quello di ampliare le basi dell'internazionalismo suffragista nel continente africano e asiatico: in questa prima fase, i rapporti che produssero gli esiti più interessanti furono quelli individuali e indipendenti da qualsiasi istituzione mentre successivamente le reti di scambi intellettuali si intensificarono coinvolgendo un numero ristretto di donne, in Egitto e in Europa. Nel 1920 Huda Sha'rawi, che al tempo era ancora a capo del Comitato Centrale Femminile del Wafd, aveva organizzato una delegazione per partecipare al congresso di Ginevra ma poco prima della partenza lei e le sue colleghe dovettero rinunciare al viaggio a causa della contrarietà dei loro mariti, ivi, pp. 122-123.

Dopo aver avuto l'occasione di incontrare varie attiviste egiziane, quest'ultima riconobbe in esse le potenzialità per creare un importante movimento femminista.¹⁰⁵ Nel febbraio del 1923, ricevuta la lettera d'invito al nono congresso dell'IWSA Sha'rawi scrisse al primo ministro per ottenere il permesso di inviare una delegazione di donne egiziane all'evento. Egli dichiarò che avrebbe dato il suo consenso non appena fosse stata creata un'apposita organizzazione. Di conseguenza, la femminista egiziana e le altre attiviste si adoperarono per dare vita dopo qualche mese all'Unione femminista egiziana: il 16 marzo Sha'rawi convocò nella sua casa le donne del Comitato centrale della sezione femminile del Wafd, annunciò loro l'invito ricevuto dalla IWSA e presentò all'assemblea il programma della conferenza di Roma.

Come ha sottolineato Lucia Sorbera, l'invito rivolto dall'organizzazione internazionale alle egiziane di partecipare al Congresso di Roma, giunse in un momento cruciale: il 22 febbraio del 1922 attraverso la dichiarazione unilaterale d'indipendenza inviata da Londra veniva posto fine al Protettorato in Egitto. Una volta ottenuta l'indipendenza da parte dei britannici, nonostante il controllo esercitato da questi ultimi sul Canale di Suez e in politica estera, era venuta meno la solidarietà delle *élite* maschili e le donne egiziane "avvertivano l'urgenza di incrementare i loro contatti e consensi internazionali, per non rischiare un arretramento dei risultati conseguiti fino ad allora".¹⁰⁶

A Roma la delegazione egiziana fu accolta da Chapman Catt con queste parole: "Siamo particolarmente orgogliose di dare il benvenuto alla delegazione del Congresso proveniente da quel paese delle meraviglie che è l'Egitto. Nei tempi antichi c'erano regine egiziane e leader militari femminili di grande fama; perché non avere delle eroine oggi, che portino in alto gli standard di uguaglianza civile e politica per le donne moderne in Egitto? Un 'bravo' a voi, donne dell'Egitto".¹⁰⁷ In generale era evidente l'entusiasmo per essere riuscite a dar vita ad un congresso di vasta portata e di forte

¹⁰⁵ S. Sharawi Lanfranchi, *A volto scoperto. La vita di Huda Shaarawi prima femminista d'Egitto*, cit., pp. 129-130.

¹⁰⁶ L. Sorbera, *Gli esordi del femminismo egiziano tra XIX e XX secolo*, cit., p. 123.

¹⁰⁷ Discorso del Presidente Carrie Chapman Catt, Iwsa, 1923 *Congress Report*, cit. in M. Sandell, *The Rise of Women's Transnational Activism. Identity and Sisterhood Between the World Wars*, London, I.B. Tauris, 2015, p. 57.

rilievo: “Per quanto possa sembrare sorprendente, il nostro movimento suffragista ha in realtà abbracciato la Terra e si è diffuso dall’Artico del Nord all’Antartico del Sud. Ora tra i suoi affiliati ha membri che rappresentano le cinque grandi razze del mondo: caucasici, mongoli, malesi, polinesiani e indiani. Aderiscono le cinque grandi religioni: cristiana, ebraica, buddista, confuciana e maomettana. Nessun movimento simile tra gli uomini è ancora venuto al mondo. È qualcosa di nuovo: [...] questo sorgere, unirsi e marciare insieme di un sesso”.¹⁰⁸

In Egitto non mancarono le critiche rivolte alla delegazione egiziana in merito alla loro partecipazione al congresso internazionale ed in particolare alla sede in cui erano state avanzate le loro richieste:

Le nostre signore – si affermava in quest’articolo – sono ricorse ai congressi europei per chiedere l’abolizione della poligamia, la riforma del fidanzamento, il miglioramento dei programmi di insegnamento femminile, la limitazione della facoltà di ripudio da parte degli uomini; era invece da attendersi dalla loro perspicacia e dal loro zelo religioso che non lasciassero agli stranieri il campo per attacchi offensivi e false calunnie [...] più adatto a reclamare tali diritti sarebbe stato un congresso islamico.¹⁰⁹

In questa lettera veniva criticato non il contenuto delle istanze del movimento femminista bensì la ricerca di contatti e relazioni con movimenti internazionali. In risposta, pochi giorni dopo, Sha’rawi precisò i motivi che avevano spinto le egiziane a partecipare ed esprimere le proprie rivendicazioni in quel contesto:

Mostrare la donna egiziana alle europee, che non la conoscono o la misconoscono attraverso informazioni false; conoscere le donne europee e farsi conoscere da esse; apprendere dalle donne europee ciò che giova al progresso generale, senza contrastare la religione musulmana [...].La delegazione non lasciò adito ad offese alla religione islamica; anzi, affermò che l’Islam ha elargito alla donna molti diritti, di cui solo la decadenza dell’istruzione ha comportato la violazione [...] e quanto alle richieste formulate presso il congresso, la delegazione non ha

¹⁰⁸ Ivi, p. 46.

¹⁰⁹ «Al-Aḥbar», 15 giugno 1923, in L. Sorbera, *Gli esordi del femminismo egiziano tra XIX e XX secolo*, cit., p. 130.

inteso consultarsi né chiedere appoggio se non rispetto ad un tema: l'uguaglianza rispetto all'uomo a tutti i livelli dell'istruzione.¹¹⁰

A conclusione del congresso, l'episodio che viene maggiormente ricordato e citato riguarda l'azione compiuta dalle due rappresentanti della delegazione egiziana quando al ritorno da Roma Sha'rawi e Siza Nabarawi, decisero di togliersi il velo in pubblico una volta scese dal treno che le aveva riportate al Cairo.¹¹¹ Nabarawi ricordò quel gesto, avvenuto di fronte a un gruppo di donne che le attendevano alla stazione e alquanto significativo per la sua simbolicità con queste parole:

Stavamo per scendere dal treno [...] quando io presi da parte “zia” Huda e le dissi: “Senti, in Italia abbiamo fatto un gran parlare della donna araba emancipata e per nulla schiava secondo la legge islamica, contrariamente a quanto si crede laggiù. Ed ora noi dovremmo rimetterci il velo?” [...] Io, da sola, non avrei potuto togliermelo. Huda godeva di un immenso prestigio [...]. Sul momento, alla stazione, la gente apparve sorpresa, ma nessuno osò dire niente. Due giorni più tardi i giornali pubblicarono la nostra foto con i visi scoperti e da allora il processo fu irreversibile; piano piano altre donne seguirono il nostro esempio.¹¹²

Diverse sono le interpretazioni che gli studiosi hanno elaborato in merito all'azione e all'orientamento del movimento egiziano: secondo Ahmed, in quella fase il femminismo nazionalista della Sha'rawi era teso a “instaurare istituzioni politiche di tipo occidentale fondate su una concezione laica dello Stato, come dimostrano i suoi rapporti con le femministe occidentali [...]. Il suo orientamento filoccidentale è volto a valorizzare i costumi europei considerati più progrediti e “civili” di quelli locali”.¹¹³ Ciò che, invece, è stato evidenziato da Margot Badran nel rapporto tra le donne occidentali e quelle provenienti dal mondo arabo è che “le femministe provenienti

¹¹⁰ «Al-Aḥbar», 18 giugno 1923, ivi, p. 132.

¹¹¹ Si veda L. Sorbera, *Egyptian feminist Union at the 9th congress of the International Women Suffrage Alliance (Rome, 1923)*, in *Egitto Oggi*, a cura di E. Bartuli, Bologna, Il Ponte, 2005, pp. 165-174, pp. 165-167, S. Sharawi Lanfranchi, *A volto scoperto. La vita di Huda Shaarawi prima femminista d'Egitto*, cit., pp. 131-132.

¹¹² B. Dionisi Pera, *A Colloquio con Siza Nabarawi*, p. 112 cit. in I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahḍah a oggi*, cit., pp. 189-190.

¹¹³ L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, cit., p. 203.

dall'Occidente hanno potuto farsi un'idea dell'islam molto diversa da quella incarnata nello stereotipo della “donna musulmana oppressa”. Ad esempio, le donne musulmane hanno informato le colleghe occidentali circa i diritti di ereditare e di controllare il proprio patrimonio che l'islam riconosce alle donne. Le donne europee hanno anche scoperto che la donna musulmana conserva interamente la propria autonomia giuridica anche dopo il matrimonio, incluso il mantenimento del proprio cognome, e questa disposizione veniva applicata anche alle donne cristiane che vivevano nei paesi arabi mediterranei. Tutto ciò accadeva in una fase storica nella quale in molti paesi europei le donne erano ancora sottoposte alla tutela del marito. Le femministe francesi, che negli anni Trenta del Novecento combattevano per il diritto di proprietà, schernivano i loro uomini dicendo loro che le donne musulmane “nelle loro colonie” godevano del controllo giuridico del proprio patrimonio, mentre esse non ne avevano diritto”.¹¹⁴

L'attivismo dell'UFE continuò successivamente con la fondazione nel 1925 della rivista esplicitamente femminista, in lingua francese, «L'Egyptienne» (*al-Misriyyah*) finalizzata ad ampliare il dibattito sulla questione femminile.¹¹⁵

Negli anni seguenti, la strategia dell'Unione cambiò direzione: le cause per le quali la Sha'rawi decise di battersi erano l'unità panaraba e la Palestina, cercando di ottenere una condanna internazionale della Dichiarazione Balfour, inviata nel 1917 e il sostegno del primo ministro egiziano alla causa palestinese. In merito alla sfera politica, le azioni dell'UFE riguardavano quindi questioni di carattere nazionale e internazionale, anche in coordinamento con organizzazioni suffragiste internazionali. Una volta designata a capo della Conferenza delle donne d'Oriente, Sha'rawi condannò nel 1938 la politica britannica e le attività sioniste in Palestina. Nel 1944 venne fondata l'*Union Féministe Arabe*, della quale fu eletta presidente Sha'rawi su sua esortazione, inoltre, fu organizzato, nel dicembre del 1944 al Cairo, un secondo congresso femminista arabo che associava femminismo e nazionalismo panarabo e si poneva come obiettivo la realizzazione di una vera cittadinanza per gli uomini e per le donne negli Stati arabi liberati dal giogo coloniale.

¹¹⁴ M. Badran, *Il Femminismo Islamico*, in F. Cassano, D. Zolo, a cura di, *L'alternativa mediterranea*, Milano, Feltrinelli, 2007, pp. 334-362, p. 341.

¹¹⁵ R. Pepicelli, *Il movimento femminista nel mondo arabo: una storia lunga un secolo*, cit., p. 49.

Qualche mese più tardi, al momento della creazione della Lega degli Stati Arabi, nel 1945, essa lamentò l'assenza della rappresentanza femminile: "La Lega di cui avete firmato ieri lo statuto è solo una metà della Lega, la Lega della metà del popolo arabo."¹¹⁶ In un discorso del 1944, essa aveva già sostenuto che: "Malgrado la donna abbia ottenuto certi diritti nella legislazione e abbia partecipato attivamente al progresso della nazione, l'uomo spesso dimentica che è proprio grazie alle donne che si sono fatte certe conquiste [...]. Ma una volta che l'uomo vince, dimentica tutto questo e relega di nuovo la donna esclusivamente nei ranghi della famiglia, privandola delle conquiste sociali che egli ha ottenuto grazie a lei".¹¹⁷

Il suo costante impegno a favore della promozione dei diritti femminili in Egitto si evince anche dalle parole contenute in una lettera inviata al Primo ministro del suo paese.¹¹⁸

Votre Excellence, le Premier Ministre, Mahmoud Fahmy Al Nokrashy Pasha:

C'est un grand honneur, pour l'Union Féministe Égyptienne (UFE) de pouvoir s'adresser à Votre Excellence en rapport avec la suggestion de Son Excellence, le Sénateur Mohammad Aly Allouba Pasha, selon laquelle il conviendrait d'accorder aux femmes leurs droits politiques.

L'Union Féministe Égyptienne est convaincue que le gouvernement accordera à cette suggestion toute l'attention qu'il convient de lui donner, puisqu'elle repose sur la ferme conviction que les femmes devraient porter leur part de responsabilités de la même façon que tous les citoyens jouissant des mêmes droits politiques au sein d'un pays démocratique. Par

¹¹⁶ Ivi, p. 41.

¹¹⁷ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahḍah a oggi*, cit., p. 190.

¹¹⁸ H. Sha'rawi, *Lettre au Premier Ministre*, in F. Sadiqi, A. Nowaira, A. El Kholy, M. Ennaji, *Des femmes écrivent l'Afrique. L'Afrique du Nord*, Paris, Éditions Karthala, 2013, pp. 253-256. Questa lettera, indirizzata al Primo Ministro, si basava su una risoluzione delle Nazioni Unite del dicembre 1946, in cui si affermava che, alla luce dell'impegno delle Nazioni Unite di "promuovere e incoraggiare i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di sesso", tutti gli Stati membri che non lo avevano ancora fatto dovevano garantire alle donne "diritti politici uguali a quelli degli uomini". Sebbene non sia datato, possiamo presumere che sia stata scritta dopo la riunione dell'Assemblea delle Nazioni Unite a New York nell'autunno del 1946 e poco prima della morte del leader dell'UFE, il 12 dicembre 1947.

ailleurs, en tant que membre des Nations Unies, l'Égypte est à présent tenue de respecter la résolution adoptée par l'Assemblée Générale des Nations Unies à New York en décembre 1946. Cette résolution reposait sur la Charte des Nations Unies, dans laquelle il était demandé à tous les Etats qui n'avaient pas encore accordé de tels droits à leurs citoyennes de prendre des mesures dans cette direction.

Nous pensons que le fait que l'approbation apportée par l'Égypte à cette résolution clairement exprimée à travers les paroles de son représentant lors de l'Assemblée Générale des Nations Unies prouve suffisamment la volonté du gouvernement de l'appliquer, étant donné surtout que son représentant ne s'est pas abstenu du vote et n'y a pas apporté d'objection.

Dans l'état actuel des choses, le gouvernement égyptien sera dans aucun doute particulièrement déterminé à appliquer les résolutions des Nations Unies, lui qui avait précédemment demandé aux Nations Unies de faire respecter ces justes exigences. Monsieur le Prime Ministre, c'est le moment de présenter cette requête, puisqu'un projet de transformation de la loi électorale est en cours.

Nous espérons de tout cœur qu'en considérant l'amendement proposé, le gouvernement ira encore un peu plus loin que ne l'avait envisagé Son Excellence, Allouba Pasha, dans sa proposition originale, et qu'il accordera aux femmes l'intégralité de leurs droits politiques, non seulement dans la cadre des élections, mais aussi dans celui de conseils représentatifs. Cela les mettrait sur un pied d'égalité avec les hommes et constituerait une application des résolutions des Nations Unies.

Votre Excellence est, sans nul doute, consciente du fait que par les temps qui courent et étant donné l'importance de la Charte des Nations Unies, qui réclame l'égalité des sexes, la cause égyptienne en bénéficiera immensément. D'une part, l'Égypte sera applaudie pour son respect des principes de justice, d'égalité et de respect des droits humains, sans discrimination de sexe, de langue ou de religion; elle démontrera d'autre part sa mise en application de ces mêmes droits, consistant à inclure les femmes, en soulignant leurs droits ainsi que leurs responsabilités.

D'un point de vue démocratique, les droits politiques sont les plus importants de ces droits. Par conséquent, les pays arabes qui placent l'Égypte au-devant de la scène verront, sans aucun doute, sans l'initiative qui consistera à appliquer les décisions de l'Assemblée Générale, une raison d'en faire autant. Comme toujours, l'Égypte montrera le chemin au lieu de prendre du retard sur les autres. Votre Excellence n'acceptera certainement pas qu'un autre d'Etat, qui n'aura pas encore adopté l'idée de l'égalité entre les hommes et les femmes, soit le premier à

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

appliquer une résolution à laquelle tous les pays auront contribué et que le monde entier aura saluée comme une juste application de la Charte des Nations Unies.

Si ces mesures étaient prises, le gouvernement égyptien ne se retrouverait pas dans l'embarras, forcé de répondre aux questions des Nations Unies à propos des mesures prises par l'Égypte en vue d'une application de cette résolution unanime.

En attendant que notre pays accorde aux femmes leurs droits à l'égalité, avec le soutien de Votre Excellence, nous vous prions d'accepter nos salutations le plus chaleureuses et notre gratitude.

L'attivismo femminile egiziano crebbe nel corso degli anni Quaranta, anche dopo la scomparsa di Sha'rawi nel 1947, differenziandosi in diverse forme e movimenti,¹¹⁹ ma vivrà, alla fine degli anni Cinquanta, una fase in cui la capacità d'azione del movimento femminista sarà inibita a causa dell'instaurazione dei regimi autoritari, nonostante l'apporto e la partecipazione femminile alla protesta anticoloniale.¹²⁰ La donna egiziana ottenne il diritto di voto soltanto nel 1956, quattro anni dopo che la rivoluzione degli Ufficiali Liberi mise fine alla monarchia.

Dall'esperienza egiziana emergono, dunque, tre figure essenziali per il femminismo arabo: le riflessioni e l'attivismo di Malak Hifni Nasif, Nabawiyyah Musà e Sha'rawi rappresentano un esempio e un prezioso punto di riferimento.¹²¹ Da una parte, grazie anche a Qasim Amin, è possibile considerare l'Egitto il luogo di origine del femminismo arabo e della sua propulsione nel resto del mondo islamico; dall'altra le vicende egiziane mettono in luce il legame tra le rivendicazioni per l'emancipazione della donna e le spinte in senso nazionalistico. Ci permettono di capire come, nei primi

¹¹⁹ In Egitto, nel 1936, nacque un movimento che partendo da una prospettiva islamista reclamava una diversa posizione delle donne nella società. L'Associazione delle donne musulmane venne creata da Zaynab al-Ghazali (1917-2005), membro dell'Unione femminista egiziana fino al 1935 dalla quale si distaccò per dar vita a questo gruppo. Alla base del suo pensiero vi era la convinzione secondo cui il miglioramento dello status femminile potesse avvenire dentro una cornice islamista e il rifiuto di seguire modelli di stampo occidentale. Le attività di questo movimento si concentravano sul proselitismo religioso e opere di carità specialmente di aiuto ai bisognosi e agli ammalati, in R. Pepicelli, *Il femminismo islamico: Corano, diritti, riforme*, cit., p. 42.

¹²⁰ L. Sorbera, *Femminismo e rivoluzioni in Egitto. Un secolo di storia*, cit., pp. 92-93.

¹²¹ Cfr. M. Badran, *The Feminist Vision in the Writings of Three Turn-of-the-Century Egyptian Women*, in «British Society for Middle Eastern Studies», 15, 1-2, 1988, pp. 11-20.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

anni del Novecento il discorso sulla donna abbia avuto una posizione rilevante nel contesto di rinascita.

1.4. L'IMPERO OTTOMANO: DALLE TANZIMAT ALLA CRISI DELLA SUBLIME PORTA

Nella prima metà del XIX ebbe inizio il processo di modernizzazione dell'impero ottomano ad opera delle *élite* governanti per arginare il continuo declino dell'impero a fronte dell'avanzamento dell'Europa in ambito economico, scientifico e militare. Ad aprire questo periodo, conosciuto con il termine *Tanzimat* (riorganizzazione), fu il 3 novembre 1839 l'editto imperiale di Gülhane formulato da Reşit Paşa.¹²² Con le *Tanzimat* anche le riforme nel campo educativo subirono un nuovo impulso: il Regolamento per l'istruzione pubblica, emanato nel 1869, prevedeva un sistema educativo articolato su tre livelli scolastici a partire dalle scuole (*rüşdiyye*) in ogni quartiere cittadino o paese, le scuole secondarie civili (*idadiye*) nelle città e i collegi o scuole *sultaniye* (imperiali) presenti in ogni capitale provinciale e concepite sul modello dei licei francesi. Nonostante fossero scuole maschili, nel regolamento vi erano le clausole concernenti la costituzione di scuole femminili separate.¹²³ Un altro aspetto significativo fu il trasferimento di ambiti educativi, il cui controllo apparteneva tradizionalmente alla sfera religiosa, sotto la competenza del Ministero dell'Istruzione. La politica delle *Tanzimat* non era riuscita a penetrare nella società ottomana e incontrò alcune opposizioni come ad esempio quella di un gruppo di giovani riuniti intorno al 1865 sotto il nome di Giovani ottomani.¹²⁴ Mediante l'utilizzo della stampa

¹²² Il documento, formulato dal riformatore e ministro degli Esteri Reşit Paşa, rappresentava una "dichiarazione di intenti" nella quale il governo ottomano si impegnava a istituire garanzie per la vita, l'onore e la proprietà dei sudditi imperiali, dar luogo a un sistema fiscale più equo e ordinato, introdurre un sistema di coscrizione militare e l'uguaglianza dei sudditi di fronte alla legge, a qualsiasi religione appartenessero, in E.J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, Roma, Donzelli, 2007, p. 62.

¹²³ Ivi, p. 76.

¹²⁴ Questo gruppo può essere considerato il primo movimento ideologico nato all'interno dell'*élite* ottomana imperiale. Le riflessioni e l'orientamento dei Giovani ottomani, portati avanti dal principale

consideravano l'azione politica dei riformatori Ali Paşa e Fuat Paşa un'imitazione superficiale dell'Europa, non attenta ai tradizionali valori ottomani e islamici e asservita agli interessi europei. Convinti che da questa politica sarebbe dipesa la distruzione dello stato, i Giovani ottomani ritenevano fondamentale l'introduzione di un governo rappresentativo e parlamentare per coniugare il costituzionalismo con i principi islamici.¹²⁵ Ritenevano la religione musulmana compatibile con un'organizzazione moderna della società e con il governo costituzionale: facevano riferimento, ad esempio, ad alcuni istituti tipici del diritto islamico, come quello del *baya*, il giuramento di fedeltà da parte dei leader della comunità islamica a un nuovo califfo al momento della sua ascesa al trono, che, secondo i Giovani Ottomani, sigillava il contratto sociale tra il popolo e la sovranità.¹²⁶ Le continue critiche al governo portarono alla chiusura forzata dei giornali del gruppo e alla fine delle loro pubblicazioni nel territorio imperiale. Il governo decise di mandare i suoi critici al confino ma, nonostante l'esilio, l'attività del movimento non cessò e proseguì all'estero attraverso gli attacchi contro Ali Paşa e Fuat Paşa pubblicati sui giornali a Londra e Parigi e solo qualche anno dopo, fra il 1870 e il 1871, diversi esponenti dei Giovani ottomani riuscirono a tornare a Istanbul.¹²⁷

Il contributo di questo movimento allo sviluppo del riformismo islamico sarebbe poi stato ripreso da importanti esponenti di tale movimento tra cui Jamal al-Din Al-Afghani.¹²⁸

esponente l'intellettuale Namık Kemal (1840-1888), contribuirono in maniera significativa a creare e influenzare l'opinione pubblica. Per esporre meglio le sue idee al popolo ottomano creò un nuovo vocabolario contenente vecchi termini di matrice araba, rivisitati e dotati di nuovi significati intesi nel senso liberale ottocentesco. All'interno del gruppo vi erano burocrati di formazione europea (la maggior parte di loro avevano lavorato all'Ufficio traduzioni dell'impero ed erano stati mandati in Europa con borse di studio o avevano ottenuto incarichi nelle ambasciate) che non erano riusciti a guadagnare i posti di rilievo nell'amministrazione statale o che ne erano stati esclusi. Questo generò frustrazione e risentimento tra questi riformatori esclusi dal centro del potere, critici nei confronti della direzione impressa alle riforme ma anche decisi a proporre una propria soluzione sul tema delle riforme e della sopravvivenza dell'impero, *ivi*, pp. 82-86.

¹²⁵ Cfr. A. Saraçgil, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 57-67.

¹²⁶ E.J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, cit., p. 84.

¹²⁷ *Ivi*, p. 85.

¹²⁸ N. Berkes, *The Development of Secularism in Turkey*, Montreal, McGill University, 1964, p. 222.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Dal punto di vista politico, economico e sociale, negli anni '70 dell'Ottocento l'impero ottomano visse un grave periodo di crisi che portò gradualmente alla sua fine.

Nel 1876, a seguito di un colpo di Stato che portò alla destituzione del sultano Abdulaziz e all'ascesa di Murat V il quale, a causa di problemi di salute, non era in grado di governare, salì al trono Abdülhamid II. Nel dicembre del 1876 fu promulgata la Costituzione nella quale veniva sancita l'uguaglianza di libertà e di diritti per tutti i sudditi, senza distinzioni etniche e religiose; non limitava il potere autocratico del sultano, ma istituiva un parlamento bicamerale, con una Camera elettiva formata da rappresentanti eletti dai consigli provinciali. In seguito alla crisi del 1878 e alla sconfitta nella guerra con la Russia, il sultano decise di sospendere la Costituzione e decretò la chiusura del Parlamento, imprimendo alla propria politica tratti sempre più autoritari e l'accentramento dei poteri.

L'istruzione rappresentò uno degli altri ambiti maggiormente interessati dalle riforme di Abdülhamid attraverso le quali fu incrementato il numero totale di scuole *rüşdiye* (da 277 nel 1879 a 619, di cui 74 femminili, verso il 1908) e di *idadiye* che passarono da 6 a 109 nello stesso periodo.¹²⁹ Si svilupparono anche le accademie e le scuole professionalizzanti di alto livello, sia militari che civili e ci fu l'apertura di molte scuole femminili mediante le quali si estese l'educazione e l'alfabetizzazione delle giovani ragazze.¹³⁰

Alla fine del Novecento si formò un'*élite* educata nelle moderne istituzioni sempre più critica verso il regime hamidiano, convinta della necessità di porre un freno all'assolutismo del sultano e favorevole alla restaurazione dello Stato costituzionale. Il gruppo più importante fu il Comitato unione e progresso (CUP), noto anche come movimento dei Giovani turchi, composto prevalentemente da giovani studenti, intellettuali e ufficiali dell'esercito critici nei confronti della politica autoritaria del sultano.¹³¹ Riunitosi nel 1902 a Parigi in occasione del suo primo congresso, tale

¹²⁹ C.V. Findley, *Turkey, Nationalism and Modernity: A History*, New Haven, Yale University Press, 2010, pp. 153-154.

¹³⁰ Ivi, p. 178.

¹³¹ L'attività del movimento, organizzata in cellule clandestine, rimase divisa in tre correnti per lungo tempo: la prima ruotava intorno ad Ahmet Riza e proponeva uno Stato laico e centralizzato, il secondo gruppo era guidato dal principe Sabahaddin ed era favorevole al decentramento e alla concessione delle

movimento sosteneva una politica di uguaglianza e il ripristino della Costituzione. Nel 1908 entrò a far parte del movimento il giovane Mustafa Kemal, allora ufficiale dell'esercito e futuro protagonista della storia della Repubblica turca.

Grazie all'azione dei Giovani turchi, nel luglio del 1908, fu ripristinata la Costituzione e l'anno successivo il gruppo riuscì a fermare la controrivoluzione organizzata dal sultano e a farlo destituire. Al centro della politica del movimento vi erano la modernizzazione e la turchizzazione dello Stato: il turco divenne la lingua ufficiale dell'impero e la difesa del turchismo divenne un concetto chiave.¹³²

I cambiamenti derivanti dalle politiche riformiste del Comitato ebbero delle ricadute anche sulla condizione femminile: aumentarono le opportunità di accesso al sistema scolastico a causa dell'apertura di nuove scuole e dell'accesso ai diversi corsi all'Università di Istanbul dal 1914. I Giovani turchi incoraggiarono la partecipazione femminile alla vita sociale e le donne dell'alta borghesia cominciarono ad apparire pubblicamente con i mariti e a frequentare i teatri e i concerti. Infine, in seguito all'impiego delle donne nella manodopera bellica a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale, si cercò di regolamentare le condizioni di lavoro femminile attraverso la fondazione della Società per l'occupazione femminile.¹³³

autonomie regionali e locali infine il terzo gruppo, sotto la leadership di Mehmet Murat, mirava alla proclamazione di una monarchia parlamentare. Sul movimento dei Giovani turchi si vedano E.E. Ramsaur, *The Young Turks: prelude to the revolution of 1908*, Princeton, Princeton University Press, 1957; F. Ahmad, *The Young Turks: the Committee of union and progress in Turkish politics: 1908-14*, Oxford, Clarendon Press, 1969; E.J. Zürcher, *The Young Turk legacy and nation building: from the Ottoman Empire to Atatürk's Turkey*, London, I.B. Tauris, 2010.

¹³² A. Saraçgil, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, cit., p. 120.

¹³³ E.J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, cit., pp. 150-151.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

1.5. L'EVOLUZIONE DELLA CONDIZIONE FEMMINILE NELLA TURCHIA MODERNA DI ATATÜRK

In seguito alla proclamazione della repubblica nell'ottobre del 1923, governata da Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938)¹³⁴, si diede l'avvio, com'è noto, ad una serie sistematica di riforme costituzionali e sociali che portarono allo smantellamento delle istituzioni ottomane, alla rottura con la *shari'ah* e alla secolarizzazione del paese.

La repubblica, nata dalle ceneri dell'impero ottomano, doveva essere moderna e laica e, di conseguenza, l'abolizione di alcune pratiche costituiva una priorità: il ruolo delle donne, che simboleggiavano il fulcro della modernità della nazione, doveva essere rivisto secondo una prospettiva emancipatrice che consentisse la partecipazione femminile alla sfera pubblica e la visibilità negli ambiti scolastici e professionali.¹³⁵

All'interno del nuovo Codice civile turco, adottato nel 1926 e basato sul modello del codice svizzero, le misure più rilevanti per quanto concerneva il diritto di famiglia furono l'istituzione del matrimonio civile, l'abolizione della poligamia e l'uguaglianza formale in materia di divorzio. Nel 1930 fu concesso alle donne il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni municipali e successivamente, nel 1934, a livello nazionale. Le riforme avviate da Atatürk rimodellavano le strutture patriarcali e rappresentavano senza dubbio una significativa novità per la Turchia. Pur apportando un trattamento più paritario a livello formale, il Codice civile non demoliva la posizione dominante dell'uomo nell'ambito familiare poiché esso era il capo dell'unione matrimoniale e del mantenimento della famiglia; alla donna, che rimaneva sotto la tutela maschile, era consentito lavorare fuori dall'ambito domestico previa autorizzazione del marito.

In merito al tema dell'educazione, l'istruzione elementare fu resa obbligatoria sin dal 1923 e gratuita per entrambi i sessi: lo Stato, attraverso l'apertura di scuole superiori, licei, istituti tecnici e università e l'istituzione di borse di studio, si impegnò per far progredire nel percorso scolastico tutti i cittadini mentre le scuole coraniche furono

¹³⁴ Sulla vita di Atatürk si veda A. Kazancigil, E. Ozbudun, *Ataturk: founder of a modern state*, London, Hurst, 1997; F.L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2008.

¹³⁵ Cfr. Y. B. Ayşegül, *La femme turque dans son parcours émancipatoire de l'Empire Ottoman à la République*, in «Les Cahiers d'Etudes sur la Méditerranée Orientale et le monde Turco-Iranien», 21, 1996, pp. 15-32.

chiuse. La creazione di istituti e l'impegno dei funzionari statali erano necessari per diffondere l'alfabetizzazione anche nelle zone rurali e arretrate del paese.¹³⁶ In base al primo censimento della Repubblica turca del 1927, solo il 10,6% della popolazione sapeva leggere e scrivere (l'alfabetismo era maggiore tra le minoranze cristiane mentre nella popolazione musulmana era più basso).¹³⁷

Per il regime kemalista il bisogno di istruire le donne era strettamente collegato alle attuali circostanze che “richiedono un avanzamento delle nostre donne in ogni aspetto della vita. Perciò anche loro, come i nostri uomini, saranno educate, frequenteranno tutti i livelli del sistema educativo nazionale. Poi, le donne e gli uomini, cammineranno l'una accanto all'altro, si aiuteranno e si daranno reciproco sostegno nella vita sociale”.¹³⁸ Per far progredire la nazione verso la modernizzazione occorreva, secondo “il padre dei turchi”, il contributo delle donne poiché “nessun organismo può camminare veloce con una sola gamba”.

Ogni società - affermava Atatürk - è fatta in uguale misura da donne e da uomini. Se si concedessero tutti i diritti al progresso a una sola parte, lasciando l'altra senza diritti che cosa succederebbe? È mai possibile che, mentre la metà della popolazione è incatenata, l'altra metà arrivi alle vette? Il progresso è possibile solo attraverso un comune sforzo; solo così possiamo superare con successo i vari stadi dello sviluppo.¹³⁹

All'interno della famiglia, nucleo fondante della società, la donna rappresentava un elemento essenziale in quanto madre ed educatrice dei futuri cittadini:

Il compito più importante di una donna è la maternità. L'importanza di questo dovere è meglio compresa se si considera che la prima socializzazione ha luogo sulle ginocchia di una madre. La storia dimostra le grandi virtù delle madri e delle nonne. Una di queste è quella di crescere

¹³⁶ A. Saraçgil, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, cit., p. 186.

¹³⁷ E.J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, cit., p. 77.

¹³⁸ Atatürk Kültür, Dil ve Tarih Yüksek Kurumu, a cura di, *Atatürk'ün söylev ve demeçleri*, vol. II, Ankara, 1989, pp. 89-90, ivi, p. 187.

¹³⁹ M.S. İmece, a cura di, *Atatürk'ün şapka devriminde Kastamonu ve İnebolu seyahatleri (1925)*, Ankara, 1959, p. 42, cit. in A. Saraçgil, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, cit., p. 174.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

figli dei quali la stirpe può essere orgogliosa. Coloro la cui gloria si è propagata attraverso l'Asia in tutti gli angoli più remoti della terra sono stati formati da madri altamente virtuose, che hanno insegnato loro il coraggio e la lealtà. Non smetterò di ripeterlo: il compito più importante della donna, a parte le sue responsabilità sociali, è quello di essere una buona madre.¹⁴⁰

Oltre a ribadire il primato della maternità e il ruolo di “madre della nazione”, Atatürk insisteva sul tema dell'istruzione femminile poiché “l'educazione che oggi le madri devono impartire ai loro figli è molto più complicata di quella del passato. Se vogliono davvero essere madri di questa nazione che ha deciso di diventare forte, le nostre donne devono farsi più illuminate, più attrezzate, più educate degli uomini”.¹⁴¹

Anche l'immagine e l'abbigliamento della figura femminile dovevano rispecchiare la nuova identità della nazione turca; di conseguenza Atatürk si impegnò fortemente ad esortare le donne a svelarsi e ad adottare lo stile “moderno” dei paesi civilizzati nell'aspetto esteriore. La rimozione del velo rappresentava, pertanto, la *conditio sine qua non* per affermare l'avvenuta laicizzazione della Turchia:

In alcuni luoghi incontro donne che mettendosi qualcosa sulla testa cercano di coprirsi la faccia e quando un uomo passa loro accanto gli girano le spalle o, addirittura, si accoccolano a terra. Signori, ditemi voi, madri e figlie di una nazione civile possono mai ridursi a tali comportamenti selvaggi? Queste cose rendono ridicola la nazione. Occorre cambiarle repentinamente.¹⁴²

Il kemalismo perseguiva un progetto di modernizzazione radicale che aveva l'obiettivo di elevare la popolazione turca al livello delle civiltà occidentali contemporanee. Già all'inizio del Novecento gli esponenti del movimento dei Giovani Ottomani prima e

¹⁴⁰ Atatürk Kültür, Dil ve Tarih Yüksek Kurumu, a cura di, *Atatürk'ün söylev ve demeçleri*, cit., pp. 147-154, ivi, p. 184.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² Cfr. A. Saraçgil, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, cit., pp. 173-174. Secondo Atatürk, i turchi, uomini e donne, dovevano dimostrare la propria civiltà anche attraverso il modo di vestire. Dunque bisognava abbandonare il *fez* e il velo, simboli di un passato che occorreva superare per mostrarsi al mondo moderno.

dei Giovani Turchi poi si impegnarono in difesa delle libertà femminili, senza entrare in contrasto con l'islam. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento erano emerse le voci di alcune donne come Fatma Aliye Hanim (1862-1936), una delle prime a prendere parte al dibattito pubblico sulla questione femminile in Turchia, la quale nel 1891 scrisse il saggio *Le donne musulmane (Nisvan-ı İslam)*.¹⁴³ Negli anni Venti le rivendicazioni concernenti la condizione femminile erano finalizzate al raggiungimento della piena uguaglianza dei diritti, al diritto di ricevere allo stesso modo degli uomini un'istruzione generale o professionale in tutte le istituzioni assegnate a loro, all'uguaglianza dei diritti nel matrimonio, all'abolizione della poligamia, all'ammissione senza riserve delle donne a tutti gli impieghi amministrativi e a tutte le funzioni legislative e all'organizzazione in tutte le città e villaggi dei comitati per la tutela dei diritti delle donne.¹⁴⁴

La volontà di alcune femministe, tra le quali Nezihe Muhiddin (1889-1958),¹⁴⁵ di fondare un Partito popolare delle donne venne ostacolato dall'élite kemalista e fatta confluire nella creazione, nel 1924, dell'Unione delle donne turche (Türk Kadınlar Birliği), presieduta da Muhiddin. Nel 1927, l'Unione reclamava i diritti politici affinché le donne potessero partecipare e votare alle immediate elezioni municipali dichiarando: "Nous ne renoncerons pas à notre idéal qui consiste à obtenir le droit électoral, car si nous y renoncions, notre association n 'aurait plus de raison d'être. Nous œuvrerons jusqu'à la mort au triomphe de notre cause".¹⁴⁶

¹⁴³ Nel libro Fatma Aliye Hanim criticava le donne modernizzate delle élite ottomane, troppo influenzate dai modi di vita europei, per la loro alienazione dal proprio contesto sociale, sostenendo la necessità di un'istruzione femminile attenta ai valori della società musulmana. Cfr. A. Saraçgil, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, cit., pp. 98-100, V. Findley, *La Soumise, la Subversive: Fatma Aliye, Romancière et Féministe*, in «Turcica», 27, 1995, pp. 153-176, R. Salih, *Musulmane rivelate. Donne, islam, modernità*, Roma, Carocci, 2008, p. 56.

¹⁴⁴ *Le Premier Congrès des Peuples de l'Orient -Bakou 1920*, Maspero, 1971, p. 207, cit. in Y. B. Ayşegül, *La femme turque dans son parcours émancipatoire de l'Empire Ottoman à la République*, cit., p. 29.

¹⁴⁵ Cfr. S. Vaner, *La Turquie*, Paris, Fayard-Ceri, 2005, pp. 259-260.

¹⁴⁶ J. Castagne, *Le Mouvement d'émancipation de la femme musulmane en Orient*, in «Revue du monde musulman», II, 1929, p. 168, in Y. B. Ayşegül, *La femme turque dans son parcours émancipatoire de l'Empire Ottoman à la République*, cit., p. 29.

L'autonomia dell'attività politica delle femministe era mal vista dal governo e non era compatibile con il regime a partito unico; così venne esclusa la loro candidatura alle elezioni del 1927.¹⁴⁷ In quello stesso anno, attraverso una falsa accusa di corruzione, Muhiddin fu allontanata e sostituita da una donna scelta dai dirigenti del partito.¹⁴⁸ Le attività di questo movimento cessarono nel 1935 poiché il governo kemalista riteneva che, con la concessione del voto alle donne, l'Unione non avesse più ragione di esistere e che i suoi membri potevano essere utili alla società attraverso il loro impegno nelle attività di beneficenza. L'autoritarismo di Atatürk spinse alcuni intellettuali ad allontanarsi dalla Turchia, tra i quali la scrittrice, nazionalista e femminista Halide Edip Adivar (1884-1964) che, nel 1909, aveva fondato l'*Association pour la promotion des femmes (Teâli-i Nisvan Cemiyeti)*.¹⁴⁹ Le richieste portate avanti dai movimenti femminili riguardavano soprattutto l'educazione e l'opportunità di lavoro: le loro attività miravano a stimolare lo sviluppo intellettuale attraverso l'organizzazione di corsi di inglese, di francese, di puericultura e di economia domestica.¹⁵⁰

Sul piano intellettuale, la riflessione sulla condizione femminile nel mondo ottomano si sviluppò già tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento grazie ad alcuni pensatori dell'epoca, come ad esempio Şemseddin Sami (1850-1904) e al suo libro

¹⁴⁷ Ivi, p. 260.

¹⁴⁸ Cfr. *ibidem*. È stata evidenziata la rimozione di questo episodio dalla storiografia ufficiale all'interno della quale non si parla di Nezihe Muhiddin. Yaprak Zihniouglu, nella monografia su Muhiddin, ha sostenuto che il motivo è legato alla natura del regime a partito unico e al suo autoritarismo: Kemal non voleva condividere con nessuno il potere e di conseguenza doveva poter avere la libertà di modellare lo stato e la società.

¹⁴⁹ Figlia di un alto funzionario della corte del sultano Abdülhamid. Halide Edib Adivar fu educata dalla nonna secondo i principi islamici avendo perso la madre precocemente. Al tempo stesso la sua formazione fu indirizzata verso la cultura occidentale dal padre che le permise di studiare nel collegio americano di Istanbul, diplomandosi nel 1901 divenendo così la prima ragazza musulmana a diplomarsi presso questo istituto. Essa partecipò attivamente alla guerra di liberazione nazionale divenendo un punto di riferimento per il movimento nazionalista turco dopo il discorso pronunciato nel 1919 contro l'occupazione della città di Smirne. Dopo esser entrata in conflitto col kemalismo, andò all'estero, prima in Francia e poi in Inghilterra. La sua nota produzione letteraria mediante le novelle e i romanzi tra i quali *Seviye Talip* (1909), *Yeni Turan* (1913) e *Ateşten gömlek: Sakarya ordusuna* (1923) ha messo al centro una figura femminile moderna, illuminata e positiva. Ivi, p. 261; cfr. E. Sönmez, *The Novelist Halide Edib Adivar and Turkish Feminism*, in «Die Welt des Islams», 14, 1, 1973, pp. 81-115.

¹⁵⁰ A. Saraçgil, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, cit., p. 122.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Femmes, uno dei primi volumi dedicati alla questione femminile.¹⁵¹ Egli partiva dal presupposto secondo il quale il livello dello sviluppo di una società fosse sempre proporzionale alla condizione delle donne che vivevano in quella stessa società. Per Sami attraverso l'educazione delle donne era possibile educare tutta l'umanità, e finché la metà del popolo ottomano (ossia quello femminile) sarebbe rimasto ignorante e senza educazione, la società non avrebbe potuto compiere progressi e raggiungere la civilizzazione.¹⁵² Egli spiegò che la condizione sociale di inferiorità della donna era strettamente collegata al fatto di non essere istruita e che esistevano professioni alle quali essa era più adatta rispetto agli uomini come il ricamo, la cura degli infermi, la contabilità ecc. Secondo l'autore “les devoirs des femmes, dont la négligence empêcherait la civilisation et le bonheur de la société humaine, sont extrêmement sacrés; mais les femmes ne peuvent les exercer que si elles possèdent tous leurs droits”.¹⁵³

I temi più controversi dell'epoca, la poligamia, il velo e la clausura non erano direttamente legati alla religione islamica la quale non costituiva un ostacolo al progresso e alla civilizzazione, ma derivavano dall'inosservanza dei comandamenti e delle leggi dell'islam.¹⁵⁴

Al contrario, Salahaddin Asim nel testo *Dégénérescence de la femme turque* affermava che “outre tous les éléments sociaux, le facteur principal de la dégénérescence de la femme turque est la religion”.¹⁵⁵ Egli criticava il fatto che le donne, conformemente alle leggi religiose, rivestissero il ruolo di spose e madri e che per questa ragione fossero private delle loro funzioni sociali. Definendo col termine “femelles” le donne utili per la riproduzione e per il soddisfacimento dei piaceri sessuali, sosteneva la necessità “de faire accéder les femmes au rang d'être humains”. Per Asim la

¹⁵¹ Y. B. Ayşegül, *La femme turque dans son parcours émancipatoire de l'Empire Ottoman à la République*, cit., p. 18.

¹⁵² N. Göle, *Musulmanes et modernes: voile et civilisation en Turquie*, Paris, La Découverte/Poche, 2003, p. 17.

¹⁵³ Y. B. Ayşegül, *La femme turque dans son parcours émancipatoire de l'Empire Ottoman à la République*, cit., p. 18.

¹⁵⁴ N. Göle, *Musulmanes et modernes: voile et civilisation en Turquie*, cit., pp. 17-18.

¹⁵⁵ Y. B. Ayşegül, *La femme turque dans son parcours émancipatoire de l'Empire Ottoman à la République*, cit., p. 18.

“femellisation” rappresentava dunque una malattia sociale legata alla religione e il velo “à la fois cause et conséquence du fait que la femme soit considérée comme une femelle sépare la femme de la vie civilisée”.¹⁵⁶ Conseguentemente era necessario per la donna liberarsi dalla protezione dell’uomo per poter affermare la propria personalità attraverso la partecipazione alla vita sociale.

In generale, sono evidenti i preziosi spunti che la situazione egiziana e turca offrono nei primi decenni del Novecento per comprendere ed analizzare l’origine e la diffusione della questione femminile nel mondo arabo. Sia l’Egitto che la Turchia, nonostante le diversità e le peculiarità del contesto politico, sociale e culturale, ci consentono di capire in che modo sia emersa la riflessione sullo *status* della donna e come sia stata trattata da pensatori e intellettuali dell’epoca dal punto di vista culturale e dai protagonisti politici dal punto di vista legislativo e istituzionale.

Seppur in maniera minore, anche l’esperienza turca riveste una certa importanza grazie alla “rivoluzione” legislativa e sociale messa in atto da Atatürk, in base alla quale la donna acquisiva fondamentali diritti, e all’impegno della nazionalista e femminista Halide Edip Adivar e di Nezihe Muhiddin, le quali nonostante i difficili rapporti con Atatürk, cercarono di portare avanti le proprie rivendicazioni per il miglioramento della condizione delle donne turche.

¹⁵⁶ N. Göle, *Musulmanes et modernes: voile et civilisation en Turquie*, cit., p. 25.

CAPITOLO II. LA QUESTIONE FEMMINILE IN TUNISIA ALL'INIZIO DEL XX SECOLO

2.1. I MUTAMENTI NELLA SOCIETA' TUNISINA E LA COMPARSA DELLA QUESTIONE FEMMINILE

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, il fermento sociale e culturale egiziano e turco si diffuse nelle regioni vicine e anche le *élités* musulmane del Maghreb ebbero modo di venire a conoscenza dei cambiamenti che si stavano verificando. All'inizio del Novecento, negli ambienti dell'Università Zaytunah a Tunisi e dell'Università al-Qarawiyyin, a Fès circolavano le riviste provenienti dall'Egitto, dalla Siria e dal Libano incentrate sulla rinascita culturale e sociale del mondo arabo-musulmano.¹⁵⁷ In maniera particolare, la situazione egiziana era considerata un caso di rilievo per aver intrapreso la strada della modernizzazione della società e per aver dato avvio alla riflessione e al dibattito a proposito della condizione femminile.

Come ha evidenziato Souad Bakalti, “la question de l’émancipation de la femme ne fut pas considérée de manière isolée, elle fut intégrée à tous les autres aspects de l’évolution et de la transformation de la société arabo-musulmane. Ainsi, pour la première fois dans l’histoire de la pensée arabo-musulmane, la question de l’émancipation de la femme n’était plus un sujet tabou, mais un sujet de réflexion, témoin des changements des conditions socio-économiques et des mentalités. La vie familiale s’était ouverte à la vie sociale et politique”.¹⁵⁸

I riformatori e i pensatori tunisini non rimasero indifferenti ai mutamenti culturali che si stavano verificando. Il periodo successivo all'arrivo dei francesi coincise con lo sviluppo del modernismo musulmano, promosso da Al-Afghani e 'Abdu grazie anche alla circolazione della rivista «Le Lien indissoluble», fondata nel 1884 a Parigi e la diffusione di giornali come «Al Manar», fondato nel 1897 e diretto dal pensatore siriano Rachid Ridha, contribuirono a divulgare il pensiero medio orientale.¹⁵⁹

¹⁵⁷ M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, cit., p. 50.

¹⁵⁸ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, Paris, L'Harmattan, 1996, p. 25.

¹⁵⁹ Ivi, p. 38, M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, cit., p. 53.

Pertanto, fu attraverso la diffusione di articoli e scritti che le idee e i pensieri di stampo moderno si propagarono nel resto del mondo arabo. Inoltre si rivelarono influenti i soggiorni di Muhammad ‘Abdu a Tunisi, nel 1884-1885 e nel 1903, durante i quali prese i contatti con gli ambienti intellettuali, i riformatori della Reggenza e le sue conferenze alla grande moschea-università della Zaytunah. A Tunisi lo stesso ‘Abdu poté constatare la presenza di un gruppo di giovani aperti alle sue idee e che “sur bien des points Tunis était en avance sur le Caire et la Zaytunah sur la mosquée d’al-Azhar” a dimostrazione del fatto che i principi del riformismo musulmano rispondevano alle tendenze dell’*élite* tunisina.¹⁶⁰

L’integrazione dell’islam nel mondo moderno, la rigenerazione della religione islamica e l’accordo tra il credo e la ragione erano le principali idee portate avanti dal pensatore egiziano, secondo il quale non esisteva alcuna contraddizione tra il Corano, la scienza e la civiltà moderna.

Grazie anche alla circolazione di queste idee nella società tunisina, tra la fine del 1880 e gli inizi del 1890, si verificarono i primi segnali di mutamento a livello politico e culturale con l’aiuto, ad esempio, della rivista «al-Hadira» nel 1888, promossa da un gruppo di riformisti tra i quali Muhammad al-Sanusi e Bashir Sfar, all’interno della quale si affermavano la modernizzazione e il cambiamento sociale nel rispetto della centralità dell’islam. I redattori del giornale attaccavano l’apatia della popolazione tunisina e all’indifferenza verso le questioni politiche e sociali: stava emergendo una nuova generazione di giovani istruiti e motivati, quella dei Giovani tunisini, che avrebbe occupato una posizione di rilievo all’interno del dibattito politico e sociale nei primi anni del Novecento.¹⁶¹

Una tematica che ebbe un considerevole spazio nella scena politica fu quella dell’insegnamento, considerato un importante canale verso la modernizzazione e più in generale verso il cambiamento sociale. D’altra parte, la fondazione della scuola militare del Bardo nel 1840 ma soprattutto la creazione del Collège Sadiki, nel 1875 e l’insegnamento della lingua francese costituivano, già prima dell’istituzione del

¹⁶⁰ C.A. Julien, *Colons français et Jeunes-Tunisiens (1882-1912)*, in «Revue française d’histoire d’outre-mer», 54, 1967, pp. 87-150, p. 106.

¹⁶¹ Ivi, pp. 107-108.

Protettorato francese in Tunisia, fattori veicolanti della cultura europea nel paese.¹⁶² In questo quadro di mutamento e di trasformazione a livello sociale si inserisce anche la comparsa della questione femminile, determinata dalla convergenza di diversi elementi: la formazione dell'*élite* intellettuale aperta nei confronti dei cambiamenti, istruita nella scuola dei riformatori orientali, nel Collège Sadiki e nelle università francesi e la diffusione di riflessioni sul ruolo della donna e sulla sua educazione giocarono un peso rilevante nel processo di rinnovamento delle idee e delle mentalità.¹⁶³

Per ricostruire l'evoluzione storica della questione femminile in Tunisia occorre citare la prima generazione dei riformatori politici tunisini della *Nahdah*, rappresentata da Ahmad Ibn Abi Diyaf (1804-1874), Khayr al-Din Pasha (1822-1890) e Muhammad al-Sanusi (1851-1900).¹⁶⁴

Il ministro Bin Diyaf, nel 1856, rispose al questionario di ventitré domande circa la condizione femminile in Tunisia, inviatogli da Léon Roches, console generale di Francia in Tunisia dal 1853 al 1863. Attraverso il questionario, Bin Diyaf sollevò una riflessione che toccava diversi temi riguardanti la situazione e il ruolo della donna nella società arabo-musulmana come la disuguaglianza tra uomo e donna, la segregazione sessuale, la mancanza di istruzione, la concezione del matrimonio, la sottomissione della donna nell'ambito familiare, la poligamia e il ripudio. Questo documento è testimone dei rapporti culturali e ideologici fra Oriente ed Occidente all'inizio della seconda metà del XIX secolo in Tunisia. Nel questionario Léon Roches proponeva il modello della società occidentale: lo statuto della donna occidentale, il tipo di vita familiare occidentale, i comportamenti e la condotta delle donne europee. Le affermazioni di Bin Diyaf, incentrate sull'esegesi di alcuni versetti coranici e degli *hadith*,¹⁶⁵ divennero oggetto di un opuscolo dal titolo *Epître sur la femme (Risalah fi'l-*

¹⁶² Sulla storia del Collège Sadiki si veda N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis et les nouvelles élites*, cit.

¹⁶³ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., pp. 38-39.

¹⁶⁴ Ivi, p. 39.

¹⁶⁵ Nella tradizione canonica musulmana gli *Hadith* sono brevi narrazioni relative a detti o fatti attribuiti al Profeta. La totalità degli *Hadith* costituisce la *Sunnah*, la seconda fonte della Legge islamica

mar'ah) pubblicato nel 1856. Per rispondere alle questioni proposte e per giustificare alcune pratiche adottate dalle società musulmane, egli si riferì al Corano e alla tradizione: secondo il ministro tunisino erano la tradizione e la giurisprudenza islamica a reggere i rapporti tra i due sessi nell'ambito familiare, sociale e sessuale.¹⁶⁶

In merito al tema dell'educazione, egli sostenne che l'istruzione doveva limitarsi all'educazione religiosa e morale mentre la formazione professionale doveva coinvolgere la dimensione domestica, dato che né le funzioni sociali né la vita familiare richiedevano un elevato livello d'istruzione della donna musulmana. Anzi quest'ultimo fattore rischiava di distoglierla dal suo ruolo tradizionale e principale di moglie e madre, dal focolare familiare e di perturbare i rapporti consolidati con il marito allontanandola da esso, "car il est difficile d'unir à la fois l'amour de la connaissance et celui du mari".¹⁶⁷ Tra i pericoli che potevano derivare dall'istruzione femminile vi erano la possibilità d'infedeltà della donna, la messa in discussione dell'autorità maritale, malintesi e disaccordi.

Considerato il padre delle riforme precoloniali, Khayr al-Din, figura politica tunisina di rilievo e uomo di fiducia del Bey Ahmad, si impegnò per la modernizzazione del paese attraverso alcune riforme concernenti l'amministrazione, la giustizia e l'insegnamento pubblico. Riguardo alla condizione femminile, egli si limitò a richiedere l'istruzione e l'educazione delle giovani ragazze affinché divenissero spose capaci di governare la casa e di crescere i figli. All'interno del suo testo *Le plus sûre direction pour connaitre l'état des nations*, pubblicato nel 1867, nell'introdurre l'analisi sulle cause della decadenza del mondo arabo musulmano, denunciò i timori e le riserve sulla questione dell'istruzione della donna e sulla trasformazione delle strutture familiari che la popolazione non era in grado di affrontare e accettare.

A differenza di Ben Dhiaf, che aveva casualmente affrontato la questione della condizione della donna, senza tra l'altro apportare un qualunque miglioramento, per

(*shari'ah*). Il Corano, invece, è il testo sacro dell'islam e contiene il messaggio rilevato di Dio (Allah) al Profeta (Maometto) tramite l'arcangelo Gabriele.

¹⁶⁶ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., pp. 40-41.

¹⁶⁷ B. Tlili, *À l'aube du mouvement des réformes à Tunis, un important document d'Ahmed Ben Diaf sur le féminisme (1856)*, in «Ethnies», 2, 1962, pp. 167-230, p. 200, cit. in S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., p. 60.

Khayr al-Din questo tema era oggetto di preoccupazione. Il ritardo della società musulmana era dovuto anche a “l’ignorance des femmes et la crainte exagérée de l’influence de la législation moderne”.¹⁶⁸

La breve durata del suo incarico (1873-1877) non gli permise di realizzare tutte le riforme progettate, le quali avevano urtato numerosi interessi e creato un’opposizione organizzata nel governo, cosicché alla richiesta del Bey fu costretto a dimettersi. Inoltre l’atteggiamento tendenzialmente conservatore su questo tema poteva essere legato a ragioni strategiche in base ai quali non era opportuno sollevare la questione femminile, che verrà trattata in maniera approfondita agli inizi del Novecento in Egitto.¹⁶⁹ Le riforme di Khayr al-Din costituirono, tuttavia, un’apertura alla modernizzazione europea: la formazione militare di stampo occidentale e le diverse missioni in Europa, specialmente in Francia, gli permisero di conoscere la cultura occidentale, di scoprire le cause del progresso europeo e le ragioni del ritardo e dell’immobilità della società arabo musulmana.¹⁷⁰

La presenza francese contribuì notevolmente alla presa di conoscenza del problema della condizione della donna, come hanno evidenziato Souad Chater e Souad Bakalti nei loro studi dedicati alla trasformazione del ruolo della donna tunisina.¹⁷¹ Con l’arrivo della popolazione europea, lo stile di vita e i costumi occidentali fecero la loro apparizione nel paese: se la donna tunisina era costretta all’uso del velo e alla clausura, le europee potevano uscire liberamente da sole e la loro presenza si manifestava negli spazi pubblici riservati agli uomini. Oltre a fattori come gli insediamenti stranieri e l’attività missionaria femminile che contribuirono a rendere evidente la presenza femminile, i soggiorni europei di Khayr al-Din gli permisero di partecipare a cerimonie e incontri aperti alla partecipazione di donne, sempre più orientate a far sentire la propria voce per ottenere i loro diritti.¹⁷²

¹⁶⁸ Ivi, p. 61.

¹⁶⁹ J.A. Clancy-Smith, *Mediterraneans: North Africa and Europe in an Age of Migration, c. 1800-1900*, Berkeley, University of California Press, 2011, p. 335.

¹⁷⁰ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 42.

¹⁷¹ Ivi, p. 43; S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., p. 62.

¹⁷² J.A. Clancy-Smith, *Mediterraneans: North Africa and Europe in an Age of Migration, c. 1800-1900*, cit., p. 334.

In particolare, alle novità dettate dalla presenza francese seguirono reazioni e riflessioni contrapposte. Una parte della società fu influenzata dal contatto diretto con il mondo occidentale e in qualche modo ne fu affascinata mentre coloro che adottarono un atteggiamento di difesa, volto a preservare la propria identità attraverso la religione e le tradizioni secolari, consideravano la famiglia e la donna come il rifugio dei valori spirituali dell'islam.¹⁷³

Ad affrontare il tema della condizione femminile in età coloniale fu le *cheikh* Muhammad al-Sanusi: nel 1897 apparve il suo testo intitolato *Épanouissement de la fleur (Tafattuq al-akmam)*. Ispirandosi ai versi di un poeta arabo che paragonava la donna a un delicato fiore, affermava che “la femme est une fleur que Dieu a créée pour vous, et tous vous aimez le parfum des fleurs [...]. Les fleurs sont faites pour être senties et non froissées”.¹⁷⁴ Attraverso il suo studio sulla donna nell'islam, egli voleva “rispondere a persone eminenti che gli avevano domandato di dare un suo parere su una questione attualmente discussa e diversamente compresa e affrontata: i diritti della donna nella religione musulmana”.¹⁷⁵

Poiché coloro che si erano occupati di questo tema rischiavano spesso di commettere errori che dovevano essere evitati, Sanusi affermò di aver scritto questo testo per provare a “défendre la vérité sur ce point”.¹⁷⁶

Il documento rifletteva il pensiero sociale della fine del XIX secolo sul tema della condizione della donna musulmana il quale, un quarto di secolo dopo la tesi di Ben Dhiaf, non aveva conosciuto evoluzioni.

Il testo prevedeva due parti: la prima nella quale vi era l'elogio della figura femminile ed in particolare della donna musulmana, mentre la seconda parte si occupava dei diritti della donna secondo la religione appoggiandosi costantemente ai versetti coranici e agli *hadiths*.

¹⁷³ S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., pp. 62-63.

¹⁷⁴ M. As-Sanūsi, *Epanouissement de la Fleur ou Etude sur la Femme dans l'Islam*, Tunis, Imprimerie Rapide, 1897, p. 12, in J. D Tchaïcha, K. Arfaoui, *The Tunisian Women's Rights Movement. From Nascent Activism to Influential Power-broking*, London-New York, Routledge, pp. 50-51.

¹⁷⁵ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 9, 1999, pp. 75-92, p. 75.

¹⁷⁶ M. al-Sanusi, *Epanouissement de la Fleur ou étude sur la femme dans l'Islam*, cit., p. 13, in S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., p. 64.

Secondo Sanusi “la religion musulmane nous recommande d’être respectueux envers notre mère, tendres pour nos femmes et nos filles, de resserrer nos liens de parenté et de remplir nos devoirs à l’égard de nos proches”.¹⁷⁷

Egli affermava l’importanza dell’educazione della donna musulmana nonostante antiche prescrizioni che impedivano l’apprendimento della scrittura e della poesia dimostrando che la rilevanza dell’educazione femminile era legata non solo all’adempimento dei doveri religiosi ma anche a quelli familiari: una donna istruita, secondo Sanusi, sarebbe stata in grado di crescere al meglio i suoi figli, di aiutare il marito e di soddisfare i bisogni morali e materiali della famiglia.¹⁷⁸

Nei primi anni del Novecento il tunisino ‘Abd al-‘Aziz Tha‘albi (1876-1944) insieme a César Bénattar e a El-Hadi Sebai, scrisse il volume *L’Esprit Libéral du Coran* (1905) in cui denunciavano la cattiva interpretazione delle prescrizioni contenute nel Corano e affermavano che né la disuguaglianza dei sessi, né la sottomissione della donna all’uomo appartenevano ai fondamenti della religione islamica e che queste pratiche non corrispondevano affatto allo spirito del testo sacro.

Nelle prime pagine del volume basato su un’interpretazione razionale, scientifica e liberale del testo sacro, essi precisavano che la figura della donna musulmana non doveva essere legata alle false interpretazioni che si erano sedimentate nel tempo e che la raffiguravano come un soggetto recluso, oppresso e uno strumento di piacere, ma bensì come un membro fondamentale per la famiglia e il marito, attenta ai bisogni dei figli e ai suoi stessi interessi come la donna europea.¹⁷⁹

Le principali rivendicazioni contenute nel volume riguardavano l’istruzione femminile e la soppressione del velo, condizioni essenziali per l’evolversi della società musulmana.

Si l’instruction obligatoire, qui est imposée par le Prophète dans les Hadiths – et les Hadiths constituent une des sources de la religion Musulmane – si l’instruction obligatoire était un fait

¹⁷⁷ M. As-Sanūsi, *Epanouissement de la Fleur*, cit., p. 12, in J. D Tchaïcha, K. Arfaoui, *The Tunisian Women’s Rights Movement. From Nascent Activism to Influential Power-broking*, London-New York, Routledge, pp. 50-51.

¹⁷⁸ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 44.

¹⁷⁹ C. Bénattar, E.H. Sebai, A., *L’esprit libéral du Coran*, Paris, Ernest Leroux Éditeur, 1905, p. 3.

acquis, la femme connaîtrait l'étendue de ses droits, la femme saurait qu'aucun texte ne lui impose de se voiler la figure, qu'aucun texte ne l'oblige à être enfermée dans une maison comme dans une prison, qu'elle a le devoir de surveiller ses intérêts et ceux de ses enfants, de songer à leur avenir, de contrôler leur instruction et leur éducation, qu'elle a droit à sa place au foyer, à l'existence, au soleil au même titre que l'homme et alors que de changements dans la société Musulmane!¹⁸⁰

Se questi due punti fossero stati rispettati, la donna avrebbe potuto conoscere i suoi diritti e doveri e ritrovare il suo spazio in seno alla famiglia e alla società.¹⁸¹

Per quanto riguarda l'obbligatorietà dell'istruzione gli autori facevano riferimento a tre *Hadiths*:

1. Le Prophète avait instruit sa femme Aïcha et recommandait aux croyants d'aller puiser leur instruction religieuse auprès de cette femme au visage rose;
2. Le Prophète disait que l'istruzione est obligatoire "*pour tout Musulman et toute Musulmane*";
3. Cette instruction était si chère au Prophète, tellement recherchée et prisée par lui, tellement nécessaire, d'après lui, pour cette nouvelle religion, qui devait réunir l'humanité entière en une seule société, qu'il recommandait aux croyants de ne jamais manquer une occasion d'apprendre, de puiser à toutes les sources d'istruzione, de la rechercher partout, d'où qu'elle vint "*Puisez la science, dans les Hadiths, partout où elle peut se trouver, même en Chine*".¹⁸²

Le riflessioni contenute nel volume si inserivano in un quadro più generale che prendeva in considerazione il livello di civilizzazione delle società musulmane, ritenuto complessivamente lontano dal progresso e dalla modernità, ad eccezione del caso egiziano. Ancora una volta, l'Egitto veniva preso come esempio per essere "entrée résolument dans la voie du progrès et de l'avancement intellectuel et constitue un état de civilisation presque européenne" mentre, purtroppo, la maggior parte dei popoli musulmani era indietro e il loro sviluppo rasentava i tempi preistorici.¹⁸³

¹⁸⁰ Ivi, pp. 21-22.

¹⁸¹ S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., pp. 67-68.

¹⁸² C. Bénattar, E.H. Sebai, A. Tha'albi, *L'esprit libéral du Coran*, cit., p. 18.

¹⁸³ Ivi, pp. 10-11.

Secondo gli autori de *L'esprit libéral du Coran*, lo stato egiziano grazie a Muhammad Ali, alla sua visione aperta nei confronti delle scienze e del progresso ispirata a quella occidentale e grazie alla diffusione del commentario Corano e all'interpretazione liberale che era stata elaborata, era diventato un paese moderno e avanzato. Inoltre il rapporto con la Francia era stato essenziale per indirizzare il popolo egiziano verso la via dello sviluppo.

Per questo motivo in un primo momento Tha'albi non fu affatto contrario al legame con i francesi, anzi, riteneva importante che loro orientassero i popoli musulmani poiché "avec la collaboration civilisatrice de la France, les esprits musulmans pourraient contribuer un jour en collaborant avec leurs protecteurs à l'avancement commun de la civilisation mondiale".¹⁸⁴

La sua opera provocò, da un lato, l'entusiasmo degli appartenenti al Collège Sadiki e dall'altro l'opposizione di coloro che provenivano dalla Zaytunah, specialmente degli insegnanti.

'Abd al-'Aziz Tha'albi, nato a Tunisi da una famiglia di origine algerina, si formò proprio all'interno della Zaytunah: nel corso dei suoi studi le sue opinioni crearono un certo scandalo nell'ambiente conservatore della Grande moschea.¹⁸⁵ Il suo pensiero si rifaceva alle nuove teorie sociali e religiose di Al-Afghani e del suo discepolo Muhammad 'Abdu. Nel 1897 fondò il giornale «Sabil Errachad» nel quale pubblicò diversi articoli ispirati alle nuove tendenze filosofiche musulmane, mettendo in discussione i principi coranici. La rivista fu vietata sotto le pressioni dei notabili zitouniani. Lasciata la Tunisia per recarsi in Egitto, seguì i corsi di 'Abdu, ma nel 1902 a causa dell'espulsione dal Cairo, fece ritorno nella sua terra natale. Oltre a criticare duramente il conservatorismo religioso, contestava i metodi e il contenuto dell'insegnamento della Zaytunah qualificandolo come inefficace. A causa dell'atteggiamento fortemente critico, nel 1904 le forze conservatrici tentarono

¹⁸⁴ S. El Mechat, *Le nationalisme tunisien: scission et conflits 1934-1944*, Paris, L'Harmattan, 2002, p. 95.

¹⁸⁵ Cfr. Sulla vita e sull'attività politica di Tha'albi si veda M. Dellagi, *Abdelaziz Thâalbi: naissance du mouvement national tunisien*, Carthage, Cartaginoiseries, 2013.

contro di lui una causa per blasfemia. Successivamente il processo venne trasferito ad un tribunale non religioso che lo condannò a due mesi di prigione.¹⁸⁶

Nel 1910 l'impegno di Tha'albi si mosse in senso nazionalista attraverso la creazione della prima cellula del movimento dei Giovani tunisini e collaborando alla fondazione del giornale «Le Tunisien». A Parigi, egli concentrò gran parte della sua attività su “une tâche difficile et bien lourde pour mes faibles épaules. Cette tâche consiste à mettre la question tunisienne sur le tapis et à commencer à en parler”. Inoltre precisò:

Je ne suis pas venu à Paris pour me promener et chercher du repos, mais bien envoyé en mission par notre peuple opprimé [...]. J'ignore se je réussirai. Si j'échoue, j'erreraï par le monde et je quitterai le pays qu'il ne m'aura pas été donné se servir comme je l'aurais voulu et je me bornerai à travailler pour ma famille que j'ai sacrifiée au profit de ma chère patrie, à celle-ci, j'aurais consacré un quart de siècle durant lequel se sera épanouie ma jeunesse et où mon zèle aura mûri.¹⁸⁷

Sempre in Francia, nel 1920, pubblicò il pamphlet *La Tunisie martyre: ses revendications* all'interno del quale denunciò gli eccessi della colonizzazione e i pericoli della politica francese, la quale pregiudicava l'identità tunisina. Occorreva, dunque, contrapporsi alla sopraffazione della nazione colonizzatrice poiché “le tunisien est réquisitionné à l'exemple de la bête pour exécuter les travaux au profit de la colonisation” e aggiungeva:

Ce mémoire est la longue et lamentable histoire des crimes d'une administration qui a dans tous ses actes, violé, piétiné, désorganisé nos institutions et nos traditions nationales. C'est une lutte à mort, une croisade dirigée contre notre société, c'est le brigandage organisé de nos richesses. Il n'entre dans la politique de nos maîtres absolument aucune idée d'avenir économique. Le colon arrive, affamé, il pille, vole, exploite à outrance sous la protection des lois du protectorat et sa fortune faite, il rentre chez lui emportant son butin.¹⁸⁸

¹⁸⁶ S. El Mechat, *Le nationalisme tunisien: scission et conflits 1934-1944*, cit., p. 97.

¹⁸⁷ Lettre de Tha'albi à Kebaili, septembre 1919, ivi, p. 98.

¹⁸⁸ A. Tha'albi, *La Tunisie martyre et ses revendications*, Paris, Jouve et Cie éditions, 1920, p. 113, ivi, p. 99.

Come approfondiremo successivamente, l'attivismo di Tha'albi sarà alla base della nascita del Destour, il partito protagonista della vita politica tunisina dagli anni Venti, dal quale nel 1934 si costituirà il Néo-Destour, il gruppo politico guidato da Habib Bourguiba.

2.2. IL RIFORMISMO TUNISINO: I GIOVANI TUNISINI

In quello stesso periodo un gruppo di riformatori tunisini formò un movimento, ispirato a quello turco, chiamato Giovani tunisini (*Jeunes Tunisiens*), con l'obiettivo di farsi portavoce degli *indigènes* dinanzi al Protettorato francese.¹⁸⁹ Costituito nel 1907 e portatore di un messaggio politico finalizzato all'autodeterminazione del popolo tunisino, il movimento proponeva l'attuazione di profonde riforme in chiave politica, economica e sociale e in senso modernizzatore. Riferendosi all'ispirazione riformatrice di Khayr al-Din, i Giovani tunisini sostenevano l'idea di uno stato moderno capace di trasformare la società. Per il rinnovamento politico e sociale speravano in una collaborazione tra la Francia e la nuova *élite* tunisina, non mettendo dunque in discussione la presenza francese.¹⁹⁰

A capo di questo movimento riformatore di stampo borghese vi erano due ex studenti del Collège Sadiki, Bashir Sfar e Ali Bash Hamba.¹⁹¹ Quest'ultimo, il 7 febbraio del

¹⁸⁹ Cfr. C.A. Julien, *Colons français et Jeunes-Tunisiens (1882-1912)*, cit., C. Sammut, *La genèse du nationalisme tunisien: le mouvement Jeunes Tunisiens*, in «Revue d'histoire maghrébine», 1974, pp. 151-168, C.A. Micaud, *Tunisia: the politics of modernization*, London-Dunmow, Pall Mall Press, 1964, pp. 22-37.

¹⁹⁰ I. Pizzardi, *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 58, 3-4, 2003, pp. 319-339, p. 319.

¹⁹¹ Bashir Sfar e Ali Bash Hamba furono anche tra i più importanti animatori del circolo culturale la Khaldounia al momento della sua fondazione nel 1896. Bashir Sfar (1856-1917), figlio di un ufficiale dell'esercito beylicale tunisino, dopo aver frequentato il Collège Sadiki, andò a Parigi per studiare al Lycée Saint-Louis. Interrotti gli studi nel 1881 fece ritorno in Tunisia dove si impegnò a culturale e politico, prima nell'associazione la Khaldounia e nella redazione del giornale «al-Hadira» poi nel movimento riformatore tunisino. Ali Bash Hamba (1876-1918), un aristocratico tunisino di origini turche, frequentò per pochi anni la Zaytunah per poi diplomarsi al Collège Sadiki e si laureò a Parigi in

1907, fondò il settimanale «Le Tunisien»: si trattava del primo giornale in lingua francese diretto da musulmani tunisini. Secondo Stefano Maria Torelli, “la scelta della lingua è indicativa di che tipo di movimento fosse quello nazionalista- riformatore e fautore della modernizzazione, sebbene ancorato alle specificità tunisine- e allo stesso tempo, la francofonia rivelava la volontà di rivolgersi direttamente alla Francia”.¹⁹² I fondatori del giornale, oltre a cercare il sostegno dell’opinione pubblica sia in Tunisia che in Francia, avevano tra i loro obiettivi quello di risvegliare gli altri tunisini dal torpore intellettuale.¹⁹³

Due anni dopo venne pubblicata anche la versione in arabo *Al-Tunisi* diretta dall’ ex allievo della Zaytunah Tha’albi. Le riflessioni dei Giovani tunisini si svilupparono intorno a quattro temi principali: la formazione di un nuovo tipo di patriottismo tunisino all’interno del quadro coloniale, il concetto di diritto positivo, la funzione dell’educazione e la maturazione del senso critico.¹⁹⁴

La questione educativa rappresentava un elemento chiave: circa il 25% delle prime pagine del giornale «Le Tunisien» erano dedicati a questo tema e questo interesse trova conferma nell’editoriale qui riportato all’interno del quale si afferma che tra i principali interessi dei Giovani tunisini vi era l’insegnamento.¹⁹⁵

Au premier plan de nos préoccupations, nous placerons la question de l’instruction. Il nous est pénible de constater qu’après vingt-cinq ans de protectorat français, les neuf dixièmes de nos compatriotes son encore plongés dans l’ignorance. Il appartient à la France, dans un élan digne de ses traditions et de son idéal démocratique, de décréter l’instruction primaire gratuite et obligatoire dans toute la régence. En outre, le gouvernement du protectorat devra faciliter aux

giurisprudenza. Fondatore ed editore de «Le Tunisien», si impegnò energicamente nelle attività dell’Association des Anciens Elèves de Sadiki. Dopo la chiusura de «Le Tunisien» nel 1912, partì in esilio prima in Svizzera e poi a Costantinopoli dove morì nel 1918, in C.A. Micaud, H.C. Moore, L.C. Brown, *Tunisia. The politics of modernization*, London-Dunmow, Pall Mall Press, 1964, p. 24, S. al-Zimirli, *Figures Tunisiennes*, Tunis, Dar al-Gharb al-Islami, 1993.

¹⁹² S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 23.

¹⁹³ *Le Tunisien*, 7 febbraio 1907, in C.A. Micaud, H.C. Moore, L.C. Brown, *Tunisia. The politics of modernization*, cit., p. 24.

¹⁹⁴ Ivi, p. 26.

¹⁹⁵ Ivi, p. 30.

Letizia Sanna

L’emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

indigènes l'accès de l'enseignement supérieur. La société tunisienne pourra alors produire des hommes capables de prendre une large part à l'administration de leur pays. Mais pour cela, il faudra également que les portes des administrations leur soient ouvertes [...]. Conscients des bienfaits résultants, pour les indigènes de ce pays, de la protection d'une nation dont nous connaissons les traditions de liberté et de justice, nous apportons notre concours loyal à la France pour l'aider dans sa mission civilisatrice.¹⁹⁶

Secondo il movimento, l'istruzione rappresentava l'elemento chiave per consentire alla popolazione tunisina di concorrere, ad armi pari con gli europei, per i posti all'interno delle carriere statali e professionali. Ad esempio, nel caso degli insegnanti, la disuguaglianza economica a livello salariale rispetto ai colleghi francesi veniva connessa al grado di istruzione ricevuto:

Il n'y a pas seulement une question d'amour propre pour nous instituteurs indigènes, il y a une question de vie ou de mort. Nous voulons avoir une place digne de nous dans le corps enseignant de notre pays. Nous voulons avoir une élite dont l'esprit sera largement ouvert aux idées sociales qui envahissent le monde... Nous ne nous faisons aucune illusion, notre relèvement à nous indigènes, au point de vue moral, intellectuel et surtout économique dépend uniquement du degré d'instruction que le gouvernement voudra nous donner.¹⁹⁷

I Giovani tunisini facevano riferimento al concetto di educazione moderna: il loro slogan "Instruct in French and teach the Arabe language"¹⁹⁸ richiamava la necessità per la gioventù tunisina di apprendere la lingua francese, fondamentale per poter avere le stesse possibilità nella sfida economica: solo attraverso la conoscenza di questa lingua il contadino avrebbe imparato i moderni metodi di coltivazione, l'artigiano l'uso dei macchinari, il funzionario civile i meccanismi di uno stato moderno ecc.¹⁹⁹

¹⁹⁶ J.F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine. De Ferry à Bourguiba, 1881-1956*, Paris, L'Harmattan, 2003, pp. 166-167.

¹⁹⁷ «Le Tunisien», 4 luglio 1907, in K. Guezmir, *Jeunes Tunisiens*, Tunis, Alif, 1986, p. 89.

¹⁹⁸ «Le Tunisien», 28 gennaio 1909, in C.A. Micaud, H.C. Moore, L.C. Brown, *Tunisia. The politics of modernization*, cit., p. 31.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

Per la costruzione di una nazione moderna diveniva importante adottare un sistema educativo uniforme in tutto il territorio tunisino basato sul modello francese ad esempio attraverso l'istituzione delle scuole franco-arabe che proponevano lo studio delle materie islamiche, la storia e la geografia del Nord Africa purché includessero "l'applicazione rigorosa del programma delle scuole primarie laiche francesi nella sua interezza".²⁰⁰

Per mezzo della stampa, l'ala modernista del movimento auspicava dunque alla costituzione delle scuole franco-arabe e all'insegnamento bilingue: a coloro che insistevano sul concetto che l'evoluzione degli indigeni dovesse avvenire all'interno della propria cultura, essi rispondevano che questo era vero per la crescita spirituale, non per quella economica e tecnica. In particolare, Bash Hamba faceva riferimento al sistema pensato da Khayr al-Din e al Collège Sadiki, prima della fondazione del Protettorato francese, come prototipo delle scuole franco-arabe.²⁰¹

La posizione di questa parte del movimento, secondo quanto affermato dal fondatore de «Le Tunisien», era assolutamente contraria a riformare i *kuttab* e volta a far sopprimere questi istituti per lasciar posto alla scuola franco-araba.

Les écoles franco-arabes répondent au double besoin que nous avons d'apprendre également l'arabe et le français. L'étude de la langue arabe est indispensable pour le Tunisien qui ne veut perdre son individualité et les traditions de sa race. D'autre part, nous estimons que l'évolution intellectuelle de nos compatriotes pour être rapide devra se faire au moyen d'une langue européenne. La pénétration des idées modernes dans notre société tunisienne doit se faire par la langue française devenue presque officielle dans ce pays. Elle est aussi celle du domaine économique, dans lequel nous devons soutenir la lutte à armes égales avec nos concurrents.²⁰²

Tuttavia la linea del movimento di fronte alla questione educativa non era unanime e tra i Giovani tunisini vi erano posizioni differenti, come quella di Khayrallah Bin Mustafà (1867-1965), presidente dell'Association des Anciens Elèves de Sadiki, favorevole alla riforma dell'insegnamento tradizionale ma fedele al mantenimento

²⁰⁰ «Le Tunisien», 11 febbraio 1909, ivi, p. 32.

²⁰¹ Ivi, p. 31.

²⁰² «Le Tunisien», 31 ottobre 1907, in K. Guezmir, *Jeunes Tunisiens*, cit., p. 94.

delle strutture educative tradizionali: il sistema educativo, per Khayrallah, doveva fondarsi su quelle che definiva le moderne scuole coraniche o kuttab riformate.²⁰³

Per quest'ala minoritaria del movimento "l'elimination de ces kuttab qui donnaient un enseignement certes rudimentaire de la langue et des préceptes religieux, mais à la portée de toutes les couches sociales tunisiennes, et qui de ce fait était le type d'enseignement le plus démocratique, aurait été catastrophique".²⁰⁴

Oltre a consentire l'accesso ad un numero elevato di studenti provenienti dai diversi strati della popolazione, la preferenza a favore delle tradizionali strutture educative era giustificata dal bisogno di conservare "l'identité et la personnalité de l'homme tunisien". Al contrario, l'istituzione delle scuole franco-arabe comportava i rischi "d'élitisation et de dépersonnalisation de la société tunisienne".²⁰⁵

In merito al mantenimento delle scuole coraniche, anche i francesi si dichiaravano favorevoli ma in base ad un'altra argomentazione: oltre a voler "laisser les indigènes évoluer dans leur propre civilisation", ritenevano che le conoscenze rudimentali professionali ed agricole sarebbero state sufficienti e utili per i bisogni della politica coloniale.

La scuola coranica tradizionale e l'apprendimento di questo genere di nozioni avrebbero avvantaggiato e alimentato le imprese agricole e industriali fornendo loro una manodopera avviata ma economica. Secondo questa linea, era conveniente fornire alla popolazione indigena un'istruzione rudimentale che avesse un risvolto pratico di carattere professionale: "tous les efforts dans ce pays doivent tendre à remettre entre les mains du peuple arabe un instrument de travail ou un moyen de gagner sa vie le plus promptement possible, soit en travaillant pour son compte personnel, soit en fournissant de la main d'œuvre dans toutes les branches aussi bien l'agriculture que l'industrie [...]. L'instruction générale des français doit être supérieure à celle de la masse des jeunes indigènes".²⁰⁶

²⁰³ C.A. Micaud, H.C. Moore, L.C. Brown, *Tunisia. The politics of modernization*, cit., p. 32.

²⁰⁴ K. Guezmir, *Jeunes Tunisiens*, cit., p. 90.

²⁰⁵ Ivi, p. 91.

²⁰⁶ Ivi, p. 93.

Durante il congresso dell’Africa del Nord, tenutosi a Parigi tra il 6 e l’8 ottobre 1908 e organizzato dall’*Union coloniale française*, Khayrallah presentò la relazione *L’enseignement primaire des indigènes*.²⁰⁷ Dopo aver messo in evidenza le criticità e i problemi dei *kuttab*, riguardanti soprattutto le condizioni delle strutture che ospitavano i ragazzi e l’insegnamento che offrivano, Khayrallah si concentrò sul tipo di insegnamento che questi istituti dovevano offrire schierandosi quindi a favore della scuola coranica riformata. Citando Gustave Le Bon e la sua massima “respecter les traditions est une condition d’existence pour un peuple; savoir s’en dégager lentement, une condition de progrès”, il riformista riteneva che “il faudra nous décider à rompre peu à peu avec les usages et les traditions qui, n’ayant rien de commun avec notre religion, constituent une réelle entrave à l’amélioration de notre éducation”.²⁰⁸

Il programma degli insegnamenti doveva basarsi, dunque, sullo studio religioso e sullo studio di materie laiche come la grammatica, l’aritmetica, la geometria, la storia e la geografia della Tunisia e della Francia ecc.

Inoltre le moderne scuole coraniche sarebbero servite come un sistema di transizione fino a quando la rete delle scuole franco-arabe non avrebbe coperto tutta la Tunisia: occorreva quindi riformare le scuole coraniche e migliorare il sistema educativo, dando spazio sia allo studio del Corano e della lingua araba simultaneamente all’apprendimento delle materie previste dagli istituti francesi.

Alla posizione di Khayrallah continuarono ad opporsi fermamente Bash Hamba e ‘Abd al-Jalil Zaouche in quanto non approvavano l’idea di un’educazione tecnica e preferivano un doppio standard di conoscenze (francese e arabo) nel sistema educativo tunisino. La scelta delle scuole coraniche tradizionali, invece, avrebbe rappresentato un elemento a favore del discorso portato avanti dai francesi secondo cui le posizioni di vertice potevano essere ricoperte solo da essi per via delle loro migliori conoscenze.

²⁰⁷ Il Congresso del 1908 ha rappresentato un momento cruciale e di forte influenza dei Giovani tunisini nell’opinione pubblica francese. È interessante sottolineare che l’Algeria, estesa e popolata colonia francese dal 1830, aveva un solo delegato mentre in rappresentanza della Tunisia vi era una forte delegazione composta da circa dodici figure appartenenti al movimento dei Giovani tunisini, in C.A. Micaud, H.C. Moore, L.C. Brown, *Tunisia. The politics of modernization*, cit., p. 33.

²⁰⁸ Congrès de L’Afrique du Nord, Paris, 6-10 octobre 1908, *L’enseignement primaire des indigènes*, Compte rendu des travaux publié par M.Ch. Depincé, Chef de Service à l’Union Coloniale Française, Secrétaire Général du Congrès, tome II, Paris, 1909, pp. 552-593, p. 569.

Inoltre i due esponenti del movimento erano coscienti del fatto che, a causa del conservatorismo della società tunisina, l'insegnamento tradizionale avrebbe prevalso a discapito di quello moderno nonostante il tentativo di riforma dei *kuttab*. Infine essi temevano che le moderne scuole coraniche - invece di fungere da sostitute temporanee fino alla completa implementazione delle scuole franco arabe - avrebbero rimpiazzato del tutto queste ultime.²⁰⁹

Per quanto riguarda l'insegnamento secondario, i Giovani tunisini appoggiarono il malcontento e le proteste degli studenti che, dal 1910 si erano diffuse nell'ambiente della Zaytunah a causa della disorganizzazione degli studi e dei favoritismi dei docenti. A questo proposito, sulle pagine de «Le Tunisien», Bash Hamba scriveva: “Il y a un mouvement à créer à la grande mosquée et nous serons à l'avant-garde. Nombreux sont le Zitounis intelligents qui, comme nous, déplorent l'état des choses actuel et en souffrent. Ils ne disposent pas de moyen d'action. Nous provoquerons leur réunion, nous guiderons leur pas et nous soutiendrons leurs revendications qui sont nôtres, dans notre édition de langue arabe”.²¹⁰

La riflessione dei Giovani tunisini arrivò a toccare anche il versante femminile concentrandosi in particolar modo sull'importanza dell'insegnamento primario a favore delle ragazze. L'istituto scolastico femminile avrebbe dovuto fornire l'insegnamento dell'arabo, nozioni cultura generale, l'educazione morale e attività pratiche come il ricamo, il cucito e l'igiene. In generale l'atteggiamento del movimento fu tendenzialmente conservatore: “s'ils ont réclaté l'instruction massive pour les garçons, ils ont timidement revendiqué le droit à l'éducation pour les filles”.

Secondo Zaouche era opportuno giungere sino al completamento del ciclo primario, “sans délivrance du parchemin” per non infondere nella donna tunisina “la manie du diplôme”. Occorreva essere cauti e non incorrere nel rischio della spersonalizzazione della società tunisina, in particolare della donna, considerata un elemento basilare di protezione della struttura familiare di fronte al pericolo di assimilazione da parte delle

²⁰⁹ C.A. Micaud, H.C. Moore, L.C. Brown, *Tunisia. The politics of modernization*, cit., p. 33.

²¹⁰ «Le Tunisien», 10 marzo 1910, in K. Guezmir, *Jeunes Tunisiens*, cit., p. 96.

autorità coloniali.²¹¹ Allo stesso tempo affermava la rilevanza per la donna di istruirsi e uscire dall'ignoranza:

Nous ne pouvons en effet espérer une évolution sérieuse de notre race tant que la femme continuera à vivre dans l'ignorance. Si son relèvement ne va pas parallèlement à celui de l'homme, jamais on ne verra sortir du marasme où elle est plongée la société tunisienne. C'est donc sur l'école que les musulmans éclairés fondent leur espoir pour que la femme tunisienne de demain puisse acquérir, en même temps qu'une instruction suffisante, une bonne éducation.²¹²

Riguardo il tema dell'istruzione femminile importante è stato l'intervento pronunciato da uno dei rappresentanti del movimento Al-Sadiq al-Zimirli (1893-1983), durante il congresso dell'Africa del Nord, dal titolo *L'instruction de la femme musulmane: ce qu'elle doit être* che merita di essere analizzato per comprendere meglio la posizione del gruppo riformista.²¹³

Partendo dal precetto coranico che imponeva alla donna gli stessi doveri religiosi dell'uomo tra cui quello dell'istruzione: “la loi coranique commande à tout Musulman comme à toute Musulmane de rechercher partout l'instruction, la connaissance de la religion et des devoirs qui en découlent étant également indispensable aux deux sexes”. Chiedendosi i motivi per cui essa non aveva potuto svolgere quest'obbligo, egli affermò che era sbagliato attribuire le colpe all'islam dimostrando attraverso diversi esempi come l'istruzione femminile fosse stata incoraggiata e sostenuta nel passato e come, a causa dello smembramento dell'impero musulmano e dei disaccordi religiosi

²¹¹ «Le Tunisien», 26 settembre 1907, ivi, p. 97.

²¹² *Ibidem*.

²¹³ “Les autres interventions furent: Muhammad Bel Khodja, chef de la compatibilité de l'Administration générale du gouvernement tunisien, réputé pour sa maîtrise de la langue arabe, Khayrallah Bin Mustafâ, interprète traducteur assermenté près le Tribunal mixte immobilier de Tunis, particulièrement averti des questions d'enseignement, Muhammad Lasram, directeur du service de la Ghaba, à la Direction de l'agriculture à Tunis; Tahar Lassoued, armateur à Biserte, Bashir Sfar, ancien président des habus, gouverneur de Sousse, ce qui l'éloignait de sa chaire de la Khaldouniya, 'Abd al-Jalil Zaouche, membre de la Conférence consultative et Al-Sadiq al-Zimirli, publiciste, fort apprécié pour sa chronique orientale du Tunisien”, cit. in C.A. Julien, *Colons français et Jeunes-Tunisiens (1882-1912)*, cit., p. 134.

tra le contrapposte scuole teologiche, “la large et saine philosophie de l’islam si conciliante et si humaine, subit des altérations multiples qui la déformèrent complètement. [...] L’interprétation étroite des textes religieux, l’explication erronée des livres sacrés de l’Islam, eurent pour conséquence la disparition graduelle de l’enseignement féminin, et on finit par croire avec les temps, que le Coran réprouvait l’instruction du beau sexe”.²¹⁴

Secondo Zimirli, lo stato di decadenza del mondo orientale iniziava lentamente a risollevarsi grazie ai progressi nelle scienze, nelle lettere e nelle arti sotto l’impulso vigoroso dato in Egitto da Muhammad ‘Ali e in Turchia dai sultani Mahmoud Abdulmedjid. Per questi due sovrani l’istruzione rappresentava una questione prioritaria: “ils la prodiguèrent indistinctement aux deux sexes, jugeant que la régénération et le relèvement moral et intellectuel d’un peuple sa fonction de son degré de culture”. Se i loro paesi iniziavano ad intraprendere la via del progresso, la Tunisia “voyait s’épaissir les ténèbres”.²¹⁵

L’istruzione rudimentale e religiosa si fermava all’insegnamento delle *kuttab* alle quali le donne non avevano accesso e della Zaytunah all’interno della quale la loro presenza sarebbe stata scandalosa. Zimirli sottolineò le opere di riforma messe in atto da Khayr al-Din nei diversi settori ricordando, suo malgrado, che non era stato disposto nulla a favore dell’istruzione femminile. A questo proposito si domandò se “l’éminent homme d’Etat qui fut le créateur de l’évolution intellectuelle de la Tunisie s’était-il complètement désintéressé du sort de la femme ou avait-il jugé que l’heure n’était pas encore venue de toucher à une question aussi délicate et à laquelle l’opinion n’était pas préparée”. Zimirli riteneva verosimile la seconda ipotesi e che, quindi, le circostanze politiche e sociali non erano state propizie ad una trasformazione del genere. Inoltre la breve durata del ministero di Khayr al-Din non gli permise di realizzare tutte le riforme progettate, “et la Tunisie perdit en lui le seul homme capable de conduire sagement vers des destinées meilleures”.²¹⁶

²¹⁴ Congrès de L’Afrique du Nord, Paris, 6-10 octobre 1908, *L’instruction de la femme musulmane: ce qu’elle doit être*, cit., pp. 283-290, p. 284.

²¹⁵ Ivi, p. 285.

²¹⁶ *Ibidem*.

Entrando nel merito della condizione educativa delle donne, il rappresentante dei *Giovani tunisini* riteneva inammissibile l'attuale sistema tunisino privo di istituti scolastici per le giovani ragazze musulmane. L'esperienza turca e quella egiziana furono più volte richiamate da Zimirli, per le quali espresse una forte ammirazione relativa alle riforme messe in campo e per la scelta dei programmi scolastici e delle materie studiate.

Successivamente fece riferimento a quel che era stato fatto dalla Direzione dell'insegnamento: l'apertura dell'école Rene Louise Rénée Millet, “une petit école, pouvait à peine recevoir cinquante élèves. Trois ans après, le nombre des élèves augmentant sans cesse, cet établissement était agrandi et d'autres classes y étaient créés.

Actuellement, sa population scolaire s'élève à deux cent élèves. Devant cette manifestation tangible de la population tunisoise en faveur de l'instruction des jeunes filles, il n'est plus possible à la Direction de l'enseignement d'arguer de ce prétexte, à savoir que les écoles nouvelles risqueraient de manquer d'élèves pour en différer continuellement la création”.²¹⁷

Pertanto l'affollamento nella scuola diretta da Eigenschenck, dovuta alla mancanza di spazi e al numero crescente di iscritti e che aveva portato all'apertura di un istituto annesso, mostravano “l'inermité de ce prétexte. Ce qui manque aujourd'hui, ce ne sont pas les élèves, mais des écoles pour les recevoir”.

Per Zimirli, una città che contava circa centocinquantamila musulmani, doveva avere almeno sei o sette scuole capaci di ricevere ognuna dai trecento ai quattrocento studenti. Questa riforma sarebbe stata possibile grazie agli stanziamenti assegnati dal governo per lo sviluppo dell'istruzione della popolazione indigena, “dont une partie pourrait être utilement consacrée à la fondation de nouvelles écoles féminines, tant à Tunis que dans les villes importantes de la Régence”.²¹⁸

Inoltre si chiedeva se le scuole esistenti a Tunisi rispondessero all'obiettivo che ci era proposto di realizzare e se soddisfacessero pienamente gli interessi dei musulmani. Infine voleva esaminare “quel genre d'instruction nos compatriotes demandent pour la

²¹⁷ Ivi, p. 288.

²¹⁸ *Ibidem*.

progéniture féminine, quels programmes ils préconisent et ce qu'ils entendent par instruction purement musulmane mais en même temps moderne".²¹⁹

Da un lato riconobbe che l'obiettivo prefissato dalla scuola di Eingenschenck si era realizzato e il suo lavoro aveva permesso a giovani di acquisire le conoscenze di base. Dall'altro lato sostenne che gli interessi non erano stati soddisfatti poiché nell'elaborazione dei programmi scolastici, ci si era dimenticati di mettere al primo posto lo studio della lingua araba, "infiniment plus utile à la femme tunisienne que la connaissance d'une langue étrangère quelconque, dont elle aura rarement l'occasion de se servir".²²⁰

Se vi era piena concordanza sull'indispensabilità dell'istruzione femminile, era il "genre de cette instruction" il punto sul quale focalizzarsi: era l'insegnamento primario ad essere considerato prioritario e che doveva comprendere "des notions complètes de couture, de broderie, de tissage et de quelques art, délicats, tels que le dessin ou la musique, des éléments précis de sciences, de littérature, d'histoire et d'économie domestique, le tout bien entendu en langue arabe".²²¹

Nonostante la Turchia e l'Egitto avessero già da tempo creato istituti scolastici femminili dotati di programmi adatti al temperamento, ai costumi ai bisogni delle donne musulmane, alla Tunisia sarebbe servito introdurre le modifiche necessarie ispirandosi, a ciò che veniva fatto da questi paesi: "nous aurions tout à gagner à ce que nos programmes fussent calqués sur ceux qui sont en vigueur dans les écoles d'Égypte et particulièrement de Turquie".²²²

Nell'ultima parte della relazione Zimirli chiarì quello che intendeva per "istruzione puramente musulmana ma al tempo stesso moderna".

Dato l'attaccamento dei musulmani alle tradizioni, agli usi e alla lingua "qui forment leur personnalité" e soprattutto alla loro conservazione, non era possibile rinunciare alla vitalità della lingua, considerato un elemento imprescindibile: "une fois la langue dégénérée ou morte, cette personnalité qui lui est si chère disparaît fatalement. C'est

²¹⁹ Ivi, p. 289.

²²⁰ Ivi, p. 288.

²²¹ *Ibidem*.

²²² Ivi, p. 289.

donc l'étude de la langue nationale et de cette langue seule qui la lui assurera et lui permettra de la transmettre, telle qu'il l'a héritée de ses pères à sa descendance".²²³

A questo punto la questione girava attorno alla figura migliore che poteva svolgere questo delicato compito e inculcare ai giovani musulmani l'amore della letteratura, della civiltà, delle tradizioni e della lingua araba: la madre era, secondo Zimirli, la figura più indicata per questa missione.

In merito allo studio di un'altra lingua, sosteneva che "la vie forcément retirée de nos femmes, leur rôle social limité à la gestion du ménage et à l'éducation de l'enfance, le cercle relativement restreint de leurs relations extérieures font qu'elles auront rarement l'occasion de se servir de cette langue étrangère, dont l'étude leur aura coûté tant d'efforts pendant leur jeunesse". Nel precisare che non vi erano obiezioni in merito allo studio di una lingua straniera, quella francese in particolare che veniva insegnata nelle scuole femminili insieme a quella araba, ribadì però la preminenza dello studio della lingua araba in quanto sarebbe stato imprudente riservare alla propria lingua una posizione secondaria rispetto alla conoscenza di un'altra lingua. "Les heures qu'on y consacrerait seraient, nous en sommes convaincus, plus profitablement employées à l'enseignement de la morale, de la littérature et de l'histoire de l'Islam. L'étude rationnelle de ces matières jointe à celle des sciences et des problèmes modernes, est, on le conçoit facilement, infiniment plus féconde pour qu'on puisse en discuter la légitimité".²²⁴

In merito al reclutamento dell'insegnanti di lingua araba, fece ancora riferimento all'Egitto e alla Turchia proponendo di ispirarsi a loro introducendo, allo stesso tempo, le adeguate modifiche per adattare i loro metodi ai bisogni tunisini. A titolo esemplificativo prese in considerazione la Siria, paese di lingua araba nel quale l'istruzione primaria aveva dato buoni risultati, attraverso il quale numerose istitutrici provenienti da questo paese potevano fornire l'insegnamento della lingua araba. Era una misura temporanea quella proposta da Zimirli, che avrebbe permesso di istituire il personale docente delle scuole delle ragazze con una certa rapidità evitando altri ritardi.

²²³ *Ibidem.*

²²⁴ *Ivi*, p. 290.

Nella parte finale del suo intervento, riassunse i principali punti auspicati: la creazione nella capitale e nelle più importanti città della reggenza di nuove scuole femminili, l'insegnamento della lingua araba secondo un metodo razionale e pratico, la riorganizzazione delle scuole esistenti, la formulazione di programmi ispirati in parte a quelli utilizzati nelle scuole ottomane della Siria e l'impiego di istitutrici provenienti dalla Siria, data l'affinità della lingua e dei costumi tra i due paesi, incaricate di formare i docenti.²²⁵

2.3. LA FIGURA E IL CONTRIBUTO DI TAHAR HADDAD

Una trentina di anni dopo il primo volume di Qasim Amin, fu il tunisino Tahar Haddad (1899-1935) a ripercorrere la strada tracciata dall'egiziano sulla questione dell'emancipazione femminile e a scatenare forti polemiche attraverso i suoi scritti *Les ouvriers tunisiens et la naissance du mouvement syndical* e, in particolare, *Notre femme dans la législation islamique et la société*.²²⁶

Egli contribuì in maniera significativa a rivelare la situazione degradante nella quale viveva la donna tunisina musulmana e a contribuire ad una più larga presa di coscienza del problema femminile in Tunisia. Nacque a Tunisi da una famiglia di piccoli commercianti originari della regione del Gabès, nel sud della Tunisia.,²²⁷ i suoi studi ebbero inizio nella scuola coranica del *kuttab* tra il 1905 e il 1906 e dopo 6 anni entrò a far parte della Grande moschea della Zaytunah di Tunisi per seguire gli studi secondari, ottenendo nel 1920 le *tatwi'*, il diploma della fine degli studi. In questo periodo, vi era un clima di agitazione all'interno della Zaytunah dovuto agli scontri tra

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Sulla biografia di Tahar Haddad, si vedano gli studi di B. Hadj Yahya, M. Marzouki, *al Tahar al Haddad, Hayatug Turatuh (Tahar Haddad, sa vie, son oeuvre)*, Tunis, Maison Bouslama, 1963; A. Khaled, *al-Tahar al Haddad wa-l-bi'a al tunisiyya fi-l-thuluth alawwal min al ichrin (Tahar Haddad et le milieu tunisien dans la premiers tiers du XXème siècle)*, Tunis, Maison Tunisienne de l'Édition, 1967.

²²⁷ N. Sraieb, *Contribution à la connaissance de Tahar el-Haddad (1899-1935)*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», 4, 1967, pp. 99-132. pp. 104-105.

gli alunni, gli insegnanti e le autorità coloniali e alla necessità di riforme dell'insegnamento.²²⁸ Per Haddad fu molto importante questa fase, non solo per la sua formazione scolastica, ma anche per gli stimoli e gli interessi culturali e politici che in quegli anni catturavano l'attenzione dei giovani. Egli frequentò diversi ambienti: i conservatori della Zaytunah, ma anche i modernisti come l'associazione degli ex allievi del Collège Sadiki e la Khaldounia.

Militò all'interno del Partito liberale costituzionale tunisino (Destour), sin dalla sua fondazione nel 1920, e nel 1924 partecipò attivamente alla creazione della Confédération Générale Tunisienne du Travail (CGTT) promossa dal leader del movimento sindacale tunisino Muhammad 'Ali al-Hami (1890-1928).²²⁹ Nel 1927, si dedicò al tema del lavoro e alle questioni sindacali pubblicando un'opera intitolata *Les ouvriers tunisiens et l'émergence du mouvement syndical en Tunisie*,²³⁰ considerata dal sacerdote Michel Lelong "un document exceptionnel sur la condition des travailleurs et le mouvement ouvrier tunisien dans la Tunisie des années vingt".²³¹

Le sue riflessioni partivano dalla denuncia delle cattive interpretazioni dell'islam che alcune autorità religiose musulmane avevano imposto alle coscienze dei musulmani negando in questo modo la capacità di evolversi della religione islamica in funzione delle esigenze del momento. Secondo Haddad la verità dell'islam risiedeva nell'essere "une révolte contre l'ancien, un appel à se libérer de l'imitation des ancêtres et des aïeux une incitation à une vie nouvelle et féconde. Mais ce sont les musulmans eux-mêmes qui, en vénérant leurs ancêtres et en se sous-estimant eux-mêmes, en ont fait un barrage entre la vie et eux".²³²

Tra il 1928 e il 1929 la condizione femminile divenne un tema di estrema importanza per Haddad: in questi anni egli scrisse vari articoli sulla questione dell'istruzione della donna e della sua emancipazione giuridica e sociale, pubblicati dal giornale «Al-

²²⁸ Cfr. M.F. Ghazi, *Le milieu Zeitounien de 1920 à 1930 et la formation d'Abdu'l'Qacim ach-Chabbi, poète tunisien (1909-1934)*, in «Cahiers de Tunisie», 28, 1959, pp. 437-474.

²²⁹ N. Sraieb, *Contribution à la connaissance de Tahar el-Haddad (1899-1935)*, cit., p. 106.

²³⁰ Cfr. M. Lelong, *Tahar Haddad et la civilisation du travail*, in «Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 25, 1962, pp. 31-48.

²³¹ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, cit., p. 77.

²³² Ivi, p. 78.

Sawab», diretto da Hédi Laabidi.²³³ Oltre ad aver aperto le colonne del suo giornale agli articoli di Haddad, Laabidi incitò le donne a portare avanti le loro idee emancipatrici e a riunirsi in associazioni e movimenti.²³⁴

Nel 1930 Haddad presentò il volume *Notre femme dans la législation islamique et la société*, nel quale oltre a denunciare la situazione avvilente della maggior parte delle donne tunisine, invitava alla riflessione e alla ricerca di una soluzione per l'avvenire. Nell'introduzione egli si mostrò polemico nei confronti di chi considerava la donna come un oggetto del desiderio, non avendo dunque il diritto di prendere una decisione, di avere accesso alla cultura e al lavoro fuori dalle mura domestiche.²³⁵ A proposito della condizione di subordinazione della donna nei confronti del padre o del marito, la studiosa Dalenda Larguèche ha ripercorso la storia dell'istituto di reclusione e di rieducazione femminile, Dar Joued, il quale “représentait le lieu privilégié où le système patriarcal déployait ses pouvoirs pour faire revenir celle-ci aux normes de conduite et de moralité prescrites”.²³⁶ In particolare, Dar Joued era un'istituzione in cui si affrontavano i conflitti della vita intima e sessuale della coppia: il rifiuto della sposa nei confronti del marito o l'attaccamento ad un amante indesiderato dal padre erano le principali cause di reclusione per mezzo di una sentenza di confinamento pronunciata dal giudice religioso (*qadi*).

Oltre a condannare questo istituto correttivo e punitivo che permase fino alla nascita della repubblica tunisina, per il sindacalista tunisino era necessario liberare la donna,

²³³ T. Haddad, *kayfa nuthaqif al fatat li-takuna zawjan fa umman (Comment éduquer la fille pour qu'elle devienne épouse puis, mère)*, 17 e 31 août, 14 et 18 octobre 1928, 'Adatuna 'awa 'iq fi tariq az-zawaj (Nos coutumes sont des obstacles pour le mariage), Dhahaya ach-chahwa fi az-zawaj (Les victimes du désir dans le mariage), 20 juillet 1928, Suwwar min hayatuna fi al manzil (Tableaux de notre vie au foyer), 3 août 1928, Tahriir al mar 'a at tunusiyya, (Libération de la femme tunisienne), 9 janvier 1929, in «Al-Sawab», in S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., pp. 48-49.

²³⁴ Cfr. L. Labidi, *Tunisian women's literature of denunciation*, in B. Badri, A.M, Tripp, *Women's activism in Africa: struggles for rights and representation*, London, Zed books, 2017, pp. 61-96, p. 69.

²³⁵ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, cit., p. 78.

²³⁶ D. Larguèche, *Dar Joued ou l'oubli dans la mémoire*, in «Annuaire de l'Afrique du Nord», tome XXX, Paris, CNRS éditions, 1991, pp. 177-190, p. 177. Cfr. D. et A. Larguèche, *Marginales en terre d'Islam*, Tunis, Cérès Editions, 1992.

sottomessa e incapace di decidere della propria vita e renderla un soggetto di pari diritti con l'uomo.

Era in nome della religione e della morale che, da un lato, gli uomini agivano per giustificare i loro comportamenti e, dall'altro, che Haddad respingeva le interpretazioni dei dotti. Il punto di partenza del suo lavoro era dimostrare l'estraneità dell'islam rispetto alla condizione attuale della donna musulmana. Occorreva, infatti, fare una distinzione tra ciò che era essenziale nella religione, come il dogma dell'unicità divina, e ciò che poteva essere sottomesso ai cambiamenti se le circostanze e l'evoluzione della società lo avessero richiesto.²³⁷

L'islam non era, per Haddad, un elemento di oppressione per la donna ma anzi rappresentava una religione in grado di evolversi ed adattarsi alle trasformazioni e al progresso. La paralisi di fronte all'evoluzione storica della società era collegata all'ignoranza dei dotti (*les doctes*) i quali impedivano ai musulmani di sviluppare un giudizio indipendente dalle interpretazioni da loro prescritte. La maggior parte dei dotti, infatti, faceva riferimento a ciò che era stato detto dai predecessori senza tener conto dell'evoluzione storica. I richiami fatti da Haddad alla storia dell'islam e al rapporto di uguaglianza tra l'uomo e la donna ai tempi di Maometto ci dimostrano il suo giudizio sulla religione islamica, giudicata da lui estranea rispetto alla condizione ostile nella quale la donna riversava.²³⁸ Ai tempi del Profeta la donna poteva occupare posizioni di rilievo, come quella di giudice e partecipare alla guerra assumendo un ruolo attivo nella comunità.

L'emancipazione della donna si sarebbe potuta realizzare attraverso la liberazione della mentalità del popolo dai giudizi sbagliati e contrari allo spirito dell'islam. Pertanto la presa di posizione di Haddad sulla questione femminile s'inscriveva nel quadro di riforma generalizzata della società tunisina che, al suo interno, prevedesse il miglioramento della condizione della donna e la sua partecipazione effettiva alla vita del paese. Di conseguenza, per poter esser in sintonia con l'evoluzione della società,

²³⁷ C. Lamourette, *Polémique autour du statut de la femme musulmane en Tunisie en 1930*, in «Bulletin d'études orientales», XXX, 1978, pp. 11-31, p. 14.

²³⁸ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, cit., p. 79.

la donna doveva avere il diritto di agire in tutti i campi allo stesso titolo dell'uomo di poter prendere coscienza del proprio ruolo grazie a due strumenti fondamentali: l'educazione e l'istruzione.²³⁹

Nelle prime pagine del testo *Notre femme dans la législation islamique et la société*, Haddad mise in luce la distanza che intercorreva tra l'Europa e l'Oriente mediante una comparazione tra la condizione della donna occidentale e di quella orientale:

En Europe, l'instruction de la femme et son éducation sont acceptées à l'unanimité; l'accord s'est fait en d'éduquer ses enfants tout en lui accordant ses droits civiques pour tirer profit de ses dons naturels dans les activités matérielles ou morales profitables pour sa famille et pour la société, et enfin pour qu'elle ait sa part dans la vie [...]. Mais en Orient, la femme continue encore à vivre sous un voile, ceux d'entre nous qui la défendent considèrent que son éducation et son instruction suffisent à améliorer sa condition sociale [...]. Par contre les adversaires de ces idées considèrent que cette attitude priverait la femme de la sollicitude dont elle est l'objet et l'exposerait à l'émancipation absolue de la tutelle de l'homme [...]. Et voilà la situation telle qu'elle se présente en Orient.²⁴⁰

L'educazione, considerato dal tunisino il primo bisogno umano, era un diritto naturale concesso a tutti senza distinzioni di sesso. L'evoluzione della società era strettamente legata all'istruzione degli uomini e delle donne che dovevano cooperare e camminare insieme per dar vita ad un avvenire migliore. “C'est cette éducation qui doit être dispensée équitablement à la femme et à l'homme. Il s'agit d'ailleurs d'un droit naturel qui n'est limité que par les aptitudes de l'individu. Empêcher la femme de faire éclore ses aptitudes naturelles, sous prétexte que nous avons le droit de décider de sa volonté, relève de l'ignorance et de la bêtise, voire d'un passe-droit primitif”.²⁴¹

²³⁹ Haddad sottolineò il ruolo degli intellettuali in merito all'educazione delle masse popolari che avrebbero dovuto prendere coscienza della gravità dei problemi che avevano di fronte a sé. “Le peuple moribond, c'est celui qui réclame sa nourriture quotidienne comme les bêtes et ne demande rien d'autre. Quanta au peuple vivant, c'est celui qui se fixe un idéal suprême auquel il aspire pour améliorer sa vie. Il ressent plus le besoin de cela que de son pain quotidien”, *ivi*, p. 81.

²⁴⁰ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 49.

²⁴¹ T. Haddad, *Notre femme dans la législation islamique et la société*, Tunis, 1935, in A. Chabchoub, *Ecole et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, cit., p. 183.

In merito alla situazione tunisina, specificò: “Nous nous distinguons du reste des pays par notre inaction devant ce grave problème de l’émancipation de la femme, jusqu’à présent, nous n’avons dispensé que des mots, et la majorité du peuple semble se désintéresser de la question”.²⁴² La responsabilità della situazione che la società tunisina viveva era da imputare allo stesso popolo tunisino, accusato da Haddad di essere disinteressato alla questione: “Je dis toujours, et je le pense, que nous ne pouvons imputer qu’à nous-mêmes la responsabilité de l’état où nous nous trouvons; un état d’ignorance et d’immobilisme qui sont encore pour nous les premières choses que nous aimons et chérissons. Et si nous ne tendions les mains pour avoir du miel ou que nous ne voulions pas les tendre, le gouvernement, en tant que gouvernement ne nous donnerait pas du miel à boire tandis que nous dormons”.²⁴³

Il suo lavoro era composto da due parti: la prima affrontava il tema sotto il profilo giuridico mentre la seconda si fondava sull’analisi sociologica.

Dal punto di vista giuridico, la sua riflessione prendeva in considerazione il Corano e la Sunna ed era orientata a dimostrare che l’islam era estraneo alla sorte ingiusta che la donna musulmana subiva, che i diritti concessi dalla legge coranica non avevano niente a che vedere con la condizione attuale e che la sua situazione degradante era dovuta ad una interpretazione sbagliata dei precetti coranici. Occorreva, quindi, adottare riforme che seguissero le nuove esigenze dell’epoca, adatte al contesto sociale che si era modificato nel tempo. Allo stesso tempo, la sua riflessione intendeva dimostrare che l’islam, al suo avvento, aveva voluto realizzare riforme sociali senza offendere le sensibilità dato che “les Arabes n’étaient pas encore disposés à accepter des changements aussi profonds dans ce domaine particulièrement sensible”.²⁴⁴

La religione islamica concedeva alla donna il diritto di vivere e “des jours des biens de la vie [...]. C’est-à-dire qu’elle doit jouir de la lumière du soleil, des exercices physiques en plein air et du spectacle de la nature en toute saison, au lieu de rester enfouie dans les nombreuses voiles qui l’enveloppent”; i diritti civili secondo i quali la donna era titolare di incarichi giudiziari e aveva la facoltà di stipulare contratti e di

²⁴² S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., pp. 49-50.

²⁴³ N. Sraieb, *Contribution à la connaissance de Tahar el-Haddad (1899-1935)*, cit., p. 126.

²⁴⁴ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 51.

acquistare vendere liberamente; i diritti ereditari che concedevano alla donna ad una parte dell'eredità.²⁴⁵

In merito al matrimonio, visto da Haddad come “l'union de deux cœurs dont le but est de s'entr'aider pour résoudre les problèmes de la vie”, egli sosteneva che alla base vi era la libertà di scelta dei coniugi poiché si fondava sull'amore, sull'accoppiamento e sulla procreazione.²⁴⁶ La poligamia, invece, non era permessa liberamente dall'islam ed era limitata a quattro donne. Per Haddad esistevano alcune conseguenze spiacevoli sulla vita familiare come i conflitti fra le spose e i bambini e per questo ne raccomandava la sua interdizione. Tuttavia la poligamia non era una pratica diffusa in tutta la Tunisia: già molto prima della sua abolizione, introdotta nel 1956 dal Codice promulgato da Habib Bourguiba, si era consolidata in una delle città sacre dell'islam, Kairouan, una prassi giurisprudenziale a favore della monogamia. All'interno del contratto matrimoniale *kairouanais* era prevista, infatti, una clausola in base alla quale il marito si impegnava a sposare una sola donna cosicché la moglie aveva il diritto di chiedere il divorzio qualora il marito non avesse rispettato questa condizione.²⁴⁷

In merito al ripudio, dopo aver messo in evidenza che l'islam non gradiva il divorzio, Haddad esortò i mariti a trattare bene le loro donne, precisando che, in caso di discordia fra gli sposi, la legge musulmana prevedeva il ricorso a due arbitri per le pratiche di conciliazione. La rottura definitiva del legame coniugale si aveva dopo le due possibilità di riconciliazione affinché le donne non fossero soggette agli abusi dei mariti “qui n'ont d'autre but dans la vie que de satisfaire leur désir sensuel en changeant fréquemment de femme”.²⁴⁸ Per questo motivo, Haddad avanzò l'idea di istituire tribunali competenti in materia di divorzio, che decidessero sulle controversie e che risarcissero la donna ripudiata senza motivo con una indennità pecuniaria (una sorta di dono di consolazione come previsto nel Corano).

²⁴⁵ Ivi, p. 50.

²⁴⁶ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, cit., p. 80.

²⁴⁷ D. Larguèche, *Monogamy in Islam: The case of a Tunisian Marriage Contract*, Institute for Advanced Study, 39, 2010 (consultato sul sito <https://www.sss.ias.edu/files/papers/paper39.pdf>); Id., *Monogamie en Islam. L'exception kairouanaise*, Université de Manouba, Centre de publications universitaires, Laboratoire régions et ressources patrimoniales de Tunisie, 2011.

²⁴⁸ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 51.

All'interno della seconda parte del testo, egli propose un programma di riforme teso a migliorare la condizione della donna tunisina e la crescita intellettuale dei suoi figli, imprescindibile per lo sviluppo della società. Grazie all'analisi della società tunisina urbana e rurale degli anni Trenta, fornì un quadro della situazione prendendo in considerazione tutti gli elementi che caratterizzavano la condizione femminile (velo, poligamia, ripudio, educazione). Proprio le pratiche legate al matrimonio erano oggetto di forti critiche da parte di Haddad: l'ingerenza dei genitori nella scelta del coniuge o nella gestione del matrimonio, i matrimoni prematuri, la poligamia e le sue conseguenze sulla famiglia, la segregazione sessuale e l'uso del velo che "fait penser à l'usage de la muselière que l'on impose au chien afin qu'il ne morde pas les passants".²⁴⁹

Per migliorare la situazione delineata da Haddad, l'istruzione rappresentava l'elemento fondamentale: in quel campo "c'est en vain que l'égoïsme masculin essaie de trouver des excuses dans la religion. Celle-ci au contraire, prône la nécessité de l'instruction de la femme à l'instaurer de l'homme. Quant à l'argument selon lequel il faut d'abord instruire les hommes, il est proprement absurde, puisque les femmes représentent la moitié de l'humanité".²⁵⁰ Egli propose un insegnamento "officiel pour filles musulmanes", "un enseignement national, selon un programme conçu par nous-mêmes" che costituisse un'alternativa a quello offerto dalla Chiesa cattolica o dal Protettorato, ritenuto troppo francesizzato e inadatto per la società tunisina. Il contenuto dell'insegnamento predisposto dai francesi avrebbe allontanato le ragazze dal loro ambiente di provenienza, cosicché "le fossé se creuse encore davantage entre une société qui n'est pas encore prête à accepter le changement et la jeune tunisienne éduquée à la française qui, sans discernement, adopte ce que lui apporte l'enseignement reçu, entrant ainsi en conflit avec son milieu d'origine".²⁵¹ Per questo motivo era necessaria l'istituzione di un insegnamento nazionale fondato su un

²⁴⁹ Ivi, p. 53.

²⁵⁰ S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., p. 71.

²⁵¹ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, cit., p. 82.

programma stabilito dallo stato tunisino e rispondente alle norme morali della società musulmana.

Il modello a cui auspicava il tunisino era “un enseignement professionnel afin que le jeune fille puisse exercer une activité rentable et rémunératrice pour venir en aide à son époux”, necessario in caso di morte del marito e diretto all’apprendimento di un mestiere, elemento fondamentale per il benessere materiale e spirituale della donna.²⁵² Per una completa istruzione generale e professionale occorre, dunque, lo studio delle lettere e delle arti poiché “il est toujours agréable que la femme participe dans le domaine culturel, surtout la musique et la peinture et tout ce qui aide à l’élévation de l’âme et le raffinement du goût, l’effet de l’activité artistique de la mère se fait toujours sentir dans l’éducation de ses enfants”, le scienze naturali per poter acquisire uno spirito logico e razionale e l’educazione fisica “car si nous nous occupons de son éducation intellectuelle, nous devons penser aussi à l’éducation de son corps et son développement physique. Le sport n’est-il pas le stimulant de l’activité intellectuelle autant qu’il entretient la santé et la beauté du corps humain”.²⁵³ Inoltre la donna doveva acquisire le conoscenze basilari degli studi di igiene e medici per poter tenere sotto controllo la salute dei figli e la loro crescita secondo condizioni igieniche soddisfacenti.

Il ruolo della donna era centrale in relazione a quello di madre e alla crescita dei figli: essa doveva conoscere le proprie origini religiose, la storia e la lingua della sua nazione e far nascere nella prole il sentimento nazionale che “devra les inciter à s’abreuver de virtus et ne sera plus une entrave à l’action comme elle l’est aujourd’hui [...]”. Del resto, essa non doveva più accettare “une vie à l’ombre de la mort comme elle a accepté, pour elle-même de vivre toujours cloîtrée, cachée entre les murs qui ont été édifiées pour sa protection”.²⁵⁴

L’opera pubblicata da Haddad scatenò una violenta campagna di denigrazione, di polemiche e controversie ad opera dei componenti della Zaytunah. Mentre questi

²⁵² S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 54.

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, cit., p. 82.

preparavano l'offensiva contro le sue tesi, Haddad pronunciava il discorso: "L'Islam est avec nous pour libérer la femme; le temps est avec nous également. Il ne reste donc qu'à œuvrer vertueusement pour cette cause: c'est cela qui demeurera à jamais. Crions donc dès aujourd'hui: Vive la femme musulmane et vive ceux qui la défendent".²⁵⁵

La *Nadhara*, il consiglio d'amministrazione della Grande moschea della Zaytunah, emanò il suo giudizio sostenendo che il libro del sindacalista tunisino contraddiceva gli insegnamenti della legge coranica e violava il Profeta ritenendo, dunque, Haddad un empio. Inoltre, in una lettera inviata al primo ministro Khalil Bouhajeb, fu chiesto di far sequestrare e interdire la diffusione dell'opera.²⁵⁶ L'appello dei conservatori della Zaytunah ebbe anche altre conseguenze: Haddad, accusato di ateismo, eresia e miscredenza, venne destituito dei suoi titoli e dimesso dalle funzioni notarili e professionali.²⁵⁷ In una lettera del 4 dicembre 1930, Haddad si rivolse al Residente generale francese per informarlo dell'ingiustizia subita. Secondo Haddad, coloro che lo accusavano erano lontani dal comprendere l'islam e lo spirito delle sue leggi: "Je ne sais pas s'ils sont parvenus à apposer leurs signatures pour accuser d'infidélité un musulman parce il s'est donné le droit d'examiner la charia et de la comprendre en fonction des besoins des musulmans et de l'esprit de l'époque, même si sa réflexion est fausse".²⁵⁸ Infine aggiungeva:

Penser n'est pas un crime, surtout que les époques moyenâgeuses et tout ce qu'elles charrient sont dépassés. Et puis de quel crime m'accuse-t-on, sinon d'avoir écrit un livre et formulé un point de vue? Celui-ci a beau être accueilli, aujourd'hui, avec hostilité par des institutions de tendances diverses, il ne manquera pas cependant, dans cinq ou six ans de constituer inéluctablement une opinion juste et un principe d'existence, qui d'un jour à l'autre feront tâche d'huile.²⁵⁹

²⁵⁵ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 55.

²⁵⁶ Cfr. M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, cit., p. 143.

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, cit., pp. 88-89.

²⁵⁹ Lettre de T. Haddad au Résident général, décembre 1930, in Z. Ben Saïd-Cherni, *Les Dérapages de l'histoire chez Tahar El Haddad. Les travailleurs, Dieu et la femme*, Tunis, A. Ben Abdallah, 1993, p. 41.

La “colpa” che Haddad si attribuiva era quella “d’avoir composé ce livre et d’y avoir exprimé mon opinion, opinion qui, si elle rencontre aujourd’hui l’opposition d’instances multiformes, devra bien apparaître, dans cinq ou dix ans, comme une opinion juste, ou nécessaire à notre vie, qui finira de se répandre avec les temps”.²⁶⁰ Successivamente apparvero articoli sulla stampa e diverse opere contrarie²⁶¹ alle tesi di Haddad: nel 1931 Muhammad al-Birri al-Madani, funzionario della *Nadhara*, pubblicò *Glaive de la vérité contre celui qui ne voit pas la vérité* e Muhammad Salah Ben Mrad,²⁶² nel volume *Le voile de deuil jeté sur la femme d’al-Haddad*, criticava aspramente ciò che era stato scritto dal sindacalista tunisino, rifiutando gli errori e le blasfemie contenute nel libro *Notre femme dans la législation islamique et la société*.²⁶³ Nel 1936 Haddad, ormai marginalizzato e ridotto alla solitudine, morì. Nonostante l’ostilità degli ambienti religiosi emersa negli anni Trenta, le sue riflessioni hanno indubbiamente il merito di aver sollevato la questione dell’emancipazione femminile nel contesto tunisino. Le sue tesi, oltre a rappresentare una preziosa eredità per i movimenti femminili, verranno riprese vent’anni dopo dal nuovo gruppo dirigente del movimento nazionalista e da Bourguiba, attore fondamentale della vita politica tunisina. Il testo di Haddad ci rivela che la questione della modernità può essere letta come una dinamica maturata internamente, dalla società islamica stessa, nel quadro di un progetto sociale di emancipazione dell’intera società e non secondo la tradizionale relazione tra Occidente e Oriente.²⁶⁴ Allo stesso tempo, la reazione e il giudizio di condanna nei confronti del suo pensiero dimostrano quanto la maggior parte della società tunisina non fosse ancora pronta a trattare una questione così spinosa nei termini proposti da Haddad.

²⁶⁰ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 56.

²⁶¹ Una violenta campagna di denigrazione e calunnie fu messa in atto da giornali come «Ez-Zohra», «An-dim», «En-Nahdah» e riportava le voci dell’ambiente conservatore della Zaytunah.

²⁶² Muhammad Salah Ben Mrad era il padre Bchira Ben Mrad, fondatrice dell’*Union Musulmane des Femmes de Tunisie*, cit. in S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 60.

²⁶³ N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, cit., p. 85.

²⁶⁴ Ivi, p. 90.

CAPITOLO III. LA TUNISIA E IL PROTETTORATO FRANCESE

3.1. LA SITUAZIONE POLITICA IN TUNISIA NELLA SECONDA META' DELL'OTTOCENTO

Prima dell'arrivo dei francesi, la Tunisia aveva sviluppato, con il beylicato, un sistema di amministrazione semiautonomo, nonostante fosse formalmente sotto la sovranità dell'impero ottomano dal 1574. Nel 1583 infatti diventò "Reggenza", affidata a un bey vassallo di Costantinopoli, e fu governata dal 1705 dalla dinastia degli Husseidi fino al 1957, anno della proclamazione della Repubblica Tunisina.

Nel territorio governato dal bey, egli esercitava una sovranità di fatto detenendo il potere centrale. Nel 1829 il bey, che cercava di allontanarsi dall'influenza della Sublime Porta, e i francesi, sempre più interessati a un legame privilegiato con la Tunisia e al distacco dall'impero ottomano, firmarono un patto che prevedeva, oltre alla concessione della libertà di commercio a tutti gli stranieri, vantaggi maggiori per Francia con la quale si andava a stabilire così un rapporto preferenziale. In concomitanza con il periodo delle *Tanzimat*, la Tunisia cercò di intraprendere un'importante fase di ammodernamento e riformismo: con il decreto del 1846 si giunse all'abolizione della schiavitù mentre nel gennaio 1861 fu emanata, per la prima volta nel mondo arabo-musulmano, una Costituzione che prevedeva la presenza di Consiglio di nomina beylicale, formato da sessanta membri, con competenze in campo legislativo ed economico da affiancare al bey.²⁶⁵ La Carta costituzionale era stata preceduta dalla promulgazione del Patto fondamentale, nel 1857, con il quale veniva sancita l'uguaglianza dei sudditi residenti nel regno di fronte alla legge, l'inviolabilità della persona e della proprietà, l'istituzione di tribunali misti per mettere fine agli abusi

²⁶⁵ Sul contesto storico-politico antecedente l'istituzione del Protettorato francese in Tunisia si veda J. Ganiage, *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, Paris, Presses Universitaires de France, 1959.

delle corti consolari e garantita la libertà di commercio agli stranieri permettendo loro di acquistare terre e beni con gli stessi diritti della popolazione locale.²⁶⁶

Al contempo cresceva l'immigrazione degli europei e le loro comunità diventavano più grandi e numerose (in particolare quella francese e italiana) e la Tunisia si apriva sempre di più alle influenze provenienti dal mondo occidentale. In questa fase la Reggenza si trovava di fronte ad una situazione che vedeva la presenza di diverse comunità provenienti dall'Europa e l'ingresso, a livello commerciale, dei loro prodotti grazie al sistema delle capitolazioni, ossia a quel sistema di privilegi concessi a sudditi o cittadini europei.

A livello politico, i francesi si erano imposti nella confinante Algeria che, non senza problemi e resistenze da parte della popolazione locale, venne colonizzata nel 1830 e sottoposta ad una politica di assimilazione. Allo stesso tempo si facevano sempre incalzanti le pressioni dell'impero ottomano che miravano a attenuare il livello di autonomia raggiunto dal governo tunisino, sempre più deciso ad allontanarsi dalla Sublime Porta.²⁶⁷

I tre bey che si susseguirono nel governo della Reggenza dal 1837 al 1882 diedero alla Tunisia un'impronta moderna mediante l'introduzione di alcune significative riforme: nel corso del beylicato di Ahmad Bey (1837-1855), furono varati rilevanti provvedimenti in campo militare con la costituzione di un apparato *à l'européenne* formato in nuova scuola specializzata creata *ad hoc*, l'istituzione della Banca di Stato con la funzione di stampare moneta, la costruzione di industrie, l'abolizione della schiavitù e la riforma dell'insegnamento tradizionale. Il regno guidato dal suo successore Muhammad Bey ebbe inizio nel 1855, lo stesso anno della sua ascesa al potere arrivarono a Tunisi Richard Wood e Léon Roches, rappresentanti

²⁶⁶ Il 9 settembre 1857, Muhammad Bey, succeduto ad Ahmad Bey, annunciò durante una riunione con le alte cariche e i notabili del paese la volontà di concedere al popolo una carta costituzionale. Il Patto fondamentale fungeva da base per la futura Costituzione e doveva garantire la sicurezza delle persone e dei loro beni, senza distinzioni di religione o di razza, *ivi*, p. 74; M. Campanini, *Storia del Medio Oriente 1798-2005*, cit., p. 33.

²⁶⁷ Nel 1839 Ahmad Bey rifiutò di firmare il decreto imperiale *Hatt-i-Sharif* di Gülhane, emesso il 3 novembre dal sultano Abd ul-Mejid. L'atteggiamento di Ahmad nei confronti dell'Impero ottomano era legato al timore di cadere, come era accaduto alla vicina provincia di Tripoli nel 1835, sotto l'influenza diretta della Sublime Porta, in K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, Trieste, Beit, 2013, pp. 23-24 (ed. or. *A History of Modern Tunisia*, Cambridge, Cambridge University press, 2004).

rispettivamente del consolato inglese e francese: due figure che cercarono di accrescere l'influenza dei rispettivi stati di provenienza nel territorio tunisino.

Le pressioni delle due potenze europee si acuirono di fronte al rifiuto del Muhammad bey di attuare il decreto imperiale del 1856: per i francesi e gli inglesi era necessario firmare l'editto e far sì che il bey formulasse un codice penale e commerciale e che istituisse i tribunali misti che regolassero le controversie degli europei sottoponendoli ad una diversa giurisdizione rispetto a quella ordinaria.²⁶⁸

In seguito al caso Sfez, si intensificarono le sollecitazioni da parte dei due consoli e il governatore tunisino si trovò costretto ad emanare il Patto.²⁶⁹

Dopo la morte di Muhammad, suo fratello Muhammad al-Saduq, dodicesimo bey della dinastia husseide (1859-1882), decise di portare avanti i progetti ideati dal suo predecessore riorganizzando l'amministrazione centrale, riformando la legge sulla coscrizione, dando vita alla prima stamperia moderna e al periodico «Le Raid» ma soprattutto varando la Costituzione.²⁷⁰ Il progetto della carta costituzionale entusiasmava il nuovo bey poiché riteneva che, grazie all'adozione di un modello politico europeo basato sulla definizione dei tre poteri legislativo, esecutivo e giudiziario e degli organi preposti, la Tunisia avrebbe compiuto un passo verso la modernizzazione. Egli riprese, inoltre, il progetto ideato dal cugino Ahmad Bey in

²⁶⁸ L'episodio conosciuto come l'*affaire* Batto Sfez, accaduto pochi mesi prima della promulgazione del Patto e le pressioni delle potenze europee ebbero ripercussioni importanti sulla sua emanazione. In seguito ad un incidente in cui venne ucciso un bambino, un giovane tunisino di religione ebraica, in stato di ebrezza, era stato accusato di blasfemia per aver imprecato contro la religione islamica. Condannato a morte dal tribunale musulmano, il bey fece eseguire la sentenza di decapitazione nonostante gli sforzi dei consoli inglesi e francesi di attenuare la pena. Secondo il console francese Leon Roches, non era necessaria la rigorosa applicazione delle disposizioni in merito poiché "je connais la loi musulmane. Le blasphème est défendu sous peine de mort, et à chaque instant mon oreille est blessée par les blasphèmes des Musulmans. L'homme ou la femme adultère doivent être lapidés ou noyés, et l'adultère est l'état permanent du tiers de vos sujets. L'ivresse est défendue, et il est impossible de faire un pas dans la ville sans rencontrer un musulman ivre". Mentre l'episodio acquisiva sempre più rilevanza nel dibattito pubblico, i due stati europei inviarono le loro rimostranze al bey spingendolo ad attuare riforme che provvedessero all'istituzione di tribunali misti per i casi riguardanti gli europei sottratti dall'applicazione rigida della legge islamica, in J. Ganiage, *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, cit., pp. 71-74; G.S. Van Krieken, *Khayral-dîn et la Tunisie*, Leiden, E.J. Brill, 1976, pp. 3-4.

²⁶⁹ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., pp. 30-31.

²⁷⁰ G.S. Van Krieken, *Khayral-dîn et la Tunisie*, cit., p. 48.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

merito alla riorganizzazione del sistema militare. L'ampio utilizzo della spesa pubblica a sostegno delle scelte politiche portate avanti da Muhammad al-Saduq trascinò la Reggenza in una pesante crisi finanziaria. Kenneth J. Perkins, a proposito, ha sottolineato come l'atteggiamento dei grandi investitori, soprattutto francesi e inglesi, abbia contribuito a creare squilibri nel sistema economico tunisino.²⁷¹

Nella seconda metà dell'Ottocento, dunque, i tentativi di modernizzazione del paese intrapresi dai bey e gli investimenti compiuti portarono la Tunisia a vivere un periodo di debolezza finanziaria ed a indebitarsi sempre di più.

In particolare il sistema d'imposizione fiscale stabilito dal bey per far fronte ai costi delle riforme portò alla paralisi del tessuto economico e alla crescita dell'indebitamento nei confronti delle banche europee: nel 1864 l'innalzamento delle tasse, stabilito dal Primo ministro Mustafà Khaznadar, attraverso la duplicazione della *madjba* (la tassa personale introdotta nel 1856 da Muhammad Bey) per sopperire alle difficili condizioni in cui riversavano le casse statali tunisine, generò un'accesa rivolta della popolazione.²⁷²

Così, di fronte ai disordini politici e sociali che si erano creati, il bey decise di sospendere la Costituzione dal 1° maggio dello stesso anno e di reprimere la ribellione, mettendo fine alla stagione di riforme avviate nella Reggenza fino a quel momento.

Nel 1869 la Francia, l'Inghilterra e l'Italia istituirono una commissione finanziaria internazionale con a capo il neo-primo ministro Khayr al-Din: secondo Stefano Torelli, quest'organo costituì "la prima vera influenza diretta delle potenze europee in Tunisia, nonostante nominalmente la Commissione fosse presieduta da un politico locale".²⁷³

La commissione decise di impegnare il 50% delle entrate pubbliche per ripianare il debito con le banche europee privando nei fatti la Tunisia di gran parte della sovranità. Quattro anni dopo, il 3 ottobre 1873, Khayr al-Din venne nominato primo ministro: il suo mandato si basava sulla volontà di imprimere una svolta alla situazione politica, economica e sociale del paese. Il riformismo tunisino giunse, grazie a lui, ad un

²⁷¹ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., pp. 36-37.

²⁷² G. S. Van Krieken, *Khayral-din et la Tunisie*, cit., pp. 95-96.

²⁷³ S. M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una Repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 16.

momento decisivo della propria evoluzione, caratterizzato da un'attenta e realista riflessione politica volta a prendere coscienza della decadenza che caratterizzava le società islamiche politica e dalla volontà di entrare in una fase di rinnovamento attraverso l'adozione di misure serie e concrete. La fede musulmana, la formazione moderna e l'abilità politica costituivano tre elementi caratterizzanti la sua figura, che godeva di un certo prestigio date le numerose e importanti esperienze politiche e soggiorni all'estero compiuti precedentemente: di origine mamalucca, fu ministro della Marina e presidente del Consiglio superiore tra il 1857 e il 1862, inviato per le missioni diplomatiche, a Istanbul e a Parigi fino alla nomina di primo ministro dal bey Muhammad al-Saduq.²⁷⁴

Come abbiamo già accennato, nel 1867 era stato pubblicato il volume scritto da Khayr al-Din *La plus sûre direction pour connaître l'état des nations*, formato da una parte introduttiva contenente la presentazione degli argomenti e degli obiettivi della sua opera e da altre due parti che ricostruivano e descrivevano rispettivamente la storia e lo sviluppo degli stati europei e extra-europei.

Après avoir longuement médité, l'histoire à la main, sur les causes du progrès et la décadence des sociétés anciennes et modernes, et m'être tenu autant que possible au courant de ce qui, chez nous et à l'étranger, a été publié sur le passé ou préjugé, d'après les données de l'expérience, sur l'avenir des peuples musulmans, j'ai dû me convaincre, comme de vérités qui ne sauraient être mises en doute ni sérieusement contestées par aucun milieu du mouvement général des esprits et dans l'état actuel des nations qui rivalisent entre elles dans la recherche du bien et du mieux, nous ne pourrions pertinemment apprécier et recommander ce qu'il convient de faire chez nous sans connaître ce qui se passe chez les autres, particulièrement chez ceux qui sont autour et près de nous.²⁷⁵

²⁷⁴ Sulla vita e sull'attività politica di Khayr al-Din si vedano M. Smida, *Kherredine. Ministre réformateur 1873-1877*, Tunis, Maison tunisienne de l'édition, 1970; G.S. Van Krieken, *Khayral-dîn et la Tunisie*, Leiden, E.J. Brill, 1976.

²⁷⁵ Khayr al-Din, *Réformes nécessaires aux états musulmans*, Paris, Imprimerie Dupont, 1868, pp. 4-5, in M. Scigliano, *Viaggi nel Mediterraneo, La «riscoperta» dell'Occidente nell'epoca del riformismo tunisino*, in «Occhiali-Rivista del Mediterraneo Islamico», 1, 2017, pp. 59-70, pp. 66-67.

All'interno dell'introduzione, incentrata "sur les causes du progrès et la décadence des peuples de génération en génération" si trovano gli elementi più interessanti e originali della sua trattazione.²⁷⁶ L'intento di fondo dell'azione politica del riformatore tunisino era:

Réveiller le patriotisme des docteurs et des hommes d'Etat musulmans, et les engager à s'entraider dans le choix intelligent des moyens le plus efficaces pour améliorer l'état de la nation islamique, accroître et développer les éléments de sa civilisation, élargir le cercle des sciences et des connaissances, augmenter la richesse publique par le développement de l'agriculture, du commerce et de l'industrie, et pour établir avant tout, comme base principale, un bon système de gouvernement d'où naît la confiance qui produit à son tour la persévérance dans les efforts et le perfectionnement graduel dans toutes choses, tels enfin que cela existe aujourd'hui en Europe.²⁷⁷

Per poter realizzare questi propositi, era necessario instaurare un clima di fiducia e armonia con la popolazione e con gli *ulema*: infatti i progetti di modernizzazione dovevano conciliarsi con il ruolo giocato dalla religione islamica. "E' di grande importanza – affermava Khayr al-Din – che i sovrani musulmani e gli ulema lavorino in modo concorde per introdurre istituzioni basate sul controllo e la giustizia, dotate di caratteristiche tali che possano garantire il progresso morale dei singoli e il miglioramento della loro condizioni materiali. [Lo scopo principale è] mettere gli ulema in condizione di adempiere più adeguatamente alla loro missione temporale [...] dando modo di far loro conoscere quel che si deve sapere delle condizioni politico-economiche degli Stati europei".²⁷⁸ Secondo il riformatore tunisino, la funzione svolta dai dotti era essenziale data la loro missione volta a tutelare gli interessi spirituali e l'applicazione della legge "secondo un'interpretazione intelligente e conforme ai bisogni dell'epoca".²⁷⁹ Data la loro posizione, occorre coinvolgere gli ulema in questo processo di rigenerazione della società e delle istituzioni ma allo stesso tempo

²⁷⁶ G.S. Van Krieken, *Khayral-dîn et la Tunisie*, cit., p. 108.

²⁷⁷ N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis, 1875-1956: enseignement et nationalisme*, cit., p. 28.

²⁷⁸ L. El Houssi, *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*, Roma, Carocci, 2013, p. 17.

²⁷⁹ M. Smida, *Kherreddine. Ministre réformateur 1873-1877*, cit., p. 64.

essi dovevano uscire dalla posizione di isolamento e di disinteresse che avevano assunto nei confronti delle vicende interne dello stato. Secondo Khayr al-Din, in virtù del principio di cooperazione tra i dottori della legge islamica e gli uomini di governo nella lotta contro il “male”, i primi non potevano sottrarsi a questo dovere comportandosi negligenemente, anzi era necessario che aiutassero il sovrano e i rappresentanti del governo durante il mandato. Inoltre le riforme che egli proponeva erano conformi all’islam e prevedevano il ritorno alle tradizioni e agli usi, riadattati secondo i tempi moderni, che in passato avevano portato la comunità dei fedeli (*umma*) al massimo della sua grandezza.²⁸⁰

Nella sua riflessione il punto di riferimento era la civiltà occidentale e i progressi compiuti dai paesi europei grazie alla realizzazione di efficaci riforme e al buon funzionamento delle istituzioni politiche. Come Ahmad Bey, anche Khayr al-Din era affascinato da quello che aveva visto e scoperto in occasione dei viaggi in Europa: le tecniche moderne, le invenzioni e i macchinari erano i suoi principali oggetti d’interesse e senza un sistema di conoscenze e di insegnamenti basati sulle scienze, offerti da istituti e scuole attente alla formazione, non sarebbe stato possibile produrli.²⁸¹

Sostanzialmente erano necessari cambiamenti e riforme sia in ambito politico-amministrativo che sul piano sociale ed economico. Alla base dell’agire politico vi erano i concetti di giustizia e libertà: il primo costituiva l’antidoto contro gli abusi mentre il secondo il caposaldo della civilizzazione. Solo attraverso l’adozione di un regime costituzionale questi due principi potevano applicati e rispettati: “c’est pour nous une profonde conviction que le contrôle pondéré, fondé sur des institutions en rapport avec l’état de la nation, présente la meilleure et la plus sûre garantie pour l’existence et la durée d’un bon gouvernement. Le concours de la nation et l’existence d’un contrôle garantiraient complètement la nation contre les caprices ou l’incapacité d’un chef”.²⁸²

²⁸⁰ G.S. Van Krieken, *Khayral-dîn et la Tunisie*, cit., pp. 128-130.

²⁸¹ Ivi, p. 110.

²⁸² M. Smida, *Kherreddine. Ministre réformateur 1873-1877*, cit., pp. 66-67.

L'introduzione di istituzioni politiche liberali rappresentava, dunque, una necessità improrogabile per l'epoca e il modello al quale ispirarsi era quello europeo.

Dotare la Tunisia di un sistema amministrativo fondato sulla giustizia e sull'equità era, per Khayr al-Din, di assoluta importanza al fine di distruggere gli abusi e la corruzione.²⁸³

Per avere un sistema burocratico efficiente occorreva, dunque, impegnarsi nella predisposizione di riforme progressive indispensabili per il paese e senza le quali era impossibile attuare cambiamenti nel funzionamento dell'apparato statale.

Le parole di Khayr al-Din spiegano chiaramente quali sono le cause e i rimedi per compiere un passo in avanti:

La cause première de tous les maux qui accablaient la Régence, c'était une détestable administration qui avait eu pour effet immédiat de faire perdre à l'autorité son prestige et la confiance des populations et qui préparait la ruine du pays. Il fallait donc en créant un système administratif nouveau, basé sur la justice et l'équité, détruire les abus et l'arbitraire et, remplaçant de la sorte le Gouvernement dans son rôle sacré de protecteur du peuple, lui rendre la considération et l'ascendant qui lui sont nécessaires pour conduire le pays dans la voie de la prospérité.²⁸⁴

A livello economico era poi urgente adottare alcune misure come l'ammodernamento delle vie di comunicazione e di trasporto, la fondazione di istituti di credito a sostegno del commercio interno ed estero e la promozione di un'istruzione professionale per acquisire manodopera qualificata e specializzata. Anche in questo caso citava l'esempio degli stati europei e del loro sistema moderno, incentrato sulla presenza di grandi compagnie industriali le quali erano state in grado di espandersi notevolmente e di prevalere nei settori strategici.²⁸⁵

²⁸³ M. Mzali, J. Pignon, *Documents sur Khayr ed Dhin. A mes enfants. Mémoires de ma vie privée et politique*, in «Revue tunisienne», 18, 1934, p. 191 cit. in L. El Houssi, *Costruire la libertà. Tunisia: dalla modernità alla tradizione?*, Padova, Imprimerie, 2012, p. 20.

²⁸⁴ M. Mzali, J. Pignon, *Documents sur Khayr ed Dhin. A mes enfants. Mémoires de ma vie privée et politique*, cit., p. 193 in N. Sraieb, *Khérédine et l'enseignement : une nouvelle conception du savoir en Tunisie*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», 63-64, 1992, pp. 203-210, p. 204.

²⁸⁵ M. Smida, *Kherreddine. Ministre réformateur 1873-1877*, cit., p. 68.

A causa della difficile situazione finanziaria, nei primi anni del suo mandato, decise di venire incontro ai contadini, colpiti in maniera particolare dalla crisi del sistema agricolo, stabilendo degli sgravi fiscali, abbassando le imposte sulle esportazioni e aumentando i dazi su beni importati. Ne conseguiva una diminuzione del gettito fiscale, dovuta anche all'attività di controllo da parte della Commissione internazionale, e dunque l'assenza di fondi adeguati per mettere in atto le riforme programmate. Khayr al-Din cercò di compierle attraverso misure meno costose e la riorganizzazione degli istituti già esistenti mentre si occupò con grande impegno del settore educativo, come approfondiremo successivamente. Nel 1874 creò il Consiglio degli *habus* per migliorare l'utilizzo e centralizzare l'amministrazione e la gestione di questi beni affidando la direzione ad un autorevole ulema che presiedeva il comitato centrale.²⁸⁶

Nonostante i problemi economici, diversi speculatori europei erano interessati ad investire i propri capitali in Tunisia (i francesi avevano costruito una rete telegrafica mentre gli inglesi avevano realizzato una ferrovia che collegava Tunisi e La Goletta). Nel 1877, a causa dei problemi insorti con il bey e dell'ostilità delle potenze europee, Khayr al-Din fu costretto a dimettersi e a rifugiarsi a Costantinopoli mettendo fine alla sua esperienza di riformismo politico nella Reggenza.

L'anno successivo, la Tunisia ebbe una svolta a livello politico con il congresso di Berlino (13 giugno-13 luglio 1878), poiché Bismarck dava il suo appoggio alla Francia per assumerne il controllo e la Gran Bretagna, preoccupata di un eventuale rafforzamento dell'Italia nel Canale di Sicilia, rinunciava ad opporsi allo sviluppo dell'influenza francese nel paese, in cambio del benessere della Francia al passaggio di Cipro sotto il controllo britannico.²⁸⁷ Perciò lo scenario che si andava a delineare vedeva la Francia sempre più vicina alla penetrazione e al controllo del territorio

²⁸⁶ G. S. Van Krieken, *Khayral-dîn et la Tunisie*, cit., pp. 178-179.

²⁸⁷ Al Congresso vennero in parte rettificati i risultati della pace di Santo Stefano, per ridimensionare il peso che la Russia aveva acquistato nei Balcani dopo aver sconfitto l'Impero Ottomano nella guerra turco-russa del 1877-1878. La Francia ricevette il beneplacito a porre la Tunisia sotto il proprio controllo diretto dalla Germania con l'intento di dissuaderla da eventuali mire sulle province perse nel conflitto franco-prussiano mentre gli inglesi, intenzionati a controllare il passaggio verso il Canale di Suez, abbandonarono l'interesse per la Tunisia e ostacolarono l'Italia. Cfr. J.F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine. De Ferry à Bourguiba 1881-1956*, cit., pp. 29-46.

tunisino mentre il Congresso di Berlino, soprattutto a causa delle scelte del governo di Londra, non aveva dato all'Italia l'esito desiderato.²⁸⁸

Da una parte l'interesse della Francia per la Tunisia era strettamente legato alla sua posizione geografica strategica nel Mediterraneo e dal momento che i francesi avevano colonizzato l'Algeria nel 1830, le mire su questo territorio era funzionali anche alla sicurezza dei possedimenti algerini.

Allo stesso tempo anche l'Italia intendeva rafforzare e tutelare i propri interessi economici, legati alla presenza di una consistente e ben radicata comunità nata grazie alle migrazioni di diversi gruppi (livornesi, genovesi, sardi e siciliani) e alla vicinanza geografica con la Tunisia. L'accordo siglato nel 1868, che garantiva alcuni privilegi alla comunità italiana nella Reggenza, dimostrava l'esistenza di un importante legame tra i due paesi.²⁸⁹

Ma, in seguito al Congresso di Berlino e all'intervento dei francesi le aspirazioni dell'Italia e del suo governo sulla Tunisia furono stroncate: venne dato il via libera alla nascita del Protettorato francese mentre il 29 maggio del 1881 il governo italiano in carica guidato da Cairoli si dimetteva a causa del colpo inferto dallo "schiaffo di Tunisi".

²⁸⁸ Occorre ricordare che anche la Gran Bretagna, mediante il lavoro del console inglese Richard Wood, aveva cercato di attirare nel paese diverse società britanniche come, ad esempio, la compagnia *Tunisian Railway Company Limited* che, grazie alla concessione di Muhammad al-Saduq bey nel 1872, realizzò la linea ferroviaria che collegava Tunisi con la Marsa.

²⁸⁹ La significativa presenza demografica italiana e le relazioni italo-tunisine avevano radici storiche di lunga durata dovute al legame tra le comunità ebraiche tunisine e toscane e al loro ruolo di intermediari nelle relazioni commerciali tra i due paesi. Dalla prima metà dell'Ottocento, in corrispondenza dei moti rivoluzionari italiani, i protagonisti delle vicende risorgimentali, tra i quali Giuseppe Garibaldi, cercarono rifugio nel paese maghrebino, che, per questo motivo, divenne un importante centro di cospirazione mazziniana. Successivamente, furono i contadini siciliani a recarsi in Tunisia, in seguito alla crisi agraria, sfruttando i vantaggi e l'incremento degli scambi commerciali derivanti dalla firma del Trattato della Goletta (1868) che andavano a favorire maggiormente la crescita della comunità italiana, mentre intorno al 1930, furono gli antifascisti a rifugiarsi in Tunisia. Su quest'ultimo aspetto si veda L. El Houssi, *L'urlo contro il regime: gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre*, Roma, Carocci, 2014.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

3.2. L'ISTITUZIONE DEL PROTETTORATO FRANCESE

Come riportato da Kenneth J. Perkins, l'agguato teso da un gruppo di algerini nel febbraio 1881, ai danni di un membro della tribù tunisina dei Krumiri, stanziata nell'estremo nord-ovest del paese, poteva essere gestito e risolto dai notabili locali dietro il pagamento di un risarcimento. Ma le agitazioni della tribù tunisina costituirono il *casus belli* e si rivelarono estremamente importanti date le ambizioni della Francia e la debolezza del governo tunisino di opporsi, fungendo da pretesto per la campagna militare francese.²⁹⁰ Di fronte alle scorrerie e alla ribellione della tribù dei Krumiri, la Francia decise di intervenire nella regione per pacificare la frontiera e ripristinare l'ordine: fu così che nei primi giorni di aprile del 1881 Jules Ferry ottenne dal Parlamento l'autorizzazione per mettere in atto una spedizione punitiva alle frontiere. Le truppe francesi di stanza in Algeria penetrarono in Tunisia conquistando prima la guarnigione di Le Kef, bombardando Tabarca e poi spostandosi verso est in direzione del porto di Biserta. La settimana successiva, con l'aiuto dei rinforzi arrivati dalla Francia, il generale francese Jules-Aimé Bréart si preparò a conquistare la capitale per completare la missione: fu così che, senza incontrare una resistenza seria, i francesi avanzarono fino a Tunisi e incontrarono al palazzo de Le Bardo il bey Muhammad al-Sadiq al quale proposero di accettare un accordo che regolava il rapporto tra i due stati, conosciuto come il Trattato del Bardo (o di Kassar Saïd), siglato il 12 maggio 1881.²⁹¹

Traité de garantie conclu à Kasr Saïd, entre la France et Tunis.

Le Gouvernement de la République française et celui de Son Altesse le Bey de Tunis voulant empêcher jamais le renouvellement des désordres qui se sont produits récemment sur les frontières des deux États et sur le littoral de la Tunisie, et désireux de resserrer leurs anciennes

²⁹⁰ Il clima di tensione dovuto alle ricorrenti faide aveva provocato instabilità nel territorio, la cui frontiera era stata tracciata non tenendo conto dei confini tribali tradizionali, in K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, Trieste, Beit, 2013, p. 21.

²⁹¹ Archives Nationales de Tunisie (ANT), copia dell'originale manoscritto. Il testo in francese del Trattato del Bardo è consultabile anche sul sito <http://mjp.univ-perp.fr/constit/tn1881.htm>.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

relations d'amitié et de bon voisinage, ont résolu de conclure une Convention à cette fin, dans l'intérêt des deux Hautes Parties contractantes,

En conséquence, le Président de la République française a nommé pour son plénipotentiaire M. le Général Bréart, qui est tombé d'accord avec son Altesse le Bey sur les stipulations suivante :

Article premier.

Les Traités de paix, d'amitié et de commerce et toutes autres Conventions existant actuellement entre la République française et Son Altesse le Bey de Tunis sont expressément confirmés et renouvelés.

Article 2.

En vue de faciliter au Gouvernement de la République française l'accomplissement des mesures qu'il doit prendre pour atteindre le but que se proposent les Hautes Parties contractantes, Son Altesse le Bey de Tunis consent à ce que l'Autorité militaire française fasse occuper les points qu'elle jugera nécessaires pour assurer le rétablissement de l'ordre et la sécurité des frontières et du littoral.

Cette occupation cessera lorsque les Autorités militaires françaises et tunisiennes auront reconnu, d'un commun accord, que l'administration locale est en état de garantir le maintien de l'ordre.

Article 3.

Le Gouvernement de la République française prend l'engagement de prêter un constant appui à Son Altesse le Bey de Tunis, contre tout danger qui menacerait la personne ou la dynastie de Son Altesse ou qui compromettrait la tranquillité de ses États.

Article 4.

Le Gouvernement de la République française se porte garant de l'exécution des traités actuellement existants entre le Gouvernement de la Régence et les diverses Puissances européennes.

Article 5.

Le Gouvernement de la République française sera représenté auprès de Son Altesse le Bey de Tunis par un Ministre Résident, qui veillera à l'exécution du présent Acte, et qui sera l'intermédiaire des rapports du Gouvernement français avec les Autorités tunisiennes pour toutes les affaires communes aux deux pays.

Article 6.

Les Agents diplomatiques et consulaires de la France en pays étrangers seront chargés de la protection des intérêts tunisiens et des nationaux de la Régence.

En retour, Son Altesse le Bey s'engage à ne conclure aucun acte ayant un caractère international sans en avoir donné connaissance au Gouvernement de la République française et sans s'être entendu préalablement avec lui.

Article 7.

Le Gouvernement de la République française et le Gouvernement de Son Altesse le Bey de Tunis se réservent de fixer, d'un commun accord, les bases d'une organisation financière de la

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Régence, qui soit de nature à assurer le service de la Dette publique et à garantir les droits des créanciers de la Tunisie.

Article 8.

Une contribution de guerre sera imposée aux tribus insoumises de la frontière et du littoral. Une convention ultérieure en déterminera le chiffre et le mode de recouvrement, dont le Gouvernement de Son Altesse le Bey se porte responsable.

Article 9.

Afin de protéger contre la contrebande des armes et des munitions de guerre les possessions algériennes de la République française, le Gouvernement de son Altesse le Bey de Tunis s'engage à prohiber toute introduction d'armes ou de munitions de guerre par l'île de Djerba, le port de Gabès ou les autres ports du sud de la Tunisie.

Article 10.

Le présent Traité sera soumis à la ratification du Gouvernement de la République française, et l'instrument de ratification sera soumis à Son Altesse le Bey de Tunis dans le plus bref délai possible.

Kasr Saïd, le 12 mai 1881.

Muhammad es-Saddok Bey.

Général Bréart.

La firma del Trattato del Bardo da parte del governo francese e del bey tunisino sancì il passaggio della Tunisia sotto il controllo dei francesi pur riconoscendo la sovranità del bey e la sua autonomia. Il trattato, oltre a legittimare l'occupazione militare delle postazioni ritenute necessarie per il mantenimento dell'ordine, introduceva l'affiancamento delle autorità francesi a quella del bey e di altre cariche tunisine esistenti: la figura del *Résident général* francese costituiva "l'intermediario per i rapporti tra il Governo francese e le autorità tunisine per tutte le questioni comuni ai due paesi" (art. 5) mentre la "protezione degli interessi tunisini e nazionali della Reggenza" veniva affidata al corpo diplomatico e consolare francese (art. 6), che di fatto deteneva la direzione della politica estera. In sostanza il bey perdeva autonomia nelle sue scelte politiche poiché il governo francese, mediante i propri responsabili, avrebbe "assistito" le autorità tunisine nella gestione degli affari.

All'inizio dell'anno successivo, arrivò a Tunisi un diplomatico di alto grado, Paul Cambon, nominato Residente generale, la cui carica durò quasi cinque anni (dal 28

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

febbraio 1882 al 28 ottobre 1886).²⁹² La sua attività era finalizzata a proteggere e sostenere gli interessi del governo francese evitando le interferenze da parte dell'autorità beylicale. Più in generale l'obiettivo di Cambon era "constituer peu à peu un ministère du bey avec des Français et de gouverner au nom du bey la Tunisie de haut en bas".²⁹³

In seguito all'insurrezione popolare che scoppiò nel paese e che rese necessario un altro intervento militare francese per domare la situazione, si arrivò alla firma della Convenzione della Marsa, siglata l'8 giugno del 1883 dal Bey Ali, succeduto a suo fratello maggiore Muhammad e dal ministro Residente Paul Cambon, in base alla quale il diritto d'intervento francese veniva formalizzato ed esteso a tutti gli ambiti della sovranità statale tunisina.²⁹⁴ In questo accordo, all'interno del quale veniva chiarito meglio il ruolo della Francia in Tunisia, apparve per la prima volta, all'articolo 1, l'istituto del «Protettorato», basato su un legame contrattuale tra due sovranità costituite, in questo caso la Francia protettrice e la Tunisia protetta.²⁹⁵

Convention conclue à La Marsa entre la France et la Tunisie pour régler les rapports respectifs des deux pays.

Son Altesse le Bey de Tunis, prenant en considération la nécessité d'améliorer la situation intérieure de la Tunisie, dans les conditions prévues par le Traité du 12 mai 1881, et le Gouvernement de la République ayant à cœur de répondre à ce désir et de consolider ainsi les relations d'amitié heureusement existantes entre les deux pays, sont convenus de conclure une Convention spéciale à cet effet ; en conséquence, le Président de la République française a nommé pour son Plénipotentiaire M. Pierre-Paul Cambon, son Ministre résident à Tunis, officier de la Légion d'honneur, décoré de l'Haid et grand-croix du Nichan Iftikar, etc., lequel,

²⁹² Paul Cambon succedeva a Théodore Roustan, figura centrale per la costruzione del Protettorato francese tunisino, il quale aveva visto la sua posizione comprometersi nel corso del 1881 a causa della veemente campagna accusatoria da parte del giornale «l'Intransigeant» e dal suo direttore Henri Rochefort in merito alle operazioni militari che avevano portato alla conquista della Tunisia, volte soprattutto a favorire gli interessi degli speculatori sul debito tunisino. La denuncia per diffamazione da parte del primo Residente generale francese e la decisione del giudice di assolvere il direttore del giornale spinse Roustan a lasciare la Tunisia, in J.F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine. De Ferry à Bourguiba 1881-1956*, cit., p. 66; J. Ganiage, *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, cit., pp. 421-432.

²⁹³ J. F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine. De Ferry à Bourguiba 1881-1956*, cit., p. 67.

²⁹⁴ Il testo in francese della Convenzione della Marsa è consultabile sul sito <http://mjp.univ-perp.fr/constit/tn1881.htm>

²⁹⁵ L. El Houssi, *La Tunisia dalle origini del Protettorato francese a oggi*, cit., p. 40.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

après avoir communiqué ses pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, a arrêté, avec son Altesse le Bey de Tunis, les dispositions suivantes:

Article premier.

Afin de faciliter au Gouvernement français l'accomplissement de son Protectorat, Son Altesse le Bey de Tunis s'engage à procéder aux réformes administratives, judiciaires et financières que le Gouvernement français jugera utiles.

Article 2.

Le Gouvernement français garantira, à l'époque et sous les conditions qui lui paraîtront les meilleures, un emprunt à émettre par Son Altesse le Bey, pour la conversion ou le remboursement de la dette consolidée s'élevant à la somme de 125 millions de francs et de la dette flottante jusqu'à concurrence d'un maximum de 17.550.000 francs.

Son Altesse le Bey s'interdit de contracter, à l'avenir, aucun emprunt pour le compte de la Régence sans l'autorisation du Gouvernement français.

Article 3.

Sur les revenus de la Régence, Son Altesse le Bey prélèvera: 1° les sommes nécessaires pour assurer le service de l'emprunt garanti par la France ; 2° la somme de 2 millions de piastres (1.200.000 fr.) montant de sa liste civile, le surplus des revenus devant être affecté aux dépenses d'administration de la Régence et au remboursement des charges du Protectorat.

Article 4.

Le présent arrangement confirme et complète, en tant que de besoin, le Traité du 12 mai 1881. Il ne modifiera pas les dispositions précédemment intervenues pour le règlement des contributions de guerre.

Article 5.

La présente Convention sera soumise à la ratification du Gouvernement de la République française, et l'instrument de ladite ratification sera remis à Son Altesse le Bey de Tunis dans le plus bref délai possible.

En foi de quoi, les soussignés ont dressé le présent acte et l'ont revêtu de leurs cachets.

Fait à La Marsa, le 8 juin 1883.

Muhammad es-Saddok Bey.

Paul Cambon.

Il Residente generale francese diventava di fatto il vero governatore del paese, nonostante la presenza formale del bey: spogliato del suo originario potere, quest'ultimo continuava formalmente a regnare ma non a governare.²⁹⁶

²⁹⁶ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 54.

Come ha riportato Perkins coloro che sostenevano l'istituzione del Protettorato ritenevano questa la soluzione più appropriata poiché la conservazione, almeno formale, del governo locale avrebbe diminuito la possibilità di eventuali ostilità e proteste da parte della popolazione indigena.²⁹⁷ In tal modo si cercava di evitare i rischi che la politica francese incorreva nella vicina Algeria.

Secondo Daniela Melfa, “lo spirito di co-sovrànità del Protettorato implicava la ricerca di un equilibrio tra modernizzazione e preservazione, ingerenza e autonomia. Lungi dal rimanere ancorate al ruolo di supervisori, le autorità francesi intervennero attivamente nel settore economico, promuovendo l'insediamento dei coloni nel Protettorato”.²⁹⁸

La Francia aveva dunque il controllo delle amministrazioni dei lavori pubblici, delle finanze, delle poste e telegrafi mentre il ministero della Giustizia e degli Affari religiosi restavano sotto la responsabilità delle autorità locali.²⁹⁹

Attraverso la firma della Convenzione si garantiva la cancellazione del debito tunisino (che nel 1883 aveva superato i 140 milioni di franchi) in cambio dell'attuazione delle riforme volute dal Residente generale e della gestione di settori fondamentali, come ad esempio quello del Ministero delle finanze. Oltre all'amministrazione centrale, anche la riorganizzazione di quella periferica andò a consolidare il controllo francese nel paese attraverso i consoli e i viceconsoli e, in seguito, con i controllori civili, creati nel 1887 col compito di riferire al Residente generale ciò che avveniva al di fuori della capitale e coadiuvare i capi locali.³⁰⁰

Se il potere sulla popolazione tunisina era ormai esercitato dai francesi, una questione che preoccupava molto questi ultimi riguardava la presenza e l'influenza italiana nel Protettorato tunisino, dove in tutto il territorio gli italiani erano cinque volte più dei francesi e nella capitale il rapporto era di 1 a 3,5 a favore dei primi.³⁰¹

²⁹⁷ Ivi, p. 55.

²⁹⁸ D. Melfa, *Donne ai confini dell'impero. Spazi femminili nella colonizzazione agricola della Tunisia*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», XII/2, 2013, pp. 75-97, p. 84.

²⁹⁹ S. M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una Repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 20.

³⁰⁰ J.F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine. De Ferry à Bourguiba 1881-1956*, cit., p. 58.

³⁰¹ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una Repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 21.

Per questo motivo, sul piano economico, inizialmente furono eliminati i dazi su alcuni tipi di prodotti francesi e ridotti su altri e vennero stabilite tasse più convenienti per esportare i beni in Francia rispetto a quelli previsti per il commercio da e con l'Italia affinché le relazioni commerciali tra Francia e Tunisia fossero ancora più strette. Successivamente furono eliminati i dazi sui beni che provenivano dalla Francia: in questo modo, circa il 60% dei beni importati in Tunisia provenivano dalla madrepatria francese e allo stesso tempo le esportazioni erano destinate alla Francia.

Inoltre, nelle aree rurali dove si concentrava maggiormente la comunità italiana, il governo cercò di stimolare l'arrivo di altri coloni aiutando i suoi connazionali ad aggiudicarsi le proprietà demaniali.

Come ha sottolineato lo storico Carmel Sammut, eccetto alcuni episodi di rivolta iniziali, in generale l'instaurazione del Protettorato non sollevò in Tunisia la rabbia della popolazione locale che non mostrò una seria opposizione all'arrivo dei francesi. La presenza dell'autorità beylicale, che non era stata sostituita dall'amministrazione francese ed il regolare funzionamento delle istituzioni religiose musulmane rappresentavano elementi che garantivano il rispetto delle libertà del paese.

Traendo vantaggio di questa situazione di calma relativa, nel frattempo la Francia mise in atto una colonizzazione agricola attraverso l'acquisto, da parte di grosse società francesi, di terre a prezzi irrisori.³⁰² Inoltre, nel 1891 il Dipartimento dell'Agricoltura mise sul mercato terre che passarono facilmente nelle mani dei francesi come i terreni posseduti in comproprietà dalla tribù e le terre *habus* (beni di manomorta). Infatti le tribù, secondo il governo francese, non erano gruppi organizzati e per questo motivo non potevano detenere alcuna proprietà come collettiva mentre per gli *habus* obbligò a vendere una parte di questi terreni a compratori francesi.

Inoltre la penetrazione francese iniziò a farsi sentire attraverso la riorganizzazione di alcuni settori: sul versante finanziario il presidente Ferry aveva sottolineato la necessità di una profonda riforma del regime fiscale tunisino, che costituiva ai suoi occhi "la più straordinaria accumulazione di tutti i vizi della fiscalità dell'Antico

³⁰² C. Sammut, *La genèse du nationalisme tunisien: le Mouvement Jeunes-Tunisien*, in «Revue d'histoire maghrébine», 2, 1974, pp. 151-168, p. 152.

regime”.³⁰³ Il sistema di tassazione indiretta rese possibile un incremento delle entrate e l’aumento degli investimenti da parte dei gruppi finanziari francesi, i quali riuscirono a prendere il controllo dei domini agricoli e delle aree minerarie.

Neppure il sistema di grandi infrastrutture, la cui costruzione venne affidata a lavoratori di altre regioni vicine, aiutò la popolazione tunisina a uscire dalla condizione di impoverimento in cui riversavano.³⁰⁴

Gli investimenti pubblici per la costruzione delle grandi opere furono “destinati principalmente alle aree di popolamento europeo”.³⁰⁵ Nel 1884 venne messo a punto il collegamento con la rete algerina, importante transito per i prodotti agricoli destinati all’esportazione che successivamente si sarebbe prolungato fino al Marocco.³⁰⁶

Sul piano fiscale, dal 1891 il franco divenne la valuta del Protettorato e le piastre tunisine furono ritirate dalla circolazione e sostituite.

Le conseguenze di quella che Perkins chiama “colonizzazione ufficiale” furono indubbiamente svantaggiose per la popolazione locale, specialmente quella che risiedeva nelle aree rurali, privata delle proprie terre a vantaggio dei coloni e sempre più povera soprattutto a causa della tassazione che colpiva duramente coloro che vivevano nelle campagne.³⁰⁷

Il malcontento da parte dei tunisini sfociò in diversi scontri con i coloni a causa di saccheggi e furti che si erano verificati nelle aree rurali. Il Residente generale francese

³⁰³ P. Robiquet, *Discours et opinion de Jules Ferry. Discours sur la politique extérieure et coloniale*, t.5, II parte, Paris, Armand Colin, 1897, p. 135.

³⁰⁴ Nonostante l’interesse e l’arrivo di grandi investitori e società francesi concentrati sull’attività mineraria e sullo sviluppo dei trasporti in Tunisia, la maggior parte dei tunisini restarono fuori dalla realizzazione di queste opere, perché si preferiva l’utilizzo di manodopera proveniente da Francia e Italia o immigrati della Tripolitania, Algeria e Marocco, in K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all’indipendenza*, cit., p. 73.

³⁰⁵ D. Melfa, *Donne ai confini dell’impero. Spazi femminili nella colonizzazione agricola della Tunisia*, cit., p. 85.

³⁰⁶ J. Ganiage, *Histoire contemporaine du Maghreb: de 1830 à nos jours*, cit., p. 312.

³⁰⁷ Perkins spiega come la tassazione aveva colpito maggiormente i tunisini che risiedevano nelle campagne rispetto a coloro che stavano in città e agli stranieri. L’*ushr* era l’imposta che gravava sui terreni coltivati a prescindere dal raccolto ottenuto, ma gli europei, grazie agli sgravi che gli erano stati concessi per l’acquisto di macchinari e nuove tecnologie, pagavano una quantità irrisoria rispetto alla popolazione locale. In base al sistema iniquo imposto dai francesi i tunisini erano costretti a pagare più tasse nonostante producessero meno raccolto a causa delle terre poco fertili in loro possesso, ivi, pp. 69-70.

René Millet (dal 1894 al 1900), rendendosi conto della delicata situazione che si era venuta a creare, affermò:

La colonizzazione ha fatto degli europei i concorrenti delle popolazioni colonizzate; concorrenti molto potenti. Gli europei hanno ottenuto il controllo della terra e ne hanno fatto aumentare il prezzo, insieme al costo dei beni di consumo. Ogni anno essi estendono il loro controllo su nuove terre, le recitano, le sorvegliano e le difendono dal bestiame al pascolo e dalle intrusioni. Importano nuove tecniche di coltivazione e sovvertono le abitudini della manodopera musulmana.³⁰⁸

Gli stessi tunisini iniziavano a capire e prendere atto delle conseguenze che derivavano dalla politica di colonizzazione ufficiale perseguita dai francesi a proposito dello sfruttamento delle terre. Tra questi vi era Bashir Sfar, in seguito protagonista insieme ad altri giovani borghesi del movimento dei Giovani tunisini, che aveva presieduto la Commissione degli *habus* fino al 1898, nel 1903 scrisse con delusione: “La Francia sarebbe abbastanza ricca da finanziare l’insediamento dei suoi cittadini senza dover condannare i suoi *protégés* alla fame o alla fuga, o trasformarli in un proletariato pericoloso”.³⁰⁹

Oltre al settore agricolo, un altro elemento che andò a destabilizzare il sistema tunisino riguardava il comparto locale dell’artigianato che, in seguito all’arrivo dei francesi, subì una fase di crisi dovuta alla concorrenza commerciale dei prodotti europei.³¹⁰

Tra il 1883 e il 1893 la situazione economica conobbe alcuni miglioramenti dovuti alla riorganizzazione delle Finanze da parte dei francesi: l’aumento delle entrate, l’eliminazione graduale dei dazi sulle esportazioni, l’abbassamento delle tariffe di mercato e della *majba* erano alcuni degli interventi che consentirono al governo di avere una base finanziaria solida rispetto al passato.

³⁰⁸ Ivi, p. 70.

³⁰⁹ R. A. Macken, *The Indigenous Reaction to the French Protectorate in Tunisia, 1881-1900*, tesi di dottorato, Princeton University, 1973, p. 328, cit., ivi, p. 68.

³¹⁰ C. Sammut, *La genèse du nationalisme tunisien: le Mouvement Jeunes-Tunisien*, cit., p. 156.

Oltre alla riorganizzazione fiscale ed amministrativa, l'attività dei francesi, in questa fase, era diretta anche al controllo delle comunità straniere presenti nel territorio tunisino. L'abolizione delle capitolazioni e dei privilegi derivanti dalla firma di negoziati con gli altri paesi europei rappresentava un modo attraverso cui vigilare e limitare l'influenza delle altre nazioni: proprio mentre la comunità italiana continuava ad espandersi in Tunisia, il governo italiano non era intenzionato ad abbandonare le esenzioni frutto della Convenzione del 1868 e nel 1896 i francesi decisero di ripristinare alcuni privilegi in cambio del riconoscimento della sua autorità.³¹¹

Per quanto riguarda i rapporti tra la Chiesa cattolica e il governo francese, Cambon strinse un rapporto di forte collaborazione con il Cardinale Lavignerie e nel 1893 la Santa sede e la Francia, tramite la firma di un concordato, decisero di appoggiarsi e sostenersi reciprocamente.³¹²

Sul piano sociale e culturale, la presenza francese suscitò reazioni diverse tra la popolazione tunisina nel corso del Protettorato. Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento emerse un gruppo che, da un lato, vedeva con favore le trasformazioni in chiave moderna ed occidentale ma allo stesso tempo era legato alle proprie radici culturali arabo-islamiche. I sostenitori del riformismo islamico ritenevano necessarie alcune riforme all'interno del sistema tunisino e si attivarono, attraverso la fondazione del giornale «al-Hadira» nel 1888, per la promozione di un cambiamento sociale che mettesse al centro la lingua e la cultura araba.³¹³ René Millet considerava «al-Hadira» e i suoi fautori possibili mediatori tra la cultura occidentale e quella islamica e per questo sostenne alcune proposte presentate da questo gruppo (ad esempio il rispetto delle istituzioni musulmane, il coinvolgimento dei tunisini nell'amministrazione, la promozione dell'istruzione pubblica).³¹⁴ Allo stesso tempo tra i *colons* vi era chi non vedeva di buon occhio l'atteggiamento filoarabo di Millet e le idee di questo gruppo di tunisini, ritenendole una minaccia per l'egemonia francese.

³¹¹ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 58.

³¹² Ivi, p. 59.

³¹³ N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis et les nouvelles élites*, cit., pp. 47-48.

³¹⁴ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 79.

Come abbiamo visto, agli inizi del Novecento emerse in Tunisia un gruppo di giovani borghesi i cui capi Bashir Sfar e Ali Bash Hamba giocarono un ruolo fondamentale in seguito nel movimento nazionalista. Questo movimento, che aveva ricevuto un'educazione europea e che iniziò a criticare duramente l'operato dei francesi in Tunisia, era considerato dai coloni rappresentati da Victor De Carnières un gruppo di individui pericolosi poiché miravano ad educare i loro compatrioti, ispirandosi a quello che intendevano realizzare i Giovani Turchi.³¹⁵

“Plus l'indigène est instruit plus il nous déteste.- dichiarò De Carnières - Nos pires ennemis sont ces jeunes gens des familles bourgeoises que la direction de l'Enseignement a élevés à la française [...]. Si jamais il y a une révolte en Tunisie, ce sont eux que nous verrons à la tête des insurgés”.³¹⁶

3.3. IL SISTEMA EDUCATIVO PRIMA DELL'ARRIVO DEI FRANCESI

Tra l'Ottocento e il Novecento l'istruzione rappresentò uno dei vettori fondamentali per il progresso sociale e la scuola divenne, di conseguenza, il principale attore della modernizzazione e della trasformazione della società.

Questo fenomeno coinvolse in maniera particolare il mondo orientale che, mediante i soggiorni in Europa, poté vedere da vicino il mondo occidentale, le città e le moderne strutture urbane, le innovazioni e i progressi scientifici e tecnologici. La conoscenza di stampo moderno aveva reso possibile i passi avanti compiuti in Europa e per questo era necessario dare avvio ad una riflessione che avesse al centro l'insegnamento e il sistema scolastico. Fino alla metà dell'Ottocento quello tunisino si poggiava su due strutture tradizionali complementari: per l'insegnamento primario vi erano le scuole coraniche, *kuttab*, mentre quello superiore era affidato alla già citata università-moschea della Zaytunah.³¹⁷ Nel territorio della Reggenza, nel 1881 erano presenti circa

³¹⁵ C. Sammut, *La genèse du nationalisme tunisien: le Mouvement Jeunes-Tunisien*, cit., p. 157.

³¹⁶ «Tunisie française», 17 aprile 1897, in C.A. Julien, *Colons français et Jeunes-Tunisiens (1882-1912)*, cit., p. 114.

³¹⁷ S. Bakalti, *L'enseignement féminin dans le primaire au temps de la Tunisie coloniale*, in «Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 166, 1990, pp. 249-274, p. 249.

1250 scuole coraniche (di cui 60 nella capitale). Queste accoglievano i ragazzi dai 5 ai 16 anni e consistevano in scuole private religiose diffuse nei quartieri della città o nei villaggi sotto la guida di un insegnante (*mouddeb*), designato e retribuito dai genitori in comune accordo. L'insegnamento che veniva impartito consisteva sostanzialmente nell'imparare e nel ripetere i versi del testo sacro a memoria, l'allievo acquisiva anche alcuni rudimenti della lettura ma non era capace di scrivere. Alcune famiglie agiate mandavano i propri figli nelle grandi moschee o presso le confraternite religiose per acquisire conoscenze religiose più approfondite.³¹⁸

A livello secondario, l'insegnamento era di tipo tradizionale e apparteneva alla sfera religiosa la Zaytunah era diretta e controllata dagli *ulema*, figure di grande rilevanza e influenza data dalla loro conoscenza della religione islamica.

Occorre ricordare anche la presenza degli istituti legati alle congregazioni religiose cattoliche, quelli fondati dall'Alliance Israélite (il primo istituto risale al 1878), le scuole anglicane e quelli destinati ai figli dei residenti italiani. I primi erano largamente diffusi nel territorio tunisino e tra questi è bene citare il Collège Saint Louis, fondato nel 1845 nella medina di Tunisi dall'Abbé Bougarde e poi nel 1880 trasformato in un collegio internazionale e interreligioso, situato a Cartagine, dal Cardinale Lavignerie.³¹⁹ La diffusione delle scuole inglesi e italiane era legata, come abbiamo visto, alla

³¹⁸ F. Arnoulet, *Les problèmes de l'enseignement au début du Protectorat français en Tunisie (1881-1900)*, in «Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 167, 1991, pp. 31-61, p. 32.

³¹⁹ La direzione del collegio fu affidata ai Padri Bianchi (PB), la società di vita apostolica fondata dal Cardinale Lavignerie nel 1868 in Algeria. Nel 1882 il collegio, ampliato e ribattezzato Collège Saint Charles, fu spostato a Tunisi. Nel 1889 fu venduto alle autorità francesi, che lo trasformarono nel Lycée Carnot. Occorre, inoltre, menzionare un'importante iniziativa messa a punto dai PB che, nel 1926, fondarono a Tunisi l'Institut des Belles Lettres Arabes. L'Istituto, oltre a sistemare e custodire il materiale raccolto (proverbi, canzoni popolari, racconti ecc.) dai PB nel corso della loro missione, intendeva divulgarlo attraverso la rivista «Ibla» fondata nel 1937. Tra le attività promosse dall'istituto vi erano l'organizzazione di soggiorni che consentissero agli studiosi e ai missionari di approfondire il rapporto con la cultura locale e la possibilità per gli studiosi tunisini di utilizzare il patrimonio raccolto per le proprie ricerche. Dagli anni Settanta, grazie al significativo lavoro dei ricercatori tunisini, la rivista è diventata un importante punto di riferimento a livello accademico. Cfr. D. Melfa, *Revue de l'Institut des belles lettres arabes – Ibla*, n. 200 (numéro spécial), 70^e année, 2007-2, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 63, 3, 2008, pp. 532-534. L'interesse per la questione femminile all'interno di «Ibla» è dimostrata anche dalla collaborazione con la francese Jeanne Ballet, una delle prime donne a dare il proprio contributo attraverso i suoi scritti, pubblicati nel corso degli anni Trenta e Quaranta, sulla condizione femminile nell'ambito rurale, in D. Melfa, *Donne ai confini dell'impero. Spazi femminili nella colonizzazione agricola della Tunisia*, cit.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

presenza di colonie numerose all'interno del paese. Per quanto riguarda gli istituti italiani, esse miravano a creare un legame culturale tra la nazione e i figli degli immigrati e “répandre une instruction pratique et réglée selon les circonstances particulières et maintenaient dans les colonies l'esprit national en empêchant les émigrants italiens, à mesure que les générations se succédaient, de se détacher peu à peu de la patrie. A peine est-il besoin d'ajouter qu'en s'ouvrant ainsi aux jeunes gens des autres nations et aux indigènes, ces institutions étaient un moyen légitime d'influence morale”.³²⁰ Dopo la prima metà dell'Ottocento la penetrazione italiana si era affermata grazie all'impegno del vicario apostolico di Tunisia dal 1843, Monsignor Sutter. Oltre a dare un sostanziale contributo per la costruzione di importanti edifici religiosi, egli aveva fondato due scuole gestite dai Fratelli delle scuole cristiane.³²¹ Secondo i dati riportati dallo storico François Arnoulet in merito alla popolazione scolastica che frequentava le scuole legate alle congregazioni religiose, alla vigilia dell'instaurazione del Protettorato francese la comunità israelita era la più numerosa (1206 maschi e 904 femmine), seguita da quella francese e italiana.³²² Ciò nonostante l'analfabetismo era fortemente diffuso tra la popolazione locale poiché solo l'1,5% era scolarizzato e la politica scolastica non sembrava rappresentare fino alla seconda metà dell'Ottocento una priorità per i bey che si susseguirono. Successivamente i riformatori iniziarono a comprendere l'importanza del ruolo dell'educazione e, in particolar modo, il caso tunisino mostra come le riforme del sistema scolastico abbiano influenzato lo sviluppo della società già nella fase antecedente all'istituzione del Protettorato francese. Come ha evidenziato Amhed Abdessalam “quelques Tunisiens, conscients des changements intervenus dans le monde qui les entourait, avaient compris que des institutions nouvelles d'éducation et de formation devaient préparer non seulement l'évolution du pays, mais aussi l'orienter sur la voie qui correspondît aux structures de la Tunisie et à la nature du progrès qu'elle désirerait accomplir”.³²³

³²⁰ G. Loth, *Le Peuplement italien en Tunisie et en Algérie*, Paris, Armand Colin, 1905, p. 375.

³²¹ Cfr. F. Arnoulet, *L'enseignement congréganiste en Tunisie aux XIXe et XXe siècles*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», 72, 1994, pp. 26-36.

³²² Ivi, p. 28.

³²³ A. Abdessalam, N. Ben Khelil, *Sadiki et les sadikiens*, Tunis, Cérès, 1975, p. 13

Già nel 1838, durante il regno di Ahmad Pasha (1837-1855), era stato compiuto un passo in avanti grazie alla fondazione dell'*École polytechnique du Bardo* che cominciò a funzionare due anni dopo, nel 1840 sotto la direzione di un ufficiale di origine italiana Luigi Calligaris.³²⁴ Quest'ultimo, grazie anche alla conoscenza della lingua araba, si impegnò nella scrittura e nella traduzione non solo di opere riguardanti le tecniche militari ma di natura politica. Come ha affermato lo storico Béchir Tlili :

Incontestablement, l'activité de traduction et de publication de nouveaux ouvrages qui accompagne la création de l'école militaire introduit une donnée profane dans le paysage culturel. Princes et courtisans se mettent à consulter d'autres livres que les exégèses et les compilations de la tradition. L'école militaire constitue une petite fenêtre sur un monde différent, qui affiche sa supériorité par son avance technique et qui la traduit par ses victoires militaires. La nécessité sinon de l'imiter, du moins de le découvrir, devient impérative pour les jeunes esprits avides de changement et d'implication dans le temps.³²⁵

L'obiettivo che la scuola si prefissava di raggiungere era di formare gli eserciti secondo un sistema moderno e "offrir aux éléments de l'armée du bey un complément d'enseignement et de connaissances militaires à l'image de ce qui se faisait en Europe".³²⁶ La presenza di questo istituto è stata considerata rilevante poiché, per la prima volta, era stato introdotto l'insegnamento teorico e pratico delle scienze esatte e tecniche che comprendeva corsi di francese e italiano, lingua e letteratura araba, matematica, storia e geografia oltre alla formazione militare, l'equitazione e lo studio della topografia, in totale indipendenza dalle discipline religiose e in lingua

³²⁴ La scuola, che si trovava all'interno della residenza del bey nel palazzo del Bardo, venne affidata successivamente alla direzione di un ufficiale francese distaccato a Tunisi, Jean Nicolas Taverne il quale diresse l'istituto dal 1855 al 1861 su incarico di Muhammad Bey. Il nuovo direttore francese si impegnò nella riorganizzazione degli studi poiché riteneva necessario che i ragazzi tunisini fossero "élevés à notre manière et imbus dès leur enfance de notre triple supériorité intellectuelle, morale et matérielle". Dopo la sua morte e a causa della pesante situazione finanziaria, l'istituto fu costretto a chiudere le porte nel 1868, in M. Smida, *Kherreddine. Ministre réformateur 1873-1877*, cit., p. 292.

³²⁵ B. Tlili, *Etudes d'histoire sociale tunisienne du XIX^e siècle*, Tunis, Publication de l'Université de Tunis, 1974, p. 25.

³²⁶ N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis, 1875-1956: enseignement et nationalisme*, Paris, CNRS, 1995, p. 14.

francese.³²⁷ In Tunisia, *l'École polytechnique* permise l'inserimento di un tipo di formazione differente da quella offerta dal sistema tradizionale. "Elle créa une élite d'officiers convaincus de la nécessité d'une ouverture plus grande sur la civilisation européenne de l'époque. Les partisans d'une réforme de l'enseignement et de la culture en Tunisie se recrutèrent surtout parmi les premières promotions d'élèves de l'école du Bardo et dans les milieux qu'ils fréquentaient".³²⁸

Inoltre, dal punto di vista tecnico, era fondamentale avere un corpo di ufficiali che avesse dimestichezza con le innovative tecniche, le strategie e con il nuovo materiale bellico e navale e infine era necessario ospitare istruttori europei che provvedessero a educare i futuri ufficiali (la maggior parte erano figli di mamelucchi). La scuola creata al Bardo, pur non riuscendo ad addestrare abbastanza ufficiali, ebbe il merito di divulgare una serie di nuovi concetti e insegnamenti e più in generale di forgiare un'élite, il cui peso sulle future questioni politiche del paese fu rilevante. Come afferma Perkins, "mettendo un ristretto gruppo di giovani a contatto con i beni materiali e le idee europee" il bey Ahmad diede inizio a "un processo che avrebbe influenzato profondamente la Tunisia ed i suoi abitanti".³²⁹

Oltre alla fondazione dell'école del Bardo, ad Ahmad bey va riconosciuto il merito di aver riformato per primo l'insegnamento tradizionale attraverso la promulgazione della *Moallaqa* (1° dicembre 1842), un testo che regolamentava gli studi della Zaytunah istituendo un corpo docente di 30 membri (15 di rito hanafita e 15 di rito malikita) e un consiglio superiore che radunava le quattro alte autorità religiose tunisine, incaricato di vigilare sul funzionamento dell'istituto dal punto di vista pedagogico e amministrativo.³³⁰

Una figura che merita di essere citata e che ispirò l'azione politica di Khayr al-Din fu Mahmud Qabadu (1812-1871), professore di arabo e di studi islamici all'istituto del

³²⁷ F. Arnoulet, *Les problèmes de l'enseignement au début du Protectorat français en Tunisie (1881-1900)*, cit., pp. 33-34.

³²⁸ A. Abdessalam, N. Ben Khelil, *Sadiki et les sadikiens*, cit., p. 14.

³²⁹ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., pp. 28-29.

³³⁰ Il desiderio di Ahmad bey era quello di riportare la Zaytunah ad essere un centro culturale attivo. Oltre all'emanazione della *Moallaqa*, si impegnò in questo senso consegnando i libri che appartenevano alla biblioteca beylicale affinché ci fosse una grande biblioteca a servizio degli studenti in M. Smida, *Kherreddine. Ministre réformateur 1873-1877*, cit., pp. 293-294.

Bardo, il quale chiese ai suoi studenti di tradurre alcuni volumi sulle discipline militari in lingua araba. Dalla sua riflessione, volta a cercare le ragioni del ritardo del mondo musulmano facendo un confronto con l'Europa, venne fuori che la motivazione principale era legata all'assenza dello studio delle "sciences profanes" al contrario degli Europei.³³¹

L'arrivo di Khayr al-Din – più tardi soprannominato "Il padre del risveglio"³³² - e il suo impegno politico segnarono una tappa di grande rilievo per le riforme del sistema educativo tunisino.³³³ Come ha affermato lo storico francese Jean Ganiage, fu la breve esperienza della scuola del Bardo a suggerire al primo ministro tunisino di predisporre un nuovo sistema di insegnamento al contempo moderno e tradizionale, in cui assegnare alle scienze esatte e alla teologia musulmana lo stesso posto e formare una rinnovata classe dirigenti e di funzionari dei quali la Tunisia aveva bisogno.³³⁴

L'insegnamento fu oggetto di tanta sollecitudine da parte del primo ministro poiché lo riteneva un fattore indispensabile per la riorganizzazione economica e sociale. Lo sviluppo dell'istruzione costituiva, quindi, un elemento in grado di favorire la modernizzazione e l'obiettivo fondamentale era quello di estendere la conoscenza come aveva dichiarato nella sua opera.³³⁵ L'insegnamento moderno al quale egli auspicava doveva, però, essere adattato alla cultura e alle specifiche condizioni della società tunisina. Perciò il 10 giugno 1874 Khayr al-Din formò una commissione

³³¹ N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis, 1875-1956: enseignement et nationalisme*, cit., p. 27.

³³² C. A. Micaud, L.C. Brown, C.H. Moore, *Tunisia. The politics of Modernization*, cit., p. 9.

³³³ Prima di essere nominato Primo ministro, Khayr al-Din compì diverse missioni diplomatiche in Gran Bretagna, Germania e Italia. Il soggiorno in Francia, dal 1853 al 1857, gli permise di osservare e conoscere bene l'Occidente, le sue istituzioni e di sviluppare una riflessione sulle trasformazioni da effettuare in campo educativo. Anche grazie ai viaggi a Costantinopoli poté farsi un'idea concreta dei benefici derivanti dalle *Tanzimat*. Cfr. M. Smida, *Kherredine. Ministre réformateur 1873-1877*, cit., pp. 297-299.

³³⁴ J. Ganiage, *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, cit., p. 284.

³³⁵ Secondo Smida la traduzione in lingua francese e la larga diffusione dell'opera di Khayr al-Din costituiscono due elementi importanti che testimoniano la sua volontà di contribuire al risveglio politico, sociale e culturale del mondo arabo musulmano. Anche Van Krieken mette in evidenza le ragioni che hanno portato Khayr al-Din a far tradurre la sua opera tra le quali quella di informare e convincere l'opinione pubblica europea che il mondo musulmano era capace di evolversi e adattarsi alla modernità, grazie alla religione islamica. Secondo quanto riportato da Van Krieken in Europa l'opera fu apprezzata da diversi giornalisti e scrittori che ritenevano positivi i principi e i propositi portati avanti da Khayr al-Din, ivi, p. 299; G.S. Van Krieken, *Khayral-din et la Tunisie*, cit., p. 133.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

incaricata di riformare l'insegnamento de la Zaytunah e di ipotizzare la creazione di una nuova istituzione scolastica.³³⁶ Il gruppo era presieduto dallo stesso Khayr al-Din e composto da eminenti personalità dell'università-moschea "choisis parmi ceux dont on ne craignait pas d'opposition aux réformes car ils étaient acquis, depuis plusieurs années déjà, aux idées du Premier ministre".³³⁷

Il decreto che andava a riformare la Zaytunah fu formalizzato il 26 dicembre 1875 e introduceva nuovi insegnamenti obbligatori: agli studi islamici si aggiungevano la letteratura, la storia, la logica, la geometria, l'aritmetica, l'astronomia. L'organizzazione degli studi venne articolata in tre cicli di insegnamento, primario, secondario e superiore, ciascuno dei quali aveva un proprio programma in funzione del progresso dello studente. Furono imposte precise direttive didattiche agli insegnanti, venne potenziato il controllo amministrativo delegato agli ispettori, i quali erano investiti di un ruolo pedagogico e di censura secondo quanto recitava l'articolo 50 del decreto in base al quale "l'auteur d'un livre o d'un essai sur un sujet scientifique ne pourra le livre à la publication avant de l'avoir soumis aux inspecteurs des études ou à l'approbation du gouvernement dans le cas où celle des inspecteurs s'avère insuffisante".

La vigilanza sul rispetto dei regolamenti era affidata alla direzione dell'Istruzione pubblica del ministero, supportato e sostituito, in caso di necessità, da due *cheikhs professeurs*. La riforma non rivoluzionava completamente gli insegnamenti ma tendeva a mettere ordine dentro un'istituzione, sempre più controllata dallo stato, all'interno della quale regnava la disorganizzazione sia perché gli insegnanti non erano soggetti a una rigida disciplina, sia perché l'organizzazione degli insegnamenti era lasciata alla volontà dei *cheikhs professeurs*.

Se da una parte queste riforme esprimevano la volontà di razionalizzare il sistema, dall'altra il loro effetto rimaneva ben al di sotto da quello auspicato dai riformatori secondo i quali occorreva un nuovo insegnamento rispondente alle spinte modernizzatrici della Tunisia. Per il riformatore tunisino la correlazione tra l'educazione e il progresso sociale era molto forte ed era riscontrabile nel continente

³³⁶ Cfr. G.S. Van Krieken, *Khayral-din et la Tunisie*, cit., pp. 187-190.

³³⁷ A. Abdessalam, N. Ben Khelil, *Sadiki et les sadikiens*, cit., p. 16.

europeo: “Et comme le progrès civilisationnel des Européens (progrès qui a rendu possibles les inventions technologiques) revient à ce qu’ils ont développé les moyens d’accès à la connaissance et comme le royaume de France est connu par son admirable organisation des cycles d’enseignement, vous me verrez détailler les informations sur le système scolaire français, afin qu’il soit imité par les autres royaumes”.³³⁸

Accanto alla riorganizzazione della Zaytunah, la commissione del 1874 gettò le basi per la creazione di un nuovo tipo di insegnamento affidato ad un nuovo istituto, il Collège Sadiki, fondato con il decreto del 13 gennaio 1875 e destinato, secondo quanto contenuto nel preambolo, “a far sviluppare la civilizzazione nell’interesse della popolazione”.³³⁹

Per sostenere finanziariamente le spese per la creazione dell’istituto, Khayr al-Din aveva beneficiato dei beni e delle proprietà confiscate all’ex primo ministro Mustafà Khaznadar, accusato di essersi appropriato indebitamente di denari appartenenti alle casse statali, che divennero successivamente *habus* e furono sottoposti al controllo di un alto funzionario.³⁴⁰

L’obiettivo principale era dunque quello di dotare la Tunisia dirigenti e funzionari capaci di gestire gli affari e l’amministrazione secondo i metodi moderni utilizzati in Occidente, era questo l’unico modo per rispondere alle sfide del mondo contemporaneo. Una volta concluso il percorso, i giovani formati al Collège Sadiki sarebbero stati pronti a ricoprire prioritariamente ruoli ed incarichi nell’amministrazione.³⁴¹ Oltre a divenire il vivaio per i futuri funzionari pubblici, la scuola avrebbe inoltre formato e preparato i giovani più brillanti per l’ammissione negli istituti francesi o italiani.³⁴² Per la prima volta la scuola si separava dalla moschea per un’istituzione indipendente ed appartenente all’autorità dello Stato.³⁴³

³³⁸ Khayr al-Din, *Essai sur les réformes nécessaires aux États musulmans*, cit., p. 193 in A. Chabhouh, *École et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, cit., p. 57.

³³⁹ N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis, 1875-1956: enseignement et nationalisme*, cit., p. 36.

³⁴⁰ Centre Archives Diplomatiques Nantes (CADN), Ministère des affaires étrangères et européennes, 1TU/171, Protectorat Tunisie, Résidence générale, Correspondance, Note sur le Collège Sadiki, p. 33.

³⁴¹ J.F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine: de Ferry à Bourguiba 1881-1956*, cit., pp. 25-26.

³⁴² CADN, Ministère des affaires étrangères et européennes, Protectorat Tunisie, 1TU/171, Résidence générale, Correspondance, Note sur le Collège Sadiki, p. 36.

³⁴³ J.-F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine. De Ferry à Bourguiba 1881-1956*, cit., p. 26.

Secondo il decreto firmato da Khayr al-Din, l'istituto poteva accogliere 150 studenti, di cui 100 della capitale e 50 delle regioni interne, ed era finalizzato “à l'enseignement du Coran et des sciences religieuses utiles et leurs méthodes ainsi qu'à celui des sciences politiques, conformément à la réglementation promulguée par son Altesse le Bey”.

All'apertura della scuola il personale docente e dirigente dell'istituto, nominato dal bey al-Saduq, comprendeva un direttore, due vicedirettori, un ispettore e un direttore degli studi europei, un professore di matematica, tre di francese, uno di italiano, nove di lingua e letteratura araba, dodici *moueddebs* per l'insegnamento del Corano, un medico e un amministratore dei beni assistito da notai e segretari.³⁴⁴

Il collegio era composto da tre sezioni: le prime due riguardavano gli insegnamenti religiosi e giuridici, oltre alla grammatica e alla letteratura, mentre la terza introduceva elementi innovativi come l'insegnamento delle lingue straniere (francese, italiana, turca), delle scienze esatte (matematica, geometria, scienze naturali, geografia) e nozioni di politica e legislazione europea. Secondo quanto stabilito nel decreto, di queste discipline “aveva bisogno la nazione musulmana per la gestione dei propri affari, in conformità con la legge islamica”.

La durata degli studi era di sette anni e alla fine di ogni anno vi era un esame da sostenere.

Se da un lato l'insegnamento religioso e tradizionale venivano mantenuti nelle prime due sezioni, l'originalità era data dalla terza sezione e dalle scienze profane.

Fu la conciliazione dell'aspetto classico con quello innovativo a garantire a questo sistema educativo un buon equilibrio. Le Collège Sadiki incarnava “la conviction que l'Islam et les sciences modernes se sont pas incompatibles, mais, qu'au contraire, il y a place pour les deux, l'un complétant l'autre”.³⁴⁵

I nuovi insegnamenti rispondevano a due esigenze che preoccupavano i riformatori tunisini: da una parte, l'apertura del paese verso l'esterno in particolar modo dell'Europa e dell'altra, l'acquisizione delle nuove scienze attraverso le quali far sviluppare la società.

³⁴⁴ Ivi, p. 34.

³⁴⁵ N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis, 1875-1956: enseignement et nationalisme*, cit., p. 46.

Nel 1879 e nel 1881 l'istituto inviò a Parigi, al Lycée Saint-Louis, i migliori studenti per completare gli studi. Al loro ritorno i giovani che avevano perfezionato le proprie conoscenze nella lingua francese, furono impiegati negli uffici dell'amministrazione tunisina in qualità di interpreti e traduttori.

Secondo Chabchoub, la formazione di traduttori-interpreti e istitutori era funzionale all'amministrazione francese poiché era questa "élite intermédiaire", formata da "agents biculturels qui serviraient de médiateurs entre le colonisateur et les colonisés".³⁴⁶

Dopo la scomparsa dell'amministratore Si Muhammad el Arif nel 1878 e la partenza di Khayr al-Din a Costantinopoli, la gestione del Collège Sadiki andò in declino soprattutto sul piano finanziario.

L'istituzione dell'école militaire du Bardo, la riforma della Zaytunah e la fondazione del Collège Sadiki, oltre ad aprire una breccia all'interno dell'insegnamento tradizionale tunisino, testimoniano la volontà di cambiamento, seppur moderata, e la ricerca di un'evoluzione dal punto di vista politico e sociale. Come abbiamo dimostrato, la modernizzazione economica, istituzionale e culturale della Tunisia sul modello occidentale fu indubbiamente una caratteristica importante dell'attività riformista di Khayr al-Din. Tuttavia questo tentativo di riformismo sociale non riuscì a sopravvivere alla grave crisi finanziaria e ai disordini sociali che investirono la Tunisia prima dell'istituzione del Protettorato francese. In seguito le idee di Khayr al-Din furono oggetto di riflessione e riprese da parte del gruppo riformatore, formato in larga misura nel Collège Sadiki, che agli inizi del Novecento si affacciò sulla scena politica dando un contributo fondamentale al dibattito sociale tunisino.

³⁴⁶ A. Chabchoub, *Ecole et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, cit., p. 70.

3.4. L'IDEOLOGIA FRANCESE E L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO NEL CORSO DEL PROTETTORATO

Considerata un pilastro della *mission civilisatrice*, l'istruzione dei popoli sotto il controllo francese era dunque parte integrante dell'ideologia coloniale. Come ha affermato lo studioso Ahmed Chabchoub, "l'occupation coloniale a toujours eu besoin d'un discours idéologique pour légitimer le rapport de domination qu'elle institue en pays conquis, tant aux yeux des colonisateurs qu'aux yeux des colonisés".³⁴⁷ La Francia, oltre a rappresentare una forte potenza coloniale, appariva come una paese portatore di ideali fondamentali come il progresso economico e sociale.³⁴⁸

In un passaggio del suo discorso alla Camera, nel 1885, il ministro dell'Istruzione pubblica Jules Ferry sottolineava il dovere che stava in capo alla nazione francese: "Messieurs, il faut parler plus haut et plus vrai. Il faut dire ouvertement qu'en effet les races supérieures ont des devoirs vis-à-vis des races inférieures. Est-ce que vous pouvez nier qu'il y a plus de justice, plus d'ordre matériel et moral plus d'équité, plus de vertus sociales dans l'Afrique du Nord depuis que la France a fait sa conquête?".³⁴⁹ Oltre all'espansione e all'influenza a livello economico, secondo i francesi occorreva agire anche sul piano culturale istruendo i popoli indigeni per farli uscire dalla condizione di arretratezza in cui si trovavano, facendo conoscere loro la modernità e il progresso europeo. La scuola dunque costituiva il mezzo per diffondere la cultura e l'avanzamento delle scienze ma soprattutto un prezioso dispositivo del discorso ideologico coloniale. Occorre ricordare, inoltre, che le disposizioni legislative riguardanti l'insegnamento pubblico nella metropoli dovevano trovare un eco anche nei paesi colonizzati e nei protettorati, dove si cercò di implementare il sistema

³⁴⁷ Ivi, p. 65.

³⁴⁸ A proposito della politica imperiale francese occorre menzionare la corrente dell'umanesimo coloniale: questa espressione si riferisce alle tendenze post-liberali, risalenti al periodo tra le due guerre mondiali e promosse anche da alcuni amministratori coloniali come Hubert Lyautey e Robert Delavignette, che associavano elementi come l'ordine politico, la modernizzazione economica, lo sviluppo sociale e la conservazione culturale, in G. Wilder, *The French Imperial Nation-State. Negritude and Colonial Humanism Between the Two World Wars*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2005, pp. 43-75.

³⁴⁹ Discorso di Jules Ferry alla Camera, 28 gennaio 1885, in A. Chabchoub, *Ecole et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, cit., p. 66.

scolastico della madrepatria e di fare della scuola uno strumento di propaganda e trasmissione dei valori della *Troisième République*.³⁵⁰

Dunque, tra tutte le attività che la Francia intendeva sviluppare, l'organizzazione e il potenziamento dell'istruzione avevano un posto centrale poiché era dalla scuola che doveva affermarsi quotidianamente la missione civilizzatrice e morale che essa voleva portare avanti nei paesi del nord Africa.³⁵¹ Secondo lo studioso Mokhtar Ayachi, nel caso tunisino è evidente come l'azione intrapresa dai francesi fosse diretta alla modernizzazione del sistema educativo. Allo stesso tempo, però, occorre sottolineare anche la presenza di un terreno fertile e favorevole verso le nuove misure (come abbiamo visto gli stessi tunisini, prima dell'arrivo dei francesi, avevano dato vita ad alcuni importanti tentativi di miglioramento del settore educativo). Questo atteggiamento di apertura era strettamente collegato, per Ayachi, alla storia e alla geografia del paese:

La Tunisie est un pays géographiquement effilé et largement ouvert sur la méditerranée avec ses 1400 kilomètres de côtes et les six alphabets qu'elle a connus depuis trente-deux siècles de savoirs écrits. Les mouvements des voyageurs, des idées et des biens à travers les siècles ont laissé largement leurs empreintes sur l'identité du pays où la question linguistique est plutôt perçue comme une composante de l'enrichissement culturel.³⁵²

Perciò, in seguito all'istituzione del Protettorato in Tunisia, si avviò una riflessione circa la predisposizione di una politica scolastica finalizzata al raggiungimento degli obiettivi legati al nuovo rapporto tra i due paesi.

In Francia si devono proprio a Jules Ferry (1832-1893), prima ministro e poi presidente del Consiglio, le leggi sull'istruzione pubblica emanate tra il 1879 e il 1881, che decretavano l'avvio della scuola gratuita, laica e obbligatoria secondo gli ideali

³⁵⁰ M. Ayachi, *Etudes d'Histoire culturelle: histoire de l'Education & Mouvements de Jeunes en Tunisie*, Tunis, Centre de Publication Universitaire, 2015, p. 190.

³⁵¹ E. Gau, *L'œuvre scolaire de la France en Tunisie (1883-1930)*, Bourg, Imprimerie Berthod, 1931, p. 217.

³⁵² M. Ayachi, *Etudes d'Histoire culturelle: histoire de l'Education & Mouvements de Jeunes en Tunisie*, cit., p. 37.

repubblicani.³⁵³ La separazione tra l'istruzione laica e quella religiosa era uno dei principali pilastri della riforma: per Ferry “l'instruction religieuse appartient aux familles et à l'église, l'instruction morale (ou civique) à l'école. Il s'agit donc de séparer les croyances des connaissances”.³⁵⁴

In merito alle linee guida da attuare nel contesto tunisino, egli riteneva che:

L'œuvre vraiment politique et civilisatrice serait l'école française pour les musulmans, l'école où des instituteurs arabes professeraient le français pour les arabes [...]. Reste donc la création d'un Établissement d'Instruction primaire supérieur, d'enseignement spécial et professionnel, destiné à franciser la classe moyenne, commerçante ou industrielle, en formant des comptables, des employés, des arpenteurs, des agents voyers, de petits ingénieurs civils, des agents pour les postes et les chemins de fer etc.³⁵⁵

Di conseguenza occorre creare istituti rivolti a “francesizzare” la classe media e finalizzati a formare tutte quelle figure lavorative funzionali allo sviluppo economico e all'amministrazione del paese. Il ministro non si riferiva alla creazione di una scuola primaria diretta all'insegnamento della lettura e della scrittura ma di un istituto nel quale avrebbero avuto accesso i ragazzi di undici-dodici anni reclutati tra coloro che proseguivano gli studi al Collège Sadiki o nelle scuole congreganiste e che erano in possesso dei rudimenti di lingua francese e di altre discipline. Il modello dal quale prendeva ispirazione il progetto di Ferry era l'école Turgot fondata a Parigi nel 1833: i cinque anni di studio prevedevano l'insegnamento delle scienze, della geometria ma anche la storia e la geografia della Francia. La lingua francese costituiva un importante strumento da diffondere non solo tra la popolazione tunisina ma anche tra gli europei residenti in Tunisia che la Francia intendeva assimilare per rafforzare la propria

³⁵³ A proposito si veda la ricostruzione dettagliata dell'operato di Ferry sulla politica scolastica in X. Darcos, *L'école de Jules Ferry 1880-1905*, Paris, Hachette Littératures, 2005; C. Lelièvre, *Jules Ferry. La République éducatrice*, Paris, Hachette, 1999.

³⁵⁴ J. Ferry, *Circulaire par Monsieur le ministre de l'Instruction publique aux instituteurs concernant l'instruction morale et civique*, 17 novembre 1883, cit. in C. Lelièvre, *Jules Ferry. La République éducatrice*, cit., pp. 30-31.

³⁵⁵ *Archive étrangères françaises*, Paris, Mémoires et Documents, vol. II, 1-3-1883, Tunis, Note autographe de Jules Ferry, cit. in F. Arnoulet, *Les problèmes de l'enseignement au début du Protectorat français en Tunisie (1881-1900)*, cit., p. 41.

posizione. L'insegnamento e la formazione professionale, inoltre, avrebbero formato manodopera qualificata, necessaria alle imprese pubbliche e private che intendevano installarsi in Tunisia.

Allo stesso tempo, occorreva stare attenti a non urtare la sensibilità religiosa autoctona e non intaccare il sistema preesistente all'arrivo dei francesi: secondo Ferry, la scuola francese non doveva costituire un elemento concorrente agli istituti educativi tradizionali, poiché “ne serait ni utile ni habile, pour le moment, de tenter la fondation en Tunisie, soit d'un Lycée ou Collège Latin, faisant concurrence au Collège du Cardinal Lavignerie, soit d'Écoles primaires européennes laïques, les écoles confessionnelles catholiques et israélites [...] dans un pays où l'ardeur religieuse et le prosélytisme jouant un rôle encore prépondérant”.³⁵⁶ Gli istituti tradizionali erano percepiti come un “facteur de régulation” nelle relazioni tra il potere e le comunità etniche e religiose che abitavano in Tunisia: la conservazione del sistema preesistente serviva ad evitare l'esplosione di reazioni radicali.

Anche l'alto funzionario francese agli affari esteri Jean Jules Jusserand (1855-1932), scelto da Cambon come suo assistente in Tunisia, in una nota sull'istruzione in Tunisia inviata al ministero nel febbraio 1882, mise in evidenza l'importanza rivestita dall'insegnamento nel rapporto tra stato protettore e stato protetto:

Nous n'avons pas en ce moment de meilleur moyen de nous assimiler les Arabes de Tunisie [...] que de leur apprendre notre langue, c'est l'avis de toutes les personnes qui les connaissent le mieux. Nous ne pouvons pas compter sur la religion pour effectuer cette assimilation: ils ne se convertiront jamais au Christianisme, mais à mesure qu'ils apprendront notre idiome, une foule d'idées européennes se révéleront forcément à eux, l'expérience l'a suffisamment démontré. Dans la réorganisation de la Tunisie, une très large part devra donc être faite à l'instruction.³⁵⁷

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ Archives diplomatiques de Paris (ADP), Fond et document. Tunis, 11, 1882. Note sur l'istruzione en Tunisie par Jusserand, in Y. Sugiyama, *Sur le même banc: Louis Machuel et la rencontre franco-tunisienne sous le protectorat français (1883-1908)*, in «Bulletin d'études orientales», 55, 2003, pp. 147-164, p. 152.

Come Ferry, anche Jusserand preferiva non colpire l'insegnamento congreganista ma anzi favorire, tramite il sostegno finanziario, le scuole dirette dai missionari.

Di conseguenza, in base alla strategia francese, l'insegnamento per gli europei residenti in Tunisia continuava ad essere affidato, per il momento, agli istituti missionari.

Al contrario, era necessario istruire la classe media musulmana attraverso la politica educativa francese, per consolidare il progetto di una società coloniale gerarchizzata e controllare il suo funzionamento. Poiché gli arabi costituivano una grande massa capace di apprendere, occorreva “*essayer de mettre à profit ces qualités et de transformer par une instruction française les éléments les meilleurs de cette population*”.³⁵⁸

Nel documento redatto della Commissione degli affari tunisini, nel 1882, veniva affermato che:

L'enseignement primaire a jusqu'à présent gardé en Tunisie un caractère exclusivement confessionnel [...]. Un débat public sur cette question pourrait avoir les conséquences de nous priver de moyens d'action précieux sur une population très attachée aux idées religieuses. Nous croyons donc opportun de ne pas les soulever. Notre action devra s'exercer au moyen d'encouragements donnés dans les écoles de toutes confessions, au développement de l'enseignement et particulièrement à celui de la langue française; l'arrivée de fonctionnaires européens et des nombreux émigrants que le nouvel état de choses attirera en Tunisie rendra promptement nécessaire l'organisation d'un établissement primaire supérieur. Nous proposons de confier sa direction à des maîtres français laïques dont le succès préparera l'introduction d'une méthode d'enseignement conforme, à tous les points de vue, aux principes qui, en pareille matière, dirigent le Gouvernement de la République.³⁵⁹

La creazione della Direction de l'Instruction publique (DIP), nel 1883, “incaricata di occuparsi di tutte le questioni concernenti l'insegnamento in Tunisia”, rappresentò una tappa fondamentale nella costruzione del sistema educativo da parte dei francesi.

³⁵⁸ *Ibidem*.

³⁵⁹ N. Sraïeb, *L'idéologie de l'école en Tunisie coloniale (1881-1945)*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», 68-69, 1993, pp. 239-254, p. 242.

In funzione della nomina da parte del Residente generale francese in Tunisia Paul Cambon (1843-1924), la direzione del DIP fu affidata a Louis Machuel (1848-1921), rimasto in carica fino dal 1883 al 1908. Egli rappresentò un'importante figura per il sistema scolastico tunisino sotto il controllo francese.³⁶⁰ Nato ad Algeri da una famiglia di origini francesi poiché suo padre lavorava come interprete d'arabo per l'arma francese, oltre ad essere direttore della scuola franco-araba, poté imparare la lingua autoctona grazie alla formazione presso la scuola coranica e la scuola francese in Algeria.³⁶¹ Dopo aver studiato al liceo di Algeri, conseguì il diploma in lettere e ottenne il certificato di idoneità all'insegnamento dell'arabo. Oltre all'insegnamento si dedicò alla pubblicazione di manuali di lingua araba e francese destinati agli europei e agli arabi.³⁶² Nel 1880 fu inviato a Tunisi per valutare l'organizzazione della Grande moschea e del Collège Sadiki. Ritenuto il miglior conoscitore della popolazione algerina e un esperto di lingua araba, gli fu chiesto il suo parere in merito allo sviluppo di politica scolastica francese per la popolazione musulmana. Per merito della sua esperienza in questo campo, nel 1882 fu incaricato di compiere una missione in Tunisia per predisporre un piano per l'insegnamento pubblico, al termine della quale fu trattenuto dalla Reggenza che lo nominò direttore dell'insegnamento tunisino. La sua carriera e le sue competenze soddisfacevano i repubblicani in relazione alla loro concezione del Protettorato: un arabista che conosceva bene i musulmani indigeni, ma anche, attore interessato alla francesizzazione degli abitanti, europei e indigeni, musulmani ed ebrei.³⁶³

³⁶⁰ Sulla vita e l'attività politica di Machuel cfr. R. Macken, *Louis Machuel et la réforme de l'enseignement en Tunisie pendant les premières années du Protectorat Français*, in «Revue d'histoire maghrébine», 3, 1975, pp. 45-55; Y. Sugiyama, *Sur le même banc: Louis Machuel et la rencontre franco-tunisienne sous le protectorat français (1883-1908)*, cit.

³⁶¹ Sulla sua formazione, lo stesso Machuel dichiarò: “Je fus élevé dès ma tendre enfance au milieu des musulmans, ayant appris le Coran dans leurs écoles et à leur manière, ayant tard étudié la grammaire dans leurs ouvrages et suivant leurs méthodes”, cit. in R. Macken, *Louis Machuel et la réforme de l'enseignement en Tunisie pendant les premières années du Protectorat Français*, cit., p. 45.

³⁶² Tra i suoi lavori sono rilevanti *Méthode pour l'étude de l'arabe parlé; Manuel de l'arabisant; Arabe sans maître ou Guide de la conversation arabe en Afrique du Nord à l'usage des colons, des militaires et des voyageurs; Méthode de lecture et de langage, à l'usage des étrangers de nos colonies, lecture, éléments du langage*.

³⁶³ Y. Sugiyama, *Sur le même banc: Louis Machuel et la rencontre franco-tunisienne sous le protectorat français (1883-1908)*, cit., p. 151.

Dal punto di vista ideologico la posizione di Machuel era vicina a quella di Ferry:

Lorsqu'une nation comme la France vient planter son drapeau sur une terre nouvelle [...], elle a le devoir de l'entraîner le plus vite possible dans la voie du progrès et de la pourvoir de tous les rouages indispensables à une société moderne. Les administrateurs de la Tunisie savent que les plis de notre drapeau national ne peuvent abriter l'obscurantisme et que la France aurait manqué à son rôle civilisateur si elle n'avait assuré le développement de l'instruction en Tunisie.³⁶⁴

La strategia politica che veniva ribadita si fondava sull'idea secondo la quale l'istruzione scolastica, mediante la diffusione della lingua e della cultura francese, avrebbe favorito la colonizzazione politica ed economica del paese.

Secondo Machuel lo sviluppo dell'istruzione rappresentava una necessità: “dans un pays comme la Tunisie, qui est depuis des siècles en contact avec les nations européennes, la diffusion de l'instruction est une nécessité inéluctable, je dirai volontiers qu'elle est une garantie pour nous dans l'avenir. [...] En Tunisie, on a toujours aimé l'homme instruit et méprisé l'ignorant”.³⁶⁵

In particolare era la componente linguistica e culturale ad essere considerata da Machuel un vettore fondamentale e per l'espansione dell'influenza francese:

Dans un pays où doit régner l'influence politique française, c'est la langue et la culture françaises qui demeurent l'instrument principal de la colonisation, c'est l'enseignement du français qui sera donc le centre même des études à l'école.³⁶⁶ Si la langue française porte en elle cette vertu précieuse de communiquer la mentalité et les valeurs françaises à ceux qui la parlent, c'est là un résultat à longue échéance que l'avenir se chargera de mettre en relief.³⁶⁷

Per questo era necessario predisporre una rete di istituti scolastici all'interno dei quali i ragazzi tunisini avrebbero potuto imparare la lingua e in particolare “façonner leur

³⁶⁴ L. Machuel, *L'enseignement public en Tunisie*, Tunis, Imprimerie Rapide, 1906, p. 23.

³⁶⁵ P. Cabanel, *L'école laïque française en Tunisie (1881-1914): la double utopie*, in J. Alexandropoulos, P. Cabanel, *Tunisie mosaïque: diasporas, cosmopolitanisme, archéologies de l'identité*, Toulouse, Presses universitaires du Mirail, 2000, pp. 261-285, pp. 277-279.

³⁶⁶ E. Gau, *L'œuvre scolaire de la France en Tunisie*, Bourg, Imprimerie Berthold, 1931, p. 76.

³⁶⁷ A. Chabhoub, *École et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, cit., p. 65.

cerveau aux idées françaises” e facilitare dunque l’avvicinamento degli indigeni ai francesi.³⁶⁸ La volontà di far apprendere la lingua dello stato protettore era legata anche all’intenzione di osteggiare la diffusione sempre maggiore della lingua italiana. Come è stato già messo in evidenza, la rivalità tra le due potenze europee era forte e si giocava anche sul piano dell’istruzione: poiché la colonia italiana, più numerosa di quella francese, poteva contare su diversi istituti scolastici e su una quantità di studenti più elevata rispetto ai francesi (nel 1889 questi ultimi erano 862 rispetto ai 1410 studenti italiani), la DIP decise di introdurre lo studio della lingua francese anche nelle scuole italiane.³⁶⁹

Nel luglio 1883 anche la fondazione, a Parigi, dell’Association nationale pour la propagation de la langue française dans les colonies et à l’étranger andava in questa direzione.³⁷⁰ La diffusione linguistica del francese nelle colonie e nei protettorati, l’avvio di relazioni attraverso la lingua e la letteratura con i cittadini francesi residenti all’estero, l’assistenza ai missionari francesi di diversi culti nella fondazione dei propri istituti e la manutenzione delle scuole di lingua francese costituivano i principali obiettivi dell’Alliance française. All’interno del comitato organizzativo di questa nuova struttura figuravano i più importanti esponenti della politica educativa francese in Tunisia, Paul Cambon, Louis Machuel, Jean-Jules Jusserand e il missionario cattolico Félix Charmetant, responsabile degli affari tunisini dei Padri Bianchi, mentre la carica di presidente d’onore fu conferita al cardinale Lavignerie.³⁷¹

Al centro degli obiettivi che la Francia intendeva conseguire, vi era la formazione di una *élite* intermedia, che fungeva da punto di collegamento tra le autorità francesi e la

³⁶⁸ L. Machuel, *L’enseignement public en Tunisie*, cit., p. 12.

³⁶⁹ E. Gau, *L’œuvre scolaire de la France en Tunisie*, Bourg, Imprimerie Berthold, 1931, pp. 76.

³⁷⁰ Sulla nascita dell’Alliance Française si veda F. Chaubet, *La politique culturelle française et la diplomatie de la langue: l’Alliance Française (1883-1940)*, Paris, L’Harmattan, 2006.

³⁷¹ All’indomani della fondazione dell’AF a Parigi, Cambon e Machuel predisposero un piano per la creazione del comitato regionale tunisino, completato nel 1887. Tra i principali componenti del consesso vi erano i membri del governo beylicale, i Residenti generali francesi in Tunisia, i direttori dell’Insegnamento pubblico, i direttori delle scuole e i membri della Conferenza consultativa, in Y. Sugiyama, *Sur le même banc: Louis Machuel et la rencontre franco-tunisienne sous le protectorat français (1883-1908)*, cit., p. 153.

popolazione indigena, funzionale alla gestione del Protettorato: in particolare le figure a cui i francesi facevano riferimento erano traduttori-interpreti e gli insegnanti.³⁷²

I primi, formati nella maggior parte di casi all'interno del Collège Sadiki, la cui direzione venne affidata dal 1892 al 1910 al francese Marius Delmas, costituivano per Machuel delle risorse di grande rilievo per il funzionamento della macchina amministrativa:

C'est grâce à l'instruction largement donnée dans nos écoles et nos (y compris le Collège Sadiki) qu'on est arrivé à pourvoir les différentes administrations tunisiennes des employés et auxiliaires indigènes qui leur sont indispensables. C'est ainsi que dans les Contrôles civils (préfectures), dans les finances, dans l'enseignement, on utilise un grand nombre de Tunisiens connaissant le français. C'est avec les jeunes indigènes sortis de nos écoles qu'on a pu pourvoir les bureaux du gouvernement des interprètes dont ils ont besoins.³⁷³

Il corpo docente, oltre a insegnare nozioni e svolgere un ruolo di mediatore culturale, rappresentava per le autorità francesi un gruppo di "missionari laici":

Le gouvernement de la République a voulu imiter l'action des missionnaires religieux. Il a songé à faire de vous des missionnaires laïques. Allez don, munis de ce que vous avez appris à l'Ecole normale, allez chez les indigènes leur porter les bienfaits de notre hygiène et de notre médecine et, fort du double prestige de votre science et des bienfaits, inspirez leur peu à peu l'amour de la France et de ses bienfaits.³⁷⁴

L'apertura di corsi superiori di lingua francese, voluta da Machuel, per gli interpreti e gli impiegati delle amministrazioni tunisine, oltre ad essere finalizzata all'insegnamento della lingua, intendeva formare "le goût par l'étude et l'analyse des

³⁷² A. Chabhoub, *École et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, cit., pp. 70-71.

³⁷³ L. Machuel, *L'enseignement public en Tunisie*, cit., p. 16.

³⁷⁴ Bulletin de l'enseignement des indigènes, 1895, p. 35 cit. in A. Chabhoub, *École et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, cit., p. 71.

bons auteurs, et étendre le cercle, nécessairement restreint jusqu'à ce jour, de leurs connaissances dans les principales branches du savoir humain".³⁷⁵

Allo stesso tempo Machuel propose l'istituzione di corsi di lingua araba soprattutto per i francesi installati in Tunisia affinché potessero comprendere meglio gli indigeni e farsi capire da loro. In questo senso imparare l'arabo era il mezzo per esercitare influenza sulla popolazione tunisina poiché "l'indigène a, pour tous ceux qui parlent sa langue, une considération qui ne tarde pas à faire naître la confiance, et il résiste rarement à des arguments sérieux s'ils lui sont présentés en arabe".³⁷⁶

La sua autorità non si limitava all'amministrazione delle strutture francesi, laiche o religiose, ma comprendeva anche le scuole musulmane (*kuttab madersas, zaouias* e la Zaytunah).

Le riflessioni e gli obiettivi di Machuel erano fortemente collegati alla sua politica moderata sul tema dell'istruzione: per poter gestire e dirigere questo campo, "évitons avec soin de retomber ici dans les erreurs commises en Algérie au début de l'occupation. Par inexpérience des choses musulmanes, on n'arriva inconsciemment à éteindre presque complètement les études arabes, sans aucun profit ni pour l'influence française, ni pour la diffusion de notre langue". Per questo era necessario perseguire una strategia prudente e meno aggressiva e procedere per piccole tappe. Rispetto alla popolazione algerina, in quella tunisina vedeva una maggiore apertura all'istruzione: "l'indigène tunisien, quoique très attaché à sa religion, se plie facilement aux nécessités de la vie, et ne craint pas de se mêler aux Européens, d'étudier leurs langues, s'il pense qu'il pourra en tirer un profit intellectuel ou matériel. Les Tunisiens sont tous désireux de s'instruire, et il leur est indifférent de recevoir leur instruction des étrangers".³⁷⁷

In questo senso si inseriva anche la sua idea di riformare la Zaytunah, considerata un potenziale centro universitario che, con i suoi circa settecento studenti provenienti dal

³⁷⁵ L. Machuel, *Rapport adressé à M. le Résident de la République française à Tunis*, 1885, pp. 17-18, in Y. Sugiyama, *Sur le même banc: Louis Machuel et la rencontre franco-tunisienne sous le protectorat français (1883-1908)*, cit., p. 154.

³⁷⁶ Id., *Rapport adressé à M. le Résident de la République française à Tunis*, p. 16, *ibidem*.

³⁷⁷ Id., *Rapport adressé à M. le Résident de la République française à Tunis*, p. 14, *ivi*, p. 156.

nord Africa, evocava la Sorbonne del Maghreb.³⁷⁸ Attraverso dei cambiamenti diretti a migliorare e modernizzare i metodi e gli studi, essa poteva rappresentare il principale centro culturale arabo, in concorrenza con l'università egiziana di Al-Azhar, sotto il controllo inglese.³⁷⁹

I due istituti esistenti prima dell'arrivo dei francesi, le Collège Sadiki e le Collège Saint-Charles, erano giudicati positivamente da Machuel: riguardo al primo, "tout le personnel, musulman et européen, est animé des meilleurs sentiments à l'égard de la France et ne demande qu'à nous aider. Les élèves y apprennent à apprécier et à aimer notre patrie et, leurs études terminées, ils mettent à notre service, dans les différentes branches de l'administration, les connaissances qu'ils ont acquises".³⁸⁰ Le Collège Saint-Charles, fondato nel 1880 dal cardinal Lavigerie e apprezzato per la sua natura di collegio interconfessionale e internazionale, era considerato il miglior istituto in Tunisia.³⁸¹

Inoltre Machuel si impegnò per l'apertura di un nuovo istituto: ufficialmente per ordine del Bey, ma in realtà su iniziativa del governo francese e di Machuel in particolare, nel 1884 fu inaugurato il Collège Alaoui (nel 1909 divenne l'École Normale d'Instituteurs). Un istituto di questo tipo era considerato fondamentale per il sistema educativo poiché preparava la nuova classe di insegnanti di lingua francese da impiegare nelle scuole pubbliche primarie (*écoles franco-arabes*) del Protettorato.³⁸²

³⁷⁸ P. Cabanel, *L'école laïque française en Tunisie (1881-1914) : la double utopie*, cit., p. 279.

³⁷⁹ L'Università al-Azhar del Cairo è il principale istituto accademico-teologico dell'islam sunnita. È considerata tra le università più antiche al mondo a causa della sua data di fondazione che risale al 970 presso l'omonima moschea. Tra Ottocento e Novecento, durante la fase di modernizzazione dell'Egitto, il principale esponente del riformismo islamico, Muhammad 'Abdu, mentre era alla guida del Consiglio d'amministrazione della moschea-università, tentò di riorganizzarla e migliorarla dal punto di vista amministrativo non riuscendo invece a modificare gli insegnamenti che la rendevano un'istituzione poco incline ai cambiamenti e fortemente conservatrice. Solo nel 1961 il presidente Nasser riuscì a modernizzarla attraverso l'apertura delle facoltà di ingegneria e medicina, in aggiunta ai tradizionali curricula di teologia. Cfr. A. Sékaly, *L'Université d'el-Azhar et ses transformations*, in «Revue des études islamiques», 1, 1927, pp. 95-116; P. Arminjon, *L'enseignement, la doctrine et la vie dans les universités musulmanes d'Égypte*, Paris, F. Alcan, 1907.

³⁸⁰ L. Machuel, *L'enseignement public en Tunisie*, cit., p. 23.

³⁸¹ *Ibidem*.

³⁸² Cfr. R. Mandard, *L'École normale d'instituteurs de Tunis*, in «Bulletin économique et social de la Tunisie», 85, 1954, pp. 68-74.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Infatti nei primi anni del Novecento, per evitare di mettere in atto una decisa politica di assimilazione ma allo stesso tempo per modernizzare l'insegnamento musulmano tradizionale, i francesi si impegnarono a favore dell'avvio e del funzionamento delle scuole franco-arabe. Questi istituti prevedevano l'insegnamento bilingue, avevano un curriculum francese appositamente modificato e i docenti formati all'interno dell'École normale d'instituteurs erano le figure più adatte grazie alla loro conoscenza della lingua araba. Accanto al nuovo sistema dell'*écoles franco-arabes*, vi erano ancora le *kuttab* che però vennero riformate. L'intento di Machuel era quello di apportare modifiche e miglioramenti nel sistema esistente attraverso la regolamentazione dell'organizzazione scolastica.³⁸³

Un altro istituto di grande rilievo è il Lycée Carnot, fondato nel 1875 dai missionari francesi con il nome di Collège Saint Louis, poi ceduto nel 1889 dal Cardinale Lavignerie al Dipartimento della pubblica istruzione a causa dei costi gravosi e ribattezzato nel 1894 con la nuova denominazione.³⁸⁴ L'istituto, solo maschile, godeva di un gran prestigio e includeva, oltre agli europei, anche alcuni bravi studenti musulmani ed ebrei.

Nel corso dell'ultimo decennio del XIX secolo, un'altra figura politica di rilievo si impegnò a favore della politica educativa in Tunisia: si tratta del francese René Philippe Millet (1849-1919), divenuto Residente generale nel 1894.

Due anni dopo la sua nomina e grazie al suo impulso, fu costituita la Khaldounia, un'associazione a fini formativi che mirava ad introdurre delle riforme, come l'inserimento delle scienze moderne, volte a modificare il sistema d'insegnamento tradizionale:

C'est alors que dans une réunion qui eut lieu à la fin d'octobre 1896 à la Marsa, et à laquelle prirent part quelques jeunes musulmans que leur éducation libérale, leur esprit éclairé et leur situation sociale avaient désignés tout particulièrement au choix du résident général, on échangea des idées sur la formation d'une société dont le but serait le développement de

³⁸³ F. Arnoulet, *Les problèmes de l'enseignement au début du Protectorat français en Tunisie (1881-1900)*, cit., pp. 44-45.

³⁸⁴ Fu chiamato Lycée Carnot in onore del Presidente della Repubblica francese Sidi Carnot assassinato quello stesso anno.

l'instruction des indigènes, de ceux qui suivent les cours de l'Université de Djemaâ ez-Zaytunah, où l'étude des sciences modernes est complètement laissée de côté.³⁸⁵

In generale l'obiettivo perseguito da Bashir Sfar e Muhammad Lasram, promotori dell'iniziativa, era quello di diffondere tra i musulmani la passione per la scienza, aprendo loro le porte verso orizzonti sconosciuti in diversi campi.³⁸⁶

In particolare questi giovani erano coscienti delle carenze dell'insegnamento della Zaytunah, le quali erano legate alla mancanza di sviluppo dello spirito critico che conduceva conseguentemente alla paralisi delle facoltà intellettuali: "tel qu'il a toujours été distribué, cet enseignement est essentiellement dogmatique, il a pour objet une doctrine sacrée et révélée. Les livres, les méthodes, les matières enseignées m'ont pas changé depuis le jour où les docteurs musulmans ont résolu de vivre sur le fonds désormais immuable au moins théoriquement des vérités acquises par leurs devanciers".³⁸⁷ Davanti a queste gravi lacune, essi volevano attirare giovani studenti interessati a seguire gratuitamente corsi e lezioni di discipline non previste dal sistema tradizionale.³⁸⁸ La creazione della Khaldounia rappresentava una risposta per la popolazione indigena: l'organizzazione di corsi e conferenza di storia, geografia, economia politica, fisica, chimica e lingua francese, l'appoggio agli studenti migliori che intendevano completare il proprio percorso formativo, la creazione di biblioteche e la fondazione di un giornale in arabo e in francese che promuovesse la conoscenza della cultura araba ai francesi e di quella francese ai musulmani erano gli obiettivi che l'associazione si proponeva di perseguire.³⁸⁹

Nonostante gli esiti dell'attività della Khaldounia fossero stati modesti rispetto alle finalità prefissate, essa riuscì a riunire intorno a sé quella parte della società desiderosa di apprendere le scienze occidentali che, allo stesso tempo, si interessava alle questioni del paese e che cercava di emanciparsi politicamente dalla Francia. Come ha scritto

³⁸⁵ Congrès de l'Afrique du Nord, Paris, 6-10 ottobre 1908, *La Khaldounia*, cit., pp. 173-180, p. 173.

³⁸⁶ C. Sammut, *La genèse du nationalisme tunisien: le mouvement Jeunes-Tunisiens*, cit., p. 158.

³⁸⁷ Congrès de l'Afrique du Nord, Paris, 16-10 ottobre 1908, *L'enseignement supérieur musulman à la Mosquée de l'olivier, ou Grande Mosquée, à Tunis*, cit., pp. 144-173. p. 172.

³⁸⁸ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., pp. 79-80.

³⁸⁹ Congrès de l'Afrique du Nord, Paris, 6-10 ottobre 1908, *La Khaldounia*, cit., p. 174.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Sammut “la Tunisie n’aurait donc plus eu besoin d’être protégée si elle pouvait avoir des cadres techniques nationaux ”.³⁹⁰

Nel 1905 un ex studente del Collège Sadiki, Ali Bash Hamba, si fece il promotore per la creazione dell’Association d’anciens élèves dell’istituto voluto da Khayr al-Din:

En réunissant sur les mêmes bancs, dans le même réfectoire et le même dortoir des enfants de toutes les classes de la société tunisienne, elle va créer l’éducation démocratique de la jeunesse qui réagira contre la distinction trop caractérisée des classes qui existait et existe malheureusement encore chez nous. Le prince, le bourgeois, le fils du peuple vont se connaître et fraterniser. Grâce à l’internat, le provincial et le campagnard, naguère dédaignés par le fils de la capitale, vont se trouver en contact avec lui, et il apprendra à les connaître, à les aimer. C’est ce nouveau genre de vie en commun, ignoré jusqu’alors, qui va faire naître dans la jeunesse tunisienne des sentiments de bonne camaraderie, d’union et de solidarité. Les anciens élèves du Collège Sadiki vont former une famille nombreuse dont les membres, quoique éparpillés dans tous les coins du pays, garderont un souvenir vivace du foyer où s’est écoulée leur adolescence laborieuse. Ce sont les sentiments de bonne camaraderie, d’union et de solidarité, ce sont ces traditions nouvelles de ce milieu spécial que nous vous proposons aujourd’hui, Messieurs, d’entretenir et de développer par la fondation d’une Association d’anciens élèves du Collège Sadiki.³⁹¹

Dal punto di vista pratico, l’incontro e il confronto tra diverse generazioni di ex studenti e il loro impegno in attività post-scolastiche era finalizzato all’organizzazione di conferenze alle quali partecipavano i professori della Zaytunah ma anche alcuni studiosi provenienti dalla Francia.³⁹² A differenza della Khaldounia, l’Association d’anciens élèves du Collège Sadiki metteva in secondo piano l’insegnamento religioso per far prevalere quello scientifico: la diffusione nel mondo tunisino delle nozioni indispensabili delle scienze moderne costituiva la missione principale dell’associazione.

³⁹⁰ C. Sammut, *La genèse du nationalisme tunisien: le mouvement Jeunes-Tunisiens*, cit., p. 158.

³⁹¹ N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis et les nouvelles élites*, cit., p. 49.

³⁹² C.A. Julien, *Colons français et Jeunes-Tunisiens (1882-1912)*, cit., p. 121.

La politica scolastica promossa dalle autorità francesi raccolse in Tunisia e in Francia consensi e critiche: da una parte, per coloro che chiedevano innovazione e sviluppo, si trattava di un sistema aperto a nuove conoscenze capace di istruire i ragazzi tunisini, mentre agli occhi di quella parte della società portatrice di una visione tradizionalista incentrata sulla preminenza delle scienze religiose sul resto, la diffusione dell'istruzione francese rappresentava un fattore di allontanamento dei giovani dalla propria cultura originaria e dalla religione.³⁹³

Anche tra i coloni francesi vi era una certa preoccupazione in merito al sistema che le autorità coloniali avevano proposto. In particolare, erano due i rischi in cui si sarebbe potuti incorrere: dal punto di vista economico, veniva meno quella parte di popolazione destinata a lavorare nei campi, necessaria ai francesi per lo sfruttamento delle terre: “Donner de gaieté de cœur et par pure satisfaction morale à une race primitive des aspirations irréalisables, enlever aux travaux agricoles des sujets que nous devrions fixer aux champs, me paraît une de ces colossales erreurs de la France philanthropique”. Inoltre questo tipo di politica volta a modernizzare l'insegnamento e a diffondere i valori e la cultura europea portava con sé dei pericoli anche dal punto di vista politico: “Lorsque vous avez par l' instruction ancré dans l'esprit du musulman la notion de liberté et que vous lui aurez appris que l'homme est né pour n'être l'esclave d'aucun maître, il sera en droit de vous montrer la porte ou du moins le coupé du paquebot qui vous ramènera en France”.³⁹⁴

Inoltre, in seguito all'apertura delle scuole franco arabe, alcuni coloni sostenevano che la presenza di alunni tunisini a fianco dei ragazzi europei avrebbe compromesso e rallentato l'apprendimento di questi ultimi. Ai primi, invece, bastava acquisire competenze funzionali al lavoro pratico nei campi ad esempio.

Attraverso il giornale «La Tunisie Française» volto a dar voce ai coloni più estremisti, il direttore Victor de Canières affermava nel 1907 che la popolazione tunisina era una razza inferiore e pigra, legata ad una religione opprimente.³⁹⁵ Di conseguenza dotare i tunisini della stessa educazione dei francesi avrebbe fatto perdere a questi ultimi il

³⁹³ A. Chabhoub, *École et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, cit., p. 76.

³⁹⁴ Ivi, p. 79.

³⁹⁵ C. A. Julien, *Colons français et Jeunes-Tunisiens (1882-1912)*, cit., pp. 131-132.

rispetto di fronte agli indigeni che vedevano con ostilità la loro presenza compromettendo la posizione di privilegio che i coloni avevano raggiunto.

Invece i propositi dell'amministrazione francese non erano esattamente allineati sul pensiero di Canières e partivano dal presupposto secondo cui il popolo tunisino, pur vivendo in un'altra cultura, era comunque in grado di poter apprendere quello che i francesi prospettavano.

In generale, secondo i dati riportati da Souad Bakalti, nel 1889 erano stati creati 67 istituti, ciò comportò un aumento considerevole della popolazione scolastica: dai 474 studenti musulmani, di cui 6 ragazze, nel 1885 si passò a 2579 studenti e 39 ragazze nel 1890.³⁹⁶ Allo stesso tempo si apriva una situazione di scontro tra coloro che, da una parte, consideravano essenziale la diffusione della lingua francese per i tunisini desiderosi di intraprendere la carriera amministrativa e che più in generale avrebbe permesso all'*élite* emergente di aprirsi alla cultura occidentale e dall'altra i coloni francesi, ostili nei confronti della politica intrapresa, che temevano la nascita di un'opposizione politica, lo sviluppo della concorrenza a livello occupazionale e che reclamarono nel 1889 un calo dell'insegnamento del francese ai musulmani. All'inizio del Novecento, davanti a questo conflitto, le autorità francesi scelsero di chiudere dieci scuole e riabilitare le *kuttab* diminuendo così il numero complessivo dei musulmani scolarizzati e allontanandoli dalla scuola pubblica.³⁹⁷ Per questi ultimi era più adatto seguire un programma all'interno della scuola professionale:

Dans un pays comme la Régence, qui a besoin avant tout d'une main-d'œuvre abondante, l'instruction générale et l'instruction primaire en particulier doivent avoir un caractère pratique et mette à la disposition de l'industrie et de la colonisation des travailleurs instruits et expérimentés. Tous les efforts de la Direction de l'Enseignement ont été et sont dirigés dans ce sens".³⁹⁸

³⁹⁶ S. Bakalti, *L'enseignement féminin dans le primaire au temps de la Tunisie coloniale*, in «Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 166, 1990, pp. 249-274, p. 251.

³⁹⁷ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 81.

³⁹⁸ C. A. Julien, *Colons français et Jeunes-Tunisiens (1882-1912)*, cit., p. 117.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

L'atteggiamento dei francesi, che di fatto si era piegato alle pressioni dei coloni, spinse la classe tunisina più istruita, che confidava nelle riforme che avrebbero potuto migliorare la condizione della popolazione locale, a criticare il governo e ad adottare posizioni di dissenso nei confronti dei francesi. I tagli all'istruzione delusero le aspettative dei sostenitori delle riforme e anche a causa di questa situazione di tensione, alimentata già dall'opposizione nei confronti della politica di sfruttamento delle terre, avrà origine il movimento dei Giovani tunisini, protagonista del dibattito sociale nei primi anni del Novecento.

3.5. L'ISTRUZIONE FRANCESE AL FEMMINILE

Fino alla prima metà del Novecento il sistema educativo della reggenza di Tunisi era basato sulle *kuttab* (o scuole coraniche) a livello primario e sulla grande moschea della Zaytunah di Tunisi a livello superiore. L'apprendimento che si poteva acquisire era di tipo tradizionale, estraneo alle correnti scientifiche e filosofiche del secolo. L'analfabetismo era fortemente diffuso e i bey al potere non si preoccuparono affatto di diffondere l'insegnamento: solamente 1,5% della popolazione era scolarizzata.³⁹⁹ Furono le riforme di Ahmad Bey e soprattutto del primo ministro Khayr al-Din che tentarono di adeguare l'insegnamento alle esigenze dell'epoca.

Come abbiamo visto, però, le riforme predisposte non prevedevano cambiamenti in merito all'istruzione femminile: alle ragazze non era consentita la frequentazione dei *kuttab* né quella della Zaytunah. Esse si ritrovavano fuori dal sistema educativo e in una condizione di grave ignoranza. L'unica risorsa per acquisire le conoscenze continuava ad essere la *mu'allimah*, un'insegnante privata grazie alla quale le ragazze potevano apprendere i lavori manuali, tessitura e ricamo ad esempio. Nei diversi quartieri della città e nei villaggi era presente questa figura che accoglieva le bambine dai 5 ai 12 anni circa.⁴⁰⁰

³⁹⁹ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 115.

⁴⁰⁰ Id., *L'enseignement féminin dans le primaire au temps de la Tunisie coloniale*, cit., p. 249.

Le grandi famiglie dell'alta amministrazione, attratte dalla modernità occidentale, ricorsero spesso a una *mu'allimah* italiana per l'avviamento ai lavori di ricamo e alle institutrici francesi per istruire le proprie figlie a domicilio. Altre famiglie agiate, per motivi religiosi, preferirono rivolgersi ad un anziano *moueddeb* affinché venissero impartite alle figlie le lezioni di Corano.⁴⁰¹

Come abbiamo anticipato, la presenza di una forte colonia cattolica facilitò la comparsa, dal 1840, di istituzioni congreganiste che divulgarono e svilupparono nei paesi un insegnamento moderno di tipo occidentale. Il governo tunisino partecipò in parte concedendo sovvenzioni e locali. Prima della creazione della Direction de l'Enseignement public nel 1883, esistevano in Tunisia (oltre all'insegnamento coranico tradizionale e al Collège Sadiki) 23 istituti privati che fornivano un insegnamento elementare principalmente in francese: 10 per le ragazze, 10 per i ragazzi e 3 scuole dell'Alliance Israélite.⁴⁰² Dai dati emerge che nel 1881 la popolazione scolastica femminile che frequentava gli istituti religiosi era formata da 1543 studentesse, delle quali 287 erano francesi, 212 italiane, 137 maltesi, 904 israelite e soltanto 3 musulmane.⁴⁰³ In generale il numero di iscrizioni delle giovani musulmane fu molto modesto almeno fino al 1950, come riportato dalla tabella 1.⁴⁰⁴

Anno	Ragazze musulmane	Ragazzi musulmani
1881	3	7
1910	16	3
1930	30	85
1950	1327	1451
1954	2675	1283

Tab. 1. Numero di studenti musulmani iscritti agli istituti religiosi

⁴⁰¹ Ivi, p. 250; H. de Montéty, *Femmes de Tunisie*, Paris-La Haye, Mouton&Co, 1958, p. 95.

⁴⁰² Cfr. M.M. Laskier, *North African Jewry in the twentieth century: the Jews of Morocco, Tunisia and Algeria*, New York-London, New York University Press, 1994.

⁴⁰³ F. Arnoulet, *La pénétration intellectuelle en Tunisie avant le protectorat*, in «Revue africaine», 98, 1954, pp. 140-180, pp. 146-148.

⁴⁰⁴ S. Bakalti, *L'enseignement féminin dans le primaire au temps de la Tunisie coloniale*, cit., p. 258.

Con l'istituzione del DIP, oltre alla diffusione della lingua e della cultura francese, l'obiettivo che si voleva realizzare concerneva l'educazione dei figli dei coloni che si erano installati in Tunisia. Nel 1886 questi istituti furono posti sotto la vigilanza dell'amministrazione francese e due anni dopo venne riconosciuto il loro carattere di istituti privati.

A livello primario, accanto agli istituti privati religiosi, vi era l'insegnamento pubblico, fornito dalle scuole francesi (per ragazzi, per ragazze e miste), dagli istituti per ragazze musulmane e successivamente dalle scuole franco-arabe.

L'apertura di alcune scuole francesi per ragazze era volta ad istruire le figlie dei residenti europei e l'insegnamento impartito si rifaceva a quello delle scuole primarie in Francia, non lasciando quindi spazio allo studio della lingua araba e delle scienze religiose. La prima scuola di questo tipo fu le Petit Lycée Jules Ferry, fondata nel 1885 e composta da classi di scuola materna, primaria e secondaria.⁴⁰⁵ Inizialmente solo pochissime ragazze musulmane, provenienti da famiglie cittadine benestanti, frequentavano questi istituti e solo dopo la riforma del 1949 che introdusse l'insegnamento dell'arabo, il numero di iscrizioni femminili aumentò considerevolmente, come riportato dai seguenti dati:⁴⁰⁶

Anno	Ragazze musulmane	Ragazzi musulmani
1885	6	458
1905	54	3145
1945	1864	2086
1952	5203	5348
1954	7155	7370

Tab.2. Numero di studenti musulmani iscritti alle scuole francesi

⁴⁰⁵ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., pp. 122-123.

⁴⁰⁶ Archives Nationales de Tunisie (ANT), Série E, École primaire française, Rapport annuels de Statistiques 1885-1954.

Nel corso dei primi anni del Novecento la Direzione generale dell'insegnamento decise di creare specifiche scuole per le giovani musulmane. A Tunisi, come vedremo più avanti, esisteva dal 1900 una scuola privata destinata ad esse (accoglieva soprattutto le ragazze provenienti dalla borghesia tunisina), l'école Louise-Réné Millet.

Essa merita un approfondimento in quanto rappresenta la prima scuola privata per ragazze musulmane, fondata nella capitale tunisina l'1° maggio del 1900, grazie all'impegno di Louise-Réné Millet, moglie del Residente generale francese a Tunisi, dal 1894 al 1900, René Millet.⁴⁰⁷ La direzione fu affidata alla francese Charlotte Eigenschenck, vedova del Segretario aggiunto del governo tunisino dal 1886 al 1899. La sua collocazione in un palazzo situato nella medina, luogo simbolico per la popolazione tunisina, costituiva un fattore rilevante per le famiglie. Nel 1912 l'istituto venne trasferito in un altro edificio più grande composto da grandi sale, terrazze coperte, corridoi interni e fontane.

La scuola era nata per volontà dell'amministrazione coloniale con l'obiettivo di far entrare in contatto le donne della borghesia con la civiltà occidentale, permeando la loro vita quotidiana secondo i costumi europei affinché la loro influenza penetrasse e dominasse la società autoctona. "Son but est double: améliorer le sort de nos protégées et donner à l'influence française l'occasion d'exercer sur elles une action directe".⁴⁰⁸

La stessa direttrice della scuola spiegava gli obiettivi e i risultati che le iscritte all'istituto avrebbero potuto raggiungere: "le genre d'instruction que nous faisons donner à cette génération de jeunes musulmanes aura pour effet de leur assurer, chez elles, une vie plus digne, plus intéressante, remplie d'occupations diverses, de lectures appropriées à leur vie. Elles seront de compagnes pensantes et pouvant causer avec leurs maris, chez qui elles ne contrecarreront plus la culture qu'ils auront reçue de nous".⁴⁰⁹

⁴⁰⁷ J. Clancy Smith, *L'École Rue du Pacha, Tunis: l'enseignement de la femme arabe et «la Plus Grande France» (1900-1914)*, cit., p. 3.

⁴⁰⁸ ANT, Série E-271-4, *L'école musulmane de jeunes filles à Tunis, 1906-1907*.

⁴⁰⁹ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 134.

L'obiettivo di Eigenschenck non era offrire un insegnamento volto all'apprendimento dell'arte dei lavori domestici o dell'artigianato, ma fornire alle ragazze una vera educazione moderna.⁴¹⁰ Essa stessa precisava che l'istruzione fornita dall'école Millet “ne prêche pas d'émancipation, ne touche en rien aux mœurs indigènes. On ne lutte ni contre la réclusion, ni contre les voiles des femmes. L'instruction et le temps pourront seuls modifier cet état de choses qui, contrairement à bien des croyances, n'est pas imposé par le Coran”.⁴¹¹

I metodi pedagogici e i programmi di studio prendevano esempio da quelli utilizzati nelle scuole francesi ed inoltre si ispiravano a quelli del Collège Sadiki. Conformemente al modello seguito dalla prima scuola moderna e non militare del paese, l'educazione delle ragazze iscritte all'école Millet comprendeva il Corano, gli hadith e l'arabo, ma anche la matematica, la scienza e il francese. I programmi e le ore scolastiche erano organizzati in modo meticoloso: la mattina era dedicata alla scrittura e alla composizione di testi in francese e alla matematica, il pomeriggio invece all'arabo, alla storia, alla geografia, alla conversazione in francese, all'igiene e alla puericultura. Quest'ultima disciplina apparve in Francia nella seconda metà dell'Ottocento per istruire le donne su come allevare i neonati e fu poi insegnata alle donne anche nelle colonie in Africa. In Tunisia la puericultura, parte integrante dei programmi di studio, era vista con favore dalle famiglie arabo-musulmane soprattutto da parte di coloro che sostenevano “plus une mère est éduquée et vertueuse, plus son impact intellectuel et moral est profondément efficace sur son enfant”.⁴¹²

Da parte della Residenza generale furono fatte pressioni sulle famiglie dei funzionari tunisini per convincerli a mandare le loro figlie all'istituto, sfidando la disapprovazione degli ambienti tradizionalisti. Il Consiglio degli *habus* si impegnò nel sostenere l'istituto dal punto di vista finanziario soprattutto nei primi anni in cui le iscrizioni non erano numerose: se all'apertura della scuola le ragazze iscritte erano circa una decina, il numero di iscrizioni aumentò lentamente fino ad arrivare a 500 nel 1940.⁴¹³

⁴¹⁰ J. Clancy Smith, *L'École Rue du Pacha, Tunis: l'enseignement de la femme arabe et «la Plus Grande France» (1900-1914)*, cit., p. 4.

⁴¹¹ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., pp. 135-136.

⁴¹² ANT, Série E-271-4, *al-Hadira*, Tunis, 12 mars 1901, pp. 1-2.

⁴¹³ H. de Montety, *Femmes de Tunisie*, Paris-La Haye, Mouton, 1958, p. 95.

L'école Louise Renée Millet rappresentava un'importante evoluzione per l'istruzione femminile in Tunisia, ma anche nell'area del Maghreb.

Al tempo stesso l'istituto veniva visto secondo due prospettive differenti dai rappresentanti coloniali francesi e dalla società musulmana tunisina.

Se i primi erano soddisfatti poiché la scuola era un istituto laico e non un istituto cattolico diretto dai missionari, gli altri percepivano l'école Millet come “un projet islamique, puisque inspirée par le Collège Sadiki, modèle d'une instruction islamique moderne”. I corsi di arabo e di religione e gli insegnamenti che comprendevano anche lezioni di morale e l'apprendimento di lavori domestici erano sostenuti dai riformatori musulmani poiché elevavano la donna musulmana e di conseguenza tutte le società islamiche.

Il comportamento della direttrice dell'istituto era volto a stabilire un rapporto di fiducia con le famiglie e a non urtare la sensibilità religiosa delle famiglie delle studentesse: durante i giorni ufficiali di ferie, la scuola rispettava le feste religiose musulmane. Venne sospeso anche l'insegnamento del canto, poiché era considerata negativa l'associazione tra canto e comportamento immorale, le foto di fine anno furono ritoccate a causa delle preoccupazioni del padre di un'allieva contrario al fatto che il viso della figlia fosse esposto in pubblico. Un altro genitore chiese alla direttrice di far chiudere l'attività di un caffè, in prossimità dell'istituto, che serviva bevande alcoliche agli operai del quartiere. Inoltre, per limitare le uscite delle figlie e la loro esposizione pubblica, i genitori chiesero che i pasti fossero serviti sul posto dai domestici.

Per queste ragioni, “il fallait ménager la susceptibilité des arabes à l'égard de toute question féminine musulmane – scriveva la direttrice – Nous nous heurtions, chez eux, à une hostilité presque générale. C'est avec beaucoup de ménagements, de tact, d'amitié et de douceur, sans aucune pression, que nous arrivâmes à vaincre le parti pris inspiré par l'ignorance même du Coran dans les masses indigènes”.⁴¹⁴

Allo stesso tempo, Eigenschenck era attenta alle innovazioni dei programmi scolastici francesi e cercava di ispirarsi a queste: dal 1910, le prove d'esame di fine anno

⁴¹⁴ ANT, Série E 271-4, Lettre de Eigenschenck au Président de l'Alliance Française 1912, Extrait du Bulletin de l'Alliance Française, octobre 1912, L'enseignement des jeunes filles musulmanes en Tunisie, pp. 316-317.

dell'École Millet furono le stesse della metropoli, ad eccezione di alcune modifiche di carattere culturale. Nel 1912 essa si prodigò per l'apertura di una biblioteca “avec des œuvres sur la femme, l'hygiène, les problèmes domestiques ou ménagers, récits de voyage et instruction morale”. Questo spazio, oltre a permettere la formazione di gruppi di studio, servì come luogo di incontro delle allieve già diplomate che costituirono l'Association des Anciennes de la rue du Pacha.

Nel 1945 l'istituto fu trasformato in un collegio inserito nell'insegnamento pubblico, composto dalle classi primarie, da un centro di formazione professionale e dalle classi secondarie.

In generale, l'inaugurazione di questo istituto rappresentò una novità rilevante per la società tunisina per diversi aspetti: la stessa direttrice sottolineò come “la fréquentation de l'école va constituer dans le contexte coloniale la première forme de l'incursion de la femme [musulmane] dans l'espace public”.⁴¹⁵

Secondo la studiosa Julie Clancy Smith, proprio per merito del lavoro di mediazione di Eigenschenck e la sua volontà di educare le ragazze secondo un modello pedagogico moderno nel rispetto della cultura e dei valori autoctoni, il collegio cercò “une synthèse intellectuelle harmonieuse entre l'éducation française et les traditions culturelles arabo-musulmanes”.⁴¹⁶

Inoltre nel 1908 vennero fondate, su iniziativa di un gruppo di tunisini appartenenti alla media borghesia, le *écoles coraniques modernes* (maschili); Esse nel 1924 passarono sotto il controllo dell'amministrazione coloniale e furono aperte alle ragazze. All'origine queste scuole ponevano al centro lo studio della lingua e della cultura araba poi successivamente al passaggio sotto la gestione dei francesi fu inserito lo studio del francese. Nel 1946 questi istituti comprendevano 12339 allievi (di cui 294 ragazze e 12045 ragazzi) mentre nove anni dopo contavano 38613 studenti (5425 ragazze e 33188 ragazzi).⁴¹⁷

⁴¹⁵ ANT, Série E-271-4, Lettre de Eigenschenck au secrétaire général, 1910.

⁴¹⁶ J. Clancy Smith, *L'École Rue du Pacha, Tunis: l'enseignement de la femme arabe et «la Plus Grande France» (1900-1914)*, cit., p. 5.

⁴¹⁷ S. Bakalti, *L'enseignement féminin dans le primaire au temps de la Tunisie coloniale*, cit., pp. 264-265.

Gli istituti rivolti alle ragazze musulmane, realizzati dall'amministrazione coloniale, si concentravano principalmente sull'insegnamento di tipo professionale e pratico e riuscirono a reclutare giovani appartenenti agli strati più modesti della società. Secondo i francesi questo tipo di insegnamento non sarebbe stato respinto dagli indigeni perchè essi "ne répugnent pas en principe à nous confier leurs filles, à condition qu'il leur soit donné un enseignement conforme aux traditions et aux vœux de la population musulmane".⁴¹⁸

Gli obiettivi perseguiti dai francesi attraverso l'apertura di questi istituti erano molteplici: da un lato vi era la volontà di entrare in contatto con la popolazione indigena, dall'altro il desiderio di formare persone in grado di esercitare un mestiere di carattere manuale (ricami e tessitura, produzione di tappeti ecc.) grazie agli insegnamenti ricevuti. A capo degli istituti vi era una istitutrice francese che conosceva la lingua araba, fondamentale nelle relazioni quotidiane all'interno delle scuole.⁴¹⁹

La tabella 3, oltre a riportare il numero di ragazze iscritte alla scuola primaria in base alla nazionalità, mette in relazione la percentuale delle studentesse musulmane sul dato totale.

Anno	Francesi	Italiane	Israelite	Maltesi	Musulmane	Altro	Totale	% musulmane/tot
1904	1756	2618	2282	824	52	87	7619	0,6
1914	4087	3807	4212	874	1673	177	14830	11,3
1924	5192	5303	4967	615	2615	156	18848	13,8
1934	10330	4795	5893	505	5216	175	26914	19,3
1944	11285	3847	5752	327	8898	176	30285	29,3
1954	18241	1772	6942	164	48361	175	75655	63,9

Tab.3. Numero di ragazze iscritte alla scuola primaria (pubblica e privata) divise per nazionalità (Fonte: ANT, Rapport au Président de la République sur la situation de la Tunisie: 1903-1914; Statistique Générale de la Tunisie: 1914-1939; Annuaire Statistique:1946-1954)

⁴¹⁸ CADN, Protectorat Tunisie, 1TU/171, Résidence Générale, Correspondance, Rapport au Président de la République sur la situation de la Tunisie, 1909.

⁴¹⁹ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation*, cit., pp. 126-127.

Dal 1944 si ebbe un incremento della percentuale di studentesse musulmane iscritte a scuola che, dieci anni dopo, si ampliò decisamente passando 8898 a 48361 ragazze. La tabella 4 prende in considerazione anche il numero di studenti musulmani e anche in questo caso, è evidente l'aumento della quantità di ragazze iscritte alla scuola primaria nel decennio 1944-1954.

Anno	Ragazze	Ragazzi	Totale	% ragazze/ragazzi
1904	52	2847	2899	1,8
1914	1673	9843	11516	14,5
1924	2615	19326	21941	11,9
1934	5216	34965	40181	12,9
1944	8898	51790	60678	14,6
1954	48361	136633	184994	26,1

Tab. 4. Numero di ragazze e ragazzi musulmani che frequentavano la scuola primaria pubblica e privata. (Fonte: ANT, Rapport au Président de la République sur la situation de la Tunisie: 1903-1914; Statistique Générale de la Tunisie: 1914-1939; Annuaire Statistique:1946-1954)

Nel 1944 la Direction de l'instruction publique decise di trasformare le *écoles de filles musulmanes* in *écoles franco-arabes de filles* (quelle maschili esistevano già dal 1908). Esse prevedevano due cicli: il primo durava quattro anni ed aveva gli stessi programmi e orari delle scuole franco-arabe per ragazzi, l'unica differenza riguardava i corsi di tessitura e ricamo che sostituivano i lavori manuali maschili mentre il secondo ciclo di tre anni comprendeva un corso *moyen* e uno *supérieur*.⁴²⁰

Con l'introduzione di questo tipo di istituti si andava a uniformare il sistema scolastico che, come abbiamo visto, si fondava sia sulle scuole private che sugli istituti che i francesi avevano creato fino a quel momento. Sicuramente la predisposizione delle scuole franco-arabe rappresenta un elemento che ha contribuito ad aumentare la scolarizzazione femminile. La tabella seguente (Tab.5) riporta i dati a proposito del

⁴²⁰ Ivi, pp. 128-129.

numero di iscritti al sistema scolastico francese (scuole franco-arabe e scuole francesi), divisi in maschi e femmine nell'arco temporale tra il 1944 e il 1954.⁴²¹

Anno	Femmine	Maschi
1944	8540	31702
1954	37852	101433

Tab. 5. Numero complessivo di iscritti presso le scuole franco-arabe e francesi

Se la tabella 5 mostra, nel caso delle studentesse, un aumento del 343% delle iscrizioni possiamo vedere dalla tabella 6 che circa l'80% delle ragazze preferirono frequentare le scuole franco-arabe, destinate ad accogliere anche i ceti meno abbienti rispetto alle scuole francesi.⁴²²

Anno	Femmine	Maschi
1944	83,5%	64,1%
1954	81,1%	92,7%

Tab. 6. Percentuale di iscritti nelle scuole franco-arabe

Negli anni Quaranta per agire sulla questione dello sviluppo dell'istruzione pubblica e per elaborare un piano quinquennale *ad hoc*, i francesi partirono da tre tipi di considerazioni concernenti l'aspetto demografico, economico e culturale del paese. Nei documenti conservati negli Archives Diplomatiques di Nantes sono riportati gli obiettivi perseguiti dalla *Direction de l'Instruction publique* amministrata dal 1948 da Lucien Paye, le considerazioni e i dati concernenti la popolazione scolastica alla fine degli anni Quaranta.

Dal primo punto di vista, l'aumento costante della popolazione imponeva sia un maggiore sforzo volto a ridurre il divario registrato nello sviluppo della scolarizzazione rispetto al numero di ragazzi da istruire sia il monitoraggio della

⁴²¹ S. Bakalti, *L'enseignement féminin dans le primaire au temps de la Tunisie coloniale*, cit., p. 256

⁴²² Ivi, p. 257.

crescita della popolazione scolastica attraverso la creazione di nuove classi annualmente.

Anche a livello economico era necessario formare, mediante un tipo di insegnamento progettato con cura, persone idonee che contribuissero alla crescita economica del paese, il cui sistema produttivo era ancora fragile.

Nel quadro complessivo di un'istruzione generale della massa, occorre sviluppare l'insegnamento tecnico e professionale che tenesse conto dei bisogni del paese:

Que ce soit en matière d'agriculture, d'industrie, de commerce, le monde d'aujourd'hui exige, surtout si le développement démographique impose la recherche des moyens permettant l'amélioration des ressources actuelles du pays et la création de nouvelles richesses, une adaptation ou un abandon des formules de production et d'échanges de jadis. L'école doit apporter sa contribution à ce qui est, suivant les cas, évolution ou révolution. Il convient même que l'opinion publique tout entière prenne conscience de ces impératifs et particulièrement les élites. Questions matérielles et techniques et problèmes humains sont intimement mêlés.⁴²³

Infine dal punto di vista culturale, secondo i francesi, la Tunisia costituiva un paese desideroso di incrementare l'*élite* la cui importanza era più grande rispetto ai paesi vicini. In particolare questa ristretta cerchia avrebbe favorito l'unione tra la cultura araba e musulmana e quella francese e occidentale. In mancanza di questo gruppo, le carenze a livello economico, politico e culturale non potevano essere compensate senza il reclutamento di persone preparate a seguito di una larga diffusione dell'istruzione di massa. In merito alle *élites* occorre impegnarsi a favore della loro preparazione poiché:

Un plan d'éducation des masses ne peut se concevoir, et les adaptations temporaires ou durables qui peuvent caractériser les étapes de sa réalisation par rapport au régime d'enseignement d'un pays européen ne sauraient se légitimer, s'il ne s'inspirait également du

⁴²³ CADN, Tunisie, Presse et Information, 1/TU 132-109, Instruction publique, Développement de l'Instruction publique, 1948, p. 3.

souci de préparer largement et complètement les élites et d'ouvrir équitablement aux mieux doués l'accès à la culture la plus haute.⁴²⁴

Le autorità francesi ritenevano necessario intraprendere e perseguire una scolarizzazione totale: per prima cosa occorreva concentrare tutti gli sforzi nelle città e nelle agglomerazioni e successivamente negli ambienti rurali. L'attuazione del piano doveva proseguire gradualmente in riferimento alla doppia necessità di fornire alla massa un livello di insegnamento primario immediato che sarebbe andato avanti a livello secondario, e di selezionare i migliori allievi per offrire loro le stesse possibilità di accesso a forme più alte di istruzione rispetto a quelle che avevano gli studenti residenti nelle città. Nella parte del documento dedicata all'insegnamento professionale e tecnico si affermava che occorreva concentrarsi anche sull'educazione degli adulti.

S'il est indispensable à un pays moderne de développer l'éducation des masses suivant des conceptions et des selon des formules qui peuvent varier selon les pays et se modifier suivant les moyens dont les expériences nouvelles en matière de pédagogie fournissent les éléments, on ne saurait contester la nécessité d'un effort considérable dans le domaine technique et professionnel. On ne transforme pas un pays sans former l'homme et il est nécessaire, compte tenu des exigences de la sélection d'élites diversifiées, d'apporter une attention particulière à la préparation des producteurs.⁴²⁵

Nel dettaglio i settori sui quali focalizzarsi erano l'agricoltura, l'industria, l'artigianato e il commercio mentre la creazione di collegi tecnici e di centri di formazione professionale era il punto di partenza. Inoltre si affermava che, parallelamente all'insegnamento tecnico maschile, occorreva istituire anche centri di formazione femminili: "suivant la rapidité de l'évolution de la condition de la femme musulmane, des centres de formation professionnelle doivent être créés et orientés vers les diverses activités féminines: couture, broderie, mode, commerce".⁴²⁶

⁴²⁴ Ivi, p. 6.

⁴²⁵ Ivi, p. 3.

⁴²⁶ Ivi, p. 6.

I dati riportati dalla Direzione dell'Istruzione pubblica in merito alla popolazione scolastica (maschile e femminile) al 1948 ci forniscono elementi utili per capire in che misura e come il sistema educativo era cresciuto. La tabella 7 approfondisce il dato femminile, distinguendo l'insegnamento primario pubblico e privato, secondario e superiore in base alla nazionalità di appartenenza.⁴²⁷ In generale si evince che circa il 35% delle ragazze musulmane faceva parte della popolazione scolastica totale: più della metà delle ragazze musulmane frequentava l'insegnamento primario (preferendo le scuole franco arabe alle scuole francesi e a quelle coraniche moderne) mentre solo il 6% e il 3% frequentavano rispettivamente la scuola secondaria e superiore.

		Francesi	Musulmane	Israelite	Italiane	Maltesi	Altro	Totale
Insegnamento primario	Ecole française	8996	2750	5453	4224	260	139	21822
	Ecoles franco-arabes	117	9016	54	44		4	9235
Insegnamento tecnico		1375	2020	671	344	18	26	4454
Insegnamento secondario		1826	186	623	137	5	36	3011
Insegnamento superiore		158	8	47	32		7	252
Totale insegnamento pubblico		12675	13980	6846	4781	283	212	38774
Insegnamento privato	Scuole coraniche moderne		1049					1049
	Scuole Private	3551	1150	388	682	99	35	5905
Totale insegnamento privato		3551	2199	388	682	99	35	6954
Totale insegnamento pubblico e privato		16223	16179	7234	5463	382	247	45728

Tab. 7. Popolazione scolastica femminile divisa per nazionalità

⁴²⁷ CADN, Tunisie, Presse et Information, 1/TU 132-109, Instruction publique, Population scolaire au 15 octobre 1948.

CAPITOLO IV. LE PRINCIPALI FORZE POLITICHE TUNISINE E IL CONTESTO POLITICO DAGLI ANNI VENTI ALLA FINE DEL PROTETTORATO

4.1. L'ORIGINE DEL NAZIONALISMO TUNISINO: DAI GIOVANI TUNISINI AL DESTOUR

Come abbiamo visto precedentemente, sulla scena politica tunisina, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, si affacciò un'élite di riformatori di stampo borghese formata presso le Collège Sadiki secondo un'educazione bilingue e al passo con i tempi. All'inizio del Novecento, sulla scia dei Giovani Turchi, apparì il movimento nazionalista dei Giovani tunisini, guidato da due ex membri del Sadiki. Bashir Sfar e Ali Bash Hamba, che precedentemente si erano impegnati a favore della nascita della Khaldounia e dell'Associations des anciens élèves du Collège Sadiki. Questa nuova élite sperava che la collaborazione tra il movimento e la Repubblica francese portasse a significative riforme in grado di modernizzare lo Stato e la società. Alla base dell'attività dei Giovani tunisini non vi era tanto la mobilitazione popolare per la nascita di un partito moderno, quanto la formazione di un'educazione di stampo moderno e la sensibilizzazione delle coscienze attraverso la stampa e le associazioni culturali.⁴²⁸

Nel frattempo, sul piano politico, il clima era diventato più teso agli inizi del Novecento: come abbiamo visto in precedenza, il malcontento dei riformatori tunisini iniziò a crescere a causa degli effetti della colonizzazione "ufficiale" che, secondo Kenneth Perkins, non aveva portato un significativo miglioramento alla situazione economica della popolazione tunisina. Per questo, Bashir Sfar, deciso ad impegnarsi nella militanza politica, indicò alcune linee da intraprendere per sollevare la condizione della società tunisina, il cui tenore di vita era peggiorato durante i primi venticinque anni dall'istituzione del Protettorato francese. Egli chiese al governo l'introduzione di misure volte a proteggere le terre e gli appezzamenti agricoli della

⁴²⁸ I. Pizzardi, *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?*, cit., p. 320.

popolazione dall'atteggiamento avido dei coloni, di risollevarne la produzione artigianale e in generale quella industriale e di aumentare il numero di centri e scuole professionali e agrarie aperte ai tunisini.⁴²⁹

Anche Muhammad Lasram, cofondatore della Khaldounia con Sfar, e gli altri Giovani tunisini presenti al Congrès colonial di Marsiglia (1906) chiesero ai francesi di impegnarsi nella promulgazione di leggi dirette allo sviluppo del paese, ad esempio, attraverso misure che, dal punto di vista scolastico, preparassero la popolazione tunisina ai diversi sbocchi professionali.⁴³⁰ Inoltre, egli fece riferimento al coinvolgimento dei tunisini all'interno della Conferenza consultiva, istituita nel 1892 per fornire consigli al Residente generale in materia economica. Composta inizialmente da due collegi (che in sostanza erano la Camera dell'agricoltura e del commercio), nel 1896 fu creato un altro collegio in cui discutere delle diverse questioni e dal quale i tunisini furono esclusi fino al 1907. A proposito, Bash Hamba sosteneva che "l'absence de toute organisation constitutionnelle et politique a privé jusqu'ici les indigènes de toute représentation auprès de pouvoirs publics".⁴³¹

Un importante strumento di diffusione delle idee nazionaliste fu il giornale «Le Tunisien», nel 1907, creato dallo stesso Hamba e successivamente la versione in arabo, diretta da Tha'albi. Come afferma Sammut, "si les Tunisiens n'ont pas pu être admis à la Conférence Consultative comme ils l'avaient réclamé, ils pourront grâce à ce journal représenter la Tunisie devant la France".⁴³²

Fino a quel momento il terreno di scontro a livello politico tra i coloni e i nazionalisti tunisini era sul piano ideologico e riguardava le misure da realizzare per migliorare la situazione della popolazione. Non veniva messa, però, in discussione la presenza francese nel paese e la volontà di collaborare con le autorità del Protettorato per attuare politiche necessarie al benessere del paese.

Ma, nel 1911, l'episodio avvenuto presso il cimitero musulmano di Jellaz determinò un cambiamento nei rapporti tra i francesi e la popolazione locale, alzando

⁴²⁹ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 83.

⁴³⁰ C. A. Julien, *Colons français et Jeunes-Tunisiens (1882-1912)*, cit., p. 136.

⁴³¹ C. Sammut, *La genèse du nationalisme tunisien: le mouvement Jeunes-Tunisiens*, cit., p. 162.

⁴³² *Ibidem*.

decisamente i toni dello scontro.⁴³³ Nell'autunno di quell'anno i residenti della capitale tunisina vennero a conoscenza della volontà del Consiglio municipale di fare una perizia e dei rilevamenti nel cimitero di Jellaz, con l'intenzione di ottenerne la proprietà. Un membro del Consiglio, esponente anche dei Giovani tunisini, si oppose alla scelta dichiarando che la realizzazione del progetto avrebbe scatenato la rabbia dei musulmani. La stessa municipalità, a quel punto, abbandonò l'idea ma, nel frattempo, l'annuncio della perizia si era diffuso rapidamente e la popolazione non fu messa al corrente di questo passo indietro. Di conseguenza il giorno previsto per l'inizio delle operazioni, una grande folla si radunò davanti al cimitero per protestare.

La situazione degenerò rapidamente quando i manifestanti trovarono il cimitero chiuso: iniziarono così una serie di scontri tra loro e le truppe francesi che aprirono il fuoco sulla folla. Spinta dentro il quartiere italiano di Tunisi, si verificarono scontri e uccisioni anche tra la comunità italiana e i tunisini.

I rappresentanti francesi fecero ricadere le responsabilità della vicenda sui Giovani tunisini ritenendoli colpevoli di aver architettato l'esplosione di violenza urbana e, perciò, misero in atto una repressione contro il movimento. In seguito al processo, tra le persone condannate per l'accaduto non vi era alcun leader dei Giovani tunisini.

L'episodio, che provocò una decina di vittime, rappresentava il primo scontro tra i nazionalisti, le autorità del Protettorato e le comunità straniere. Esso fu anche alla base delle ostilità tra i tunisini e la comunità italiana che risiedeva a Tunisi a seguito dell'invasione italiana in Tripolitania cominciata quello stesso anno e mal vista dalla popolazione tunisina.⁴³⁴ La tensione tra loro aumentò qualche mese dopo, quando un tram guidato da un conducente italiano investì accidentalmente un bambino tunisino.

Dopo l'episodio, Bash Hamba e i Giovani tunisini organizzarono un'ampia mobilitazione politica attraverso il boicottaggio dei servizi pubblici della città.

La protesta e le richieste della popolazione tunisina si concentrarono anche sulla rimozione dei lavoratori italiani dipendenti dalla Compagnia nazionale dei tram e la loro sostituzione con personale locale. Le prime due condizioni per porre fine allo

⁴³³ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., pp. 86-87.

⁴³⁴ Cfr. N. Labanca, *La guerra italiana per la Libia, 1911-1931*, Bologna, Il Mulino, 2012; F. Cresti, M. Cricco, *Storia della Libia contemporanea*, Roma, Carocci, 2015.

sciopero riguardavano gli impiegati nei trasporti mentre la terza mirava a far eleggere i componenti tunisini all'interno della Conferenza consultiva a suffragio universale, fino a quel momento nominati dal Residente generale.⁴³⁵

Agli occhi dei funzionari francesi, l'azione dei Giovani tunisini aveva assunto un carattere politico: l'istigazione della popolazione conteneva i semi della ribellione e per questo era necessario intervenire e mettere fine allo sciopero. In seguito al rifiuto dei nazionalisti tunisini di arrendersi, nel marzo del 1912 il Residente generale Alapetite proclamò lo stato d'emergenza e fece arrestare alcuni membri mentre altri furono inviati al confino a sud. L'azione del movimento aveva preoccupato i francesi che temevano l'influenza dei Giovani tunisini sul resto della popolazione, le cui aspirazioni sembravano coincidere con le rivendicazioni manifestate dai nazionalisti tunisini.⁴³⁶

Il boicottaggio dei tram rappresentava una vera e propria azione di dissenso organizzato per fini politici: come afferma Stefano Torelli “gli episodi del febbraio-marzo 1912 rappresentarono il vero spartiacque tra un sentimento di malcontento popolare diffuso e una maggiore e sviluppata coscienza politica in grado di convogliare questo malcontento verso un'azione politica più strutturata”.⁴³⁷

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, la situazione politica era mutata: molti rappresentanti del nazionalismo tunisino si erano rifugiati a Istanbul, contribuendo allo sforzo bellico ottomano e tedesco e impegnandosi nella propaganda antifrancese.

Nel 1916 Muhammad Bash Hamba, fratello di Ali, fondò in Svizzera il periodico «La Revue du Maghreb»: la rivista, facendo riferimento ai quattordici punti elaborati dal presidente Woodrow Wilson nel 1918 e in particolare al concetto dell'autodeterminazione dei popoli, chiedeva che dopo la guerra si svolgesse un referendum per determinare il futuro della Tunisia.⁴³⁸

Durante la guerra il paese aveva goduto di un momento di prosperità dovuto al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale, in particolar modo

⁴³⁵ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 87.

⁴³⁶ C. Sammut, *La genèse du nationalisme tunisien: le mouvement Jeunes-Tunisiens*, cit., p. 166.

⁴³⁷ S. M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 26.

⁴³⁸ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 91.

della classe media. Questa situazione ebbe delle ripercussioni anche sul clima politico e sociale che, in quel momento, non era caratterizzato da forti opposizioni e ostilità nei confronti del Protettorato.

In quegli anni la borghesia tunisina aveva potuto acquistare gran parte delle terre (circa 80.000 ettari furono messi in vendita e la classe media tunisina ne acquistò i tre quarti) poiché i coloni, costretti a partire al fronte, non erano in grado di coltivarle o di pagare il mutuo. I nuovi proprietari investirono nella meccanizzazione agricola per aumentare la produttività degli appezzamenti. L'allontanamento dei francesi giovò ad avvocati e professionisti ma anche alla classe operaia e agli artigiani e inoltre, a livello salariale, la scarsità di forza lavoro portò a ricevere retribuzioni più alte rispetto al passato.⁴³⁹

Alla fine della guerra, la situazione economica peggiorò e il malcontento verso la Francia tornò a inasprirsi: oltre all'aumento delle importazioni e dei prezzi al consumo, l'introduzione di nuove imposte introdotte per finanziare la costruzione di infrastrutture (dighe, strade e linee ferroviarie) colpì in particolar modo la popolazione tunisina che, inoltre, avrebbe beneficiato di queste opere in misura minore rispetto ai coloni. Per di più, l'istituzione di un supplemento al salario dei funzionari francesi contribuì ad incentivare la ricerca di posti nella pubblica amministrazione da parte dei coloni, riducendo i posti disponibili per i tunisini e incrementando le disparità tra gli impiegati locali e quelli francesi.⁴⁴⁰ La situazione si acui quando Etienne Fladin, Residente generale dal 1918 al 1920, emanò una serie di decreti in cui si ordinava la coltivazione di tutti i terreni arabili e ancora incolti, l'emissione di un prestito diretto a finanziare l'acquisto di nuove terre e la costruzione di infrastrutture.

Perciò, tra il 1919 e il 1920, il malcontento della popolazione sfociò in scioperi e proteste. In quegli stessi anni, sulle ceneri del movimento dei Giovani tunisini sciolto dalle autorità francesi tra il 1911 e il 1912, alcuni vecchi responsabili decisero di riorganizzarsi. Il ritorno in patria di Tha'albi e di altri esiliati e la liberazione di alcuni condannati fu determinante ma anche altri eventi contribuirono alla ripresa dell'azione del movimento nazionalista: la conferenza di pace di Parigi, i quattordici punti di

⁴³⁹ Ivi, pp. 92-93.

⁴⁴⁰ Ivi, p. 94.

Wilson e la nascita del partito nazionalista Wafd in Egitto che aspirava all'indipendenza dall'Inghilterra.⁴⁴¹

La prima espressione politica, frutto delle istanze dei Giovani tunisini, fu le Parti tunisien sotto la guida di Tha'albi che, nel 1920, pubblicò *La Tunisie martyre*, il riferimento ideologico del partito: l'opera conteneva, da una parte, una serrata critica alla Francia in merito all'azione colonizzatrice e allo sfruttamento economico ai danni dei tunisini e, dall'altra, idealizzava il passato prospero e glorioso degli anni della Costituzione (1861).⁴⁴² Alcune copie dell'opera, della quale ne era stata vietata la diffusione dalle autorità francesi, riuscirono comunque a circolare nel Protettorato nonostante il libro fosse destinato principalmente al pubblico francese. A Parigi Tha'albi cercò il supporto della sinistra francese, la cui influenza si era però ridotta in seguito alle elezioni del 1919 che avevano visto la vittoria delle destre del Blocco nazionale. Perciò l'isolamento a livello internazionale spinse i nazionalisti tunisini a cercare consenso e ad intensificare l'azione in patria.⁴⁴³

Nel febbraio del 1920 nacque il Parti libéral constitutionnelle tunisien, più noto con il nome Destour (Costituzione) che andava a soppiantare le Parti tunisien. Il termine "Costituzione" rappresentava l'obiettivo e il principale riferimento del partito: occorreva organizzarsi per ottenere una carta costituzionale che garantisse al paese la sua autonomia in conformità ai principi di equità di tutte le nazioni civili.

4.2. II DESTOUR: DALLA NASCITA ALLA SCISSIONE

L'obiettivo principale del partito nazionalista tunisino che, fin da subito, cercò di non essere soltanto espressione della borghesia locale ma di rappresentare tutta la società

⁴⁴¹ Ivi, p. 95.

⁴⁴² L'opera fu criticata anche da uno dei fondatori del Parti tunisien, come Hassan Guellaty, che, a proposito del rifiuto di collaborare con la Francia, definì la tesi presentata da Tha'albi erronea e mal formulata, in M. Kraiem, *Le Parti réformiste tunisien*, in «Revue d'histoire maghrébine», 4, 1975, pp. 150-162, p. 152.

⁴⁴³ S. M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 27.

e di radicarsi nel paese, era il ripristino della Costituzione e l'istituzione di un Parlamento eletto a suffragio universale composto da rappresentanti tunisini e francesi. Il partito, guidato da Tha'albi e dal segretario generale Ahmed es-Safi, mirava a raggiungere "l'emancipazione della Tunisia dalle catene della schiavitù" affinché il popolo tunisino potesse godere di tutti i diritti di cui godono le nazioni libere.⁴⁴⁴

Alla base del programma, che doveva poggiare su un'attività politica assidua diretta al raggiungimento di questi obiettivi, vi era la promulgazione di una costituzione che accordasse ai tunisini la capacità di governarsi.

Oltre alla nascita di parlamento nazionale, il programma del Destour era composto da altri punti concernenti la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, l'elezione popolare dei consigli municipali, il pieno accesso dei tunisini qualificati agli incarichi amministrativi alla pari dei francesi, il diritto dei tunisini di partecipare alla vendita o alla divisione dei terreni agricoli messi in vendita dallo stato, l'equa retribuzione per lavoro di pari valore rispetto ai francesi, l'istruzione elementare obbligatoria e la libertà di associazione e di stampa.⁴⁴⁵ Per dimostrare che le richieste erano sostenute dalla maggioranza della popolazione, il partito si impegnò anche nella raccolta delle firme da allegare al programma e da presentare formalmente alle autorità.⁴⁴⁶

In generale con il Destour nasceva un partito politico in senso moderno che, sulla base di un programma, di una linea politica e di una struttura organizzativa raggruppava i propri aderenti.⁴⁴⁷

Le rivendicazioni presentate dal partito allarmarono i francesi: il segretario generale del Protettorato dichiarò di "essere spaventato dal progresso dei nazionalisti nel paese nel corso dell'ultimo anno" e, pertanto, occorreva fermare la propaganda del partito.⁴⁴⁸

Cosicché, nel giugno del 1920, Tha'albi fu arrestato poiché colpevole di attentato alla

⁴⁴⁴ R. Raymond, *Le nationalisme tunisienne*, Paris, Comité Algérie-Tunisie-Maroc, 1925, p. 21.

⁴⁴⁵ L. El Houssi, *The History and Evolution of Independance Movements in Tunisia*, in «Oriente Moderno», 97, 2017, pp. 67-88, p. 75.

⁴⁴⁶ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 99.

⁴⁴⁷ I. Pizzardi, *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?*, cit., p. 320.

⁴⁴⁸ A. Mahjoubi, *Les origines du mouvement national en Tunisie (1904-1934)*, Tunis, Université de Tunis, 1982, p. 261.

sicurezza dello stato. Un segno di distensione da parte delle autorità francesi avvenne l'anno successivo quando il nuovo Residente generale, Lucien Saint (appena nominato e rimasto in carica fino al 1929) mise fine allo stato di emergenza, in vigore dal 1912, e dispose il rilascio di Tha'albi, nonostante il fermo rifiuto di approvare la creazione di un parlamento.⁴⁴⁹

A questo punto gli sforzi del partito furono diretti ad avvicinare il bey e a cercare il suo appoggio sulle richieste del Destour: nel giugno del 1920, in occasione di un incontro tra Nasir bey e i dirigenti del partito, questi ultimi gli assicurarono la loro lealtà facendo intendere di poter far avere al bey un ruolo politico più rilevante nel sistema politico da loro elaborato. L'amministrazione francese non apprezzava affatto questo rapporto ma il Residente generale Saint preferì non agire subito.

L'appoggio del bey alle posizioni del Destour, oltre ad allarmare sempre più i francesi, creò un incidente diplomatico in occasione della visita nella capitale tunisina del Presidente francese Alexandre Millerand nella primavera del 1922.⁴⁵⁰ Avendo il timore che il bey si facesse portatore delle idee del Destour, il Residente generale gli disse di dichiarare di essere contro i nazionalisti nel corso di un'intervista ma Nasir rifiutò. Quest'ultimo, inoltre, minacciò di abdicare dal trono tunisino se i francesi non avessero accettato una serie di richieste basate sul programma del Destour. Il partito, schierato a difesa di Nasir, organizzò manifestazioni a Tunisi e attorno al palazzo del bey a La Marsa mentre Saint dispose le truppe francesi attorno al palazzo respingendo le richieste e avvertendo il bey di ritirare la minaccia di dimissioni. Questo episodio e, poco dopo, la morte di Nasir bey segnarono un colpo all'azione dei nazionalisti. Il suo successore, Muhammad al-Habib, invece, sembrava essere sulla stessa linea dei francesi sostenendo di non appoggiare il Destour e di non opporsi ad eventuali provvedimenti nei confronti dei nazionalisti.

Sul fronte interno, nel partito ci fu una spaccatura quando una parte minoritaria, guidata da Guellaty, nel 1921, decise di lasciare il Destour e di fondare il Parti réformiste. I motivi di disaccordo erano legati sia alla strategia politica del partito,

⁴⁴⁹ S. M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 28.

⁴⁵⁰ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., pp. 100-101.

poiché Guellaty credeva nel principio di associazione e collaborazione con la Francia sia al ruolo dell'Occidente.⁴⁵¹ L'educazione all'occidentale di Guellaty influenzò il suo modo di considerare esponenti come Tha'albi, di formazione tradizionale e ritenuto incapace di comprendere la complessità del mondo moderno. Da parte sua, il Destour considerava traditori i membri di questa corrente ma non si sentiva minacciato dal momento in cui questa formazione non raccoglieva molti consensi tra la popolazione.

I francesi, cercando di sfruttare questa scissione interna, approvarono alcune misure di facciata che solo apparentemente rispondevano alle richieste della popolazione: nel luglio del 1922, essi avevano annunciato la creazione di organi elettivi che dovevano a loro volta nominare i loro delegati tunisini nel Gran Consiglio (organo che prese il posto della Conferenza consultiva), formato da due camere, una tunisina e una francese, incaricato di esprimere pareri non vincolanti su questioni economiche.⁴⁵²

Il funzionamento di questo organo prevedeva che, in caso di disaccordo tra le due camere, avrebbe comunque prevalso il parere dei francesi mentre, in caso di accordo, il ministro degli Esteri aveva il diritto di veto sulle risoluzioni del Consiglio.

Di fatto questi collegi non concedevano una rappresentanza adeguata e mentre il Parti réformiste approvava queste misure, il Destour si oppose spingendo i tunisini a boicottare le elezioni di queste assemblee. Allo stesso tempo, però, alcuni membri del partito nazionalista, per l'ambizione di essere eletti o per paura di eventuali repressioni, scelsero di allontanarsi dal Destour.⁴⁵³

Tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 i francesi ordinarono l'arresto di alcuni esponenti del Destour mentre, nel luglio del 1923, Tha'albi abbandonò la Tunisia per rifugiarsi a Costantinopoli. La partenza del leader lasciò il partito senza il principale punto di riferimento e contribuì alla fase di declino che stava vivendo in quel momento.⁴⁵⁴

⁴⁵¹ Cfr. M. Kraiem, *Le Parti réformiste tunisien (1920-1926)*, cit.

⁴⁵² K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 102.

⁴⁵³ Ivi, p. 103.

⁴⁵⁴ S. M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 29.

Nel dicembre del 1923 la situazione sociale si inasprì in seguito all'approvazione della legge Morinaud che facilitava la naturalizzazione dei cittadini non francesi residenti nel paese. La legge, che venne sfruttata circa da 10.000 italiani e 5.000 ebrei e soltanto dallo 0,5% dei tunisini musulmani, contribuì a rendere più esplicita la marginalizzazione dei tunisini.⁴⁵⁵ Dopo la promulgazione della legge, il Destour si schierò ancora una volta contro i francesi accusandoli di voler emarginare sempre più i tunisini concedendo agli stranieri gli stessi diritti dei francesi mai negati alla popolazione locale.

Nello stesso periodo il partito era stato ulteriormente indebolito a causa del divieto del governo di raccogliere fondi e della carenza di iscritti. I leader del partito trovarono nel teatro un modo alternativo per raccogliere finanziamenti e, allo stesso tempo, un importante strumento di diffusione delle loro idee attraverso rappresentazioni che, enfatizzando l'identità storica del paese, esprimevano una critica alla politica del governo francese.⁴⁵⁶

Tra il 1924 e il 1925 ci fu, inoltre, un avvicinamento tra le istanze di alcuni membri del partito e le lotte della classe operaia tunisina. La discriminazione a livello salariale (a parità di impiego) era il punto focale delle rivendicazioni degli operai e il malcontento fu palesato dai lavoratori portuali tunisini.

La Confédération Générale des Travailleurs Tunisiens (CGTT), il primo sindacato tunisino nato nel dicembre del 1924, il cui leader era Muhammad 'Ali, cercò di coinvolgere la classe operaia organizzando una serie di scioperi di protesta contro le autorità francesi.⁴⁵⁷ Pochi mesi dopo questi ultimi decisero di porre fine ai disordini con un'ondata di arresti (tra cui il capo della CGTT) soffocando così l'attivismo sindacale.

Il Destour, dopo i fatti del 1925, prese le distanze dal sindacato poiché riteneva l'approccio della CGTT troppo radicale e attaccato agli ideali del movimento operaio

⁴⁵⁵ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., pp. 103-104.

⁴⁵⁶ Ivi, p. 105.

⁴⁵⁷ Sulla vita del fondatore del primo sindacato tunisino si veda A. Ben Miled, *Mhamed Ali. La naissance du mouvement ouvrier tunisien*, Tunis, Editions Salammbô, 1984.

e non a quelli nazionalisti.⁴⁵⁸ Inoltre la collaborazione tra Muhammad ‘Ali e i comunisti tunisini per la nascita del sindacato e un eventuale coinvolgimento del Destour si sarebbe rivelato un fatto grave che avrebbe provocato una dura reazione da parte dei francesi: anche per questo motivo i nazionalisti presero sempre più le distanze dalla CGTT. Per confermare il suo atteggiamento moderato, il Destour si unì al Parti réformiste, agli ex membri del Destour che erano entrati a far parte del Gran Consiglio e ai socialisti francesi residenti in Tunisia, per costituire un asse politico moderato finalizzato a promuovere alcune riforme.⁴⁵⁹ Nel 1925 il Destour accettò, dunque, di entrare nella commissione consultiva per lo studio di nuove riforme voluta dal primo ministro francese Edouard Herriot. Quest’organo guidato da Saint, però, non portò alcun cambiamento sostanziale deludendo, in particolare, le aspettative del partito. Tra la fine del 1925 e il 1926, il Destour tornò a radicalizzarsi e le proteste del sindacato e dei nazionalisti divennero sempre più aggressive e frequenti. D’altro canto, la Francia reagì reprimendo e arrestando alcuni leader del partito oltre a dichiarare la chiusura dei giornali che riportavano le idee dei nazionalisti. Nel gennaio del 1926 i decreti emanati da Saint limitarono fortemente le libertà fondamentali del partito, inferendo un altro colpo alle attività del Destour.⁴⁶⁰

Inoltre, sul piano interno, furono mosse significative critiche al partito da parte della nuova generazione ascisa a livello politico e sociale e nata per effetto della crescita demografica che si registrò tra la fine degli anni Venti e l’inizio degli anni Trenta del XIX secolo.⁴⁶¹ Nell’opera *Les Travailleurs tunisiens et la naissance du mouvement syndical* (1927) Tahar Haddad, che, come è stato già anticipato, oltre ad essere il precursore della lotta per la conquista dei diritti femminili, era impegnato nell’attività sindacale (era il cofondatore della CGTT) e iscritto al Destour, criticava il partito per essersi allontanato dalla classe operaia e per non aver sostenuto il sindacato.

⁴⁵⁸ Cfr. B. Tlili, *Des rapports entre le Parti Libéral et Constitutionnaliste Tunisien et la Confédération Générale Tunisienne du Travail (1924-1925)*, in «Cahiers de Tunisie», 28, 1989, pp. 115-164.

⁴⁵⁹ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all’indipendenza*, cit., p. 107.

⁴⁶⁰ Ivi, p. 109.

⁴⁶¹ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., pp. 30-31.

Le idee di Haddad infastidirono i vertici del partito ma trovarono ampio consenso tra i giovani destouriani: la nuova generazione che era entrata a far parte del partito era portatrice di valori differenti rispetto alla prima generazione del Destour. La formazione di tipo occidentale, dovuta in molti casi alle loro esperienze di studio in Francia e il loro modo di comprendere i fenomeni politici e sociali contemporanei spinsero questi giovani ad impegnarsi sul piano politico con maggiore attivismo e a voler coinvolgere il resto della popolazione. Allo stesso tempo, l'atteggiamento di chiusura da parte dei membri più anziani del partito spinse ancora di più la nuova generazione ad impegnarsi e a proporre una nuova linea. Tra questi vi era un giovane di ventisette anni, laureato in giurisprudenza a Parigi, Habib Bourguiba, che segnò profondamente la vita del partito e in seguito la storia politica della Tunisia.

L'occasione in cui la figura di Bourguiba fece sentire la propria voce fu l'organizzazione del Congresso eucaristico internazionale a Cartagine, nel maggio del 1930, ad opera della Chiesa cattolica con l'appoggio delle autorità francesi.⁴⁶²

Come ha affermato Kenneth Perkins, "le parate di giovani cattolici vestiti da crociati, i volantini in lingua araba che esortavano a convertirsi e la retorica del legato pontificio, che fece riferimento al periodo islamico in Nord Africa come a quattordici secoli di morte e desolazione" diedero modo ai nazionalisti di criticare fortemente l'evento: sulle pagine del giornale «Voix du Tunisien», Bourguiba lo definì un affronto all'identità musulmana del proprio paese.⁴⁶³ Di conseguenza, il partito, associando la difesa della nazione a quella della religione islamica, si impegnò a favore della mobilitazione della popolazione organizzando una protesta trasversale.

Tutti gli oppositori del governo (tra cui gli studenti della Zaytunah e gli allievi delle scuole laiche elitarie) scesero in piazza in un fronte unito contro la Francia.

L'evento fu attaccato anche per ragioni economiche e politiche: il finanziamento di due milioni di franchi, ricavato in grande misura dai loro tributi e concesso dal governo

⁴⁶² S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 31.

⁴⁶³ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., pp. 111-112.

per organizzare il Congresso, oltre alla mancata richiesta di approvazione del Gran Consiglio, spinsero i nazionalisti a voler un cambiamento.⁴⁶⁴

Nel 1931 la celebrazione del cinquantesimo anno della presenza francese nel paese diede agli attivisti del Destour l'occasione di organizzare altre manifestazioni di protesta. Nel frattempo, l'atteggiamento critico della nuova generazione di destouriani nei confronti dei leader del partito, considerato troppo remissivo e inefficace, e la disapprovazione, da parte degli esponenti più anziani, della strategia elaborata dai giovani portò alla formazione di una nuova spaccatura.⁴⁶⁵

Nel 1932 Bourguiba e altri compagni fondarono il giornale «L'Action tunisienne», organo di diffusione del gruppo dissidente del partito. Tra le diverse questioni, il gruppo prese in considerazione alcune conseguenze derivanti dall'applicazione della legge Morinaud e, sfruttando il caso dei tunisini musulmani che avevano presentato richiesta di naturalizzazione, mise in evidenza la discriminazione che questa minoranza di tunisini subiva poiché a questi ultimi era negata la sepoltura nei cimiteri musulmani.⁴⁶⁶ Di fronte al tentativo di violare questa prassi, il Residente generale Joseph Manceron (succeduto a Lucien Saint e in carica dal 1929 al 1933) chiese ai più eminenti giureconsulti musulmani di Tunisi di emanare una *fatwa* che sistemasse la questione. L'ala critica del partito, ritenendo che i francesi volessero ancora una volta immischiarsi in argomenti estranei alla loro sfera di influenza, incoraggiarono i propri connazionali a difendere l'islam che costituiva il centro dell'identità nazionale.

L'aumento delle proteste, incrementate dall'azione de «L'Action tunisienne», portò Manceron a disporre che nei cimiteri musulmani fosse istituita una sezione a parte per i cittadini naturalizzati.

Sul piano politico, nel maggio del 1933, Bourguiba e i tre compagni che, insieme a lui avevano dato vita al giornale, furono eletti nel comitato esecutivo del Destour.

Tra le richieste di questo gruppo vi era l'adozione della Costituzione e la creazione di un'assemblea elettiva ma essi si spinsero oltre facendo riferimento all'indipendenza.

⁴⁶⁴ Ivi, p. 112.

⁴⁶⁵ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., pp. 31-32.

⁴⁶⁶ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 113.

In risposta ad una minaccia così grave, il Residente generale, oltre a ordinare l'arresto di chiunque commettesse azioni ostili contro il Protettorato e la chiusura de «L'Action tunisienne», decretò lo scioglimento del Destour.⁴⁶⁷

Tra il 1930 e il 1931, la precaria situazione economica dovuta alla crisi della produzione artigianale, alle difficoltà del settore minerario e al peggioramento del settore agricolo giocò un importante ruolo anche a livello politico e sociale.

Le conseguenze furono l'alto tasso di disoccupazione di coloro che lavoravano la terra e che decisero di abbandonare la campagna e la formazione di alcuni quartieri ghetto (*bidonville*) ai margini della città, caratterizzati da l'assenza di adeguate condizioni igieniche, di strutture sanitarie e di forme di assistenza sociale.⁴⁶⁸

Nel 1933, mentre il Destour appariva sempre più spaccato, Bourguiba cercò di instaurare un rapporto di collaborazione con il grande proprietario terriero e fondatore dell'unica banca tunisina, Muhammad Sheniq.⁴⁶⁹ L'anno successivo il capo della Coopérative Tunisienne de Crédit, grazie ai suoi contributi finanziari riuscì a far ripartire le attività del giornale creato dal gruppo legato a Bourguiba e insieme a quest'ultimo e ad un altro giovane esponente della nuova ala del Destour, Tahir Sfar, misero in atto una campagna interna al partito volta alla ricerca di consensi (soprattutto nella regione del Sahel, regione dove era forte il malcontento degli ovcoltori schiacciati dalla crisi economica) proponendo di organizzare un congresso finalizzato a decidere quale via intraprendere.⁴⁷⁰ In seguito al rifiuto del partito e al tempo stesso alla sua evidente debolezza, nel marzo del 1934 si scelse di sciogliere l'esecutivo e di creare un nuovo *bureau* politico: da questa rottura avrà origine un nuovo partito, il Néo Destour.

⁴⁶⁷ Ivi, p. 115.

⁴⁶⁸ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 32.

⁴⁶⁹ L. Anderson, *The State and Social Transformation in Tunisia and Lybia, 1830-1980*, Princeton-New Jersey, Princeton University press, 1986, p. 171.

⁴⁷⁰ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 118.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

4.3. IL NÉO-DESTOUR E IL CAMMINO VERSO LA FINE DEL PROTETTORATO

Il Néo-Destour, la cui nascita è legata all'attivismo della nuova generazione in aperto contrasto con il Destour, decise di cambiare rotta rispetto all'atteggiamento condiscendente del vecchio partito nei confronti del Protettorato, distinguendosi per l'adozione di una linea politica e di toni più aggressivi.

Fin da subito, il nuovo partito istituì diverse cellule in tutto il territorio tunisino cercando di radicarsi anche nei quartieri popolari, nelle province e nelle aree rurali.⁴⁷¹ Allo stesso tempo, svariati aderenti del Destour scelsero di abbandonarlo e di entrare a far parte di un gruppo politico più vicino ai propri interessi, cosicché il vecchio partito si ridusse ad un ristretto gruppo di cittadini appartenenti alle classi medio-alte e degli *ulema* della Zaytunah.

Un elemento che occorre sottolineare riguarda la formazione della futura classe dirigente e degli esponenti del governo negli anni post indipendenza: circa il 65% di quella che Nouredine Sraieb ha definito l'*élite* politica tunisina, alla quale si devono le riforme che hanno dato un'impronta modernizzatrice al paese, era composta da diplomati al Collège Sadiki, mentre il 14% aveva frequentato il Lycée Carnot e il 15% si era formato presso licei e scuole con un curriculum europeo.⁴⁷²

Influenzata anche dall'educazione ricevuta, questa classe politica era consapevole di quanto fosse importante ampliare il sistema educativo e fornire ai cittadini gli strumenti per poter contribuire alla modernizzazione e al progresso del paese.

Come affermato da Ines Pizzardi, il Néo-Destour “esprimeva la diffusione di una nuova gerarchia di valori e di norme, che unita alla diversità delle origini sociali e geografiche degli aderenti gli permetteva di svolgere un ruolo d'intermediario tra il potere coloniale e le differenti categorie sociali e regionali della Tunisia”.⁴⁷³

⁴⁷¹ Ivi, p. 119. Lisa Anderson evidenzia l'origine dei protagonisti del nuovo partito, che a differenza dei leader del Destour, provenivano dalle province e non dalla capitale, in L. Anderson, *The State and Social Transformation in Tunisia and Lybia*, cit., p. 167.

⁴⁷² N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis et les nouvelles élites*, cit., p. 51.

⁴⁷³ I. Pizzardi, *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?*, cit., p. 320.

Sulla base dell'origine geografica, della formazione e dei settori professionali, la tabella riporta i dati riguardanti i gruppi dirigenti del Destour e del Néo-Destour:⁴⁷⁴

ORIGINE GEOGRAPHIQUE	DESTOUR	NÉO-DESTOUR
Tunis	20	14
Autres régions	2	25
FORMATION		
Collège moderne (Sadiki)	7	38
Enseignement traditionnel (Zaytunah)	15	1
PROFESSIONS		
Professions libérales	10	31
Commerçants et agriculteurs	11	1
Fonctionnaires	1	7

Tab. 8. Gruppi dirigenti dei partiti nazionalisti tunisini

L'organizzazione del partito attraverso la divisione in sezioni, oltre a garantirgli la presenza in tutto il territorio, facilitava la comunicazione interna, permettendo così di mobilitare la massa più rapidamente.

Tra le prime iniziative, il partito si impegnò in un'azione di protesta finalizzata al boicottaggio dei prodotti francesi e al rifiuto di pagare le imposte. In risposta le autorità del Protettorato fecero arrestare Bourguiba e altri esponenti del partito. In questa fase gli arresti da parte dei francesi guidati da Marcel Peyrouton, Residente generale dal 1933 al 1936, particolarmente ostile a qualsiasi dimostrazione pubblica, furono sempre più numerosi e frequenti: come riporta Perkins, nei primi venti mesi della sua esistenza, l'ufficio politico del partito, man a mano che venivano incarcerati i vertici del Néo-Destour, fu ricostituito quattro volte e gli arresti furono in totale 46.⁴⁷⁵

⁴⁷⁴ J.F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine. De Ferry à Bourguiba, 1881-1956*, cit., p. 171.

⁴⁷⁵ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 120.

Nel 1936, dopo la partenza di Peyrouton verso il Marocco e la vittoria della coalizione di sinistra, il Fronte popolare, alle elezioni parlamentari francesi, in Tunisia arrivò il nuovo Residente, Armand Guillon, rimasto in carica fino al 1938, e i prigionieri furono scarcerati.

Senza il timore di repressioni, riprese, dunque, l'attività del giornale e quella del partito, volta a reclutare nuovi membri (il numero di iscritti arrivò circa a 70.000) mentre le cellule locali salirono a 450.⁴⁷⁶

Tra il 1936 e il 1937 il Néo-Destour, che puntava ad essere “il partito della nazione, l'espressione dei suoi desideri e della sua volontà”, cercò di ampliare le sue sfere d'azione e di entrare in collegamento e influenzare diversi settori della società: organizzazioni giovanili, associazioni culturali e altri gruppi di interesse.⁴⁷⁷

In seguito alla crisi del Fronte popolare in Francia, Bourguiba dichiarò che era necessario cambiare tattica e radicalizzare l'azione del partito, dato che la causa nazionalista non era riuscita ad ottenere significativi risultati in quella fase. Questo orientamento provocò le dimissioni di alcuni leader del partito, convinti che il partito stesse imboccando una via pericolosa. La manifestazione del 9 aprile 1938 segnò un importante punto di svolta: circa 10000 persone si riunirono nella capitale, sotto l'impulso di Bourguiba, per chiedere la liberazione dei prigionieri. A seguito della violenta protesta del '38 e della dura reazione dei francesi, il Néo-Destour fu sciolto, oltre 700 esponenti furono arrestati e fu dichiarato lo stato d'assedio che tolse la possibilità di ogni attività del partito. Sul piano politico, Guillon fu sostituito da Erik Labonne, Residente generale dal 1938 al 1940 che successivamente decretò la fine dello stato d'assedio e ordinò la scarcerazione dei prigionieri.⁴⁷⁸

Tra il 1938 e lo scoppio della Seconda guerra mondiale ci fu una fase di interruzione dell'attività dei nazionalisti tunisini. Nel 1940 la sconfitta della Francia ad opera della Germania fu giudicata positivamente da molti tunisini, ma di fatto non portò vantaggi

⁴⁷⁶ Ivi, p. 121.

⁴⁷⁷ M. Kraiem, *Le Néo-Destour: cadres, militants et implantations pendant les années trente*, in M. Chenoufi, *Les mouvements politiques et sociaux dans la Tunisie des années trente*, Tunis, Ministère de l'Education, de l'Enseignement et de la Recherche Scientifique, 1987, pp. 17-50, p. 37.

⁴⁷⁸ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 126.

al movimento nazionalista che non ottenne alcun beneficio dal governo francese guidato dal maresciallo Pétain.

L'arresto di altri due membri del Néo-Destour, Habib Thamir e Taib Slim, indebolì ulteriormente il partito che era costretto a sostituirli con figure più giovani e inesperte politicamente.⁴⁷⁹

Tra il 1942 e il 1943, un fattore inatteso che giocò a favore dell'attività dei nazionalisti fu l'ascesa al trono di Munsif Bey. Il nuovo bey era figlio di Nasir, la cui esperienza politica, negli anni Venti, era stata segnata dall'atteggiamento poco accondiscendente nei confronti dei francesi e aperto alle richieste dei nazionalisti tunisini.

Oltre a sostenere la parità di trattamento di tutti i cittadini, locali e coloni, egli si impegnò attivamente diventando un punto di riferimento per la popolazione ed esponendo ai francesi le loro lamentele. Ma l'azione più significativa e audace compiuta dal bey fu la formazione di un governo esclusivamente tunisino composto da diversi membri del Néo-Destour.⁴⁸⁰

A livello internazionale la situazione era tesa a causa dell'occupazione del sud della Tunisia da parte della Germania. La decisione del bey che andava contro gli interessi dei francesi, sembrava sostenere l'Asse e di collaborare con i tedeschi. In seguito alla sconfitta delle forze tedesche e degli italiani, nel maggio del 1943, sulla penisola di Cap Bon, Munsif fu costretto ad abdicare a favore del cugino Amin ed esiliato in Algeria.

Nonostante il rientro in patria di Bourguiba nell'aprile del 1943, dopo qualche mese si assistette ad un'altra ondata di repressione contro il Néo-Destour accusato di collaborazionismo con l'Asse.⁴⁸¹

Tra il 1943 e il 1944 il partito, che sembrò riacquisire adesioni arrivando a circa 100.000 iscritti, visse comunque un periodo di instabilità, legato alla presenza di un gruppo che sosteneva il vecchio bey, considerato da alcuni l'unico oppositore al Protettorato francese. Inoltre, il Néo-Destour sembrava sempre più isolato anche dai

⁴⁷⁹ Ivi, p. 129.

⁴⁸⁰ Ivi, p. 131.

⁴⁸¹ S. M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 35.

comunisti tunisini, che in questa fase sostenevano una politica di collaborazione tra la Francia e le sue colonie. Bourguiba, da canto suo, cercò di mettere in evidenza il divario tra l'ideologia importata del PCT e i valori identitari tunisini.⁴⁸²

Nel 1945, l'azione del leader nazionalista si spinse verso la ricerca dell'appoggio della Lega araba, fondata al Cairo poco prima con l'obiettivo di favorire la liberazione dei paesi arabi non ancora indipendenti e, nel 1947, unendosi ad algerini e marocchini, per formare un fronte comune maghrebino. L'anno seguente, lo scoppio della guerra arabo-israeliana catalizzò l'attenzione del mondo arabo, ponendo le questioni nordafricane in secondo piano.

Nel frattempo, gli scontri tra i nazionalisti algerini e i francesi spinsero questi ultimi a scoraggiare qualsiasi tentativo di ribellione anche in Tunisia, con il trasferimento dell'ex bey Moncef in Francia e l'arresto temporaneo di Salah Ben Youssef, uno dei principali capi del Néo-Destour che segnerà la vita del partito.⁴⁸³

Nel 1947, in seguito all'arrivo del Residente generale Jeans Mons, i francesi proposero la creazione di un co-regime, ossia un governo misto di tunisini e francesi con a capo un primo ministro tunisino (sotto la vigilanza del segretario generale).

Mentre Ben Youssef si mostrava favorevole a questa proposta ritenendo che in quel momento per giungere all'indipendenza si dovesse procedere per tappe, la maggior parte della popolazione non era soddisfatta di questa formula che, tra le altre cose, escludeva il Destour e il Néo-Destour.

La situazione tornò ad essere molto tesa quando, nell'estate del 1947 a Sfax, a seguito dello sciopero nazionale indetto dall'Union Générale des Travailleurs Tunisiens (UGTT), la polizia attaccò i manifestanti uccidendo 29 persone.⁴⁸⁴

⁴⁸² K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 135.

⁴⁸³ Come vedremo più avanti, Salah Ben Youssef (1907-1961) sfidò Bourguiba per ottenere il controllo del partito. Mentre quest'ultimo era in esilio, egli fu segretario generale del partito e nel 1950 Ministro della giustizia nel governo di Muhammad Chenik. Nel 1955 entrò in aperto contrasto con Bourguiba a proposito della strategia da portare avanti per ottenere l'indipendenza dalla Francia: se il primo riteneva necessario procedere gradualmente e in maniera pacifica, per Ben Youssef occorreva abbandonare la linea morbida e conquistare l'indipendenza con l'uso della forza.

⁴⁸⁴ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 36.

Il sindacato era stato fondato l'anno prima dal nazionalista Farhat Hached che, insieme ad altri componenti di altre sigle sindacali, aveva deciso di creare l'UGTT che, oltre a rappresentare un'importante novità a livello politico-sociale, incoraggiò i propri membri ad aderire al Néo-Destour.⁴⁸⁵ Il mondo sindacale, come quello politico, era caratterizzato anche dalla presenza di un'altra sigla, l'Union syndicale des Travailleurs de Tunisie (USTT), più vicina ideologicamente al PCT.

Nel 1948 fu soprattutto Ben Youssef ad indicare la linea del Néo-Destour: da una parte il partito, grazie ai contatti con l'UGTT, era riuscito a guadagnare il consenso popolare mentre, dall'altra, cercò di non entrare apertamente in contrasto con le autorità francesi mantenendo un atteggiamento cauto. Allo stesso tempo cercò di avvicinare anche la classe medio-alta tunisina al partito includendo uomini d'affari, funzionari e impiegati statali, prima di quel momento lontana dal Néo-Destour. Inoltre, mentre Bourguiba era concentrato sugli ambienti laici, Ben Youssef riteneva importante instaurare di nuovo un legame con gli ambienti religiosi e la Zaytunah.⁴⁸⁶

Perkins, a proposito dell'azione di Ben Youssef, ha affermato: "In qualità di principale artefice della ricostruzione del Néo-Destour e della sua unione (o ri-unione) con alcune delle fondamentali potenze economiche e sociali, Ben Youssef fece sì che il suo partito diventasse l'unico possibile interlocutore con la Francia all'interno del Protettorato".⁴⁸⁷

L'atteggiamento di Ben Youssef nei confronti della Francia era mutato: se all'inizio aveva sostenuto di procedere gradualmente, ora era venuto il momento di mostrarsi poco tolleranti rispetto alle scelte dei francesi e prepararsi alla resa dei conti.

Nel 1949 Bourguiba, ritornato dall'Egitto, contestò alcune scelte del suo vice e del partito di cui egli era il presidente: le divergenze vertevano sia sulla tendenza occidentalizzante del partito portata avanti da Bourguiba rispetto a quella attenta ai valori del mondo islamico presentata da Ben Youssef.⁴⁸⁸

⁴⁸⁵ Cfr. A. Ben Hamida, *Le syndicalisme tunisien: de la deuxième guerre mondiale à l'autonomie interne*, Tunis, Publication de l'Université de Tunis I, 1989.

⁴⁸⁶ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 143.

⁴⁸⁷ *Ibidem*.

⁴⁸⁸ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 37.

Sul piano internazionale, nel 1949, la risoluzione delle Nazioni Unite che dichiarava l'indipendenza della Libia accese maggiormente le aspirazioni nazionaliste dei tunisini. Allo stesso tempo, il ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, affermò prima la necessità di predisporre un piano per la Tunisia e poi che il compito del nuovo Residente Generale, Louis Périllier, sarebbe stato quello di portare la Tunisia verso l'indipendenza.⁴⁸⁹ Périllier, arrivato nella capitale tunisina nel 1950, precisò di voler condurre la Tunisia all'autonomia interna mediante l'adozione di modifiche graduali e un primo passo sembrava la formazione del nuovo governo che includesse alcuni membri del Néo-Destour, nonostante la reazione contraria dei coloni francesi.

Nel frattempo, all'interno del partito, si stava creando un'altra spaccatura che aveva come protagonisti un'ala del movimento studentesco fortemente critica nei confronti della collaborazione con i francesi e una parte che sosteneva Bourguiba, il quale con la pubblicazione del suo pamphlet sosteneva di essere l'unico leader del partito.⁴⁹⁰

In Tunisia, i coloni erano sempre più preoccupati dalla proposta dell'istituzione di un governo tunisino che facesse capo ad un'assemblea elettiva (i francesi avrebbero avuto solo il controllo della difesa e delle relazioni diplomatiche) e soprattutto dopo il viaggio di Bourguiba e del sindacalista Farhat Hached negli Stati Uniti nel 1951.

Occorre sottolineare che, in seguito alla Seconda guerra mondiale, gli americani sembravano sempre più interessati dal punto di vista economico alla Tunisia e in generale al Nord Africa.⁴⁹¹ Di conseguenza i francesi risposero richiamando in patria Périllier e conferendo la nomina di Residente generale al conservatore Jean de Hautecloque. Quest'ultimo, di fronte agli scioperi dei nazionalisti e del sindacato, mise in atto un'azione repressiva che nel 1952, oltre a violenti scontri con la polizia, portò all'arresto dei leader del partito mentre alcuni riuscirono a scappare all'estero.

In questa fase il capo dell'UGTT riuscì a divenire un importante punto di riferimento per il partito e per le istanze nazionaliste e independentiste. Secondo la sua linea, quando non sarebbe stato più possibile andare avanti nei negoziati con i francesi, la popolazione avrebbe dovuto utilizzare le armi. La tensione salì ulteriormente dopo

⁴⁸⁹ C.A. Julien, *Et la Tunisie devint indépendante 1951-1957*, Paris, Edition Jeune Afrique, 1985, p. 27.

⁴⁹⁰ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 147.

⁴⁹¹ Ivi, p. 149.

pochi mesi: l'omicidio di Hached ad opera di un gruppo armato francese, Main Rouge, scatenò la reazione di alcuni gruppi di militanti armati tunisini, i *fellagha*, che intrapresero azioni di guerriglia contro la polizia e la comunità francese.⁴⁹²

Poco dopo, la Francia, sempre più in difficoltà soprattutto in Algeria e in Indocina, sostituì Hautecloque e nominò nel 1953 Pierre Voizard, anch'egli poco ostile ad accogliere le richieste dei nazionalisti. Ma l'avvicinamento tra il Néo-Destour, l'UGTT e i *fellagha*, sempre più organizzati, spinsero il primo ministro francese, Pierre Mendès-France a cercare un dialogo con Bourguiba. La condizione indispensabile per l'avanzamento delle trattative a favore dell'autonomia era l'impegno del Néo-Destour nel far deporre le armi ai gruppi di guerriglieri.⁴⁹³

Nonostante la fine dell'attività dei *fellagha*, le trattative procedevano lentamente e all'interno del Néo-Destour si formò un altro contrasto: la minoritaria capeggiata da Ben Youssef non era disposta al dialogo con la Francia e riteneva insufficiente un accordo che non offriva l'indipendenza della Tunisia.

Nella primavera del 1955 l'accordo raggiunto tra i francesi e Bourguiba sulla concessione dell'autonomia interna (la Francia avrebbe mantenuto il controllo sulla difesa e sulla politica estera) per il leader del partito rappresentava una condizione momentanea verso il processo d'indipendenza mentre, per Ben Youssef, costituiva una soluzione inaccettabile e un cedimento rispetto alla volontà di autogovernarsi in piena libertà.⁴⁹⁴

Il contrasto tra quest'ultimo e Bourguiba sempre più netto e inconciliabile, portò il leader del partito ad espellere colui che era stato uno dei suoi più importanti collaboratori. Una volta fuori del Néo-Destour, Ben Youssef cercò di raccogliere i consensi tra coloro che non erano soddisfatti della strategia politica del partito arrivando a boicottare il Congresso del Néo-Destour, nel novembre del 1955. La sua azione non ebbe successo e Bourguiba riuscì a far approvare le decisioni prese

⁴⁹² I *fellagha* erano gruppi di banditi apparsi in Tunisia ed Algeria, spesso formati da lavoratori disoccupati che, spinti dalla povertà e dalla frustrazione, misero in atto azioni violente contro le autorità coloniali.

⁴⁹³ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 38.

⁴⁹⁴ Per approfondire questa fase si veda C.A. Julien, *Et la Tunisie devint indépendante 1951-1957*, cit.

dall'ufficio politico. I dissidi sfociarono in alcuni episodi di violenza e il paese sembrava sull'orlo di una guerra civile. Nel frattempo, "l'oppositore" di Bourguiba si era trasferito al Cairo e dopo pochi anni fu assassinato a Francoforte.⁴⁹⁵

La Francia, impegnata anche nelle trattative con il Marocco, il 26 marzo del 1956 riconobbe l'indipendenza alla Tunisia: dopo settantacinque anni dall'inizio del Protettorato francese, il futuro politico della Tunisia era nelle mani della popolazione tunisina e, nonostante le divisioni, Habib Bourguiba rappresentava l'unica figura politica capace di poter guidare il paese nella fase post-indipendenza.

⁴⁹⁵ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 157.

CAPITOLO V: L'IMPEGNO DELLE DONNE E I MOVIMENTI FEMMINILI TUNISINI

5.1. MANOUBIA OUERTANI E HABIBA MENCHARI, PIONIERE DEL FEMMINISMO TUNISINO DEGLI ANNI VENTI

Se all'inizio del Novecento il dibattito sulla condizione della donna nel mondo arabo era stato alimentato per lo più da uomini, a partire dagli anni Venti dello stesso secolo si registrò la nascita di movimenti di donne organizzati (l'Egitto e la nascita dell'Unione femminista egiziana ne sono l'esempio).

In Tunisia le prime spinte per la nascita di un movimento femminile si ebbero negli anni Trenta del XX secolo. L'effervescenza del mondo arabo dal punto di vista intellettuale e culturale e la comparsa di alcuni scritti a favore dell'emancipazione della donna favorirono la formazione di queste associazioni femminili. Le donne tunisine, inoltre, subirono sicuramente l'influenza dei movimenti femministi orientali, in particolare l'esempio egiziano dell'UFE.

Dai documenti conservati all'Archives Diplomatiques di Nantes si evince l'esistenza di contatti tra Huda Sha'rawi e le donne impegnate nella causa femminista ma soprattutto emerge l'atteggiamento dei francesi sulla questione femminile tunisina.

In una corrispondenza del 27 maggio 1927 il Residente generale francese in Tunisia dal 1921 al 1929, Lucien Saint, scriveva a Felix Gaillard, ministro plenipotenziario francese al Cairo affermando:

Je suis informé que des personnalités appartenant à des groupes féministes de la Métropole se proposeraient d'inviter Madame Sha'rawi, chef des féministes égyptiennes, à venir faire un séjour en Tunisie où sa présence contribuerait, dans la pensée des organisateurs, à hâter l'émancipation de la femme musulmane.

La venue de Madame Sha'rawi à Tunis me paraît comporter de nombreuses et considérables difficultés. Elle est nettement indésirable à l'heure actuelle.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Je vous serais obligé, dans ces conditions de bien vouloir refuser à Madame Sha'rawi le passeport qu'elle serait éventuellement amenée à vous demander pour la Tunisie.⁴⁹⁶

Il soggiorno della femminista egiziana non era gradito dalle autorità francesi a causa dell'impegno a favore della causa nazionalista da parte dell'UFE. In particolare, la visita di Sha'rawi avrebbe potuto "contribuer à lancer les femmes tunisiennes dans le destour et à accroître nos difficultés".⁴⁹⁷

Inizialmente in Tunisia le prime voci femminili che si elevarono per denunciare la condizione della donna, la sua sottomissione e degradazione e che si espressero per l'abolizione di alcuni usi come il velo e la segregazione provennero da un ristretto numero di donne che avevano potuto beneficiare di un'istruzione moderna, appartenenti al ceto borghese, aperto ed attratto dalla cultura europea.⁴⁹⁸

Le due pioniere del movimento femminile in Tunisia furono Manoubia Ouertani e Habiba Menchari, le quali si espressero pubblicamente contro la decadenza sociale della donna e l'uso del velo.

I due episodi significativi riportano al gesto compiuto dalle femministe egiziane, Huda Sha'rawi e Sizah Nabarawi, apparse senza velo alla stazione del Cairo, mentre tornavano dalla conferenza dell'International Women Suffrage Alliance.

Il 15 gennaio 1924, a Tunisi, fu organizzata una conferenza sul tema *Pour ou contre le féminisme en pays d'Occident, en pays d'Orient* da parte de l'Essor, l'associazione culturale animata dai socialisti tunisini. In quest'occasione Manoubia Ouertani, apparsa senza velo, pronunciò un discorso pubblico attraverso il quale richiedeva l'abolizione del velo e si batteva per l'emancipazione della donna.

Nelle pagine del quotidiano «Tunis Socialiste» venne dato risalto all'evento e alle sue parole:

C'est alors que se produisit une intervention que nous pouvons qualifier sensationnelle. Une dame musulmane monta à la tribune le visage découvert pour exposer les revendications des

⁴⁹⁶ CADN, Tunisie, Fonds Grandchamp, 1893-1937, 1TU/126-45, Lettera del Residente generale a Tunisi Lucien Saint al ministro plenipotenziario francese al Cairo Felix Gaillard, 27 maggio 1927.

⁴⁹⁷ *Ibidem*.

⁴⁹⁸ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 69.

“désenchantées”. Avec une simplicité touchante, où l’on sentait un grand désir de convaincre, elle décrivit le sort des femmes arabes. Elle dit leur ignorance et leur sujétion, elle protesta contre la domination absolue que l’homme prétend exercer sur elles. Certains musulmans assurent que la situation de la femme musulmane est déterminée par le Coran. Textes en main, elle prouva la fausseté de cette assertion. Rien dans ce livre saint n’oblige la femme à se voiler, rien ne lui interdit de sortir librement. Et s’adressant aux musulmans, la vaillante oratrice eut ce mot délicieux lorsque les Turcs réalisent une amélioration sociale, vous à Tunis, vous vous réjouissez, vous faites la fête, vous feriez mieux de les imiter.⁴⁹⁹

La comparsa di Manoubia Ouertani sulla scena pubblica e il suo intervento suscitarono reazioni favorevoli e contrarie: il Destour espresse disapprovazione e accusò la donna di esser complice delle forze distruttrici della religione e dell’identità tunisina mentre, tra i suoi sostenitori, intervenne il militante sindacalista Ahmed Ben Miled il quale, oltre ad esortare le femministe a dare l’esempio alle altre donne di uscire liberamente, affermava: “Comme il est douteux que l’homme accorde la liberté à son épouse de son plein gré, la tunisienne doit elle-même conquérir cette liberté par le travail comme l’ont fait les Turques. La libération de la musulmane dépend de son affranchissement économique”.⁵⁰⁰

Tra il 1924 e il 1929 la stampa riportò la *querelle* che la battaglia sul velo e le richieste di emancipazione avevano scatenato: in particolare da parte del quotidiano in lingua francese «Tunis Socialiste», diretto dal partito socialista francese, favorevole all’abolizione del velo mentre su posizioni contrapposte il giornale «En-Nahdha», in lingua araba diretto dal partito riformista tunisino.⁵⁰¹

Sulle colonne di «Tunis Socialiste» apparvero anche alcuni articoli scritti da donne come quello intitolato *De la part d’une dame musulmane à sa sœur d’infortune qui a pris la parola à la Tribune Libre de l’Essor* nel quale veniva espressa ammirazione per il discorso della Ouertani: “Nous sommes profondément émues et nous admirons votre courage [...]. Vous êtes la première qui avez osé dire tout haut ce que vos pauvres

⁴⁹⁹ CADN, Tunisie, Fonds Granchamp, 1893-1937, 1 TU/126-45, Presse, «Tunis socialiste», 17 gennaio 1924.

⁵⁰⁰ *Ibidem*.

⁵⁰¹ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 71.

soeurs murmurent tout bas. Et avec une audace admirable vous avez exposé l'état pitoyable dans lequel vit actuellement la Musulmane. Nous demandons une instruction, un métier pour devenir la vie. Affranchissons-nous de l'homme qui peut nous laisser mourir de faim si cela lui plaît. Ayons de l'éducation pour que les hommes futurs, par nous soient plus justes, plus humains".⁵⁰²

Cinque anni dopo, l'8 gennaio 1929, Habiba Menchari, membro della sezione femminile della Section française de l'Internationale ouvrière (SFIO) prese la parola in pubblico, a viso scoperto, durante la conferenza su *La femme musulmane de demain. Pour ou contre le voile*.

«Tunis socialiste» riportò un dettagliato resoconto della serata: erano presenti circa 900 persone e tra queste circa 400 erano donne musulmane velate appartenenti alla borghesia.⁵⁰³

Il discorso di Menchari toccò diverse questioni fondamentali: essa fece prima riferimento alla condizione della donna in Turchia e ai diritti che questa aveva acquisito in seguito alle riforme di Atatürk e poi alla situazione egiziana.

La plus complétée réhabilitation de la femme turque vient d'ailleurs d'être consacrée par leur président Mustafà Kemal Pasha et le gouvernement républicain qui pour consacrer l'introduction des mœurs Européennes en Turquie ont décidé l'an passé que désormais seraient interdites formellement la polygamie et la répudiation de la femme au bon plaisir de l'homme. Cet événement à une grande répercussion sur la vie de la femme au foyer qui se sent alors maîtresse d'elle-même. Elle n'est plus le jouet de l'homme rôle auquel on avait voulu la confiner jusqu'alors. La jeune fille turque contractant mariage a conscience qu'elle fonde un foyer et que la volonté de l'homme ne pourra rien pour le briser. La loi a aussi prévu le divorce mais il dépend désormais comme en Europe d'un jugement qui le rend assez difficile à obtenir. Les Egyptiens eux aussi ont suivi peu à peu la bonne voie qui a été tracée en Turquie. Cette évolution se fait surtout sur le banc des écoles et aurait pour base l'instruction. Car l'instruction qu'elles reçoivent leur permet de prendre part à n'importe quelle conversation et savent

⁵⁰² CADN, Tunisie, Fonds Granchamp, 1893-1937, 1 TU/126-45, Presse, «Tunis socialiste», 29 febbraio 1924.

⁵⁰³ S. Bessis, *Les Valeureuses. Cinq Tunisiennes dans l'Histoire*, Tunis, Elyzad, 2017, p. 150.

parfaitement y faire valoir leurs connaissances. Grâce au Ministre de l’instruction publique Chamsy Pasha un grand mouvement s’opéré à l’heure actuelle.⁵⁰⁴

In Tunisia, invece, la condizione femminile restava immutata:

Nous autres pauvres nord-africaines qui pouvons-nous assimiler facilement à ce genre de vie Européenne – affermava Mechari - sommes séquestrées, dominées, par nos maris qui malgré l’instruction donnée par la France adapte encore ces coutumes. Ce qui est le plus comique c’est que tous reconnaissent leurs torts et conviennent de ces aveuglantes vérités; tous sans exception mais dans leur for intérieur quand à dire à proclamer leur opinion une frousse intense les empêche.⁵⁰⁵

L’elemento necessario per far uscire la donna da questa condizione di ignoranza era, ancora una volta, l’istruzione:

Dans le monde musulman on doit se rendre compte que l’instruction n’est pas un danger, et que l’ignorance est aussi bien pour l’homme que pour la femme la pire des infirmités et fait de nous de créatures inférieures.

Il faut que nos hommes nous aident nous ouvrent les portes et puis leur assurez dès lors qu’ils trouveront en nous leur idéal non de véritables machines à plaisir, mais de véritables femmes, des mères capables qui seront les premières éducatrices de leurs enfants car la bonne éducation des enfants dépend des qualités intellectuelles et morales de la mère, qui ne peut arriver à un résultat satisfaisant qu’en ayant reçu elles-mêmes une éducation pratique. Ils trouveront en nous de bonnes compagnes, leur alter ego.

Donc pour émanciper la femme musulmane, il faut briser les liens qui l’empêchent de se développer normalement, l’entourer des égards qui lui sont dûs, en faire une force bienfaitrice au service des siens et de la société au lieu de continuer à être par la faute des institutions qui l’y maintiennent, parfois, une agente de démoralisation.

Anche in questo caso, il giornale «Tunis socialiste» evidenziò le parole pronunciate da Menchari: “Elle parla de l’évolution et de l’état d’âme de la fille de l’Islam [...]. Elle démontra que le voile ne constituait nullement une protection de la femme indigène

⁵⁰⁴ Ivi, p. 172.

⁵⁰⁵ Ivi, p. 173.

bien au contraire, qu'il n'était pas également, conformément à une légende communément acceptée par la grosse majorité de la population musulmane d'origine religieuse puisque du temps du prophète, les femmes sortaient le visage découvert et exerçaient comme les hommes tous les métiers". Dopo aver fatto riferimento alla rivoluzione kemalista, citando l'esempio della Turchia dove le donne avevano entusiasticamente intrapreso la strada del progresso ed esortato i musulmani a vivere una vita moderna che garantiva pace e felicità soprattutto per le future generazioni, rivolse un vigoroso appello ai giovani dell'*élite* intellettuale chiedendo loro di essere gli artigiani dell'emancipazione delle loro sorelle.⁵⁰⁶ Menchari infatti aveva concluso il suo appassionato discorso esortando le figure più influenti ad attivarsi per realizzare il suo programma poiché "nous n'avons plus le temps de rêver, il faut que les rêveurs soient aujourd'hui l'exception".⁵⁰⁷

Anche un altro tema venne ripreso dalla donna tunisina che si soffermò sul velo e sul suo significato:

Nous ne voulons plus de ce voile que l'arbitraire des hommes de notre sang nous oblige à porter. Nous n'en voulons plus, parce que, s'il est un symbole, c'est le symbole de la servitude dans laquelle nous vivons et de la misère matérielle et morale qui décime nos familles et qui nous met à la merci de l'étranger.⁵⁰⁸

Sulla stampa apparvero diversi articoli firmati dalla stessa Menchari incentrati sulla questione femminile tunisina. Nel giornale «Petit matin» del 20 marzo 1932 fu pubblicato il suo articolo *La femme tunisienne aujourd'hui et demain*. La sua riflessione partiva da due premesse in base alle quali non era possibile "isolare" la situazione della donna musulmana tunisina dalla condizione generale della donna araba mentre, dal punto di vista religioso, sottolineava come l'islam avesse migliorato la posizione della donna citando, ad esempio, le prescrizioni che riconoscevano alla donna, già da tredici secoli, il diritto di disporre liberamente dei propri beni al pari dell'uomo mentre alcune legislazioni occidentali ancora non lo garantivano.

⁵⁰⁶ CADN, Tunisie, Fonds Granchamp, 1893-1937, 1 TU/126-45, Presse, «Tunis socialiste», 10 gennaio 1929.

⁵⁰⁷ S. Bessis, *Les Valeureuses. Cinq Tunisiennes dans l'Histoire*, cit., p. 176.

⁵⁰⁸ Ivi, p.177.

Purtroppo, nel corso dei secoli il ruolo della donna era stato relegato alle funzioni di moglie e madre, staccato sempre più dalla vita sociale all'interno della quale essa aveva il diritto di partecipare attivamente. “Les pays musulmans – sosteneva Menchari– se rendent compte même que la moitié de la population, si elle ne constitue un poids mort pour l'autre moitié, elle n'est pas pour le moins l'agent actif qui devrait aider à cette évolution à laquelle tout le monde aspire”.⁵⁰⁹ La ragione principale che aveva portato alla decadenza della donna era la condizione di ignoranza nella quale essa si trovava.

Le due pioniere appartenevano alla borghesia occidentalizzata della società tunisina degli anni Venti e facevano parte di una minoranza di cittadine che avevano accesso all'istruzione: il pubblico al quale i loro discorsi erano stati rivolti era formato da giovani musulmani condizionati dalla cultura occidentale e convinti del fatto che il paese doveva affrontare bisogni importanti e vitali come quello dell'emancipazione femminile.

D'altro canto, la parte più conservatrice della società che considerava l'emancipazione strettamente legata all'assimilazione, rimproverava alle due donne di essere intervenute in un contesto francese (il *club* de l'Essor), utilizzando la lingua francese, davanti a un pubblico favorevole alle loro idee e ritenendo il carattere del loro gesto estraneo al contesto sia nella forma che nel contenuto.⁵¹⁰ Di conseguenza il loro invito pubblico all'abbandono del velo, percepito come un attentato ai fondamenti della società, scatenò una graffiante campagna d'opposizione tramite la stampa.

Tra coloro che criticavano gli interventi di Ouertani e Menchari troviamo il giovane Habib Bourguiba, in quel momento membro del Destour, il quale sosteneva la necessità di proteggere i caratteri culturali che contraddistinguevano l'identità di un gruppo sociale da un altro. Il futuro presidente al quale le donne tunisine devono la loro emancipazione era, all'epoca, un fervente difensore dello *status quo* e uno dei principali protagonisti della polemica che si creò sul tema.⁵¹¹ L'*hijab* era, per lui, un

⁵⁰⁹ CADN, Tunisie, Fonds Granchamp, 1893-1937, 1 TU/126-45, Presse, «Petit matin», 20 marzo 1932.

⁵¹⁰ I. Marzouki, *Le voile des colonisées, Tunisie, 1924-1936*, in «Revue de l'Institut des belles lettres arabes», 51, 1988, 161, pp. 59-89, p. 61.

⁵¹¹ S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., p. 77.

segno distintivo ed occorreva difenderlo: “Avons-nous intérêt à hâter, sans ménager les transitions, la disparition de nos mœurs, de nos coutumes, bonnes ou mauvaises et de tous ces petits riens qui forment par leur ensemble quoi qu’on en dise, notre personnalité? Ma réponse, étant donné les circonstances toutes spéciales dans lesquelles nous vivons, fut catégorique: non”.⁵¹²

Di conseguenza tutto quello che avrebbe provocato cambiamenti alla moralità del popolo tunisino avrebbe portato all’indebolimento e alla frammentazione della sua personalità.

Era questo il punto sul quale Bourguiba insisteva maggiormente: “Tant que la femme musulmane sortira dans les rues la figure couverte d’un morceau d’étoffe noire ou brune, tant que les touristes, la contemplant, diraient: tiens c’est une femme arabe! Tant que chaque mâle pourra répudier son épouse, lui adjoindre une seconde, une troisième et une quatrième, achetées à leurs pères, il n’y aura rien à craindre pour notre individualité, et personne au monde n’osera y mettre le pouce ou l’index”.⁵¹³

L’argomentazione principale per Bourguiba era legata alla volontà di mantenere e preservare, in quel preciso momento storico, l’individualità del popolo tunisino. Come ha sottolineato Sophie Bessis, la posizione del leader politico del Néo-Destour non era legata ad una concezione statica sul piano dei principi e dei valori ma era piuttosto connessa ad una questione di opportunità politica come si evince dalle parole di Bourguiba:

Est-ce à dire que, pour maintenir notre individualité, il faille repousser tout progrès, faire figure d’être préhistoriques [...]? Pas davantage. L’évolution doit se faire, sinon c’est la mort [...]. Le jour où la femme tunisienne, en sortant sans son voile n’éprouvera plus cette impression étrange qui est comme le cri de révolte de son atavisme inconscient, ce jour-là le voile disparaîtra de lui-même, sans danger, car ce dont il était le symbole aura disparu”.⁵¹⁴

⁵¹² «L’Étendard tunisien», 11 gennaio 1929, in I. Marzouki, *Le voile des colonisées, Tunisie, 1924-1936*, cit., p. 71.

⁵¹³ S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., p. 77.

⁵¹⁴ L’Étendard tunisien, 11 gennaio 1929, cit. in S. Bessis, *Les Valeureuses. Cinq Tunisiennes dans l’Histoire*, cit., p. 156.

Nonostante il significato simbolico e l'eco a livello giornalistico delle azioni delle due donne, esse rappresentarono comunque due fatti isolati che non ebbero effetti trainanti presso la maggioranza della popolazione femminile tunisina. Queste prime manifestazioni erano di carattere individuale e affrontavano il simbolo esteriore dell'oppressione femminile, il velo. Successivamente saranno le organizzazioni femminili a svolgere una funzione sociale di grande rilievo e ad occuparsi di diversi aspetti concernenti lo *status* della donna tunisina.

5.2. LE ASSOCIAZIONI FEMMINILI DAGLI ANNI VENTI AGLI ANNI QUARANTA: DALL'UNION MUSULMANE DES FEMME DE TUNISIE A L'UNION DES FEMMES DE TUNISIE

Alla fine degli anni Venti, attraverso la pubblicazione di articoli di giornale, fu incoraggiata la formazione di associazioni e gruppi femminili. Come abbiamo detto precedentemente, fu rilevante l'impegno della redattrice del periodico «As-Sawab», Hédi Laabidi, la quale oltre a dar voce alle idee di Tahar Haddad all'interno del suo giornale, incitò personalmente le donne ad impegnarsi collettivamente e a creare circoli e associazioni.

Un'embrionale esperienza collettiva femminile si ebbe nel 1932 in seguito alla calamità naturale che colpì, nel dicembre del 1931, la parte settentrionale della Tunisia con inondazioni e alluvioni dando luogo ad una situazione di emergenza.⁵¹⁵

L'iniziativa di alcune donne dell'alta borghesia tra le quali Wassila Ben Ammar (futura sposa di Habib Bourguiba) e Nejiba Ben Mrad (sorella di Bchira Mrad, fondatrice dell'Union musulmane des femmes de Tunisie) era volta a fornire soccorso e aiuto tramite l'organizzazione di serate femminili di beneficenza e raccolta fondi.

Con l'appoggio di alcune donne francesi, esse diedero vita alla Société des Dames Musulmanes, la prima esperienza di un gruppo femminile che affermava la volontà di

⁵¹⁵ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 75; M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, cit., p. 150.

organizzare attività e conferenze e di partecipare alla vita pubblica, invitando le altre donne ad uscire dalla condizione di isolamento.⁵¹⁶

Sulla stampa la creazione dell'associazione venne celebrata da alcuni come il segnale del risveglio della donna tunisina e del suo impegno sociale mentre da altri venne considerata un tentativo di occidentalizzazione sulle donne tunisine.

Attraverso conferenze riservate al pubblico femminile esse cercarono di stimolare ed avvicinare a sé coloro che erano interessate ad avviare una riflessione della condizione della donna.

Tra gli anni Trenta e Cinquanta il ruolo da protagonista all'interno del dibattito sulla questione femminile in Tunisia lo ebbero i principali movimenti di donne: l'Union musulmane des femmes de Tunisie. (UMFT), ad esempio, fu il primo e grande movimento femminile tunisino. Sin dalla sua fondazione nel 1936, la presidenza fu affidata a Bchira Ben Mrad la quale mantenne la carica fino alla data della dissoluzione dell'organizzazione. Le donne che aderirono provenivano da diversi strati della società, dall'ambiente musulmano alla nuova *élite* moderna e nazionalista.

Bchira Ben Mrad (1913-1993), figlia di Muhammad Salah Ben Mrad, docente della Zaytunah e fermo oppositore alle idee di Tahar Haddad, apparteneva all'ambiente religioso tradizionalista.⁵¹⁷ Nei confronti del padre, essa espresse sentimenti di gratitudine sostenendo:

C'est mon père [...] qui m'a inculqué l'amour de mon pays et qui m'a encouragée, ainsi que mes sœurs, à participer à la lutte de libération nationale et à l'émancipation de la femme. Je tiens ici à ouvrir une parenthèse à propos de mon père que certains perçoivent comme un traditionaliste ayant combattu Tahar Haddad. Mon père, au moment de la colonisation, considérait que la femme est le dernier rempart contre la colonisation. Il ne fallait en aucun cas permettre à la culture occidentale de l'affaiblir ou de l'assimiler. Il voulait que les femmes participent au combat contre les Français, et c'est pour cela qu'il m'a permis, à moi et à mes

⁵¹⁶ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., pp. 75-76.

⁵¹⁷ Su Bchira Ben Mrad si veda H. El Karoui, *B'chira Ben M'rad (1913-1993), libératrice de la femme tunisienne*, Tunis, Imprimerie Artypo, 2016.

sœurs, de sortir dans la rue pour manifester, d'assister à des réunions politiques avec les leaders politiques.⁵¹⁸

In un'intervista del 1952, Bchira Ben Mrad spiegò le circostanze riguardanti la nascita del movimento:

L'année 1935 fut marquée par une effervescence politique, il y a eu de nombreux événements nationaux et seuls les hommes luttèrent. J'ai ressenti que la femme devait participer à cette lutte et accomplir son devoir envers la patrie. A ce moment, beaucoup de hautes personnalités furent arrêtées et éloignées du pays. J'ai lancé un appel à 1500 femmes de plus grandes familles, mais seulement 15 y répondirent. Une semaine après, j'en ai appelé, 50 sont venues. Mais elles n'étaient pas venues pour me soutenir, pour approuver mon action, mais la blâmer en me disant par exemple: "tu es une fille, que veux-tu et que fais-tu? Dans le passé, d'autres ont fait la même chose que toi, mais elles n'ont pas réussi, rentre chez toi. Une année passa, les réunions se poursuivaient. Petit à petit, les Tunisoises commençaient également à publier des articles sur notre action. Nous travaillions dans un cadre religieux, nous revendiquions les droits prescrits dans le Coran.⁵¹⁹

La missione portata avanti da Bchira Ben Mrad venne chiarita sulle pagine del settimanale «Chams el Islam», fondato da suo padre nel 1937 e sul quale la leader dell'UMFT pubblicò diversi articoli:⁵²⁰

Je fais le serment de me mettre au service des personnes de mon sexe, en tout ce qui peut être bénéfique pour nous et pour notre patrie. En effet, la femme intègre peu à peu la voie du progrès général. Cependant, il est indispensable qu'elle compte sur ses propres forces pour améliorer sa condition et ne pas constituer un poids mort pour la société. Car elle est la première à être concernée par cette condition et la seule en situation de mesurer ses aléas. Le

⁵¹⁸ Bchira Ben Mrad, *La femme que les terroristes français voulaient tuer*, in «Réalités», 17 agosto 1984, n. 42, in I. Marzouki, *Les mouvements des femmes en Tunisie au XXème siècle*, cit., p. 38.

⁵¹⁹ Intervista a B. Mrad, in «Al Mostama'a al Arabi» (in arabo), marzo 1952, cit. in S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 77.

⁵²⁰ «Chams el Islam» era la rivista di stampo zituniano di Muhammad Salah Ben Mrad. Molteplici articoli dell'UMFT apparvero su questo giornale che, dal 1937, costituiva per il movimento una piattaforma per la loro propaganda e articoli informativi, in S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 110.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

jour où elle aura réalisé cela, elle sera la tendre mère, l'enfant bienfaitrice pour sa patrie, et sera portée sur les annales parmi les grands réformateurs de l'histoire.⁵²¹

Lo statuto prevedeva gli obiettivi che il movimento intendeva perseguire:

- riunire le donne musulmane tunisine e contribuire a creare fra esse legami di conoscenza, amicizia e solidarietà per la difesa delle loro famiglie e delle libertà democratiche;
- orientare le giovani e le donne tunisine all'istruzione, nei limiti della morale e dello spirito religioso ed elevare il loro livello culturale, sociale e civico;
- organizzare corsi, conferenze e riunioni;
- fondare e promuovere le istituzioni a favore dell'infanzia e grazie alla costituzione di sezioni speciali.⁵²²

Tra le iniziative predisposte dall'UMFT, furono organizzate numerose attività di beneficenza e serate per la raccolta dei fondi il cui ricavato era volto ad aiutare economicamente le donne indigenti e a favore degli studenti che intendevano proseguire gli studi all'estero. Durante la commemorazione del decimo anniversario dell'Association des Etudiants Nord-Africains, nel marzo del 1937, Ben Mrad mise in evidenza il valore della conoscenza e della scienza per il progresso del paese. Dopo aver reso omaggio a questi studenti che, grazie alla formazione all'estero, avrebbero acquisito la preparazione necessaria per la costituzione dell'*élite* nazionale, essa si congratulò con le donne per gli sforzi compiuti a sostegno di questi progetti "contribuant elles aussi, par les moyens à leur portée, à cette édification nationale".⁵²³ Un mese dopo si svolse un incontro in onore di Tawhida Ben Cheikh (1909-2010), la prima donna tunisina a diventare medico, la quale aveva accettato di partire a Parigi

⁵²¹ B. Ben Mrad, *L'entraide entre la femme et l'homme (en arabe)*, in «Chams el Islam», 1356 H, n°1, in I. Marzouki, *Le mouvement des femmes en Tunisie au XXème siècle*, cit., pp. 44-45.

⁵²² Art. 4 dell Statuto dell'UMFT, in S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., p. 82.

⁵²³ B. Ben Mrad, *Commémoration de l' Association des Etudiants (en arabe)*, in «Chams el Islam», 1356 H, 7-8, ivi, p. 54.

per conseguire il diploma in medicina ostetrica e una volta terminati gli studi era ritornata nel proprio paese d'origine.⁵²⁴

Tawhida Ben Cheikh nacque nella medina di Tunisi e apparteneva ad una famiglia agiata. Su impulso della madre, donna dinamica e colta, frequentò prima l'école de la rue du Pacha e poi le Lycée Armand Fallières dove ottenne il diploma. Dopo aver conosciuto Madame Burnet, sposata con un medico francese che viveva a Tunisi, e aver incontrato su suo suggerimento il marito Etienne Burnet, futuro direttore dell'Institut Pasteur di Tunisi, quest'ultimo le consigliò partire a Parigi per iniziare gli studi universitari in medicina offrendole il suo sostegno durante il soggiorno francese. Nonostante il disappunto di qualche familiare della madre, fu proprio quest'ultima a sostenere la figlia nel voler studiare e apprendere affermando che "pour l'Islam c'est une obligation pour les hommes et les femmes de se cultiver".⁵²⁵

Una volta terminati gli studi Tawhida Ben Cheick fece ritorno in Tunisia dove, grazie al dottor Burnet e a sua moglie che la consideravano una figlia adottiva, iniziò a lavorare prima nel reparto di medicina generale e in ginecologia.⁵²⁶ Dal 1937 Ben Cheick fu nominata direttrice della rivista femminile in lingua francese, «Leila», apparsa dal 1936 al 1941. All'interno del giornale essa dedicò una rubrica in merito al tema della salute "La doctoresse vous parle" mentre i suoi articoli venivano firmati con lo pseudonimo Leila.⁵²⁷

Dopo aver dichiarato di aver scelto di intraprendere gli studi in medicina poiché spinta dal senso del dovere verso il proprio paese all'interno del quale le donne non potevano essere visitate, per motivi religiosi, da medici di sesso maschile, la dottoressa Ben Cheikh, nel suo discorso, incoraggiò le donne presenti all'incontro a mandare a scuola le figlie affinché un giorno potessero essere utili al loro paese.

⁵²⁴ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., pp. 103-107.

⁵²⁵ L. Blili, *Tawhida Ben Cheikh: La médecine au féminin*, in *Mémoire de Femmes. Tunisiennes dans la vie publique 1920-1960*, Tunis, Edition Média Com, 1993, pp. 23-30, p. 26.

⁵²⁶ A proposito Lydia Burnet scrisse: "A son retour an août 1936, le Dr. Burnet rendit à ce pays non seulement sa propre personnalité agrandie par les nouvelles expériences acquises sur un plan mondial, mais encore une jeune musulmane qu'il avait jadis remarquée et emmenée comme une fille adoptive, lorsqu'il avait quitté cette ville huit années auparavant. En emmenant à Paris cette jeune adolescente musulmane, il la fit sortir de la vie séculaire dans laquelle est encore enfermée la femme arabe, et l'éleva d'emblée, par une instruction supérieure, au plan des femmes d'élite de l'Europe", *ivi*, p. 30.

⁵²⁷ *Ivi*, p. 31.

Oltre a manifestare la sua fierezza per il livello raggiunto dalla donna tunisina, Ben Mrad sottolineò quanto fosse importante acquisire un certo grado di conoscenze e di competenze da mettere al servizio della nazione:

Mesdames, ce jour constitue à n'en pas douter un jour de grand bonheur pour les femmes tunisiennes. Aujourd'hui, les femmes peuvent marcher la tête haute. Les femmes ont entamé le chemin de la grandeur et de l'estime. Elles ont prouvé qu'aucun obstacle ne pouvait les empêcher de progresser. Elles ont réussi à montrer qu'elles méritaient louange et déférence, et que qu'elles étaient aussi capables que d'autres d'acquérir une certaine envergure intellectuelle et des connaissances.

Mais qu'est-ce qui me pousse à vous parler ici de la femme tunisienne? C'est que, devant vous, sur cette plateforme d'où je vous parle, vous pouvez toutes voir de vos propres yeux l'utilité de la science au service de la nation.

Pourquoi ferais-je un long discours, alors que vous avez devant vous un exemple de volonté, de vertu, de perfection et de majesté: le Dr. Tawhida Ben Cheikh.

Mesdames, voilà le Dr. Tawhida Ben Cheikh, à qui l'ensemble des femmes de ce pays ont décidé de rendre hommage aujourd'hui, en reconnaissance de ses efforts fructueux et de son travail réussi au service de la nation.

Cette fille honorable de Tunisie avait réalisé que ses sœurs avaient besoin de quelqu'un pour s'occuper de leurs corps et de leur santé, de quelqu'un pour soigner tous leurs maux. Elle a rempli son devoir national, en répondant à ce besoin. Elle est partie à l'étranger, loin de sa famille et de son pays, jusqu'à obtention de son titre de docteur en médecine. Ce faisant, elle a réussi à combler un énorme vide et à répondre à un besoin urgent. Sa nation avait grand besoin d'elle: à vrai dire, jusqu'ici les femmes tunisiennes n'avaient personne pour s'occuper de leurs problèmes de santé intimes, à cause de la nature de la tradition et de la religion. Les femmes tunisiennes ne pouvaient pas montrer leur corps et leurs maladies à des médecins de sexe masculin. Lorsque cela s'avérait absolument nécessaire, il était souvent déjà trop tard et les choses prenaient parfois une fin tragique.

Aujourd'hui, cependant, Dieu merci, l'honorable docteur est de retour parmi ses concitoyens. Mesdames: cette femme médecin savait ce que Dieu attendait d'elle. La quête de la connaissance est le devoir de tout musulman et de toute musulmane. Cette femme médecin tunisienne a choisi de vivre en exil pour pouvoir remplir son devoir religieux. Elle a quitté sa famille et son pays pour pallier au manque de médecin de sexe féminin qui constituait un grand

problème; elle a de la sorte rempli son devoir vis-à-vis des filles de ce pays, en accord avec les paroles du poète, selon lesquelles: “J’aspire aux positions les plus élevées et je ne saurais me satisfaire de positions inférieures. Il me faut acquérir le meilleur de ce que je cherche où mourir”.

Mais, Dieu merci, cette femme médecin est rentrée au pays, la tête haute; elle a prouvé qu’à condition de le vouloir vraiment, les femmes tunisiennes étaient capables de réussir et d’acquérir les connaissances de leur choix; que rien ne pourra les arrêter, ni les difficultés ni la dureté du travail.

Honorable médecin, vous avez rempli votre religion, de votre pays et de vos sœurs. Nous voici réunies ici, aujourd’hui, pour louer vos bonnes actions, pour vous remercier chaleureusement de votre travail fructueux. Que la Providence veille sur vous, qu’elle vous garde aux côtés de vos sœurs fidèles, dans le bonheur le plus parfait.

Honorables dames, ceci dit, vous savez que nous devons saisir l’occasion de cette fête organisée en remerciement du service rendu par le docteur à sa nation, pour aider également les pauvres et les indigents. Ils s’attendent à ce que votre générosité vous pousse à accomplir des gestes charitables envers eux.

Il est de coutume que des personnes comme vous apportent leur aide aux autres, qu’elles offrent la charité et soulagent les indigents. Honorables dames, les pauvres de ce pays ont besoin de votre assistance; il est inutile, pour moi, de vous rappeler que les femmes sont remplies de compassion et de miséricorde, qu’elles sont bienveillantes envers les miséreux.

Mesdames, vous qui descendez de femmes nobles, prenez l’initiative d’aider ceux parmi vos frères qui sont dans le besoin. Procédez du mieux que vous le pourrez à une collecte d’argent; ne tardez pas à accomplir de beaux gestes. Vous serez récompensées pour votre générosité, vous en serez remerciées.

Vous devez savoir que le fait de secourir les autres est un don de Dieu: “Rien ne vaut les bonnes actions: elles ont un bon goût et présentent un visage merveilleux”.

Longue vie à la bienfaitrice qui recherche l’honneur de son peuple! Longue vie à la science!
Longue vie à la Tunisie!⁵²⁸

Il tema dell’istruzione femminile fu al centro delle riflessioni di Mrad: solo attraverso l’acquisizione del sapere la donna avrebbe potuto prendere coscienza del proprio ruolo

⁵²⁸ B. Ben Mrad, *En l’honneur du Dr. Tawhida Ben Cheikh*, in F. Sadiqi, A. Nowaira, A. El Kholy, M. Ennaji, *Des femmes écrivent l’Afrique. L’Afrique du Nord*, cit., pp. 239-240.

e delle proprie responsabilità. Dato lo stato di decadenza della società, legato anche all'ignoranza e all'analfabetismo nel quale le donne si trovavano, era necessario percorrere una via che portasse all'evoluzione della popolazione femminile. In merito al tipo di insegnamento, occorreva inculcare un'educazione religiosa e nazionale con nozioni sulla pulizia domestica e di prevenzione sanitaria affinché le donne potessero adempiere i loro doveri di padrone di casa secondo una ripartizione razionale e logica delle attività.⁵²⁹

Secondo il pensiero della presidentessa tunisina, era sbagliato attribuire alla religione islamica la responsabilità della condizione femminile:

Je regrette que la femme perde de plus en plus sa personnalité. L'Islam qui était un garde-fou est considéré par certaines comme une religion rétrograde et elles se trompent. Je suis profondément musulmane, mais j'ai manifesté dans la rue, organisé des cours, participé à des collectes, discuté avec les hommes [...]. Et l'égalité c'était de manifester dans la rue, d'aider les ignorants et de répandre le véritable savoir. C'est ça la réaction?

Il faut prendre ce qu'il y a de mieux en Occident et non imiter de manière aveugle les féministes occidentales.⁵³⁰

In un'intervista la leader dell'UMFT spiegò come era riuscita a convincere le donne ad impegnarsi nella vita sociale e a non limitarsi allo *status* di madri e mogli: "Petit à petit avec la création de l'UMFT, les femmes ont commencé à avoir une vie extérieure et ont demandé à être scolarisées. Les femmes étaient venues nombreuses à l'association parce qu'elles connaissaient mon milieu qui était zeitounien, religieux et conservateur et elles avaient donc confiance dans ce que je faisais".⁵³¹

Sebbene non sia stata considerata da alcuni studiosi come un'organizzazione propriamente femminista in quanto prevedeva il mantenimento dello *status quo* in relazione ai diritti femminili, è comunque possibile affermare che l'UMFT abbia

⁵²⁹ Cfr. B.B. Mrad, *Instruisez la femme si vous désirez la dignité et la vie* (en arabe), Chams el Islam, 1356 H, 5-6, B.B. Mrad, *La vie de la femme est au foyer et elle doit avoir une instruction religieuse et nationale* (en arabe), Chams el Islam, 1356 H, 3, cit., in I. Marzouki, *Le mouvement des femmes en Tunisie au XX^{ème} siècle*, cit., pp. 81-82.

⁵³⁰ Bchira B. Mrad, *la femme que les terroristes français voulaient tuer*, Réalités, 1984,42, ivi, p. 82.

⁵³¹ N. Borsali, *Tunisie: le défi égalitaire, les écrits féministes*, Tunis, Arabesques, 2012, p. 117.

rivestito un ruolo considerevole per quanto concerne “l’immagine” della donna tunisina all’interno della società.⁵³²

Tra la fine degli anni Trenta e l’inizio degli anni Quaranta il panorama dei movimenti femminili tunisini si allargò in seguito alla nascita di alcuni movimenti: l’Union féminine (UF), la sezione femminile de l’Association des Jeunes Musulmans, l’Union des femmes de Tunisie (UFT) e l’Union des jeunes filles de Tunisie (UJFT).

L’UF, nata nel 1938 e legata all’ambiente religioso della Zaytunah, si proponeva di educare le ragazze nel quadro della tradizione musulmana, di orientarle nell’istruzione e di diffondere la cultura religiosa negli ambienti femminili.⁵³³

Fondata nel 1944, la sezione femminile de l’Association des jeunes musulmans si impegnò anch’essa a favore dell’istruzione religiosa femminile attraverso corsi per le ragazze analfabete mirando a contrastare così la formazione impartita dal sistema scolastico coloniale e cercando di sviluppare un’identità arabo-islamica.⁵³⁴

In quello stesso anno furono create l’Union des femmes de Tunisie e l’Union des jeunes filles de Tunisie. Di natura laica, esse erano strettamente legate al Partito comunista tunisino (PCT) e proponevano di riunire la popolazione femminile sotto le parole d’ordine comuniste. Il partito, che inizialmente costituiva una sezione del partito comunista francese, nacque all’indomani della prima guerra mondiale e pochi mesi dalla nascita fu sciolto e poi ricostituito clandestinamente.⁵³⁵ Raccolto attorno al giornale «L’Avenir de la Tunisie», apparso del 1944 al 1956, il PCT era fortemente critico nei confronti della politica francese nella Reggenza e aspirava, come il partito guidato da Bourguiba, all’indipendenza nazionale: la liberazione dei colonizzati era un passaggio fondamentale per giungere alla rivoluzione socialista. A differenza del Destour “qui élaborait une définition de la nation représentant la majeure partie de la

⁵³² Secondo Souad Chater, il fatto che l’UMFT fosse diretta da donne appartenenti all’ambiente musulmano ortodosso e che non abbia rivendicato il cambiamento della condizione femminile ma piuttosto abbia fatto attenzione al rispetto della tradizione può portare a considerare il movimento come non femminista, in S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., p. 82.

⁵³³ ANT, Série E, Carton 259, dossier 283, Union féminine, 1938.

⁵³⁴ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 81.

⁵³⁵ Sul Partito comunista tunisino si vedano H.R. Hamza, *Communisme et nationalisme en Tunisie. De la Libération à l’Indépendance*, Tunis, Edition de l’Université de Tunis I, 1994 ; M. Kraïem, *Le Parti communiste pendant la période coloniale*, Tunis, Institut supérieur d’histoire du mouvement national, 1997; P. Sebag, *Communistes de Tunisie: 1939-1943*, Paris, L’Harmattan, 2001.

population, soit les Arabes musulmans”, il partito comunista tunisino chiedeva “l’égalité entre les différentes composantes nationales de la Tunisie”.⁵³⁶

Concentrati principalmente sulla condizione dei lavoratori, i comunisti tunisini esprimevano un messaggio di uguaglianza a proposito della questione femminile. L’attivismo delle donne all’interno del partito era cresciuto gradualmente tra gli anni Trenta e Quaranta, in particolare dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Proprio in questo periodo furono fondate le due associazioni femminili tunisine vicine al PCT: in occasione della giornata internazionale della donna, l’8 marzo 1944, l’UFT e l’anno seguente l’UJFT.

Successivamente entrambi i movimenti entrarono in una prospettiva internazionale tramite l’adesione alla Fédération démocratique internationale des femmes (FDIF), nata con la volontà di costituire “le pôle de rencontre et de concertation des femmes communistes du monde entier”.⁵³⁷

Originariamente l’UFT era formata una larga maggioranza di donne francesi (nel primo esecutivo vi era solo una donna tunisina) poi rapidamente si aprì a donne di diverse nazionalità in particolare alle tunisine di religione ebrea e alle italiane.⁵³⁸

Secondo quanto affermato da Elise Abassade, le donne tunisine che inizialmente aderirono al movimento erano ebreo, istruite alla francese e provenienti da ambienti intellettuali di sinistra mentre le donne tunisine di religione musulmana si muovevano verso altri gruppi. Per la studiosa la crescente partecipazione delle donne tunisine all’interno dei movimenti era legata alla loro volontà di emanciparsi: l’istruzione pubblica rappresentava uno dei fattori principali che contribuì alla presa di coscienza delle donne e del loro ruolo nella società: “dotées d’outils intellectuels pour interroger leur statut et rechercher leur émancipation, des femmes musulmanes furent ainsi conduites vers le militantisme politique”.⁵³⁹

⁵³⁶ E. Abassade, *L’Union des femmes de Tunisie et l’Union des jeunes filles de Tunisie, 1944-1957. Deux associations féminines et communistes?*, in «Monde», 2, 2015, pp. 197-216, p. 199.

⁵³⁷ I. Marzouki, *Les mouvement des femmes en Tunisie au XXème siècle*, cit., p. 94.

⁵³⁸ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 82.

⁵³⁹ E. Abassade, *L’Union des femmes de Tunisie et l’Union des jeunes filles de Tunisie, 1944-1957. Deux associations féminines et communistes?*, cit., pp. 206-207.

La presidentessa era la comunista francese Charlotte Joulain, sposa di un ufficiale francese che viveva da diversi anni in Tunisia. Grazie alla diffusione del bollettino mensile «Femmes de Tunisie» e alla creazione di numerose sezioni a Tunisi e in altre città l'UFT riuscì a dare risalto alle sue iniziative.⁵⁴⁰

“L'action de l'UFT- si affermò al congresso dell'Union des Femmes Françaises nel 1945 - s'insère dans le cadre général de l'action de tout le peuple de France pour l'extirpation de toutes les racines du fascisme et le triomphe de la démocratie”.⁵⁴¹ A livello internazionale, erano centrali l'unità e la solidarietà tra le donne a prescindere dalla loro nazionalità e religione per la difesa della democrazia e della pace.

Nel contesto tunisino occorreva costruire, secondo il movimento, un ampio fronte tra tutte le forze democratiche e progressiste: “les femmes sans parti, les socialistes, le communistes, les radicales-socialistes, les patriotes tunisiennes, toutes les femmes sans distinction doivent s'unir toujours davantage au sein de l'U.F.T. pour défendre leur pain, la paix, la démocratie, seules garanties de sécurité de leurs foyers”.⁵⁴²

Principalmente le azioni dell'associazione dovevano essere finalizzate alla lotta per i diritti e le libertà politiche delle donne e al miglioramento delle condizioni di vita e lavorative femminili. A livello pratico, queste si tradussero nella creazione di laboratori e attività come i ristoranti popolari e i dispensari affinché le donne potessero aiutare le persone più bisognose. Oltre all'aumento del personale insegnante, fu richiesta l'apertura di scuole e centri professionali affinché le donne potessero acquisire competenze tecniche ed essere formate a svolgere un'attività lavorativa.

L'aspetto lavorativo costituiva il fattore principale per l'emancipazione della donna: nel pensiero comunista la liberazione femminile poteva avvenire grazie al lavoro che permetteva alla donna di uscire della situazione degradante della cura della casa e di progredire al di fuori della sfera domestica. Per l'UFT, occorreva conciliare, dunque, il ruolo di madre e di lavoratrice e garantire alla donna i diritti.⁵⁴³

⁵⁴⁰ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 82.

⁵⁴¹ Congrès de l'Union des Femmes Françaises, in «L'Avenir de la Tunisie», 28 luglio 1945, cit. I. Marzouki, *Les mouvements des femmes en Tunisie au XXème siècle*, cit., p. 101.

⁵⁴² III congrès de l'U.F.T in «L'Avenir de la Tunisie», 22 giugno 1946, ivi, p. 103.

⁵⁴³ E. Abassade, *L'Union des femmes de Tunisie et l'Union des jeunes filles de Tunisie, 1944-1957. Deux associations féminines et communistes?*, cit., p. 210.

Un altro elemento sul quale le attiviste concentrarono il loro impegno riguardava l'alfabetizzazione di tutti i bambini: per le militanti, la campagna a favore dell'educazione era funzionale al miglioramento delle condizioni di vita delle generazioni future.⁵⁴⁴

Nel 1951 la presidenza del movimento fu affidata a Nabiha Ben Miled (1919-2009). Proveniente da una famiglia della piccola borghesia tunisina ed ex membro di spicco dell'UMFT, essa rimase alla guida dell'UFT fino al 1963, data di cessazione delle attività. A proposito del passaggio da un movimento all'altro, spiegò di essere stata delusa “par la démobilisation de l'UMFT par son caractère bourgeois et sa dépendance vis-à-vis du Destour”.⁵⁴⁵

Dall'inizio degli anni Cinquanta la segreteria politica del movimento era costituita unicamente da donne tunisine e l'incarico di presidente affidato a Ben Miled simboleggiava la trasformazione che stava avvenendo all'interno dell'UFT. Occorre menzionare anche un'altra figura di grande rilievo, la comunista Gladys Adda, per l'impegno speso a livello associativo e politico.⁵⁴⁶

Alla guida dell'UFT, la neo presidentessa Ben Miled, si impegnò notevolmente a favore della scolarizzazione femminile, in particolare per le ragazze provenienti dai quartieri popolari, attraverso la donazione di libri di testo.⁵⁴⁷ Essa che, fin dall'infanzia aveva avuto la possibilità di frequentare l'école des Sœurs de Saint Joseph e di perfezionare a casa le conoscenze grazie all'aiuto di un *meddeb*, considerava la questione educativa un bisogno fondamentale per le donne.⁵⁴⁸

⁵⁴⁴ Secondo Elise Abassade le due associazioni analizzate cercavano di diffondere un'immagine della donna “compiuta” che incarnava in sé molteplici responsabilità e funzioni (lavoratrice, madre, cittadina e militante) rispetto alla visione sostenuta dal gruppo nazionalista di moglie e madre in base alla quale essa aveva il compito di educare i futuri cittadini e di trasmettere loro i valori della nazione, ivi, p. 209.

⁵⁴⁵ L. Blili, *Nabiha Ben Miled: un itinéraire singulier*, in *Mémoire de Femmes. Tunisiennes dans la vie publique 1920-1960*, cit., pp. 33-41, p. 38.

⁵⁴⁶ Cfr. S. Triki, *Gladys Adda: “Je reste Optimiste”*, in *Mémoire de Femmes. Tunisiennes dans la vie publique 1920-1960*, cit., pp. 51-77.

⁵⁴⁷ Ivi, p. 39.

⁵⁴⁸ Ivi, p. 34.

Anche l'UFJT si adoperò per l'alfabetizzazione attraverso l'organizzazione di corsi di lingua araba e francese, corsi di cucito e ricamo, corsi per infermiere e attività di beneficenza a favore dei giovani bisognosi.⁵⁴⁹

In generale possiamo affermare che questi due gruppi giocarono per circa vent'anni un ruolo apprezzabile a livello sociale ed educativo per le donne appartenenti al proletariato tunisino e agli strati popolari della società. Fu centrale, come ha sottolineato Souad Bakalti, la loro azione di sensibilizzazione a favore della partecipazione ad attività collettive all'interno di movimenti strutturati.⁵⁵⁰ Essi cercavano di formare donne coscienti, non più dei loro doveri religiosi nei confronti della propria famiglia e della patria, ma dei propri diritti sociali e del ruolo di cittadine attive nella società.

Nel corso degli anni Cinquanta l'atteggiamento delle due associazioni femminili nei confronti PCT mutò e si mosse verso la ricerca di una propria autonomia concentrandosi su rivendicazioni specifiche a sostegno dei diritti femminili. Il partito, infatti, sembrava porre in secondo piano le loro richieste considerandole meno prioritarie rispetto alle altre istanze. Le dirigenti dell'UFT cercarono di elaborare una linea politica in modo autonomo rispetto al PCT ma allo stesso tempo dichiaravano di non voler entrare in conflitto con le scelte del partito: l'organizzazione restava comunista nonostante la volontà di acquisire una certa autonomia.⁵⁵¹

Inoltre, secondo Ilhem Marzouki, la composizione variegata e la presenza di alcune militanti non comuniste all'interno dei due movimenti femminili contribuì all'indebolimento del loro progetto politico.⁵⁵²

Anche lo scenario politico delineatosi in Tunisia tra il 1955 e il 1956 ebbe delle ripercussioni sulle azioni dei gruppi femminili: in occasione dell'elezione dell'Assemblea costituente, poco prima della fine del Protettorato francese, le donne dell'UFT rivendicarono con determinazione il loro diritto di voto e di eleggibilità.

⁵⁴⁹ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 85.

⁵⁵⁰ Ivi, p. 86.

⁵⁵¹ I. Marzouki, *Les mouvement des femmes en Tunisie au XXème siècle*, cit., p.137.

⁵⁵² Ivi, p. 138.

Nous femmes, nous avons conscience de l'importance des prochaines élections qui vont permettre au peuple tunisien, et pour la première fois d'élire une Assemblée constituante. Nous nous élevons toutefois contre le mode de scrutin anti-démocratique et contre une loi électorale qui, mettant les femmes sur le même pied d'égalité que les aliénés ou les repris de justice, les exclut de la prochaine consultation électorale qui pourtant intéresse l'avenir de nos enfants. Mais les femmes tunisiennes ne doivent pas s'avouer battues, elles continueront à agir jusqu'à ce que leur soient accordés les mêmes droits que leurs compatriotes masculins.⁵⁵³

Esse ritenevano che, anche per merito del loro impegno e delle loro lotte, si stava giungendo all'indipendenza: l'elezione dell'Assemblea costituente rappresentava un'occasione fondamentale per la partecipazione delle donne alla vita politica del paese e per ciò dal suffragio universale non poteva essere esclusa più della metà della popolazione. “Cette Assemblée constituante quel les Tunisiens vont élire – si affermava in «L'Avenir de la Tunisie» - est aussi un succès de la lutte des femmes, succès qu'elles ont payé de souffrances endurées dans les prisons et dans les camps, du sang de leurs fils et de leur époux [...] ni le port du voile, ni le manque d'instruction n'étaient des obstacles valables au vote des femmes”.⁵⁵⁴

Alla fine degli anni Cinquanta si registrò una netta diminuzione delle attività e delle manifestazioni dell'UFT e dell'UJFT: la legge sulle associazioni, promulgata nel 1959, stabiliva l'obbligo per tutti i gruppi di depositare presso le Secrétariat d'Etat à l'Intérieur la richiesta per la concessione del permesso. Nonostante i due gruppi godessero del riconoscimento legale fin dalla loro creazione, non ottennero il permesso malgrado la loro richiesta di rilascio e il deposito dello statuto.⁵⁵⁵ Le loro attività, diventate illegali, cessarono definitivamente nel 1962.

⁵⁵³ Relazione dell'UFT in occasione del X anniversario della Fédération Démocratique Internationale des Femmes, 21 gennaio 1956, Tunisi, ivi, pp. 140-141.

⁵⁵⁴ *Une loi électorale implique*, in «L'Avenir de la Tunisie», 6 gennaio 1956, ivi, p. 141.

⁵⁵⁵ Ivi, p. 140.

5.3. L'IMPEGNO FEMMINILE NELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE E LA NASCITA DELL'UNION NATIONALE DES FEMME DE TUNISIE

Come abbiamo visto, l'attivismo femminile e l'impegno delle donne tunisine crebbero gradualmente nel corso della prima metà del Novecento. Le esperienze dei movimenti presi in considerazione fino ad ora mostrano gli ambiti d'azione nei quali le donne impiegarono le proprie forze. A livello sociale, i loro sforzi si concentrarono soprattutto a favore della scolarizzazione e del miglioramento della condizione lavorativa femminile, oltre ad attività di beneficenza a sostegno delle donne indigenti e delle loro famiglie.

Anche la diffusione di riviste fu un prezioso mezzo per facilitare la presa di coscienza femminile: in particolare gli articoli apparsi su «Leila», rivista legata al gruppo nazionalista, e su «Renaître» toccavano svariati argomenti e temi (istruzione, velo, matrimonio, moda ecc.) contribuendo a divulgare le questioni che concernevano il mondo femminile.⁵⁵⁶

Nel corso degli anni Trenta crebbe anche l'impegno delle donne nella lotta per la liberazione nazionale. In seguito all'arresto di alcuni dirigenti del Néo-Destour, avvenuto nel 1934 e alle misure repressive intraprese dalle autorità francesi nei confronti del partito, si scatenò un clima di agitazioni e proteste alle quali parteciparono anche alcune donne.⁵⁵⁷ Fu l'8 aprile 1938 che, per la prima volta nelle strade della capitale, un centinaio di donne parteciparono alla manifestazione davanti alla sede della Residenza generale per protestare contro la repressione verso i neo destouriani.

Il giorno successivo un gruppo di donne prese parte ad un'altra manifestazione davanti al Palazzo di giustizia a sostegno di un docente del Collège Sadiki, ideologicamente vicino al partito nazionalista, arrestato per aver tenuto un discorso particolarmente

⁵⁵⁶ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., pp. 103-109.

⁵⁵⁷ Ivi, pp. 89-90.

acceso in una conferenza sul ruolo dei giovani nell'azione nazionalista e nella lotta politica.⁵⁵⁸

Migliaia di persone scesero in piazza e la protesta fu repressa brutalmente dalle forze dell'ordine che reagirono ferendo e colpendo a morte numerosi manifestanti mentre le autorità francesi decisero di sciogliere il Néo-Destour e di proclamare lo stato di emergenza.⁵⁵⁹

Nello stesso anno un altro episodio, definito il primo caso in cui alcune donne musulmane parteciparono ad un incontro ufficiale e di cui troviamo tracce nella rivista «Leila» del dicembre 1938, riguardò una delegazione di quattro donne tunisine che il 22 novembre andò ad accogliere il nuovo Residente generale francese Erik Labonne, appena arrivato nella capitale e rimasto incarica fino al 1940.⁵⁶⁰ Le donne, dopo aver invitato Labonne a interessarsi delle questioni politiche tunisine e avergli chiesto di liberare i detenuti politici, acclamarono a gran voce:

Vive la France! Vive la Tunisie, Vive S.A. Ahmad Pacha Bey! Vive Erik Labonne!
Vive le Destour! Vive Habib Bourguiba! A bas les privilèges! Libérez les détenus!⁵⁶¹

Dopo esser state arrestate dalla polizia e esser state rilasciate, le donne spiegarono che i motivi di quel gesto:

Nous avons la nette impression que nous servons autant la France que la Tunisie en attirant l'attention du nouveau Résident sur le cas des nôtres qui sont en prison. A l'homme nouvellement débarqué, nous avons exprimé notre joie et nous lui avons dit que notre bonheur sera complet s'il veut être l'auteur d'un geste d'équité et de justice.⁵⁶²

L'anno successivo si svolse un'altra protesta che vide la partecipazione di un gruppo di donne (tra le quali due nipoti di Bourguiba): in favore della liberazione dei

⁵⁵⁸ Ivi, p. 91.

⁵⁵⁹ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una Repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 34.

⁵⁶⁰ H. de Montéty, *Femmes de Tunisie*, cit., p. 141.

⁵⁶¹ ANT, *La femme tunisienne à l'action*, in «Leila», Dicembre 1938, p. 15.

⁵⁶² S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 93.

nazionalisti arrestati, anch'esse furono arrestate dopo aver acclamato il Néo-Destour e il leader Bourguiba. All'uscita della prigione, applaudite da un gruppo di simpatizzanti, una di esse affermò:

Ce jour, a-t-elle dit en substance, la jeune femme tunisienne a pris place aux côtés de la jeunesse tunisienne pour défendre la cause nationale ; ce jour, où elle est venue en aide au patriote pour accomplir le devoir sacré et détruire l'injustice et l'oppression, est le plus beau jour de la vie et sera marqué dans les annales de l'histoire [...] Les jeunes gens sont entrés en prison; les jeunes filles les ont suivis, car elles ne voudraient en aucune façon être loin de leurs frères [...] La victoire des Tunisiens est devenue certaine et même prochaine grâce à l'union des jeunes filles et des jeunes gens. Hommes, femmes, enfants, nous servirons tous la cause d'une patrie unique, d'une seule religion et d'une seule langue [...] Vive la patrie! Vive le peuple tunisien! Vivent les leaders de la liberté!⁵⁶³

In questa fase l'impegno femminile era rivolto principalmente al sostegno della causa nazionalista e del Néo-Destour. Fino a quel momento, però, non era stata creata una struttura politica femminile, essa nascerà soltanto dopo il 1950, con la fondazione di una cellula femminile, "la cellule de la Médina" e delle sue sezioni nelle città.⁵⁶⁴

Tra il 1951 e il 1952 il clima politico divenne sempre più infuocato e di conseguenza anche la determinazione e l'attivismo delle donne crebbe ulteriormente. L'episodio più grave avvenne tra il 28 gennaio e il 1° febbraio 1952 con le *ratissage du Cap Bon*, ossia l'operazione francese diretta alla repressione dei nazionalisti. Durante l'intervento militare, oltre alla cattura e all'uccisione di alcuni militanti del partito, ci fu la distruzione di case e campi, violenze, ferimenti e uccisioni di centinaia di civili, tra cui donne e bambini.⁵⁶⁵ Qualche mese dopo, in seguito alla partecipazione ad una manifestazione di protesta davanti alla Residenza generale alcune furono arrestate mentre altre erano continuarono a impegnarsi e a sostenere a livello logistico le azioni clandestine del partito.

⁵⁶³ M. Sayah, *Le Néo-Destour face à la première épreuve: 1934-1936*, Tunis, Centre de Documentation nationale, 1981, pp. 232-233.

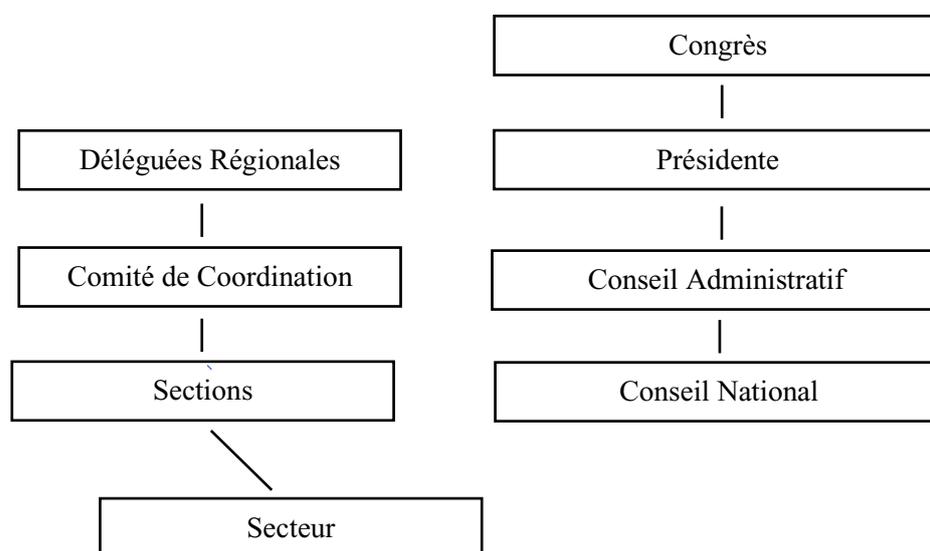
⁵⁶⁴ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 95.

⁵⁶⁵ K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 151.

Secondo quanto affermato da Souad Bakalti, nonostante l'impegno di diverse militanti che continuarono a partecipare alle proteste e ad esprimere solidarietà e appoggio al partito e alla causa nazionalista, in questa fase il loro ruolo restò comunque secondario.⁵⁶⁶ Anche Souad Chater ha sottolineato come, durante il periodo di lotta per l'indipendenza, le donne abbiano dato il loro contributo, "en transportant armes, en propageant les mots d'ordre du Parti et en assurant une action sociale auprès des détenus et de leurs familles. Allo stesso tempo si trattava "d'un petit nombre de femmes ayant le plus souvent des liens directs avec les responsables nationaux de l'époque".⁵⁶⁷

Con la fine del Protettorato francese e sotto la presidenza di Habib Bourguiba, si aprì una nuova stagione per i diritti femminili. Nel gennaio del 1956, sotto l'impulso di leader nazionalista e del Néo-Destour, fu fondata l'Union nationale des Femmes de Tunisie (UNFT), il principale movimento femminile tunisino che soppiantò tutte le altre associazioni femminili. In base all'articolo 1 dello Statuto, l'UNFT era definita un'organizzazione nazionale che raggruppava le donne tunisine e le organizzazioni femminili finalizzata al miglioramento culturale, sociale, economico e politico della donna, al benessere e alla protezione della fanciullezza.⁵⁶⁸

Sul piano organizzativo, l'UNFT godeva di una struttura articolata:



⁵⁶⁶ S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, cit., p. 101.

⁵⁶⁷ S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, cit., p. 85.

⁵⁶⁸ ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, Dix ans 1956-1966, Statut interne, art. 1.

Bureau Exécutif

Commissions:

- *Education sociale*
- *Enfance*
- *Jeunesse*
- *Secours National*
- *Artisanat*
- *Lutte contre l'analphabétisme*
- *Formation des cadres*
- *Etudes et programmes*

Sul piano pratico, il Congresso era preposto alla definizione dei programmi e delle strategie d'azione del movimento, il Consiglio amministrativo doveva, invece, verificare l'applicazione delle risoluzioni prese dal Congresso mentre al Consiglio nazionale spettava il compito di definire gli strumenti operativi.⁵⁶⁹

Il principale obiettivo dell'UNFT era spingere la massa femminile a prendere coscienza del proprio ruolo e dei propri diritti sociali e politici, “en utilisant les réunions privées et publiques, les leçons et conférences, ainsi que tous les moyens d'orientation et d'organisation”.⁵⁷⁰ Lo stesso Bourguiba riteneva che la missione dell'UNFT non fosse rivolta ad una ristretta *élite* di donne ma fosse tesa a penetrare in tutte le classi sociali, a prendere contatti con le donne di ceto popolare e ad impegnarsi in funzione del miglioramento del loro stile di vita. “Dans quelques années il n'y aura plus deux millions d'hommes vivant à côté deux millions de femmes mais plutôt quatre millions d'êtres humains conscients de leur dignité chacun d'eux remplissant sa fonction dans la société”.⁵⁷¹ Come approfondiremo in seguito, la creazione dell'UNFT

⁵⁶⁹ ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, Dix ans 1956-1966, Structure de l'UNFT. In merito alle sezioni che costituivano l'elemento base dell'Unione, secondo i dati riportati da Ilhem Marzouki, esse aumentarono progressivamente passando da 115 nel 1960 a 273 nel 1965. Il numero di aderenti all'UNFT crebbe da 1.951 nel 1958 a 33.963 nel 1965. Cfr. Actes du 3^{ème} congrès de l'UNFT, 26-29 dicembre 1962; Actes du 4^{ème} congrès de l'UNFT, 24-26 giugno 1966, cit. in I. Marzouki, *Les mouvements des femmes en Tunisie au XX^{ème} siècle*, cit., p. 201.

⁵⁷⁰ ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, Dix ans 1956-1966, Statut interne, art. 2.

⁵⁷¹ ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, Dix ans 1956-1966, Rapport général, p. 16.

s'inseriva nel quadro di un progetto di modernizzazione della società, nel quale l'emancipazione della donna era parte integrante dell'opera di costruzione della nazione.

Oltre ad agire in diversi campi, l'UNFT doveva spingere la donna tunisina ad aver consapevolezza della nuova situazione e ad affrontare il nuovo ruolo all'interno della famiglia, della società e della nazione.⁵⁷²

A pochi mesi dalla fondazione dell'UNFT, la promulgazione del Codice di Statuto personale costituì l'azione più importante per l'emancipazione femminile.

In ambito politico, le donne iniziarono ad acquisire peso ottenendo la possibilità di accedere alle cariche pubbliche: nel 1957 entrarono nei consigli municipali mentre nel 1959 la presidente del movimento Radhia Haddad (dal 1958 al 1972) fu eletta membro del Parlamento tunisino divenendo la prima donna parlamentare in Tunisia. Qualche anno dopo l'UNFT si impegnò a collaborare con il governo all'elaborazione del *Plan quadriennal* del paese.

La missione dell'UNFT riguardava anche l'ambito economico: come affermò Radhia Haddad "il n'y a pas de liberté, sans liberté économique".⁵⁷³

Lo stesso Bourguiba sosteneva la centralità della partecipazione femminile allo sviluppo economico del paese:

Il faut que [la femme] puisse travailler, car c'est par le travail qu'elle pourra améliorer son niveau et s'assurer l'indépendance matérielle indispensable. [...] La dignité de la femme ne saurait être assurée que par le travail rémunérateur. Ce travail, nous sommes disposés à le lui fournir. Mais pour que la femme soit en mesure d'occuper un emploi, il faut qu'elle ait reçu une formation. [...] Les écoles professionnelles permettront aux jeunes filles d'acquérir un métier.⁵⁷⁴

Era, dunque, necessaria la formazione professionale per operare in tutti gli ambiti (dall'amministrazione al commercio oltre al settore agricolo e artigianale).

⁵⁷² *Ibidem.*

⁵⁷³ *Ivi*, p. 22.

⁵⁷⁴ ANT, Estratto del discorso pronunciato da Habib Bourguiba, 26 dicembre 1962, in *L'évolution de la femme tunisienne*, Tunis, Publications du Secrétariat d'Etat à l'Information, 1978, p. 26.

All'inizio degli anni Sessanta, ci furono alcune significative novità: attraverso la creazione di un centro moderno di produzione tessile a la Marsa, fu incentivata l'occupazione femminile mentre migliaia di donne trovarono lavoro grazie all'organizzazione del settore artigianale, in diverse parti della Tunisia. Il ruolo dell'UNFT era notevole poiché lo stato aveva affidato al movimento la gestione di questi centri dandogli la possibilità di fornire un contributo effettivo alla crescita del paese.⁵⁷⁵

Fu in campo sociale che l'UNFT diede un contributo maggiore nella promozione di campagne di sensibilizzazione proposte dallo stato (educazione, tutela della salute, igiene, modernizzazione delle abitudini) attraverso l'organizzazione di riunioni nei quartieri e le proiezioni di film.⁵⁷⁶

Nelle zone rurali, nel 1960, l'UNFT si impegnò a favore di un'altra campagna di informazione nell'ambito di un programma educativo e sanitario: il progetto si proponeva di realizzare una "rivoluzione" contro "les croyances, la paresse et la saleté" e di colmare il divario tra le campagne e le città in merito allo stile di vita e ai costumi.⁵⁷⁷

Per la realizzazione del piano era necessaria la formazione di uno staff *d'assistantes e visiteuses sociales* che aveva il compito di recarsi nelle case per fornire consigli riguardanti la vita familiare, l'educazione dei figli, la gestione della casa, la salute e l'igiene.

Per quanto riguarda l'infanzia e i giovani, l'UNFT operò a favore della formazione scolastica dei bambini e del loro divertimento, attraverso la creazione di spazi e giardini adatti per attività ludiche e momenti ricreativi mentre, per i ragazzi, furono istituiti diversi centri per attività culturali e sociali (musica, teatro, sport).⁵⁷⁸

A livello culturale, fu essenziale la campagna contro l'analfabetismo portata avanti dall'UNFT per integrare i bambini non scolarizzati, i giovani che avevano interrotto gli studi e coloro che provenivano dalle fasce più deboli della popolazione. La

⁵⁷⁵ I. Marzouki, *Les mouvement des femmes en Tunisie au XXème siècle*, cit., p. 188.

⁵⁷⁶ Ivi, p. 189.

⁵⁷⁷ Ivi, p. 190.

⁵⁷⁸ ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, *Dix ans 1956-1966, Rapport général*, pp. 25-26.

popolazione femminile era ovviamente al centro dell'azione del movimento attraverso l'organizzazione di corsi, seminari e attività volti all'educazione culturale e sociale della donna. In questo senso, il processo di alfabetizzazione della popolazione includeva le donne e il supporto da parte dell'UNFT, che nel 1960 contava 14.000 iscritte e circa 115 sezioni, fu senz'altro rilevante soprattutto nei primi anni dell'indipendenza.⁵⁷⁹

⁵⁷⁹ S. Bakalti, *Mouvement et organisations féminines de lutte de libération nationale en Tunisie*, in «Actes du IX^{ème} Colloque international sur processus et enjeux de la décolonisation en Tunisie (1952-1964)», Tunis, Institut Supérieur d'Histoire du Mouvement National, 1999, pp. 187-204, p. 194.

CAPITOLO VI: LA REPUBBLICA TUNISINA, BOURGUIBA E L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

6.1. BOURGUIBA E LA COSTRUZIONE DELLA REPUBBLICA TUNISINA

Alcuni cenni biografici concernenti la formazione del primo Presidente della repubblica tunisina sono utili per comprendere il percorso politico intrapreso da Bourguiba.⁵⁸⁰ Questi elementi, come vedremo, incideranno fortemente sulla costruzione della Tunisia e sulle politiche modernizzatrici intraprese da Bourguiba in diversi ambiti d'azione.

Bourguiba, nato a Monastir il 3 agosto 1903 in una famiglia della media borghesia tunisina, frequentò prima il Collège Sadiki e poi il Lycée Carnot, dove ottenne la licenza liceale. Di fronte alla proposta di suo fratello di proseguire gli studi nella capitale algerina, egli rifiutò preferendo la nazione francese: “C'est à Paris – affermò Bourguiba- que je voulais poursuivre mes études pour connaître la France dans sa manière de vivre et de se gouverner pour pénétrer aussi les secrets de son organisation administrative, politique et parlementaire”.⁵⁸¹ Grazie ad una borsa di studio, nel 1924 partì a Parigi per frequentare gli studi universitari e nel 1927 conseguì la laurea in giurisprudenza.

Il soggiorno in Francia fu indubbiamente importante sia sul piano formativo sia su quello strettamente personale: a Parigi conobbe la sua prima moglie, la francese Mathilde Lorrain, dalla quale divorziò nel 1961 per sposare la tunisina Wassila Ben Ammar. A proposito lo storico tunisino Muhammad Talbi ha scritto:

⁵⁸⁰ Sulla vita di Bourguiba si vedano S. Bessis, S. Belhassen, *Bourguiba. 1. À la conquête d'un destin (1901-1957), Bourguiba. 2. Un si long règne (1957-1989)*, Paris, Japress, 1988-1989; M. Camau - V. Geisser, *Le syndrome autoritaire. Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*, Paris, Presses de Sciences Po, 2003; B. Cohen, *Bourguiba, le pouvoir d'un seul*, Paris, Flammarion, 1986, G. Di Maggio, *Habib Bourguiba da combattente per l'indipendenza nazionale a presidente della Repubblica tunisina*, Milano, Ed. Milieri, 1958; A. Pautard, *Bourguiba*, Paris, Editions Média, 1977; J. Rous, *Habib Bourguiba, L'homme de l'action de l'Afrique*, Paris, Les éditions Didier, 1969; N. Salem, *Habib Bourguiba, Islam and the Creation of Tunisia*, London, Croom Helm, 1984.

⁵⁸¹ H. Bourguiba, *Ma vie, mes idées, mon combat: série de conférences données par le Président Habib Bourguiba, devant les étudiants de l'Institut de presse et des sciences de l'information, sur l'histoire du Mouvement National*, Tunis, Secrétariat d'Etat à l'Information, 1977, p. 63.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Figlio di una duplice cultura, quella tunisina e quella francese, fu un grande ammiratore della cultura francese, della Rivoluzione francese, condusse la «sua» lotta contro la colonizzazione, una colonizzazione non degna a suo giudizio del genio della Francia, perché praticata per alienarci, facendoci sentire inferiori e spregevoli²².[...] Tuttavia malgrado gli aspetti negativi della colonizzazione, Bourguiba sposato con una francese, Mathilde, era il simbolo stesso dei matrimoni misti e della felicità di appartenere a due grandi culture, l'araba e la francese.⁵⁸²

L'anno successivo tornò in Tunisia per iniziare ad esercitare la professione di avvocato anche se ben presto furono la passione per il giornalismo e per la politica a catturare la sua attenzione. Come abbiamo già visto, nel 1929, in seguito al discorso di Habiba Menchari, intervenne nella polemica relativa all'uso del velo criticando la posizione della donna che, durante la conferenza, aveva incoraggiato le donne a svelarsi. In quel momento, per Bourguiba, era necessario difendere l'identità culturale e religiosa tunisina e la difesa delle tradizioni era necessaria di fronte al tentativo di assimilazione dei suoi connazionali da parte dei francesi.

Sul piano giornalistico fondò nel 1930 la «Voix du Tunisien» e due anni dopo «L'Action tunisienne», strumenti preziosi per la diffusione delle idee nazionaliste.

Fin da giovane iniziò a manifestare interesse per la politica scegliendo di aderire al Destour, all'interno del quale si fece notare per il suo dinamismo nella lotta politica del partito che, al contrario, sembrava avere una linea più statica rispetto a quella della nuova generazione di militanti. Perciò, a causa della scissione tra le due correnti, divenne il leader della nuova formazione politica, il Néo-Destour, nel 1934.

A proposito della sua esperienza politica nel Destour e della scelta di cambiare il passo impegnandosi nella nascita del nuovo partito affermò:

Le rivendicazioni egualitarie del Destour erano però incapaci di liberare la Tunisia e di porre fine alla sovranità della Francia, al contrario esse erano suscettibili, se fossero state accettate, di spingerla in modo irreversibili sulla via dell'assimilazione e dell'integrazione. Quando a nostra volta entrammo nella lotta, la nostra posizione era molto delicata [...] Eravamo talmente impressionati dai progressi della politica di assimilazione da avere talvolta l'impressione

⁵⁸² M. Talbi, G. Jarczyk, *Islam e libero pensiero. Laicità e democrazia nel mondo musulmano*, Torino, Utet, 2005, p. 26.

deprimente di essere troppo tardi, perché il tempo non lavorava affatto per ni e le forze vive della nazione si avviavano verso la francesizzazione sia dei quadri, che dei cervelli, delle terre, del bilancio [...] Gli stessi capi del movimento nazionale sembravano ammetterlo in modo più o meno tacito quando si rivolgevano alla Francia per reclamare l'eguaglianza con i francesi e quando avanzavano tutte le loro rivendicazioni nel quadro del Protettorato.⁵⁸³

Ciò che secondo Bourguiba era differente rispetto al Destour erano la linea d'azione e la tattica utilizzate che avevano come obiettivo ultimo la liberazione della Tunisia dalla dominazione straniera. Allo stesso tempo per il raggiungimento dell'indipendenza si era dovuto procedere con una certa cautela e flessibilità:

Naturalmente la nostra tattica ci imponeva una certa flessibilità. All'inizio, privi di mezzi come eravamo, non potevamo affrontare immediatamente le forze dell'occupante. Ciò non significava affatto che per tenerlo a bada o per evitare lo scontro noi fossimo disposti ad accettare un parlamento mezzo tunisino e mezzo francese. Ciò avrebbe voluto dire andare verso il disastro [...] La nostra flessibilità è consistita nel dire alla Francia che la liberazione della sovranità tunisina andava nel senso di Protettorato, del suo spirito e della sua lettera. Non c'era in effetti alcun rischio nell'ammettere il Protettorato concepito come un regime che doveva evolvere conformemente alle dichiarazioni di coloro stessi che lo avevano stabilito e conseguentemente come uno strumento per assicurare la promozione di un popolo e condurlo all'indipendenza [...] Così abbiamo dovuto condurre una lotta lunga e difficile per costringere la potenza protettrice a rispettare lo spirito del Protettorato, e per fare in modo che lo sbocco naturale di questo regime fosse ineluttabilmente l'indipendenza.

In questo modo potevamo evitare di entrare in conflitto diretto col regime, pur operando per farlo deviare dalla francesizzazione e riportarlo verso la sua vera destinazione: aiutare la Tunisia ad uscire dalla decadenza e a costruire uno Stato moderno.⁵⁸⁴

Bourguiba era partito dal presupposto che il regime di tutela imposto dal Protettorato costituiva un passaggio transitorio che avrebbe portato il popolo tunisino o a rinnovarsi

⁵⁸³ A. Abdel-Malek, *Il pensiero politico arabo*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 84

⁵⁸⁴ Ivi, pp. 85-86.

e a spingersi verso la conquista dell'indipendenza oppure a farsi assorbire dalla nazione protettrice poiché privo della capacità di reagire.

Convinto della forza della società tunisina di riuscire conquistare l'indipendenza, il Néo-Destour si era distaccato dal vecchio partito su un altro punto: “la creazione di uno strumento di lotta, di un esercito capace di fare pressione sulla Francia per farle scegliere il compromesso”. Come affermava il leader tunisino:

Dove trovare questo strumento di lotta? [...] Dovevamo formarlo nello stesso popolo tunisino, perché non potevamo contare che su noi stessi, e basarci sulle risorse del nostro popolo. Questo era, bisogna ben dirlo, in preda alla paura: paura dei gendarmi, delle ingiustizie e dell'oppressione. Ciononostante, con ripetuti contatti, con riunioni tenute in tutti i punti del territorio, arrivammo ad agire sugli animi, a cambiare il nostro modo di pensare dei nostri compatrioti e a spingerli a considerare intollerabile il dominio straniero. Questa fu la nostra massa di manovra in una lotta ineguale che durò per un quarto di secolo ma che abbiamo infine vinto.⁵⁸⁵

La forte leadership di Bourguiba nella lotta di liberazione nazionale, dopo diversi momenti di tensione, arresti e repressione nei confronti del Néo-Destour, portò la Tunisia a ottenere l'indipendenza dalla Francia.

La via scelta dal leader tunisino, nei primi anni Cinquanta, fu quella del negoziato e del compromesso con i francesi che portò, nel 1955, alla firma della Convenzione dell'autonomia. Questo evento provocò una rottura nel gruppo dirigente del Néo-Destour tra le due forti personalità presenti nel partito: Bourguiba e Ben Youssef, il primo sostenuto dagli esponenti che si erano formati nel Collège Sadiki e il secondo da coloro che provenivano dall'ambiente della Zaytunah.⁵⁸⁶ Nonostante la propaganda di quest'ultimo nei confronti della strategia intrapresa da Bourguiba, in occasione del congresso del Néo-Destour, nel novembre del 1955, il partito ribadì la fiducia al suo leader nel perseguire “jusqu'à sa complète réalisation, l'œuvre démocratique

⁵⁸⁵ Ivi, p, 88.

⁵⁸⁶ C. Roggero, *Storia del Nord Africa indipendente: tra imperialismi, nazionalismi e autoritarismi*, Milano, Bompiani, 2019, p. 123.

d'émancipation nationale, politique, économique et sociale qui restait le but et la raison d'être du Néo-Destour".⁵⁸⁷

Lo stesso Bourguiba, di fronte all'accusa di essersi arreso davanti ai francesi spiegò:

Il y a compromis et compromission. Le compromis révolutionnaire est acte de courage, de lucidité pour autant qu'il constitue une étape qui ouvre le chemin et ménage les chances de l'étape suivante. La compromission est abdication, lâcheté, renoncement. Je suis pour le compromis qui permet de progresser vers l'objectif et qui du reste, n'exclut pas l'épreuve de force, chaque fois qu'elle est inévitable, chaque fois qu'elle nous a paru nécessaire pour déblayer la voie.⁵⁸⁸

Bourguiba era, dunque, consapevole che le convenzioni del 1955 rappresentavano un gradino necessario per giungere all'indipendenza effettiva e che, una volta raggiunta, il paese avrebbe dovuto affrontare una serie di questioni economiche e sociali per avviare lo sviluppo. D'altro canto, il governo di Parigi, influenzato da quanto stava accadendo in Marocco, dove le trattative per l'indipendenza si svolsero in un clima più turbolento e dal gravoso impegno che vedeva i francesi protagonisti del conflitto in Algeria, scelse di sottoscrivere gli accordi sull'indipendenza.⁵⁸⁹

Così con la firma del protocollo franco-tunisino, siglato il 20 marzo del 1956, veniva posto fine al Trattato del Bardo del 1881 e al Protettorato: da questo momento il rapporto tra le due nazioni si basò sulla formula di "indipendenza nell'interdipendenza" in base alla quale "il riconoscimento della sovranità tunisina era inquadrato nel mantenimento di rapporti bilaterali di stretta cooperazione, soprattutto in campo economico, degli affari esteri e della difesa". Due mesi dopo fu sottoscritto un altro accordo sulle questioni concernenti la rappresentanza diplomatica che

⁵⁸⁷ C.A. Julien, *Et la Tunisie devint indépendante*, cit., p. 200.

⁵⁸⁸ L. El Houssi, *La Tunisia di Bourguiba: la costruzione di un paese islamicamente laico*, in *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, a cura di E. Di Nolfo, M. Gerlini, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 315-328, p. 320.

⁵⁸⁹ Cfr. R. Raniero, *L'accordo del 20 marzo 1956 e l'indipendenza della Tunisia*, in «Il Politico», 21, 1956, pp. 413-421.

sostituiva la formula di “interdipendenza liberamente consentita” e aveva per oggetto la conclusione di un trattato di alleanza e di amicizia.⁵⁹⁰

I rapporti tra i due paesi, però, vissero alcuni momenti di crisi: in seguito all'appoggio da parte di Bourguiba al Fronte di liberazione nazionale algerino, tra il 1957 e il 1963 la Francia decise di interrompere l'assistenza economica alla Tunisia. Le tensioni tra i due paesi crebbero ancora di più quando l'aviazione francese bombardò un villaggio situato al confine con l'Algeria provocando la morte di circa 70 civili tunisini. A quel punto Bourguiba, mobilitando anche la popolazione, chiese il ritiro di tutti i soldati francesi dalla Tunisia. In particolare fu il controllo della base militare di Biserta, ancora nelle mani francesi, a contrapporre la Tunisia e la Francia: nel 1961 Bourguiba incitò gli attivisti del partito a formare un esercito del popolo per costringere i francesi al ritiro. Dopo diversi giorni di conflitto armato, la reazione dell'esercito francese provocò la morte di 600 tunisini. In seguito all'intervento delle Nazioni unite e la richiesta ai francesi di ritirarsi da Biserta, la base fu restituita alla Tunisia nell'ottobre del 1963, un anno dopo la fine della guerra d'Algeria.⁵⁹¹

Nel frattempo, il 25 marzo 1956 si erano svolte le elezioni a suffragio universale per la creazione dell'Assemblea Nazionale Costituente: la lista proposta e controllata dal Néo-Destour, che comprendeva candidati scelti in accordo con l'UGTT, conquistò la totalità dei seggi.⁵⁹² Il partito di Bourguiba aveva, dunque, il controllo della commissione incaricata di definire l'assetto istituzionale del paese.

L'anno seguente, il 25 luglio 1957, l'Assemblea Costituente proclamò l'abolizione dell'istituzione del beylicato e l'instaurazione della Repubblica mentre Bourguiba

⁵⁹⁰ L. El Houssi, *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*, Roma, Carocci, 2013, p. 20; W. Ruf, *Le bourguibisme, doctrine de politique étrangère d'un Etat faible*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Karthala, 2004, pp. 455-461, p. 456.

⁵⁹¹ Cfr. N. Grimaud, *La crise de Bizerte: Bourguiba et de Gaulle*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, cit., pp. 483- 491; P.C. Renaud, *La bataille de Bizerte (Tunisie), 19 au 23 juillet 1961*, Paris, L'Harmattan, 2000.

⁵⁹² Prima della firma della dichiarazione che pose fine al Protettorato, Bourguiba era riuscito ad imporre al bey una legge elettorale per la formazione di un'Assemblea costituente che avrebbe visto gli elettori votare per una lista di candidati predisposta dal partito e che avrebbe garantito al Néo-Destour la maggioranza assoluta all'interno dell'organismo. Nonostante la vittoria di tutti i seggi della commissione, l'elevato tasso di astensionismo in alcune città mostrava che il consenso a favore di Bourguiba non era totale in S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 46.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

diveniva capo dello Stato (carica che manterrà fino al 1987).⁵⁹³ Indubbiamente la fine del beylicato rappresentava una svolta per il paese che, per circa 250 anni, aveva visto la successione di diversi sovrani mentre ora che “la monarchia veniva abolita per volontà del popolo” si apriva una nuova stagione per la Tunisia.⁵⁹⁴

Per dare avvio ad una serie di riforme politiche e sociali, Bourguiba, che sarà poi appellato come il più grande modernizzatore del mondo arabo, dovette munirsi degli strumenti necessari per “avere il controllo delle nuove istituzioni del paese e forgiare il nuovo Stato secondo il proprio modello”.⁵⁹⁵

Oltre a disporre dei poteri statali necessari per intraprendere un nuovo corso politico, doveva tenere anche il controllo politico del partito.

Il Néo-Destour rappresentava il principale attore della vita politica e sociale del paese: in seguito all’indipendenza, si era registrato un aumento vertiginoso delle iscrizioni, legato anche alla creazione di una rete di patrocini che permisero agli aderenti di ottenere più facilmente un impiego cosicché nel 1957 il partito annoverava quasi 600.000 membri e circa 1000 sezioni locali.⁵⁹⁶ Alla fine degli anni Cinquanta, come ha affermato Stefano Torelli, “Bourguiba si trovava al vertice di un sistema che vedeva inestricabilmente intrecciati il partito, lo Stato e il governo, che a loro volta inglobavano le organizzazioni come i sindacati”.⁵⁹⁷

Dopo il 1956, il Néo-Destour mirò ad assicurarsi il controllo dell’UGTT: di fronte al programma economico di stampo socialista presentato dal sindacalista Ahmed Ben Salah e respinto da Bourguiba, quest’ultimo cercò di isolarlo a favore di un rappresentante più gradito al leader del partito portando Ben Salah a dimettersi.⁵⁹⁸

Un altro essenziale tassello nella costruzione della Repubblica fu la promulgazione della carta costituzionale il 1° giugno del 1959.⁵⁹⁹

⁵⁹³ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all’indipendenza*, cit., p. 161.

⁵⁹⁴ L. El Houssi, *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall’indipendenza alla transizione*, cit., p. 20.

⁵⁹⁵ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 46.

⁵⁹⁶ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all’indipendenza*, cit., p. 162.

⁵⁹⁷ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., p. 47.

⁵⁹⁸ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all’indipendenza*, cit., pp. 163-164.

⁵⁹⁹ Il testo della Costituzione del 1959 è consultabile sul sito <https://mjp.univ-perp.fr/constit/tn1959i.htm>

La Costituzione fissava un regime tendenzialmente presidenziale stabilendo che il Presidente della Repubblica, eletto direttamente dai cittadini con un mandato di cinque anni, era allo stesso tempo Capo del governo e Capo dello Stato. L'Assemblea Nazionale, alla quale era assegnato il potere legislativo, non aveva nessun potere di controllo e bilanciamento nei confronti dell'esecutivo.⁶⁰⁰

Sul piano dei principi fondamentali, la Costituzione sanciva all'articolo 1:

La Tunisie est un Etat libre, indépendant et souverain. Sa religion est l'islam, sa langue l'arabe et son régime la république.⁶⁰¹

In base all'articolo 5 e 8 venivano garantiti rispettivamente l'inviolabilità della persona umana, il libero esercizio del culto e le libertà di espressione, di riunione e d'associazione. Secondo Leila El Houssi, la linea di pensiero di Bourguiba, oltre a seguire la via del "riformismo laico" intrapresa da Khayr al-Din, si inseriva nel solco nella tradizione transculturale del paese caratterizzato dalla presenza di culture e religioni diverse. A proposito si cita quanto scritto da Bourguiba, nel 1932, sul giornale «L'Action tunisienne»:

La Tunisia che libereremo non sarà una Tunisia per musulmani, per ebrei o per cristiani. Sarà la Tunisia di tutti coloro che, senza alcuna distinzione di religione o razza, vorranno accoglierla come loro patria e abitarla sotto la protezione di leggi egualitarie.⁶⁰²

⁶⁰⁰ Cfr. V. Silvera, *Le régime constitutionnel de la Tunisie: la Constitution du 1er Juin 1959*, in «Revue française de science politique», 10, 1960, pp. 366-394.

⁶⁰¹ La formula contenuta nel primo articolo della Costituzione riguardante il rapporto tra religione e stato è stata al centro del dibattito giurisprudenziale a causa della sua ambiguità. Come ha spiegato Samy Ghorbal "le problème de cet article réside dans le fait qu'il mêle dans une même phrase des éléments normatifs – un Etat libre, indépendant et souverain - et des éléments descriptifs - sa religion est l'islam et sa langue l'arabe". La diversa interpretazione della norma fornita dalla dottrina e dalla giurisprudenza e "la contradiction entre un droit étatique d'inspiration séculière et moderniste et une jurisprudence qui l'est beaucoup moins, et qui s'attache à dériver des solutions en harmonie avec les principes du droit musulman traditionnel" avevano risvolti problematici. Il punto su cui si sofferma Ghorbal è la scelta da parte di Bourguiba di inserire una formula volutamente ambigua che sottintendeva la volontà di edificare lo stato su basi secolari ma senza dissociare completamente dalla visione religiosa della politica; S. Ghorbal, *Orphelins de Bourguiba & héritiers du Prophète*, Tunis, Cérès Éditions, 2012, pp. 109-114.

⁶⁰² L. El Houssi, *La Tunisia dalle origini del Protettorato a oggi*, in *Tunisia. La Primavera della Costituzione*, a cura di T. Groppi, I. Scigno, Roma, Carocci, 2015, pp. 36-49, p. 45.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

Il ruolo dell'islam e delle istituzioni tradizionali nel nuovo stato rappresentava una questione non trascurabile e per poter attuare le politiche modernizzatrici progettate, Bourguiba aveva pensato di regolarne alcuni aspetti.

La prima organizzazione ad essere riformata fu, nel 1956, il Consiglio degli *habus* che gestiva le terre e gli affari delle moschee, le scuole coraniche e altri istituti islamici poiché il governo decise di confiscare tutte le proprietà e di statalizzare le istituzioni religiose. Nello stesso anno il sistema giudiziario statale, assorbendo i due tribunali per musulmani (uno di rito hanafita, l'altro malikita), metteva fine alle attività dei tribunali religiosi.

Un'altra istituzione di fondamentale importanza, la moschea-università della Zaytunah, venne subordinata all'autorità del Ministero dell'educazione e qualche anno dopo fu assorbita dall'Università di Tunisi, nata nel 1961, divenendo una facoltà di teologia incorporata nel sistema nazionale e da esso dipendente, con la funzione di formare esperti di lingua araba e di diritto islamico.⁶⁰³ Di conseguenza, la Zaytunah finiva per essere subordinata “allo stato e i suoi laureati ai tunisini che avevano ricevuto un'educazione occidentale”.⁶⁰⁴

Come ha messo in evidenza Ines Pizzardi, Bourguiba ebbe, però, l'accortezza di innescare un veloce processo d'integrazione dei zitouniani all'interno dei corpi statali, collocando alcuni di essi in ruoli di alta responsabilità.⁶⁰⁵

In particolare, egli era consapevole del ruolo della Zaytunah nella definizione e nella conservazione dell'identità nazionale, e per ciò non poteva non riconoscerle il “un singolare significato religioso da quando è stata fondata, circa dodici secoli fa, grazie alla volontà di pii musulmani, per incarnare, insieme alla moschea di Qayrawan, uno dei poli d'interpretazione dei principi etici e dei valori della civiltà islamica”.⁶⁰⁶

Fu in seguito alla promulgazione del Codice di Statuto personale che gli *ulama* e gli appartenenti agli ambienti conservatori si schierarono contro alcune misure introdotte

⁶⁰³ P. Longo, *Bourghiba e l'Islam. Ritratto del “Mujahid akbar” in rapporto alla religione*, cit., p. 34.

⁶⁰⁴ K.J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 172.

⁶⁰⁵ I. Pizzardi, *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?*, in «Africa», 58, 2003, pp. 319-339, p. 324.

⁶⁰⁶ Discorso di Bourguiba, 22 agosto 1961, cit. in P. Longo, *Bourghiba e l'Islam. Ritratto del “Mujahid akbar” in rapporto alla religione*, cit., p. 33.

da Bourguiba, considerato come un nemico della religione islamica che era arrivato a “proibire ciò che Allah ha autorizzato e ad autorizzare ciò che Allah ha proibito”.⁶⁰⁷ Ma Bourguiba, consapevole della rilevanza del fattore religioso all’interno della società tunisina, cercò di trovare una legittimazione alle proprie riforme attraverso l’*ijtihad*, ossia lo sforzo interpretativo per trovare soluzioni giuridiche in linea con i dettami della religione, evitando così lo strappo con i settori del tradizionalismo religioso. Per Bourguiba “fermer la porte de l’interprétation de la loi divine, c’est se condamner au retard et à la décadence”.⁶⁰⁸

Nel 1964, il celebre episodio che ha visto come protagonista il presidente tunisino mentre, durante il periodo di Ramadan, beveva un bicchiere d’aranciata in diretta televisiva, spiega il suo concetto di laicità e di *ijtihad*. Egli stesso commentò il gesto come un’applicazione esemplificativa dell’*ijtihad*, sostenendo:

La disciplina corporale è stata prescritta dal Corano presupponendo uno stato islamico potente [...] se questo stato è in pericolo le necessità politiche vengono prima di quelle religiose. Lo stato prima di tutto [...] perché senza lo Stato sarebbe in pericolo la religione.⁶⁰⁹

Per Bourguiba, di fronte alla crisi economica e alle esigenze politiche e sociali del paese, il compito dei fedeli non era rispettare i riti religiosi ma aumentare la produttività e lavorare per far prevalere le necessità politiche su quelle religiose. La rottura del digiuno era dunque giustificata, secondo l’*ijtihad* dal momento che il popolo tunisino, in quella precisa circostanza, non poteva permettersi di astenersi dal mangiare un mese all’anno, poiché il paese si trovava in un momento di lotta contro la povertà e servivano le forze e il contributo generale della popolazione per andare avanti.⁶¹⁰

⁶⁰⁷ M. Charrad, *States and Women’s Rights; The Making of Postcolonial Tunisia, Algeria, and Morocco*, Berkeley, University of California press, 2001, p. 223.

⁶⁰⁸ Discours du 31 juillet 1963, cit. in N. Gafsa, *Bourguiba et le Code du statut personnel: réflexions sur le recours à l’ijtihād*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l’héritage*, cit., pp. 69-78, p. 74.

⁶⁰⁹ F. Burgat, *Il fondamentalismo islamico: Algeria, Marocco, Tunisia, Libia*, Torino, Società editrice internazionale, 1995, p. 307.

⁶¹⁰ A proposito del digiuno, per Bourguiba esso restava uno dei pilastri fondamentali dell’Islam ma doveva essere praticato in ragione del contesto storico e sociale adatto. Il ricorso alla deroga legale consentiva di aggirare un dovere necessario e basilare della religione islamica, qualora fosse in gioco

“Allo stesso modo in cui le fonti del diritto islamico classico prevedevano un’eccezione al digiuno del mese di Ramadan, laddove vi fosse una causa di forza maggiore, come per esempio una guerra da combattere- scrive Torelli- la battaglia del popolo tunisino per lo sviluppo costituiva una motivazione sufficiente per non digiunare”.⁶¹¹

Dunque l’azione di Bourguiba non era aveva alcun fine ideologico di lotta contro l’islam ma bensì era diretta ad anteporre gli obiettivi politici al fattore religioso. Se negli anni Trenta egli era ricorso più volte alla retorica musulmana contro l’assimilazione da parte dei francesi e al mantenimento dei simboli religiosi per preservare l’identità del popolo tunisino, una volta raggiunta l’indipendenza il ricorso alla religione era funzionale alla realizzazione delle riforme modernizzatrici da lui progettate.

6.2. IL CODICE DI STATUTO PERSONALE E LA CONCEZIONE DELLA DONNA SECONDO BOURGUIBA

Il Codice di Statuto personale (CSP), promulgato il 13 agosto del 1956, cinque mesi dopo l’indipendenza rappresentava, sul piano giuridico-sociale, una delle più importanti innovazioni introdotte dal riformismo politico di Bourguiba.⁶¹²

l’interesse collettivo, in P. Longo, *Bourghiba e l’Islam. Ritratto del “Mujahid akbar” in rapporto alla religione*, cit., pp. 35-36.

⁶¹¹ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., pp. 52- 53.

⁶¹² Ahmad Mistiri, ministro della Giustizia dal 1956 al 1958 e grande sostenitore dell’introduzione del Codice di Statuto personale, affermò nella prefazione della prima edizione del testo: “La législation est fille des nécessités humaines. Elle traduit la mentalité et les aspirations de la nation. Lorsqu’elle a pour fin le rayonnement de la justice entre les hommes et la sauvegarde de l’intérêt de général, il est certain que ses effets seront bienfaisants et que sa pérennité sera assurée. C’est en considération de ces objectifs qu’a été promulgué le Code du statut personnel, en un texte clair, de consultation aisée, formant une œuvre dont le nouveau régime peut être légitimement fier. D’autant que les besoins des hommes se sont développés, que les nouvelles générations ne regardent plus les choses sous le même angle que les générations précédentes, s’étant libérées des conceptions périmées, souvent aberrantes, qui régnaient jusque-là. Il est donc naturel que la législation, répondant aux aspirations du peuple, soit imprégnée de l’esprit vivant et positif de la jeunesse tunisienne cultivée. Comme la loi islamique a pour fondement des principes d’une justice indiscutable, à caractère universel tenant compte de la nature humaine,

Letizia Sanna

L’emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

L'adozione del CSP s'inscriveva nel profondo percorso di riforme intraprese dopo la fine del Protettorato, il cui obiettivo era quello di rovesciare il vecchio ordine che rischiava di perdurare ancora attraverso il mantenimento di istituzioni politiche e sociali considerate desuete come la monarchia, la giustizia religiosa e l'insegnamento tradizionale della Zaytunah.⁶¹³

Il Codice, che sanciva significative novità e cambiamenti a proposito della condizione della donna tunisina, costituiva un testo all'avanguardia nel contesto arabomusulmano ed è tuttora considerato tale.⁶¹⁴ Come affermato da Roberta Aluffi Beck-Peccoz, il Codice tunisino si distingueva “per il radicale riformismo, rimasto insuperato nel panorama delle legislazioni arabe, la cui audacia fu determinata dall'influenza personale del presidente Bourguiba e dal clima di entusiasmo con cui il paese affrontava la nuova indipendenza”.⁶¹⁵

Tuttavia, il Codice, come si è detto in precedenza, fu respinto da alcuni membri del tribunale religioso che emanarono una *fatwa* di condanna nei confronti delle innovazioni blasfeme contenute nel progetto legislativo.⁶¹⁶ Non servì neppure il tentativo compiuto da Bourguiba e dal ministro della Giustizia, Ahmad Mistiri, di presentare il testo come il prosieguo del progetto curato dal teologo ed ex ministro Muhammad Abdel Aziz Djaï al quale, nel 1949, fu affidata la guida della commissione incaricata di redigere un codice sulla famiglia che armonizzasse le dottrine della scuola hanafita e malikita. Sulla base del decreto costitutivo, la Commissione era volta ad “examiner un projet de Code charaïque en vue du choix des textes qu'il convient

pouvant servir de cadre en tous lieux et époque [...] Le législateur a puisé dans ces principes et, s'inspirant des buts sociaux correspondant à notre époque, nous a donné un corpus accessible à tous, en un texte clair et complet”; M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, cit., p. 295.

⁶¹³ S. Ghorbal, *Orphelins de Bourguiba & héritiers du Prophète*, cit., p. 98.

⁶¹⁴ Il testo del Codice di Statuto personale è consultabile sul sito <https://www.ilo.org/dyn/natlex/docs/ELECTRONIC/73374/74946/F-1287339442/TUN-73374.pdf>

⁶¹⁵ R. Aluffi Beck-Peccoz, a cura di, *Le leggi del diritto di famiglia negli stati arabi del Nord-Africa*, Torino, Fondazione Agnelli, 1997, p. 24.

⁶¹⁶ S. Ghorbal, *Orphelins de Bourguiba & héritiers du Prophète*, cit., p. 100.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

d'appliquer devant les juridictions charaïques dans la Régence, textes extraits des ouvrages de jurisprudence islamique des deux rites hanéfite et malékite".⁶¹⁷

Bourguiba sosteneva fermamente come la modernizzazione della società dovesse per forza passare attraverso il superamento di alcuni costumi e usi: la liberazione della donna era una tappa fondamentale nell'evoluzione della società e del progresso della nazione e il CSP rappresentava la pietra angolare del suo progetto.

Uno degli istituti riformati dal Codice fu quello del matrimonio mediante l'abolizione della poligamia che, in virtù dell'art. 18 del Libro primo del codice, prevedeva l'arresto o un'ammenda pecuniaria in caso di violazione della legge.⁶¹⁸

In occasione della presentazione del Codice, Bourguiba dichiarò a proposito della misura introdotta:

L'élément nouveau et révolutionnaire qui marque la nouvelle loi, c'est l'interdiction de la polygamie. Il est ainsi un point final à une vieille tradition qui a trop longtemps sévi dans le pays, dont souffraient toutes les classes de la population et qui constituait un défi à la justice et à la dignité humaine [...] La famille à nos yeux, constitue la cellule fondamentale de la Société. La bonne entente et l'harmonie ne peuvent régner dans le foyer familial que dans la mesure où celui-ci se fonde sur l'union d'un époux et d'une seule épouse [...] Notre décision en cette matière ne contredit aucun texte religieux, et se trouve en harmonie avec le respect que nous devons à la personne humaine et avec notre souci de justice et d'égalité entre les sexes.⁶¹⁹

Il presidente tunisino sosteneva, dunque, che l'abolizione della poligamia, non essendo in contrasto con alcun testo religioso, si poneva in armonia con il bisogno di giustizia e di uguaglianza tra uomo e donna.⁶²⁰

⁶¹⁷ S. Ben Achour, *Le Code tunisien du statut personnel, 50 ans après: les dimensions de l'ambivalence*, in «L'Année du Maghreb», II, 2007, pp. 55-70, p. 58.

⁶¹⁸ N. Lakehal-Ayat, *La femme tunisienne et sa place dans le droit positif*, Tunis, Dar el Amal, 1978, p. 13.

⁶¹⁹ ANT, Discours du Président Bourguiba, 20 août 1956, in *L'évolution de la femme tunisienne*, Publications du Secrétariat d'Etat à l'Information, Tunis, 1978, p. 12.

⁶²⁰ Il versetto del Corano a cui Bourguiba si riferiva era la sura 4:3 "E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono; ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti".

La seconda novità prevista dal Codice riguardava la soppressione di una pratica largamente diffusa in Tunisia come il ripudio e della figura del tutore per la realizzazione di un accordo matrimoniale e l'introduzione di un'età minima. In base all'articolo 3 del Codice, "le mariage n'est formé que par le consentement des deux époux". Sul piano formale, "l'acte de mariage est conclu par devant deux notaires ou devant l'officier de l'état civil en présence de deux témoins honorables".⁶²¹

In sostituzione del ripudio, l'unico modo di sciogliere il matrimonio durante la vita dei coniugi, previsto dal CSP, era il divorzio giudiziale, a cui marito e moglie erano ammessi su un piano di parità (artt. 29-33). Il divorzio poteva essere consensuale, oppure venire richiesto da uno di coniugi per il danno arrecatogli dall'altro, il quale avesse ad esempio, commesso adulterio, violato una clausola matrimoniale (art.11) od ommesso di pagare il mantenimento (artt. 39-40).

Inoltre il Codice si propose di definire i principi sui quali il rapporto coniugale doveva basarsi. Lo stesso Bourguiba enunciò i valori fondanti: "Respet mutuel, attentions réciproques, affection partagée, dévouement, voilà bien l'atmosphère propice à l'entente, au bonheur conjugal! Voilà aussi l'atmosphère où doit s'épanouir l'enfance!"⁶²²

Se da un lato, il progetto riformista di Bourguiba scardinava alcune concezioni e tradizioni, dall'altro come abbiamo anticipato precedentemente egli fu attento a giustificare le novità introdotte dal Codice utilizzando l'*ijtihad* e a dimostrare che il suo obiettivo non era porsi in contrapposizione con la religione islamica e scalzarla.

Il Codice si poneva, dunque, come "l'exemple typique de la possibilité de modernisation dans la fidélité à la religion musulmane".⁶²³

Per il suo spiccato senso riformatore e per la volontà di Bourguiba di imprimere una svolta modernizzatrice alla società tunisina, la sua azione è stata da alcuni paragonata a quella di Atatürk ma, mentre il fondatore della Turchia moderna si era allontanato in

⁶²¹ N. Lakehal-Ayat, *La femme tunisienne et sa place dans le droit positif*, cit., p. 14.

⁶²² ANT, Extrait du discours présidentiel, 26 décembre 1962, in *L'évolution de la femme tunisienne*, cit., p. 15.

⁶²³ M. Charfi, *Introduction à l'étude du droit*, Tunis, Cérès, 1997, p. 65 in F. Tobich, *Les statuts personnels dans les Pays Arabes: de l'éclatement à l'harmonisation*, Aix-en-Provence, Presses universitaires d'Aix-Marseille, 2008, p. 89.

maniera netta dall'islam facendo *tabula rasa* del passato, Bourguiba era consapevole dell'importanza del fattore religioso e cercò un modo per legittimare le sue riforme. Anzi egli si mostrò critico nei confronti di Atatürk e della sua strategia di imporre la laicità alla società cancellando le tracce della tradizione islamica.⁶²⁴ L'allora ministro Mistiri chiari la differenza tra i percorsi intrapresi dai due riformatori:

Ayant été à l'origine du Code tunisien du statut personnel de 1956 et ayant participé directement à la confection et à la rédaction de ses principaux articles selon les directives du président Bourguiba je suis à même de vous dire très exactement dans quel esprit et selon quels principes ce Code a été élaboré [...]. Or la démarche du législateur tunisien a été fondamentalement différente de celle de Kemal Atatürk. À part un seul point commun, celui d'être toutes les deux résolument réformistes, elles se distinguent sur l'essentiel, à savoir la source et le contenu de la législation. Alors que Mustafâ Kemal a écarté totalement la législation musulmane et a recopié presque littéralement le Code civil suisse, le législateur tunisien s'est inspiré directement des préceptes de la loi *charaïque* tels qu'ils sont énoncés dans le Coran, le *hadith*, la jurisprudence et la doctrine selon une nouvelle conception de l'*ijtihad*.⁶²⁵

Pertanto il cammino intrapreso dal legislatore tunisino era stato diverso rispetto a quello di Atatürk, poiché se quest'ultimo aveva riprodotto sostanzialmente il Codice svizzero, il presidente tunisino si era rifatto alla dottrina musulmana, rivista in base ad una nuova concezione dell'*ijtihad*.⁶²⁶

Tra i setti principi enunciati dal principale redattore del Codice è importante sottolineare “la nécessité d'ouvrir de nouveau la porte de l'*ijtihad* pour des nations musulmanes s'engageant dans la voie de la renaissance” e “l'obligation qui pèse sur le

⁶²⁴ L. Hajji, *Bourguiba et l'Islam: le politique et les religieux*, cit., p. 43.

⁶²⁵ N. Hafsia, *Le Contrat de mariage en Tunisie jusqu'en 1956*, Tunis, Cartaginoiseries, 2005, p. 7, in S. Ben Achour, *Le Code tunisien du statut personnel, 50 ans après: les dimensions de l'ambivalence*, cit., p. 57.

⁶²⁶ L. El Houssi, *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*, cit., pp. 22-23.

législateur moderne de tenir compte des évolutions scientifiques et des besoins nouveaux de la société”.⁶²⁷

Dal punto di vista metodologico, l'esegesi e la reinterpretazione dei versetti coranici furono alla base degli sforzi fatti Bourguiba per la costruzione delle riforme volte a modernizzare la società. A proposito del suo approccio alla religione islamica, egli dichiarò:

Il est vrai que notre religion, au cours des étapes historiques, a connu des moments de léthargie, cependant, il ne faut pas confondre les causes et les origines, ni accuser la nature de la religion de cet assoupissement et de cet immobilisme. Parce que, le processus de l'évolution et du développement des sociétés peut s'interrompre à cause des contingences historiques contraignantes.⁶²⁸

È possibile vedere significative corrispondenze tra il pensiero di Bourguiba e il ragionamento compiuto da Tahar Haddad trent'anni prima: le riforme introdotte da Bourguiba seguivano la scia delle riflessioni contenute nell'opera *Notre femme dans la législation islamique et la société*, analizzate precedentemente, sia dal punto di vista metodologico che sul piano dei contenuti.

Lo storico Claude Liauzu, però, si è soffermato sul differente approccio da parte delle due personalità in questione poiché la dedizione posta da entrambi nei confronti della questione femminile ebbe esiti ed effetti diversi. L'apparizione dell'opera di Haddad, come abbiamo visto, fu seguita da un'aspra polemica ed in particolare dalle azioni persecutorie messe in campo dai suoi detrattori. A riguardo, Liauzu ha evidenziato la condotta prudente di Bourguiba, il quale oltre a non partecipare all'iniziativa tesa a sostenere il sindacalista tunisino, non pronunciò pubblicamente alcun discorso sulla polemica che aveva investito Haddad. Il motivo di questo atteggiamento è riconducibile alla disapprovazione, condivisa anche da altri compagni del leader politico tunisino, dell'approccio provocatorio e imprudente che andava ad offendere

⁶²⁷ N. Hafsia, *Le Contrat de mariage en Tunisie jusqu'en 1956*, cit., p. 7 in S. Ben Achour, *Le Code tunisien du statut personnel, 50 ans après: les dimensions de l'ambivalence*, cit., p. 69.

⁶²⁸ Discours du Président Bourguiba, 25 mars 1965, in L. Hajji, *Bourguiba et l'Islam: le politique et les religieux*, cit, p. 43.

le credenze religiose e coloro che non accettavano la messa in discussione del dogma rivelato nel testo sacro. Un'altra spiegazione che giustifica ulteriormente il differente comportamento tra Haddad e Bourguiba era legata, secondo Liauzu, alla posizione ricoperta dalle due figure all'interno del panorama sociale tunisino. Il primo apparteneva alla cerchia tradizionalista e riteneva che la riforma della società non potesse attendere, mentre il secondo, che rivestiva un ruolo strategico come elemento di congiuntura tra modernità e tradizione, sosteneva che fosse più cauto aspettare che le forze nazionalistiche avessero maggiore controllo della società e delle "leviers politiques".⁶²⁹ Il forte impatto creato dallo strappo fra Haddad e la sfera religiosa convinse Bourguiba a mantenere una posizione controllata che mutò gradualmente in base al ritmo dei cambiamenti politici e sociali che si andavano a delineare.

Quanto il presidente tunisino fosse attento alla condizione femminile e alla sua emancipazione è testimoniato da numerosi interventi. Essi vanno oltre il limite cronologico preso in considerazione in questa tesi e meriterebbero una contestualizzazione più approfondita all'interno delle vicende politiche del paese. Tuttavia, è utile riportare i passaggi più significativi dei discorsi pronunciati nel 1965 e nel 1966 per avere un quadro generale della visione della donna da parte di Bourguiba.

Nella prima parte dell'intervento intitolato *La Femme, élément de progrès dans la société*, nel 1965, in occasione del nono anniversario dalla promulgazione del Codice di Statuto personale, egli stesso raccontò di essere cosciente di quello che definiva "le problème de la femme" e di aver conosciuto in ambito familiare "l'injustice" che affliggeva le donne:

J'ai pris conscience, depuis plus de 35 ans de l'importance de l'émancipation de la femme, de la nécessité de la sortir de l'obscurantisme pour en faire un élément vivant dans la Nation. Dans mon esprit, il s'agissait de lui assurer en même temps que les conditions du bonheur et de la joie de vivre, la possibilité de devenir un important facteur d'évolution et de progrès.

⁶²⁹ C. Liauzu, *Bourguiba, héritier de Tahar Haddad et des militants réformistes des années 1920?*, cit., p. 25.

Si ce problème me préoccupe depuis si longtemps, c'est parce que j'ai connu la situation qui était, à l'époque, faite à la femme dans la société, situation qui m'était déjà apparue, dans ma prime jeunesse, au sein de ma propre famille.

Au fond de tout cela, il y avait un complexe qui considérait la femme comme un être inférieur. A son égard, l'homme devait prendre des distances et se comporter en maître. Il doit se la traiter sans ménagement. Telle était la situation de la femme. J'ai eu, dans ma famille et au contact de ma mère et de ma grand-mère, la révélation du sort injuste et lamentable qui était fait à la femme en dépit de ses dons réels et de son dévouement au service du foyer et de l'éducation des enfants. [...] Je souffrais, au fond de moi-même, de cette injustice.⁶³⁰

Di fronte a questa ingiustizia, Bourguiba si era domandato "comment la femme, cet être humain qui a nécessairement sa place dans la société, qui y accomplit une fonction fondamentale, pouvait en arriver au point où elle-même acceptait par la force de l'habitude la condition amoindrie qui lui était faite. On avait fini par croire que tel était son lot dans cette vie et que c'était conforme à la volonté de Dieu". Sempre riferendosi alla fase giovanile egli raccontò di provare un senso di compassione "à l'égard de cette faible créature qui, pour moi, avait le visage de ma mère. Je me disais que si un jour j'en avais le pouvoir, je m'empresserais de réparer le tort fait à femme".

Per liberarla e farla uscire dalla condizione di arretratezza e ignoranza nella quale viveva, era necessario fare della riabilitazione della donna una priorità nazionale. Dunque, per raggiungere questo obiettivo, si era ricorsi ad una legislazione adeguata che riconoscesse e affermasse i diritti femminili:

Car la société ne peut pas progresser et aspirer à une vie meilleure que lorsque l'homme et la femme modifient leur comportement et leur optique l'un vis-à-vis de l'autre, ce changement d'optique avait, dans notre esprit la signification d'une option pour le progrès et devait marquer, pour notre pays la fin d'un âge barbare et l'avènement d'une ère d'équilibre social et de la civilisation.⁶³¹

⁶³⁰ H. Bourguiba, *La Femme, élément de progrès dans la société*, Monastir, Publication du Secrétariat d'Etat à l'Information et à l'Orientalion, 1965, pp. 5-6.

⁶³¹ Ivi, pp. 7-8.

Bourguiba si dimostrava consapevole del carattere “délicate” di questa operazione e dell’esistenza di resistenze a livello sociale e religioso di fronte ai cambiamenti proposti:

La réhabilitation de femme allait se heurter à des mentalités rétrogrades d’autant plus difficiles à ébranler que beaucoup de notions périmées auxquelles s’accrochaient les esprits par la force de l’habitude se réclamaient de la religion. Bien plus, notre action allait se heurter aux femmes elles-mêmes. Nous allions nous trouver devant à la servitude, se sentent dépaysés dans la liberté. En plus de la résistance des femmes il fallait compter avec celle des magistrats chargés d’appliquer les nouveaux textes et dont ils admettaient mal les dispositions. [...]. L’entreprise était donc difficile. Mais comme pour tous les problèmes difficiles que nous avons eu à résoudre, nous avons mené cette action avec sagesse et clairvoyance.⁶³²

Egli aveva capito che occorreva agire “sur les esprits pour réformer les mentalités” per far sì che gli uomini e le donne accettassero il nuovo ordinamento giuridico ma soprattutto il nuovo contesto sociale: in particolare era necessario concentrarsi sui giovani, “i più permeabili alle nuove idee” i quali, attraverso la scolarizzazione e la promozione delle riforme da parte dell’Union Nationale des femmes de Tunisie e del partito, avrebbero compreso e realizzato la trasformazione sociale pensata da Bourguiba. Occorre anche ricordare che attraverso l’impegno profuso dallo stesso Bourguiba nelle campagne di promozione e giustificazione del codice e la diffusione di discorsi via radio, egli poté dare risalto alla sua immagine di liberatore delle donne.⁶³³

A livello associativo l’UNFT, nata sotto l’impulso del leader del Néo-Destour, rappresentava il principale ponte di trasmissione delle parole d’ordine emesse dal governo sulla questione femminile.⁶³⁴ Con la costituzione dell’UNFT, l’obiettivo era ottenere “d’une part, l’effritement des anciennes formations féminines en vue de concentrer l’ensemble de leurs troupes sous sa férule, et d’autre part, la monopolisation

⁶³² Ivi, p. 8.

⁶³³ S. Bessis, *Le féminisme institutionnel en Tunisie*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 9, 1999, pp. 1- 9, p. 2.

⁶³⁴ Id., *Bourguiba féministe: les limites du féminisme*, in M. Camau, V. Gaisser, *Habib Bourguiba. La trace et l’héritage*, cit., pp. 101-112, p. 109.

du champ de vie associative féminine en pesant de tout le poids que confère cette Union son allégeance au parti au pouvoir”.⁶³⁵

Bourguiba sosteneva come l’UNFT avesse dato un contributo di alta qualità “aux succès de la grande révolution délenchée par la loi du 13 août 1956” e costituisse un punto di riferimento imprescindibile per la diffusione delle nuove idee all’interno della società e per far conoscere alle donne i propri diritti e doveri affermando:

Si cette législation a rencontré l’adhésion des cœurs et des esprits, si elle a modifié la réalité sociale tunisienne, le mérite en revient, pour une part importante, aux contacts directs maintenus par les militantes de l’UNFT, avec les femmes tunisiennes de tous âges. Je ne crois pas qu’une action d’une telle ampleur n’ait jamais été menée ailleurs que dans ce pays. On pouvait craindre que les portes ne se ferment devant les militantes et les animatrices sociale chargées d’élever le niveau social de la femme dans le foyer. Il n’en a heureusement rien été. Le peuple tunisien a prouvé, encore une fois, qu’il est ouvert aux progrès et aux idées nouvelles. Partout, elles ont trouvé bon accueil. Leurs recommandations ont été écoutées et suivies. Leurs efforts ont rencontré toute la compréhension souhaitée. Le but est d’améliorer la situation de la femme, quelle que soit sa condition sociale, notamment celle qui croupit dans un gourbi ou vit dans les coins les plus reculés. Toutes ces femmes ont besoin de notre sollicitude et de nos soins.⁶³⁶

Il presidente tunisino affermava, inoltre, di non voler fare un discorso meramente propagandistico diretto a celebrare le nuove riforme ma occorreva far comprendere al popolo lo spirito della legge e spingere gli uomini e le donne ad adattarsi perfettamente nel nuovo assetto sociale e culturale e far comprendere i diritti e i doveri che ne derivavano:

Pour qu’une telle réforme réussisse et porte ses fruits, pour qu’elle s’accompagne d’une évolution réelle des mœurs et des mentalités, il faut inculquer à l’homme et à la femme le sens de devoir qui leur incombe, en contrepartie des qui leur sont reconnus. Il n’y a pas de droits sans devoirs. Bien plus, se réclamer des droits sans accomplir les devoirs, c’est aller au-devant

⁶³⁵ I. Marzouki, *Les mouvement des femmes en Tunisie au XXème siècle*, cit., p. 157.

⁶³⁶ H. Bourguiba, *La Femme, élément de progrès dans la société*, cit., pp. 10-11.

des graves déséquilibres. Ce principe essentiel vaut pour tous les citoyens sans exception. La vie et le progrès des sociétés dépendent de l'équilibre entre les droits et les devoirs.⁶³⁷

Infine, dopo aver definito la donna un fattore del progresso della società e aver raccomandato all'UNFT di impegnarsi a combattere le tradizioni anacronistiche e le mentalità retrograde, chiarì:

Il ne s'agit pas, sous prétexte de modernisme, de verser dans l'anarchie. Il s'agit, bien au contraire, de se comporter dignement, de faire preuve d'efficacité et de patriotisme en se référant aux valeurs morales et aux enseignements de l'Islam, qui pour sa part, n'a jamais prescrit des pratiques aussi odieuses ni des préjugés aussi indignes de l'homme. Il faut débarrasser notre pays des séquelles de l'ère de décadence tout comme nous l'avions débarrassé des séquelles du colonialisme. Dès lors, libérée de tout ce qui entravait son plein épanouissement, la Tunisie pourra accélérer sa marche vers le progrès dans l'ordre, la mesure et la sagesse.⁶³⁸

L'anno successivo, in occasione del quarto congresso dell'UNFT nel giugno del 1966, Bourguiba oltre a ribadire il concetto che vedeva l'evoluzione della figura femminile strettamente legata al progresso della società, mostrò di essere consapevole del fatto che la nuova legislazione e le novità introdotte non erano sufficienti ma costituivano solo un primo passo verso la trasformazione della società e che i tempi per vedere realizzati i cambiamenti non erano certo brevi:

La promulgation d'une loi, la reconnaissance d'un droit, ne suffisent pas à réaliser les objectifs du législateur. L'expérience est là pour le prouver. Depuis dix ans, le nouveau statut est promulgué. Pourtant, dans nos villes et dans nos campagnes, le rythme d'évolution reste lent. Il ne s'agit pas seulement de l'évolution de la femme, mais de l'ensemble de la société. Car le progrès de la femme est lié à celui de l'homme, et le progrès de l'homme à celui des structures

⁶³⁷ Ivi, p. 12.

⁶³⁸ Ivi, p. 27.

sociales. Or, le milieu tunisien souffre encore de nombreuses tares qu'il nous faut combattre. La tâche est longue pour nous tous, gouvernement, Parti, UNFT.⁶³⁹

Secondo Bourguiba occorre, dunque, impegnarsi a favore di un mutamento reale che riguardasse anche gli aspetti della vita quotidiana, alcune abitudini e tradizioni: in particolare il riformismo di Bourguiba era diretto a liberare la Tunisia da alcune usanze sociali considerate retrograde come quella del velo. Come ha spiegato Perkins, egli credeva che vestirsi secondo il modello tradizionalista spingesse a pensare ed agire in modo tradizionalista e che coloro che indossavano i costumi prescritti dalla tradizione esprimessero anche inconsciamente il loro rifiuto per il mondo moderno.⁶⁴⁰ Per questo lanciò una campagna contro l'uso del velo tradizionale islamico, visto come un odioso straccio che non aveva alcuna funzione pratica e che non era indispensabile per essere conformi alla concezione musulmana di decoro, arrivando a vietarne l'uso nelle scuole. Agli occhi della popolazione femminile, come ha affermato Giulio Di Maggio, egli appariva “due volte liberatore” avendole “liberate in quanto tunisine ed in quanto donne”.⁶⁴¹

6.3. ISTRUZIONE E LAVORO FEMMINILE NEI PRIMI ANNI DELL'ERA BOURGUIBA

Uno dei pilastri sul quale poggiavano le riforme portate avanti da Bourguiba fu l'educazione, considerata un fondamentale vettore per la modernizzazione dello stato. Come è stato già detto, era proprio il sistema di insegnamento tradizionale uno dei principali responsabili del ritardo del paese in rapporto all'Europa e che, nel nuovo corso, era indispensabile riformare. La questione educativa costituiva, dunque, una delle principali priorità da affrontare nella Tunisia indipendente: in primo luogo,

⁶³⁹ H. Bourguiba, *La Femme et l'Evolution de la Société*, Tunis, Publication du Secrétariat d'Etat à l'Information et à l'Orientalion, 1966, pp. 16-17.

⁶⁴⁰ K. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 167.

⁶⁴¹ G. Di Maggio, *Habib Burghiba da combattente per l'indipendenza nazionale a presidente della Repubblica tunisina*, Milano, Edizioni Milieri, 1958, p. 87.

occorreva cambiare le “strutture mentali” di larga parte della popolazione e inglobarla nel progetto di modernizzazione teorizzato da Bourguiba. In secondo luogo, l’istruzione oltre ad essere funzionale alla costruzione della nazione sul piano ideologico, era considerata dal governo “a fundamental precondition for the success of any plan for transforming the economic and social structure of the nation”.⁶⁴²

Influenzata anche dall’educazione di stampo moderno, la classe politica da lui guidata era consapevole di quanto fosse importante ampliare il sistema educativo e fornire ai cittadini le conoscenze e gli strumenti per poter contribuire alla modernizzazione e al progresso del paese.

Come ha affermato lo storico tunisino Muhammad Talbi, “la Tunisia deve a Bourguiba la scomparsa quasi totale dell’analfabetismo, né il Marocco né l’Algeria hanno seguito questa strada. Oggi in Tunisia la maggioranza sa leggere e scrivere e frequenta le scuole”.⁶⁴³ Convinti di quanto fosse necessario impegnarsi in questo campo, l’intervento di Bourguiba e dell’allora Ministro dell’Educazione dal 1958 al 1968, Mahmud al-Mis’adi, fautore anch’egli dei grandi progressi dell’istruzione pubblica tunisina, era volto democratizzare, decolonizzare e arabizzare il sistema scolastico. Democratizzare significava che l’istruzione doveva essere più intesa come un diritto da garantire a tutti gratuitamente, senza alcuna distinzione sociale e non come un privilegio. Decolonizzare, invece, significava procedere ad una modifica dei programmi di studio delle varie discipline incentrandoli sulla storia e sui valori socioculturali del proprio paese mentre l’arabizzazione doveva essere raggiunta in modo graduale attraverso la reintroduzione della lingua araba, alla quale però doveva affiancarsi il francese.⁶⁴⁴

Bourguiba sottolineò in merito l’importanza del bilinguismo, necessario per tenere le relazioni con il mondo occidentale:

⁶⁴² Perspective Décennale de Scolarisation: 1956-1960/1968-1969, Secrétariat de l’Education nationale, Tunis, p. 31, in J. Allman, *Social mobility, education and development in Tunisia*, Leiden, Brill, 1979, p. 60.

⁶⁴³ M. Talbi, G. Jarczyk, *Islam e libero pensiero. Laicità e democrazia nel mondo musulmano*, cit., p. 284.

⁶⁴⁴ L. El Houssi, *La Tunisia di Bourguiba: la costruzione di un paese islamicamente laico*, cit., pp. 324-325.

La Tunisie ne renie rien de son passé dont la langue arabe est l'expression. Mais elle sait bien aussi que c'est grâce à la maîtrise d'une langue comme le français qu'elle participe pleinement à la culture et à la vie moderne.⁶⁴⁵

Insieme alla costruzione di nuove scuole e alla preparazione dei docenti, fu modernizzato il curriculum secondo un sistema di istruzione bilingue: nelle scuole primarie lo studio della lingua francese fu affiancato all'arabo, divenendo spesso la sola lingua studiata nei livelli di scuola superiori.⁶⁴⁶

Nel quadro del biculturalismo, successivamente furono organizzati a livello locale, regionale e nazionale i Comités culturels e le attività della Maison de la Culture: i primi erano finalizzati al rinnovamento della cultura nazionale in vari campi (folklore, archeologia, poesia popolare, musica tradizionale), con l'obiettivo di realizzare un legame di cooperazione sul piano culturale con i paesi stranieri mentre la seconda rappresentava un centro culturale giovanile.⁶⁴⁷

Dal punto di vista economico, nel 1958 circa un quinto del budget statale venne destinato al settore educativo per la costruzione di edifici scolastici e la formazione e l'inserimento di nuovi insegnanti. Come mostra il grafico 1, soprattutto dopo la seconda metà degli anni Sessanta, la spesa percentuale per l'istruzione aumentò costantemente fino ad arrivare al 25%.

⁶⁴⁵ H. Bourguiba, Discours de Montréal, 11 maggio 1968, ivi, p. 325.

⁶⁴⁶ K. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, cit., p. 169.

⁶⁴⁷ Cfr. M. Lelong, *L'effort tunisien pour la diffusion de la culture*, in «Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 105, 1964, pp. 43-54.

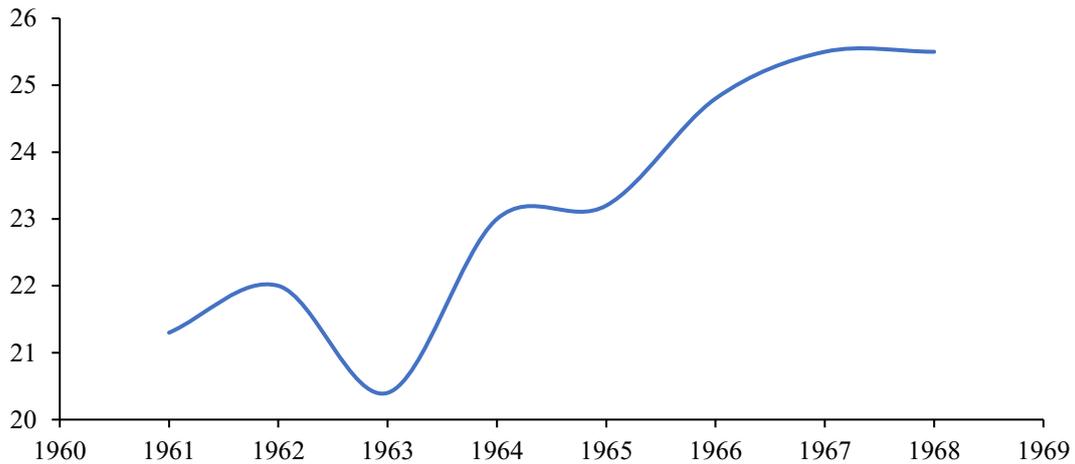


Figura 1. Spesa per l'istruzione. Fonte: J. Poncet, *L'économie tunisienne depuis l'indépendance*, in *Annuaire de l'Afrique du Nord*, vol. VIII, Paris, CNRS Editions, 1970, pp. 93-114.

In merito all'istruzione femminile, gli sforzi compiuti da Bourguiba furono indubbiamente notevoli: le tabelle seguenti mostrano i dati relativi al numero di ragazzi e ragazze scolarizzati tra il 1956-1957 e il 1976-1977, divisi per ciclo primario, secondario e superiore.⁶⁴⁸

CYCLES	1956 – 1957			
	Garçons	Filles	Total	% Filles
Primaire	149664	77225	226919	34,0
Secondaire	26108	6816	32924	20,7
Supérieur	2140	363	2503	14,5

Tab. 9. Numero di ragazzi e ragazze scolarizzate, anno 1956-1957

⁶⁴⁸ ANT, *Système éducatif*, Ministère de l'Education nationale, 1977 in *L'évolution de la femme*, cit., p. 28

CYCLES	1976 – 1977			
	Garçons	Filles	Total	% Filles
Primaire	581276	375831	957107	39,4
Secondaire	129532	66256	195788	33,8
Supérieur	17067	6070	23137	26,2

Tab. 10. Numero di ragazzi e ragazze scolarizzate, anno 1976-1977

L'istruzione, considerata la chiave per l'emancipazione femminile, era alla base del progresso della nazione tunisina. Secondo Bourguiba il principale fattore che guidava l'evoluzione della condizione femminile era l'educazione, considerata indispensabile anche per la crescita e la formazione delle future generazioni:

Si l'accession de la femme à la plénitude de ses droits nous préoccupait au plus haut point, c'est que, sans le préalable de l'évolution féminine, aucun progrès n'est possible. Que peut-on attendre des efforts déployés pour la formation de nos jeunes hommes si leur éducation est laissée aux soins de mères encore primitives?⁶⁴⁹

L'istruzione femminile costituiva era anche il primo passo per dell'ingresso della donna nel mondo del lavoro. Fino a quel momento, la maggior parte della popolazione femminile non lavorava e soltanto una piccola percentuale di donne impegnate in attività remunerative svolgeva attività di ricamo e cucito all'interno delle mura domestiche o lavorava nei campi. L'impiego femminile nel settore industriale e terziario aumentò costantemente dal 1956 al 1975: nel 1956 nel settore manifatturiero e nei servizi si registravano rispettivamente 18730 e 17690 donne occupate contro le 123330 e 59180 nel 1975.⁶⁵⁰ A titolo esemplificativo, grazie alla tabella che riporta i dati relativi al censimento eseguito nel 1975, è possibile vedere la suddivisione delle donne impiegate per settore.⁶⁵¹

⁶⁴⁹ ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, 2^{ème} Congrès National de l'UNFT, 13 Août 1960.

⁶⁵⁰ ANT, Nombre des femmes actives, Ministère du Plan e de l'Economie nationale, ivi, p. 35.

⁶⁵¹ ANT, Recensement de la Tunisie de 1975, Institut National de la Statistique, ivi, p. 37.

Secteur d'activité	Femmes occupées	%
Agriculture	68980	26,5
Mines et énergie	810	0,3
Industries manufacturières	123330	47,3
Bâtiment et travaux publics	1070	0,4
Services	59180	22,7
Autre	7210	2,7
Totale	260580	100

Tab. 11. Analisi settoriale dell'occupazione femminile

Accanto al settore agricolo, il comparto industriale e quello terziario registravano la percentuale di occupazione femminile più elevata: in particolar modo circa il 90% le donne che lavoravano nelle industrie era impiegato nella produzione tessile mentre nel settore terziario la metà lavorava nell'amministrazione pubblica.⁶⁵²

Dal punto di vista giuridico, nel corso degli anni Sessanta la legislazione tunisina sancì la parità di diritti tra uomo e donna sul piano lavorativo mediante le misure introdotte soprattutto dal Code du Travail e dallo Statut de la fonction publique. I due testi, come ha sottolineato Souad Chater, dichiaravano che “aucune discrimination légale ne doit exister à l'égard des femmes en matière d'emploi et de salaire, en application de la législation en vigueur à travail égal salaire égal. C'est le cas, aussi bien des fonctionnaires de l'Etat que des salariés du secteur privé”.⁶⁵³

Già nei primi anni del suo mandato politico Bourguiba dichiarava la necessità per le donne di “recevoir une formation et des emplois. Le travail contribue à l'émancipation féminine. Par son travail, une femme ou une jeune fille assume son existence et prend conscience de sa dignité”.⁶⁵⁴

Istruzione e lavoro erano elementi indispensabili anche per la crescita della nazione e tutta la popolazione doveva esser protagonista del progresso economico, sociale e

⁶⁵² Ivi, pp. 37-38.

⁶⁵³ S. Chater, *Les mutations de la condition de la femme tunisienne (1956-1994)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 49, 1994, pp. 37-60, p. 41.

⁶⁵⁴ ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, 2^{ème} Congrès National de l'UNFT, 13 Août 1960.

culturale auspicato dal presidente tunisino. Il progetto di emancipazione femminile teorizzato da Bourguiba poggiava, dunque, su solide basi e precise convinzioni che contribuirono notevolmente a rendere la nazione tunisina un fondamentale punto di riferimento per la conquista dei diritti femminili nel panorama arabo-musulmano.

Conclusioni

L'evoluzione storica della questione femminile in Tunisia è il frutto di molteplici fattori endogeni ed esogeni che, nel corso del Novecento, hanno portato il paese ad essere protagonista di una riflessione concernente la condizione della donna e la sua partecipazione alla vita politica, economica e sociale. È possibile collocare l'azione emancipatrice di Bourguiba sulla scia dei percorsi delineati precedentemente da Tahar Haddad, in merito alla volontà di mutare la condizione femminile considerata imprescindibile per lo sviluppo della società tunisina e prima ancora da Khayr al-Din e dal suo complessivo riformismo sul piano politico, amministrativo e sociale prima dell'avvio del Protettorato francese.

L'attività politica di Bourguiba sembrava ispirarsi a quella del "Padre del risveglio" che, tra il 1873 e il 1877, si adoperò a favore della modernizzazione del paese attraverso importanti riforme nel settore della giustizia, dell'amministrazione e dell'educazione ispirate ai modelli europei: la fondazione del Collège Sadiki voluto da Khayr al-Din rappresentò un importante punto di partenza per la formazione di una nuova classe dirigente, istruita secondo un curriculum di studi bilingue di stampo moderno e occidentale. Proprio gran parte della generazione formata nel Collège Sadiki fu protagonista della stagione politica tunisina che guidò il paese dopo la fine del Protettorato e alla quale si devono le politiche riformatrici che cambiarono il volto della nazione.

A dare un contributo estremamente significativo alla riflessione sulla condizione femminile in Tunisia fu senza dubbio Tahar Haddad. Incentrata sulla condizione femminile e sull'urgenza di riformare usi e pratiche che ponevano la donna in uno stato di inferiorità, nell'opera *Notre femme dans la législation islamique et la société* la mancanza di educazione rappresentava una delle lacune più gravi per la donna e per l'avanzamento della società. L'opera fu sottoposta ad una durissima critica da parte degli ambienti religiosi per aver messo in discussione le interpretazioni dei precetti coranici che stavano alla base degli usi e delle pratiche sociali che avevano emarginato e discriminato la donna come l'uso del velo e la poligamia. La conseguente accusa di

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

blasfemia portò all'esclusione del sindacalista tunisino dalla vita politica e sociale del paese e a morire in solitudine.

Subito dopo la conclusione del Protettorato, invece, le riforme intraprese da Bourguiba furono ben accolte dalla società tunisina: l'operazione portata avanti dal presidente tunisino alla fine degli anni Cinquanta si collocava in un contesto in cui la collettività appariva più matura e pronta ad accogliere i cambiamenti sociali, nonostante la riprovazione di alcuni *ulama* e degli ambienti più conservatori. La volontà di emancipare la donna si concretizzò sul piano giuridico con la promulgazione del Codice di Statuto personale, il 13 agosto 1956, giorno in cui ancora oggi si celebra la "Festa della donna". Bourguiba, consapevole degli effetti delle misure introdotte sulla società e delle resistenze degli ambienti tradizionalisti, si impegnò a spiegare alla popolazione la graduale trasformazione che avrebbe investito le donne. Il ricorso all'*ijtihad* dimostra quanto Bourguiba fosse attento ad evitare fratture insanabili con il mondo islamico: nonostante l'adozione di misure ispirate a principi moderni, l'apertura del Codice con la classica eulogia islamica «al-hamdu li'l-lah» (lode a Iddio) confermava la volontà di non rompere i legami con l'islam.

In questa circostanza se, da un lato, la comparazione con la Turchia e la politica di secolarizzazione di cui fu protagonista tra gli anni Venti e Trenta sembra essere inevitabile, dall'altro, occorre distinguere l'approccio e gli obiettivi delle misure introdotte rispettivamente da Bourguiba e da Atatürk. Se quest'ultimo, facendo tabula rasa della tradizione islamica, aveva scelto di rifarsi al modello occidentale attraverso una radicale trasformazione che imponeva alla nazione turca un'identità laica, il presidente tunisino non volle creare una lacerazione definitiva con la tradizione islamica, ma come Tahar Haddad, riteneva che occorresse percorrere la via della modernità per l'avanzamento della società.

L'esigenza di Bourguiba di avere il controllo politico sulle istituzioni, condizione essenziale per l'attuazione delle riforme, lo spinsero a fondare l'Unione Nationale des Femmes de Tunisie (UNFT), l'organizzazione femminile che dal 1956 era impegnata favore della promozione dei diritti femminili e dell'alfabetizzazione delle donne. Il movimento radunava in sé i gruppi nati precedentemente che, tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta si erano dedicati all'organizzazione di attività (corsi, conferenze, attività

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

di beneficenza) destinate al pubblico femminile, senza arrivare a rivendicare la concessione di diritti fondamentali. Le iniziative portate avanti da questi gruppi rappresentavano il loro tentativo di occupare uno spazio all'interno della vita sociale tunisina.

Nel processo di riflessione sulla condizione femminile fu fondamentale anche l'apporto dato dalla *Nahdah* e dalle argomentazioni del movimento salafita: l'impatto con il mondo occidentale, durante l'epoca imperialista, costituì un importante elemento che spinse il mondo islamico a riflettere sulla propria condizione di ritardo e immobilismo rispetto al contesto europeo, travolto dalla modernità in particolar modo dal punto di vista tecnico e militare. La rivisitazione della religione islamica attraverso il recupero dello spirito originario del Corano e della Sunna e la riapertura della porta dell'*ijtihad* avrebbe permesso ai musulmani di rinnovare la loro religione e affrontare le sfide della modernità. L'effervescenza culturale che nei primi anni del Novecento attraversò il mondo arabo fu alla base delle correnti riformiste che proponevano un cambiamento a livello politico, sociale e culturale nel mondo arabo-musulmano. Sul piano femminile, la riflessione messa a punto dall'egiziano Qasim Amin e la pubblicazione delle sue opere all'inizio del XX secolo rappresentarono il primo significativo intervento che pose al centro dell'attenzione la condizione femminile all'interno della famiglia e della società. L'Egitto costituì un importante punto di riferimento anche per l'attivismo femminile tunisino, in quanto nel 1923 fu la culla del primo movimento femminista nel mondo arabo: l'Unione Femminista Egiziana (UFE). Dal punto di vista politico, economico e sociale l'instaurazione del Protettorato francese costituì un ulteriore fattore che scosse la Reggenza tunisina. Se a livello economico, la colonizzazione ufficiale non portò significativi miglioramenti alla società tunisina, sul piano delle politiche educative la volontà delle autorità francesi di predisporre un sistema scolastico che permettesse ai figli dei coloni, in primo luogo, ma anche alla popolazione indigena di acquisire le principali conoscenze ebbe dei risultati considerevoli. La modernizzazione del sistema scolastico avvenne attraverso la creazione delle *écoles franco-arabes*, che si affiancarono alle scuole coraniche, senza dunque sconvolgere il sistema preesistente.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

La richiesta di un sistema educativo moderno proveniva, già dai primi anni del Novecento, da un gruppo riformatore di stampo borghese: i Giovani tunisini, chiedevano nell'ambito di profondi cambiamenti in ambito politico, sociale ed economico, la predisposizione di un sistema moderno volto a formare la popolazione tunisina. Sul versante femminile, la grave condizione di analfabetismo in cui riversava quasi la totalità delle ragazze tunisine rimase sostanzialmente inalterata: solo le donne provenienti dalle alte classi sociali beneficiavano di un'insegnante che impartiva loro lezioni di Corano, mentre alcune ricevevano lezioni di cucito e ricamo da parte di un'istitutrice. Le figlie dei coloni francesi e quelle che provenivano dalle comunità italiana e maltese frequentavano invece gli istituti fondati dalle congregazioni religiose. Nel 1900 l'apertura della prima scuola privata per ragazze musulmane, nata per volontà dell'amministrazione coloniale, mirava anche a permeare le abitudini di coloro che frequentavano l'istituto attraverso il contatto quotidiano con il mondo occidentale. Di fatto il numero di iscrizioni alle scuole francesi rimase modesto a causa della diffidenza della popolazione locale di iscrivere le proprie figlie ad un istituto laico. Solo in seguito alla creazione delle *écoles franco-arabes de filles*, negli anni Quaranta, ci fu un aumento delle iscrizioni da parte delle ragazze musulmane che però in generale non portò all'alfabetizzazione della popolazione femminile.

Una volta conclusa l'esperienza del Protettorato, il bisogno di istruire la società tunisine fu molto sentito soprattutto da parte classe dirigente guidata da Bourguiba. L'alto tasso di analfabetismo era considerato un elemento che accentuava notevolmente la condizione di inferiorità della donna e ne causava l'esclusione dalla vita economica e sociale del paese.

L'emancipazione femminile che per Bourguiba stava alla base del progresso sociale, doveva dunque muoversi di pari passo con l'istruzione scolastica della donna. I dati dimostrano il peso rivestito dall'opera di scolarizzazione intrapresa dal presidente tunisino e come, in seguito alla fine del Protettorato francese, le donne abbiano toccato importanti livelli di scolarizzazione.

Accanto alla realizzazione di riforme sociali di stampo laico e moderno varate subito dopo l'indipendenza, che fecero del presidente tunisino un leader apprezzato dall'Occidente, tra la metà degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta si assistette

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

ad una deriva autoritaria legata al sistema del partito-unico: “nell’ottica di Bourguiba”, secondo Leila El Houssi, “il partito-stato poteva essere l’unica forma di organizzazione politica ammessa per garantire al paese stabilità e unità nazionale”.⁶⁵⁵

La messa fuori legge del Partito comunista tunisino nel 1963, la predisposizione del sistema a partito unico con la trasformazione del Néo-Destour in Parti socialiste destourien (PSD) nel 1964 e l’emarginazione di coloro che si discostavano dalla linea politica stabilita dal presidente rappresentavano alcuni importanti segnali nella svolta autoritaria della gestione del potere da parte di Bourguiba.⁶⁵⁶

Il consolidamento dei contrasti, le criticità espresse all’interno del partito (è eloquente nel 1972 l’espulsione di Ahmad Mistiri, figura di spicco nel PSD, per aver attaccato le scelte del presidente) e il malcontento della popolazione che, di fatto, determinava un allontanamento della società dallo Stato portarono il presidente tunisino a voler reprimere ogni opposizione.⁶⁵⁷ Alla fine degli anni Sessanta, al malessere sociale espresso soprattutto dalla popolazione studentesca tunisina di idee marxiste, lo Stato rispose con arresti e processi politici. Dal punto di vista istituzionale, nel 1974 il conferimento della nomina di presidente a vita del partito e, l’anno successivo, la proclamazione della presidenza a vita da parte dell’Assemblea nazionale, in deroga a quanto previsto dalla Costituzione, mostrò ancora di più la fragilità politica di Bourguiba. Il suo atteggiamento, non disposto a tollerare il pluralismo politico e a cedere il controllo del potere ad un’eventuale opposizione, contribuì a gettare pesanti ombre sulla sua carriera politica. Infine la repressione e l’uccisione di numerosi manifestanti nella rivolta del gennaio 1978, ricordata come “giovedì nero”, contro il rincaro dei prezzi di prima necessità, simboleggiò la crisi del regime di Bourguiba. Qualche anno prima della sua destituzione, si aggiunse, tra il 1983 e il 1984 l’uccisione di altri manifestanti in occasione della “rivolta del pane”.⁶⁵⁸

⁶⁵⁵ L. El Houssi, *La Tunisia di Bourguiba: la costruzione di un paese islamicamente laico*, cit., p. 326.

⁶⁵⁶ *Ibidem*.

⁶⁵⁷ Cfr. S. Belhassen, *Les legs bourguibiens de la répression*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l’héritage*, cit., pp. 391-404.

⁶⁵⁸ Cfr. K. Zamiti, *De l’insurrection syndicale à la révolte du pain (Janvier 1978 - Janvier 1984)*, in «Revue tunisienne de sciences sociales», 28, 104-105, 1991, pp. 41-68.

Un altro aspetto controverso riguarda la gestione da parte di Bourguiba delle politiche di genere e del controllo da parte del governo sull'azione dell'UNFT. A questo proposito Sophie Bessis ha definito il “féminisme bourguibien” come “féminisme d'état”: lo scioglimento delle altre associazioni esistenti e la creazione dell'UNFT come una struttura legata strettamente al partito, di fatto toglieva alle rivendicazioni femminili la loro autonomia e relegava l'Unione a mero organo di trasmissione della politica sociale del governo, non concedendole quindi un ruolo decisionale nella definizione delle politiche femminili.⁶⁵⁹

Anche la riflessione sui concetti di «femminismo di stato» e quello di «femminismo autonomo» elaborato da Fawzia Zouari va in questa direzione. Se il primo si contraddistingue per la mancanza di un coinvolgimento consapevole e attivo delle donne nel funzionamento della società e per un meccanismo di controllo delle istanze femminili, il secondo è legato alla volontà di recuperare sé stessi e la propria storia e di partecipare autonomamente all'interno dell'agenda politica.⁶⁶⁰

Secondo queste studiose il “féminisme bourguibien” rimaneva imprigionato in una visione essenzialmente tradizionale del ruolo della donna nella società ed in particolare per Bessis, furono le parole pronunciate dal presidente tunisino, in occasione del VI^{ème} Congresso dell'UNFT (1976) a confermare questa argomentazione.⁶⁶¹ Attribuendo all'uomo il ruolo di capo famiglia e indicando alla donna di seguire le proprie disposizioni naturali sul piano lavorativo, dando comunque priorità alle responsabilità di moglie, madre e responsabile della casa, il “liberatore delle donne” sembrava fare un passo indietro su uno dei principali presupposti della sua politica. Alcuni aspetti discriminatori erano rintracciabili, secondo Bessis, anche in alcune disposizioni approvate negli anni Settanta come la circolare ministeriale, abrogata recentemente, che impediva il matrimonio tra musulmane e non musulmani.

⁶⁵⁹ Cfr. S. Bessis, *Le féminisme institutionnel en Tunisie*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 9, 1999, pp. 1- 9; Id., *Bourguiba féministe: les limites du féminisme*, in M. Camau, V. Gaissier, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, cit., pp. 101-112.

⁶⁶⁰ Cfr. F. Zouari, *Pour un féminisme méditerranéen*, Paris, L'Harmattan, 2012.

⁶⁶¹ Cfr. H. Bourguiba, *Harmoniser les rôles sociaux de la femme*, Monastir, Publications du Secrétariat d'Etat à l'Information, 1976.

Nonostante alcuni elementi controversi, indubbiamente le riforme introdotte da Bourguiba, già pochi mesi dopo la fine del Protettorato francese, costituivano dunque la principale tessera di un mosaico, la cui storia è legata ad un considerevole intreccio di fattori politici, sociali e culturali che hanno contribuito a rendere peculiare la via intrapresa in Tunisia.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI DI ARCHIVIO

Archives nationales de Tunisie (ANT), Tunisi

- ANT, *L'évolution de la femme tunisienne*, Publications du Secrétariat d'Etat à l'Information, Tunis, 1978, Nombre des femmes actives 1956-1957/1976-1977, Ministère du Plan e de l'Economie nationale
- ANT, *L'évolution de la femme tunisienne*, cit., Recensement de la Tunisie de 1975, Institut National de la Statistique
- ANT, *L'évolution de la femme tunisienne*, cit., Système éducatif, Ministère de l'Education nationale, 1977
- ANT, Série E-271-4, L'école musulmane de jeunes filles à Tunis, 1906-1907
- ANT, Série E-271-4, Lettre de Eigenschenck au secrétaire général, 1910
- ANT, Série E-271-4, Lettre de Eigenschenck au Président de l'Alliance Française 1912, Extrait du Bulletin de l'Alliance Française, octobre 1912, L'enseignement des jeunes filles musulmanes en Tunisie,
- ANT, Série E-271-4, École primaire française, Rapport annuels de Statistiques 1885-1954
- ANT, Série E, Carton 259, dossier 283, Union féminine, 1938

- ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, 2^{ème} Congrès National de l'UNFT, Discours, 13 Août 1960
- ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, Dix ans 1956-1966, Rapport général
- ANT, Union Nationale des Femmes de Tunisie, Dix ans 1956-1966, Structure de l'UNFT
- ANT, H. Bourguiba, *Harmoniser les rôles sociaux de la femme*, Monastir, Publications du Secrétariat d'Etat à l'Information, 1976
- ANT, H. Bourguiba, *La Femme, élément de progrès dans la société*, Monastir, Publication du Secrétariat d'Etat à l'Information et à l'Orientation, 1965
- ANT, H. Bourguiba, *La Femme et l'Evolution de la Société*, Tunis, Publication du Secrétariat d'Etat à l'Information et à l'Orientation, 1966
- ANT, H. Bourguiba, *L'Emancipation de la femme conditionne le progrès social*, Mornag, Publication du Ministère des Affaires Culturelles et de l'Information, 1972
- ANT, *La femme tunisienne à l'action*, in «Leila», décembre 1938

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
 Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
 Università degli Studi di Sassari

Centres des Archives Diplomatiques de Nantes (CADN), Nantes

- CADN, Ministère des affaires étrangères et européennes, 1TU/171, Protectorat Tunisie, Résidence générale, Correspondance, Note sur le Collège Sadiki
- CADN, Protectorat Tunisie, 1TU/171, Résidence Générale, Correspondance, Rapport au Président de la République sur la situation de la Tunisie, 1909
- CADN, Tunisie, Presse et Information, 1/TU 132-109, Instruction publique, Développement de l'Instruction publique, 1948
- CADN, Tunisie, Presse et Information, 1/TU 132-109, Instruction publique, Population scolaire au 15 octobre 1948
- CADN, Tunisie, Sécurité publique, 1TU/2/V/706, Union des Femmes de Tunisie, 1944-1945
- CADN, Tunisie, Fonds Granchamp, 1893-1937, 1 TU/126-45, Féminisme musulman, 1923-1934
- CADN, Tunisie, Fonds Grandchamp, 1893-1937, 1TU/126-45, Lettera del Residente generale a Tunisi Lucien Saint al ministro plenipotenziario francese al Cairo Felix Gaillard, 27 maggio 1927
- CADN, Tunisie, Fonds Granchamp, 1893-1937, 1 TU/126-45, Presse, «Tunis socialiste», 17 gennaio 1924

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- CADN, Tunisie, Fonds Granchamp, 1893-1937, 1 TU/126-45, Presse, «Tunis socialiste», 29 febbraio 1924
- CADN, Tunisie, Fonds Granchamp, 1893-1937, 1 TU/126-45, Presse, «Tunis socialiste», 10 gennaio 1929
- CADN, Tunisie, Fonds Granchamp, 1893-1937, 1 TU/126-45, Presse, «Petit matin», 20 marzo 1932

BIBLIOGRAFIA

MONOGRAFIE

- D. Abbassi, *Entre Bourguiba et Hannibal: identité tunisienne et histoire depuis l'indépendance*, Paris, Karthala, 2005
- A. Abdel-Malek, *Anthologie de la littérature arabe contemporaine. Les essais*, t. 2, Paris, Seuil, 1965
- A. Abdel-Malek, *Il pensiero politico arabo*, Roma, Editori Riuniti, 1973
- A. Abdessalam, N. Ben Khelil, *Sadiki et les sadikiens*, Tunis, Cérés, 1975
- S. Abdel Kader, *Egyptian Women in a Changing Society, 1899-1987*, Boulder-London, Lynne Rienner Publishers, 1987
- C.C. Adams, *Islam and Modernism in Egypt*, New York, Russell and Russell, 1933
- A. Aglietti, *L'Egitto dagli avvenimenti del 1882 ai giorni nostri*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1965
- F. Ahmad, *The Young Turks: the Committee of union and progress in Turkish politics: 1908-14*, Oxford, Clarendon Press, 1969
- L. Ahmed, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, Firenze, La Nuova Italia, 1995 (ed. or. *Women and Gender in Islam. Historical Roots of a Modern Debate*, New Haven, Yale University Press, 1992)

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- J. Allman, *Social mobility, education and development in Tunisia*, Leiden, Brill, 1979
- R. Aluffi Beck-Peccoz, a cura di, *Le leggi del diritto di famiglia negli stati arabi del Nord-Africa*, Torino, Fondazione Agnelli, 1997
- L. Anderson, *The State and Social Transformation in Tunisia and Lybia, 1830-1980*, Princeton-New Jersey, Princeton University Press, 1986
- P. Arminjon, *L'enseignement, la doctrine et la vie dans les universités musulmanes d'Égypte*, Paris, F. Alcan, 1907
- M. Ayachi, *Etudes d'Histoire culturelle: histoire de l'Education & Mouvements de Jeunes en Tunisie*, Tunis, Centre de Publication Universitaire, 2015
- M. Badran, *Feminists, Islam, and Nation: gender and the making of modern Egypt*, Princeton, Princeton University Press, 1995
- M. Badran, *Feminism in Islam: Secular and Religious Convergences*, Oxford, Oneworld, 2009
- M. Badran, *Harem years: the memoirs of an Egyptian feminist (1879-1924)*, London, Virago, 1986
- S. Bakalti, *La femme tunisienne au temps de la colonisation (1881-1956)*, Paris, L'Harmattan, 1996

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- A. Ben Hamida, *Le syndicalisme tunisien: de la deuxième guerre mondiale à l'autonomie interne*, Tunis, Publication de l'Université de Tunis I, 1989
- A. Ben Miled, *M'hamed Ali. La naissance du mouvement ouvrier tunisien*, Tunis, Editions Salammbô, 1984
- C. Bénattar, E.H. Sebai, A. Tha'albi, *L'esprit libéral du Coran*, Paris, Ernest Leroux Éditeur, 1905
- N. Berkes, *The Development of Secularism in Turkey*, Montreal, McGill University, 1964
- S. Bessis, *Les Valeureuses. Cinq Tunisiennes dans l'Histoire*, Tunis, Elyzad, 2017
- S. Bessis, S. Belhassen, *Bourguiba. 1. À la conquête d'un destin (1901-1957)*, Paris, Japress, 1988
- S. Bessis, S. Belhassen, *Bourguiba. 2. Un si long règne (1957-1989)*, Paris, Japress, 1989
- S. Borrillo, *Femminismi in Islam e Marocco. Attiviste laiche, teologhe, predicatrici*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017
- M. Borrmans, *Statut personnel et famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, Paris-La Haye, Mouton, 1972
- N. Borsali, *Tunisie: le défi égalitaire, les écrits féministes*, Tunis, Arabesques, 2012

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- H. Bourguiba, *Ma vie, mes idées, mon combat: série de conférences données par le Président Habib Bourguiba, devant les étudiants de l'Institut de presse et des sciences de l'information, sur l'histoire du Mouvement National*, Tunis, Secrétariat d'Etat à l'Information, 1977
- P. Branca, *Islamismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015
- F. Burgat, *Il fondamentalismo islamico: Algeria, Marocco, Tunisia, Libia*, Torino, Società editrice internazionale, 1995
- M. Camau, V. Geisser, *Le syndrome autoritaire. Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*, Paris, Presses de Sciences Po, 2003
- I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla Nahḍah a oggi*, Roma, Carocci, 2018
- M. Campanini, *Il pensiero islamico contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2005
- M. Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo: dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005
- M. Campanini, *Storia del Medio Oriente 1798-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007
- M. Campanini, *Islam e politica*, Bologna, Il Mulino, 2015
- A. Chabhoub, *Ecole et modernité. En Tunisie et dans les pays arabes*, Paris, L'Harmattan, 2000

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- M. Charrad, *States and Women's Rights; The Making of Postcolonial Tunisia, Algeria, and Morocco*, Berkley, University of California press, 2001
- S. Chater, *La femme tunisienne, citoyenne ou sujet?*, Tunis, Maison tunisienne de l'édition, 1977
- F. Chaubet, *La politique culturelle française et la diplomatie de la langue: l'Alliance Française (1883-1940)*, Paris, L'Harmattan, 2006
- J.A. Clancy-Smith, *Mediterraneans: North Africa and Europe in an Age of Migration, c. 1800-1900*, Berkeley, University of California Press, 2011
- F. Cresti, M. Cricco, *Storia della Libia contemporanea*, Roma, Carocci, 2015
- E.B. Cromer, *Modern Egypt. Vol 2*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010
- K.M. Cuno, *Modernizing Marriage: Family, Ideology, and Law in Nineteenth- and Early Twentieth-Century Egypt*, Syracuse, Syracuse University press, 2015
- D. et A. Larguèche, *Marginales en terre d'Islam*, Tunis, Cérès Editions, 1992
- D. Larguèche, *Monogamie en Islam. L'exception kairouanaise*, Université de Manouba, Centre de publications universitaires, Laboratoire régions et ressources patrimoniales de Tunisie, 2011
- X. Darcos, *L'école de Jules Ferry 1880-1905*, Paris, Hachette Littératures, 2005

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- S. Dayan-Herzbrun, *Femmes et politique au Moyen-Orient*, Paris, L'Harmattan, 2005
- H. de Montety, *Femmes de Tunisie*, Paris-La Haye, Mouton, 1958
- L. Del Piano, *La Penetrazione Italiana in Tunisia (1861-1881)*, Padova, CEDAM, 1964
- M. Dellagi, *Abdelaziz Thaalbi: naissance du mouvement national tunisien*, Carthage, Cartaginoiseries, 2013
- G. Di Maggio, *Habib Burghiba da combattente per l'indipendenza nazionale a presidente della Repubblica tunisina*, Milano, Ed. Milieri, 1958
- V. Findley, *Turkey, Nationalism and Modernity: A History*, New Haven, Yale University Press, 2010
- J. Ganiage, *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, Paris, Presses Universitaires de France, 1959
- E. Gau, *L'œuvre scolaire de la France en Tunisie (1883-1930)*, Bourg, Imprimerie Berthod, 1931
- S. Ghorbal, *Orphelins de Bourguiba & héritiers du Prophète*, Tunis, Cérés Éditions, 2012
- N. Göle, *Musulmanes et modernes: voile et civilisation en Turquie*, Paris, La Découverte/Poche, 2003

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- P. Gonzaga, *Islam in movimento. Tra riformismo e jihadismo*, Torino, Ananke, 2018
- F. L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Roma, Salerno editrice, 2008
- K. Guezmir, *Jeunes Tunisiens*, Tunis, Alif, 1986
- L. Hajji, *Bourguiba et l'Islam: le politique et les religieux*, Tunis, Sud Editions, 2011
- H.R. Hamza, *Communisme et nationalisme en Tunisie. De la Libération à l'Indépendance*, Tunis, Edition de l'Université de Tunis I, 1994
- L. El Houssi, *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*, Roma, Carocci, 2013
- L. El Houssi, *L'urlo contro il regime: gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre*, Roma, Carocci, 2014
- H. El Karoui, *B'chira Ben M'rad (1913-1993), libératrice de la femme tunisienne*, Tunis, Imprimerie Artypo, 2016
- N.R. Keddie, *Sayyid Jamāl ad-Dīn "al-Afghāni": a political biography*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1972
- M. Kraïem, *Le Parti communiste pendant la période coloniale*, Tunis, Institut supérieur d'histoire du mouvement national, 1997

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- C.A. Julien, *Et la Tunisie devint indépendante 1951-1957*, Paris, Edition Jeune Afrique, 1985
- N. Labanca, *La guerra italiana per la Libia, 1911-1931*, Bologna, Il Mulino, 2012
- N. Lakehal-Ayat, *La femme tunisienne et sa place dans le droit positif*, Tunis, Dar el Amal, 1978
- A. Lamrabet, *Le Coran et les femmes: une lecture de libération*, Lyon, Editions Tawhid, 2007
- M.M. Laskier, *North African Jewry in the twentieth century: the Jews of Morocco, Tunisia and Algeria*, New York-London, New York University Press, 1994
- C. Lelièvre, *Jules Ferry. La République éducatrice*, Paris, Hachette, 1999
- G. Loth, *Le Peuplement italien en Tunisie et en Algérie*, Paris, Armand Colin, 1905
- L. Machuel, *L'enseignement public en Tunisie*, Tunis, Imprimerie Rapide, 1906
- R. A. Macken, *The Indigenous Reaction to the French Protectorate in Tunisia, 1881-1900*, tesi di dottorato, Princeton University, 1973
- A. Mahjoubi, *Les origines du mouvement national en Tunisie (1904-1934)*, Tunis, Université de Tunis, 1982

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
 Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
 Università degli Studi di Sassari

- J.F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine: de Ferry à Bourguiba, 1881-1956*, Paris, L'Harmattan, 2003

- I. Marzouki, *Les mouvement des femmes en Tunisie au XXème siècle*, Tunis, Cérès, 1993

- S. M. Masri, *Tunisia. An Arab Anomaly*, New York, Columbia University Press, 2017

- S. El Mechat, *Le nationalisme tunisien: scission et conflits 1934-1944*, Paris, L'Harmattan, 2002

- D. Melfa, *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Roma, Aracne, 2008

- D. Melfa, *Rivoluzionari responsabili. Militanti comunisti in Tunisia (1956-1993)*, Roma, Carocci, 2019

- F. Mernissi, *Donne del Profeta: la condizione femminile nell'Islam*, Genova, ECIG, 1992 (ed. or. *Le harem politique: le Prophète et les femmes*, Paris, Albin Michel, 1987)

- S. Mervin, *L'islam: fondamenti e dottrine*, Milano, Bruno Mondadori, 2001

- C.A. Micaud, H.C. Moore, L.C. Brown, *Tunisia: the politics of modernization*, London-Dunmow, Pall Mall Press, 1964

- E.C. Murphy, *Economic and Political Change in Tunisia: from Bourguiba to Ben Ali*, London, Palgrave Macmillan, 1999

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
 Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
 Università degli Studi di Sassari

- L. Nocera, *La Turchia contemporanea: dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*, Roma, Carocci, 2011
- A. Pautard, *Bourguiba*, Paris, Editions Média, 1977
- R. Pepicelli, *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*, Roma, Carocci, 2010
- K. J. Perkins, *Tunisia. La via pacifica all'indipendenza*, Trieste, Beit, 2013 (ed. or. *A History of Modern Tunisia*, Cambridge, Cambridge University press, 2004)
- D. Ragai Shafik, *La femme et le droit religieux de l'Egypte contemporaine*, Paris, Geuthner, 1940
- E.E. Ramsaur, *The Young Turks: prelude to the revolution of 1908*, Princeton, Princeton University Press, 1957
- R. Rainero, *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Milano, Marzorati, 1978
- R. Raymond, *Le nationalisme tunisienne*, Paris, Comité Algérie-Tunisie-Maroc, 1925
- P.C. Renaud, *La bataille de Bizerte (Tunisie), 19 au 23 juillet 1961*, Paris, L'Harmattan, 2000
- P. Robiquet, *Discours et opinion de Jules Ferry. Discours sur la politique extérieure et coloniale*, t.5, II parte, Paris, Armand Colin, 1897

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- C. Roggero, *Storia del Nord Africa indipendente: tra imperialismi, nazionalismi e autoritarismi*, Milano, Bompiani, 2019
- J. Rous, *Habib Bourguiba. L'homme de l'action de l'Afrique*, Paris, Les éditions Didier, 1969
- F. Sadiqi, A. Nowaira, A. El Kholy, M. Ennaji, *Des femmes écrivent l'Afrique. L'Afrique du Nord*, Paris, Editions Karthala, 2013
- N. Salem, *Habib Bourguiba, Islam and the Creation of Tunisia*, London, Croom Helm, 1984
- R. Salih, *Musulmane rivelate. Donne, islam, modernità*, Roma, Carocci, 2008
- M. Sandell, *The Rise of Women's Transnational Activism. Identity and Sisterhood Between the World Wars*, London, I.B. Tauris, 2015
- A. Saraçgil, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, Milano, Bruno Mondadori, 2001
- M. Sayah, *Le Néo-Destour face à la première épreuve: 1934-1936*, Tunis, Centre de Documentation nationale, 1981
- P. Sebag, *Communistes de Tunisie: 1939-1943*, Paris, L'Harmattan, 2001
- S. Sharawi Lanfranchi, *A volto scoperto. La vita di Huda Shaarawi prima femminista d'Egitto*, Londra, Rowayat, 2018

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- M. Smida, *Khayr al-Din. Ministre réformateur 1873-1877*, Tunis, Maison tunisienne de l'édition, 1970
- N. Sraieb, *Le Collège Sadiki de Tunis, 1875-1956: enseignement et nationalisme*, Paris, CNRS, 1995
- M. Talbi, G. Jarczyk, *Islam e libero pensiero. Laicità e democrazia nel mondo musulmano*, Torino, Utet, 2005
- L. Tauil, *Féminismes arabes: un siècle de combat. Le cas du Maroc et de la Tunisie*, Paris, L'Harmattan, 2018
- J. D. Tchaïcha, K. Arfaoui, *The Tunisian Women's Rights Movement. From Nascent Activism to Influential Power-broking*, London-New York, Routledge, 2017
- A. Tha'albi, *La Tunisie martyre et ses revendications*, Paris, Jouve et Cie éditions, 1920
- B. Tlili, *Etudes d'histoire sociale tunisienne du XIX^e siècle*, Tunis, Publication de l'Université de Tunis, 1974
- S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, Bologna, Il Mulino, 2015
- F. Tobich, *Les statuts personnels dans les Pays Arabes: de l'éclatement à l'harmonisation*, Aix-en-Provence, Presses universitaires d'Aix-Marseille, 2008.

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- G.S. Van Krieken, *Khayral-din et la Tunisie*, Leiden, E.J. Brill, 1976
- S. Vaner, *La Turquie*, Paris, Fayard-Ceri, 2005
- A. Vanzan, *Le donne di Allah: viaggio nei femminismi islamici*, Milano, Bruno Mondadori, 2010
- A. Wadud, *Qur'an and Woman: Rereading the Sacred Text from a Woman's Perspective*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1999
- G. Wilder, *The French Imperial Nation-State. Negritude and Colonial Humanism Between the Two World Wars*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2005
- O. Youssef, *The Perplexity of a Muslim Woman. Over Inheritance, Marriage, and Homosexuality*, Lanham, Lexington Books, 2017
- S. al-Zimirli, *Figures Tunisiennes*, Tunis, Dar al-Gharb al-Islami, 1993
- F. Zouari, *Pour un féminisme méditerranéen*, Paris, L'Harmattan, 2012
- E.J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalle fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, Roma, Donzelli editore, 2007
- E.J. Zürcher, *The Young Turk legacy and nation building: from the Ottoman Empire to Atatürk's Turkey*, London, I.B. Tauris, 2010

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

SAGGI E ARTICOLI

- E. Abassade, *L'Union des femmes de Tunisie et l'Union des jeunes filles de Tunisie, 1944-1957. Deux associations féminines et communistes?*, in «Monde», 2, 2015, pp. 197-216
- R. Abou-Khalil, *Boutros Al-Boustani (1819-83)*, in «Prospects: the quarterly review of comparative education», Paris, International Bureau of Education, XXIII, 1/2, 1993, pp. 125-133
- S. Ben Achour, *Le Code tunisien du statut personnel, 50 ans après: les dimensions de l'ambivalence*, in «L'Année du Maghreb», II, 2007, pp. 55-70
- F. Arnoulet, *La pénétration intellectuelle en Tunisie avant le protectorat*, in «Revue africaine», 98, 1954, pp. 140-180
- F. Arnoulet, *L'enseignement congréganiste en Tunisie aux XIXe et XXe siècles*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», 72, 1994, pp. 26-36
- F. Arnoulet, *Les problèmes de l'enseignement au début du Protectorat français en Tunisie (1881-1900)*, in «Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 54, 167, 1991, pp. 31-62
- Y. B. Ayşegül, *La femme turque dans son parcours émancipatoire de l'Empire Ottoman à la République*, in «Les Cahiers d'Etudes sur la Méditerranée Orientale et le monde Turco-Iranien», 21, 1996, pp. 15-32
- M. Badran, *Il Femminismo Islamico*, in F. Cassano, D. Zolo, a cura di, *L'alternativa mediterranea*, Milano, Feltrinelli, 2007, pp. 334-362

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- M. Badran, *The Feminist Vision in the Writings of Three Turn-of-the-Century Egyptian Women*, in «British Society for Middle Eastern Studies», 15, 1-2, 1988, pp. 11-20
- S. Bakalti, *L'enseignement féminin dans le primaire au temps de la Tunisie coloniale*, in «Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 166, 1990, pp. 249-274
- S. Bakalti, *Mouvement et organisations féminines de lutte de libération nationale en Tunisie*, in «Actes du IX^{ème} Colloque international sur processus et enjeux de la décolonisation en Tunisie (1952-1964)», Tunis, Institut Supérieur d'Histoire du Mouvement National, 1999, pp. 187-204
- S. Belhassen, *Les legs bourguibiens de la répression*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Khartala, 2004, pp. 391-404
- S. Ben Achour, *Féminisme d'Etat: figure ou défiguration du féminisme* (consultato sul sito http://www.manifeste.org/article.php3?id_article=129)
- S. Bessis, *Bourguiba féministe : les limites du féminisme*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Khartala, 2004, pp. 101-112
- S. Bessis, *Le féminisme institutionnel en Tunisie*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 9, 1999, pp. 1- 9
- L. Blili, *Nabiha Ben Miled: un itinéraire singulier*, in *Mémoire des femmes. Tunisiennes dans la vie publique 1920-1960*, Tunis, Edition Média Com, 1993, pp. 33-41

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- L. Blili, *Tawhida Ben Cheikh: La médecine au féminin*, in *Mémoire des femmes. Tunisiennes dans la vie publique 1920-1960*, Tunis, Edition Média Com, 1993, pp. 23-30
- P. Cabanel, *L'école laïque française en Tunisie (1881-1914): la double utopie*, in J. Alexandropoulos, P. Cabanel, *Tunisie mosaïque: diasporas, cosmopolitanisme, archéologies de l'identité*, Toulouse, Presses universitaires du Mirail, 2000, pp. 261-285
- S. Chater, *Les mutations de la condition de la femme tunisienne (1956-1994)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 49, 1994, pp. 37-60
- J.A. Clancy-Smith, *L'École Rue du Pacha, Tunis: l'enseignement de la femme arabe et «la Plus Grande France» (1900-1914)*, in «Clio. Histoire, femmes et société», 12, 2000, pp. 1-15
- D. Larguèche, *Dar Joued ou l'oubli dans la mémoire*, in «Annuaire de l'Afrique du Nord», tome XXX, Paris, CNRS éditions, 1991, pp. 177-190
- C.V. Findley, *La Soumise, la Subversive: Fatma Aliye, Romancière et Féministe*, in «Turcica», 27, 1995, pp. 153-176
- N. Gafsia, *Bourguiba et le Code du statut personnel: réflexions sur le recours à l'ijtihad*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Khartala, 2004, pp. 69-78
- V. Geisser, *Le rôle historique de l'Université tunisienne dans les mouvements anti-dictature (1956-2011)*, in P. Manduchi, a cura di, *I movimenti giovanili*

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

nel mondo arabo mediterraneo. Dalle indipendenze nazionali ad oggi, Roma, Carocci, 2014, pp. 44-46

- M.F. Ghazi, *Le milieu Zeitounien de 1920 à 1930 et la formation d'Abdu'l'Qacim ach-Chabbi, poète tunisien (1909-1934)*, in «Cahiers de Tunisie», 28, 1959, pp. 437-474
- N. Grimaud, *La crise de Bizerte: Bourguiba et de Gaulle*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Khartala, 2004, pp. 483- 491
- L. El Houssi, *La Tunisia di Bourguiba: la costruzione di un paese islamicamente laico*, in E. Di Nolfo, M. Gerlini, a cura di, *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 315-328
- L. El Houssi, *La Tunisia dalle origini del Protettorato francese a oggi*, in T. Groppi e I. Spigno, a cura di, *Tunisia. La Primavera della Costituzione*, Roma, Carocci, 2015, pp. 36-49
- L. El Houssi, *The History and Evolution of Independance Movements in Tunisia*, in «Oriente Moderno», 97, 2017, pp. 67-88
- L. El Houssi, *The Role of Women in Tunisia from Bourguiba to the Promulgation of New Constitution*, in «Oriente Moderno», 98, 2018, pp. 187-202
- L. Hajji, *Pour une relecture critique de la relation de Bourguiba à l'islam*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Karthala, 2004, pp. 53-67

Letizia Sanna

L'emanipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- S. Ismaïl Ali, *Rifa' a Al-Tahtawi (1801-1874)*, in «Perspectives: revue trimestrielle d'éducation comparée», Paris, Bureau international d'éducation, XXIV, 3-4, 1994, pp. 649-676
- C.A. Julien, *Colons français et Jeunes-Tunisiens (1882-1912)*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», 54, 1967, pp. 87-150
- S.J. King, *Economic Reform and Tunisia's Hegemonic Party: The End of the Administrative Elite*, in A.A. Ahmida, a cura di, *Beyond Colonialism and Nationalism in the Maghrib: History, Culture and Politics*, New York, Palgrave, 2000, pp. 165-197
- M. Kraiem, *Le Néo-Destour: cadres, militants et implantations pendant les années trente*, in M. Chenoufi, *Les mouvements politiques et sociaux dans la Tunisie des années trente*, Tunis, Ministère de l'Education, de l'Enseignement et de la Recherche Scientifique, 1987, pp. 17-50
- M. Kraiem, *Le Parti réformiste tunisien*, in «Revue d'histoire maghrébine», 4, 1975, pp. 150-162
- L. Labidi, *Tunisian Women in the "Arab Spring": The Singularity of Article 46 in the 2014 Constitution*, in «Al-Raida», 143-144, 2013-2014 (consultato sul sito <http://www.alraidajournal.com/index.php/ALRJ/article/view/1726/1712>)
- L. Labidi, *Tunisian women's literature of denunciation*, in B. Badri, A.M, Tripp, *Women's activism in Africa: struggles for rights and representation*, London, Zed books, 2017, pp. 61-96

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- C. Lamourette, *Polémique autour du statut de la femme musulmane en Tunisie en 1930*, in «Bulletin d'études orientales», XXX, 1978, pp. 11-31
- D. Larguèche, *Monogamy in Islam: The case of a Tunisian Marriage Contract*, Institute for Advanced Study, 39, 2010 (consultato sul sito <https://www.sss.ias.edu/files/papers/paper39.pdf>)
- M. Lelong, *Tahar Haddad et la civilisation du travail*, in «Revue de Institut des Belles Lettres Arabes», 25, 1962, pp. 31-48
- M. Lelong, *L'effort tunisien pour la diffusion de la culture*, in «Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 105, 1964, pp. 43-54
- C. Liauzu, *Bourguiba, héritier de Tahar Haddad et des militants réformistes des années 1920?*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Khartala, 2004, pp. 21-28
- P. Longo, *Bourghiba e l'Islam. Ritratto del "Mujahid akbar" in rapporto alla religione*, in «Giornale di Storia contemporanea», XVIII, 2, 2015, pp. 25-38
- R. Macken, *Louis Machuel et la réforme de l'enseignement en Tunisie pendant les premières années du Protectorat Français*, in «Revue d'histoire maghrébine», 3, 1975, pp. 45-55
- R. Mandard, *L'École normale d'instituteurs de Tunis*, in «Bulletin économique et social de la Tunisie», 85, 1954, pp. 68-74

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- P. Manduchi, *La presenza italiana in Tunisia ed il suo ruolo nello sviluppo della stampa*, in «Africana - Rivista di studi extra-europei» VI, 2000, pp. 133-147
- I. Marzouki, *Le voile des colonisées, Tunisie, 1924-1936*, in «Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 51, 161, 1988, pp. 59-89
- D. Melfa, *Revue de l'Institut des belles lettres arabes – Ibla, n. 200 (numéro spécial), 70^e année, 2007-2*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 63, 3, 2008, pp. 532-534
- D. Melfa, *Donne ai confini dell'impero. Spazi femminili nella colonizzazione agricola della Tunisia*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», XII/2, 2013, pp. 75-97
- R. Pepicelli, *Il movimento femminista nel mondo arabo: una storia lunga un secolo*, in «Filosofia e questioni pubbliche», XIII/1, 2008, pp. 43-52
- R. Pepicelli, *Rethinking Gender in Arab Nationalism: Women and the Politics of Modernity in the Making of Nation-States. Cases from Egypt, Tunisia and Algeria*, in «Oriente moderno», 97, 2017, pp. 201-219
- I. Pizzardi, *La Tunisia da Bourghiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 58, 3-4, 2003, pp. 319-339
- R. Raniero, *L'accordo del 20 marzo 1956 e l'indipendenza della Tunisia*, in «Il Politico», 21, 1956, pp. 413-421

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- W. Ruf, *Le bourguibisme, doctrine de politique étrangère d'un Etat faible*, in M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Paris, Karthala, 2004, pp. 455-461
- C. Sammut, *La genèse du nationalisme tunisien: le Mouvement Jeunes-Tunisien*, in «Revue d'histoire maghrébine», 2, 1974, pp. 151-168
- M. Scigliano, *Viaggi nel Mediterraneo, La «riscoperta» dell'Occidente nell'epoca del riformismo tunisino*, in «Occhiali-Rivista del Mediterraneo Islamico», 1, 2017, pp. 59-70
- A. Sékaly, *L'Université d'el-Azhar et ses transformations*, in «Revue des études islamiques», 1, 1927, pp. 95-116
- V. Silvera, *Le régime constitutionnel de la Tunisie: la Constitution du 1er Juin 1959*, in «Revue française de science politique», 10, 1960, pp. 366-394
- L. Sorbera, *Egyptian feminist Union at the 9th congress of the International Women Suffrage Alliance (Rome, 1923)*, in E. Bartuli, a cura di, *Egitto Oggi*, Bologna, Il Ponte, 2005, pp. 165-174
- L. Sorbera, *Femminismo e rivoluzioni in Egitto. Un secolo di storia*, in S. Aita, E. Bini, F. H. Lawson, L. Sorbera, M. Trentin, *Le rivolte arabe e le repliche della storia: Le economie di rendita, i soggetti politici, i condizionamenti internazionali*, Verona, Ombre corte, 2014, pp. 84-110
- L. Sorbera, *Gli esordi del femminismo egiziano tra XIX e XX secolo*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», VI/2, 2007, pp. 115-136

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- N. Sraieb, *Contribution à la connaissance de Tahar el-Haddad (1899-1935)*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», 4, 1967, pp. 99-132
- N. Sraieb, *Islam, réformisme et condition féminine en Tunisie: Tahar Haddad (1898-1935)*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 9, 1999, pp. 75-92
- N. Sraieb, *Khérédine et l'enseignement: une nouvelle conception du savoir en Tunisie*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», 63-64, 1992, pp. 203-210
- N. Sraieb, *L'idéologie de l'école en Tunisie coloniale (1881-1945)*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», 68-69, 1993, pp. 239-254
- N. Sraieb, *Université et société au Maghreb: la Qarawîn de Fès et la Zaytûna de Tunis*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», 38, 1984, pp. 63-74
- S. Steppat, *National Education Projects in Egypt before the British Occupation*, in W.R. Polk, R.L. Chambers, a cura di, *Beginnings of Modernization in the Middle East*, Chicago of University Press, 1968, pp. 281-297
- Y. Sugiyama, *Sur le même banc: Louis Machuel et la rencontre franco-tunisienne sous le protectorat français (1883-1908)*, in «Bulletin d'études orientales», 55, 2003, pp. 147-164
- B. Tlili, *Des rapports entre le Parti Libéral et Constitutionnaliste Tunisien et la Confédération Générale Tunisienne du Travail (1924-1925)*, in «Cahiers de Tunisie», 28, 1989, pp. 115-164

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari

- S. Triki, *Gladys Adda: "Je reste Optimiste"*, in *Mémoire de Femmes. Tunisiennes dans la vie publique 1920-1960*, Tunis, Edition Média Com, 1993, pp. 51-77
- H. Yousef, *Malak Hifni Nasif: Negotiations of a Feminist Agenda between the European and the Colonial*, in «Journal of Middle East Women's Studies», 7, 1, 2011, pp. 70-89
- K. Zamiti, *De l'insurrection syndicale à la révolte du pain (Janvier 1978 - Janvier 1984)*, in «Revue tunisienne de sciences sociales», 28, 104-105, 1991, pp. 41-68

SITOGRAFIA

- <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5831280s.r=congr%C3%AAs%20de%20l%27afrique%20du%20nord?rk=21459;2> Congrès de L'Afrique du Nord, Paris, 6-10 octobre 1908, Compte rendu des travaux publié par M.Ch. Depincé, Chef de Service à l'Union Coloniale Française, Secrétaire Général du Congrès, tome II, Paris, 1909
- <http://mjp.univ-perp.fr/constit/tn1881.htm>, Trattato del Bardo (1881)
- <http://mjp.univ-perp.fr/constit/tn1881.htm>, Convenzione della Marsa (1883)
- <https://www.ilo.org/dyn/natlex/docs/ELECTRONIC/73374/74946/F-1287339442/TUN-73374.pdf>, Codice di Statuto personale (1956)
- <https://mjp.univ-perp.fr/constit/tn1959i.htm>, Costituzione tunisina (1959)

Letizia Sanna

L'emancipazione della donna in Tunisia dal Protettorato francese a Bourguiba
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo – curriculum storico
Università degli Studi di Sassari